



ANNALI
ANNALES
DELLA
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2021

Enti fondatori
CENSIS
CENTRO NAZIONALE
di PREVENZIONE
E difesa SOCIALE
COMUNE di COURMAYEUR
REGIONE AUTONOMA
Valle d'AOSTA

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC
PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR MONT BLANC

ANNALI

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007
17. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2008
18. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2009
19. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2010
20. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2011
21. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2012
22. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2013
23. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2014
24. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2015
25. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2016
26. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2017
27. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2018
28. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2019
29. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2020
30. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2021

COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA – 1994–2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994 – 2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE AUSTRIACO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE ALLA MONTAGNA”

17. CD - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA
18. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “*DOMAINES SKIABLES E SCI FUORI PISTA*”
19. LA RESPONSABILITÀ DELL’ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI IN MONTAGNA
20. DU PIOLET À INTERNET. APPLICAZIONI TRANSFRONTALIERE DI TELEMEDICINA IN MONTAGNA
21. DU PIOLET À INTERNET. APPLICATIONS TRANSFRONTALIÈRES DE TÉLÉMÉDECINE EN MONTAGNE
22. RISCHI DERIVANTI DALL’EVOLUZIONE DELL’AMBIENTE DI ALTA MONTAGNA
23. MONTAGNA, RISCHIO E ASSICURAZIONE
24. STUDIO GIURIDICO COMPARATO ITALIA - SVIZZERA **SKIAlp@GSB**

QUADERNI

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD’HUI, DEMAIN – L’ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIÈRE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L’INAFFERRABILE ÉLITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL’INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 1
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 2
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* – 1
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE – LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS – LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* – 2
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA 1°: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES RIFUGES*
18. *RICORDANDO LAURENT FERRETTI*

19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: 2° I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES RIFUGES*
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC - RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI *WELFARE*: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA, QUALI PROSPETTIVE?
23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA - 1
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI? RICERCA SU “INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
25. IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA
26. LA SPECIFICITÀ DELL’ARCHITETTURA IN MONTAGNA
27. LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE
28. L’ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 2°
29. UN TURISMO PER TUTTI
30. ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO
31. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA
32. ECONOMIA DI MONTAGNA: COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA E ALTRI SETTORI / *ÉCONOMIE DE MONTAGNE: COOPÉRATIONS ENTRE AGRICULTURE ET AUTRES SECTEURS*
33. ARCHITETTURA E TURISMO. STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI
34. FORTI E CASTELLI. ARCHITETTURA, PATRIMONIO, CULTURA E SVILUPPO
35. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA – 1°
36. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA – 2°
37. L’AGRICOLTURA DI MONTAGNA E GLI ONERI BUROCRATICI

38. VIVERE LE ALPI I° - ARCHITETTURA E AGRICOLTURA
39. CAMBIAMENTI E CONTINUITÀ NELLA SOCIETÀ VALDOSTANA. RAPPORTO SULLA SITUAZIONE SOCIALE DELLA VALLE D'AOSTA
40. TURISMO, SALUTE E BENESSERE IN MONTAGNA
41. VIVERE LE ALPI II° - INFRASTRUTTURE NEL TERRITORIO
42. VIVERE LE ALPI III° - ABITARE IN CITTÀ, ABITARE IN MONTAGNA
43. IL TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA: CAMMINI E PERCORSI *SLOW*
44. SUPERQUADERNO DI ARCHITETTURA ALPINA
45. IL TURISMO ACCESSIBILE NEI PARCHI E NEGLI AMBIENTI NATURALI DI MONTAGNA
46. TURISMO ACCESSIBILE DI MONTAGNA E PATRIMONIO CULTURALE
47. ALPI IN DIVENIRE. ARCHITETTURE, COMUNITÀ, TERRITORI
48. ARCHITETTI E TERRITORI. 5 ESPERIENZE ALPINE
49. ALPI PARTECIPATE (*in preparazione*)



ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2021

Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine

Progetto grafico copertina Franco Balan

ORGANI DELLA FONDAZIONE
LES ORGANES DE LA FONDATION

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Giuseppe DE RITA, *presidente*; Camilla BERIA di ARGENTINE, *vice presidente*;
Roberto RUFFIER; Sandro SAPIA; Alessandro TRENTO

COMITATO SCIENTIFICO

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente*; Franzo GRANDE STEVENS, *presidente emerito*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*; Alberto ALESSANDRI; Marco BALDI; Stefania BARIATTI; René BENZO; Giorgio BIANCARDI; Guido BRIGNONE; Dario CECCARELLI; Mario DEAGLIO; Pierluigi DELLA VALLE; Gianluca FERRERO; Maurizio FLICK; Elsa FORNERO; Roberto FRANCESCONI; Paolo MONTALENTI; Giuseppe NEBBIA; Guido NEPPI MODONA; Mario NOTARI; Francesco PASTORINO; Lukas PLATTNER; Maria SEBREGONDI; Giuseppe SENA; Lorenzo SOMMO; Anthony SPATARO; Camillo VENESIO; Enrico VETTORATO

COMITATO DI REVISIONE

Giuseppe PIAGGIO, *presidente*; Giorgio BIANCARDI; Alessandro ROSSI
Massimo TERRANOVA, *supplente*

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”

Roberto RUFFIER, *presidente*; Giuseppe NEBBIA, *presidente emerito*; Waldemaro FLICK, *presidente vicario*

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*

INTRODUZIONI *INTRODUCTIONS*

Chi gestisce quotidianamente l'attività della nostra Fondazione sa di dover restare fedele alla doppia ispirazione dalla sua origine: quella di essere costantemente attenti all'attuale dinamica dell'economia internazionale e quella di stare testa e piedi nella specifica realtà valdostana, con le sue crescenti delicatezze. Avevamo scelto di respirare a due polmoni e penso che ci siamo in fondo riusciti.

Chi leggerà le pagine che seguono per rendicontare le nostre attività nel 2021 potrà, spero, confermare la nostra fedeltà alla originaria duplice filosofia d'azione.

È stato infatti un anno che ci ha visto fortemente impegnati a capire e far capire come il processo di globalizzazione non sia più un fenomeno economico e finanziario ma (anche per via della inattesa grande pandemia) sia diventato un fenomeno di grande complessità, con una articolata stagione di paure collettive, di crisi delle strutture produttive, di incertezza sul futuro, di coscienza dei rischi che corriamo, di speranze di ripresa, di impegno a nuovi traguardi di sviluppo (si pensi al peso che, anche nell'opinione collettiva, hanno avuto notizie sul c.d. Piano nazionale di resilienza e ripresa).

Come Fondazione, sul merito, siamo stati "sul pezzo": sia decidendo in primavera un ciclo di cinque incontri, necessariamente webinar, sulle esigenze e sulle prospettive di rilancio dello sviluppo italiano e sui suoi relativi punti di debolezza e di forza. Ci era, infatti, sembrato necessario in un periodo di grande incertezza, far sentire la nostra voce sulle prospettive di impegno delle più importanti componenti della nostra presenza internazionale: dall'industria metalmeccanica alla rivoluzione tecnologica dell'industria finanziaria; dalla crisi di un troppo fragile assetto di welfare al ruolo della Banca. Ed a prosecuzione ed approfondimento del ciclo di primavera abbiamo aggiunto il nostro più tradizionale impegno degli incontri di agosto, quando ai nostri tradizionali opinionisti (Deaglio, De Rita, Fornero) si sono aggiunti a fare opinione i direttori di due grandi quotidiani nazionali ed alcuni esponenti delle tematiche più coinvolte nella invocata ripresa.

Ma chi osserva con attenzione l'elenco delle attività svolte nel 2021 non farà fatica a rilevare che, mentre continuava a funzionare il primo polmone delle origini (seguire la dinamica internazionale), il 2021 è stato un anno ancor più significativo per il secondo polmone della nostra Fondazione: l'attenzione alla realtà valdostana ed alla montagna, nelle loro diverse componenti.

Abbiamo avuto speciale attenzione agli aspetti di base dell'economia valdostana (la ricerca sulle mele, dopo quella sull'allevamento caprino e quella sugli imprenditori vinicoli); abbiamo avuto attenzione ai problemi della transizione energetica in Valle; abbiamo avuto attenzione alle stazioni sciistiche; abbiamo avuto attenzione alle soluzioni architettoniche potenzialmente sostenibili e d'avvenire; abbiamo avuto attenzione alla rigenerazione del patrimonio edilizio valdostano; ed abbiamo continuato con forza l'attenzione alla pratica della montagna ed alla sua sicurezza. Chi ha gestito tutte queste iniziative e chi ne è stato solo in qualche modo partecipe, ha dovuto prendere atto che la nostra Fondazione con il tempo è diventata una componente importante della cultura

alpina ed in particolare della vita della Valle. E noi “fondatori” che avevamo in partenza calcato la mano sulla nostra presenza sul diritto nell’ economia e sul diritto internazionale, siamo ben soddisfatti di essere con il tempo diventati parte della comunità valdostana e della sua cultura di fronteggiamento dei problemi del vivere ed operare in Valle. E io sono particolarmente felice di poterlo certificare al termine del mio pluriennale mandato di Presidente.

Giuseppe De Rita
presidente Fondazione Courmayeur Mont Blanc
président Fondation Courmayeur Mont Blanc

INTRODUZIONI INTRODUCTIONS

Gli Annali 2021 rendono testimonianza, anche quest'anno, dell'impegno e del lavoro svolto dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc e ne raccolgono l'attività scientifica. Vorrei ricordare le iniziative realizzate.

Per quanto attiene i *Problemi di diritto, società e economia* il 9 aprile è stato organizzato, in collaborazione con la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano e in modalità *Webinar*, il XXXIV Convegno di studio su Problemi attuali di diritto e procedura civile, su *La nuova società quotata. Tutela degli stakeholders, sostenibilità e nuova governance*. Hanno partecipato oltre 600 persone, avvocati, commercialisti, imprenditori, accademici e studiosi, collegati da tutto il Paese.

Nell'ambito dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti è proseguita l'organizzazione di ricerche ed incontri. Il programma pluriennale di ricerca su *Agricoltura e allevamento di montagna*, promosso in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional, nel biennio 2020-2021, dopo i *vignerons grimpants* e *l'allevamento caprino in Valle d'Aosta*, si è focalizzato sulla *melicoltura* in Valle d'Aosta, con l'obiettivo di farne conoscere le opportunità ed i possibili sviluppi, in particolare ai giovani desiderosi di intraprendere percorsi professionali in tale settore. Il 13 dicembre 2021, presso la Sala dell'Institut Agricole Régional, è stato promosso l'Incontro su *Le mele della Valle d'Aosta*, per illustrare i risultati del progetto biennale. Tra il pubblico presente in sala gli studenti dell'Institut Agricole Régional.

La collaborazione con il Politecnico di Torino ha visto, nel 2021, l'organizzazione di sei iniziative congiunte. Il 29 gennaio la Fondazione ha partecipato alla Presentazione finale dell'Atelier didattico *Il progetto sostenibile di architettura* (anno accademico 2020-2021). La Fondazione ed il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino hanno avviato, nel maggio 2021, il Progetto triennale di ricerca *Studio per la rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d'Aosta*. Dal 27 settembre al 2 ottobre si è tenuto, al Rifugio Prarayer di Bionaz, il Workshop progettuale *Scenari di progetto in alta quota*, organizzato in collaborazione con l'Istituto di Architettura montana-IAM e la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta. Il 30 novembre è stata inaugurata, al Centro Saint-Bénin di Aosta, la Mostra *Architetture contemporanee sulle Alpi occidentali italiane*, visitabile sino al 13 febbraio 2022, curata da Politecnico di Torino e promossa insieme alla Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta e l'Ordine Architetti della Valle d'Aosta. È proseguita la collaborazione con l'Istituto di Architettura montana del Politecnico di Torino con la Presentazione *online* delle due uscite dell'anno 2021 della rivista dell'Istituto, *ArchAlp*, rispettivamente il 15 aprile 2021 ed il 21 ottobre 2021.

Il progetto triennale di studio scientifico su *Ambiente, Sostenibilità e Economia circolare*, promosso con la collaborazione scientifica di Massimo Santarelli, professore ordinario al Politecnico di Torino, e con il patrocinio della Compagnia Valdostana delle Acque-Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A., si è articolato in tre iniziative: il *Webinar* su *Transizione energetica e decarbonizzazione dei processi. Trends internazio-*

nali e analisi degli scenari in Valle d'Aosta (25 maggio 2021); l'Incontro su “*Torniamo a vivere entro i limiti del pianeta*”. Il pacchetto *Fit for 55 della Commissione Europea. Le opportunità per l'Italia* (1° agosto 2021); il Webinar su *Il futuro dell'energia: un'analisi dagli stakeholders internazionali* (10 dicembre 2021).

È proseguito il programma pluriennale di ricerca *Montagna, Rischio e Responsabilità* con il Convegno online su *Presentazione dello studio giuridico comparato Italia-Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier*, organizzato il 24 agosto 2021 in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura, nell'ambito del Progetto Interreg Italia Svizzera SKIALP@GSB.

Il programma pluriennale di ricerca *Architettura moderna alpina*, promosso in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta, giunto a oltre venti anni di attività, nel 2021 ha previsto tre iniziative. Il 20 maggio 2021 si è tenuto il quarto appuntamento del ciclo quadriennale *Architetti e territori* con l'Incontro online su *Enrico Scaramellini in Valchiavenna*. Nell'ambito del ciclo triennale *Alpi partecipate* nel mese di novembre sono stati organizzati due incontri in presenza. Il 12 novembre 2021, presso la Sala della Biblioteca regionale, si è tenuta la presentazione, in anteprima, del Quaderno 48 *Architetti e Territori. 5 esperienze alpine*, sintesi del progetto pluriennale (2016-2021). Sabato 13 novembre, presso la Sala M. Ida Viglino del Palazzo regionale, è stato organizzato il Convegno *Alpi partecipate. Stazioni sciistiche integrate: ieri, oggi, domani*, terzo e ultimo convegno del ciclo *Alpi partecipate*, il triennio che pone al centro della programmazione la condivisione di valori e modi di vivere la montagna.

La Fondazione ha sempre seguito le dinamiche dello sviluppo del Paese. Nel 2021 l'attenzione è stata in qualche modo anticipata con l'avvio, nel mese di febbraio, del ciclo di *webinar Incontri di Courmayeur. Appunti per la ripartenza*, con cinque appuntamenti, uno al mese, fino a giugno 2021. Il sistema economico, sociale e politico si è trovato, e si trova, alle prese con fenomeni e processi che hanno rotto i ritmi tradizionali del vivere collettivo: la presa d'atto di tale rottura ha impegnato tutte le strutture di analisi, inclusa la Fondazione Courmayeur, a valutare il più presto possibile i punti di debolezza e di forza del sistema. Nell'ambito del Ciclo sono stati proposti i seguenti appuntamenti: l'Incontro con Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, su *Il 2021 sarà certo diverso dal 2020: cosa ci aspetta?*; l'Incontro con Elsa Fornero, Università di Torino e CeRP-Collegio Carlo Alberto su *Quale Welfare per il post pandemia?*; l'Incontro con Alberto Dal Poz, presidente Federmeccanica, su *Il nuovo contratto nazionale di lavoro dell'Industria metalmeccanica: un'opportunità di rilancio per l'industria italiana*; l'Incontro con Alessandra Perrazzelli, vice direttrice generale, Banca d'Italia, su *La rivoluzione tecnologica nell'industria finanziaria: il ruolo di Banca d'Italia con Milano Hub*; l'Incontro con Oreste Pollicino, professore ordinario di diritto costituzionale e diritto dei media, Università Bocconi di Milano, su *Internet e tutela dei diritti fondamentali: quid iuris?*

Nel corso del mese di agosto sono stati organizzati gli *Incontri di Courmayeur*, occasione consolidata di conoscenza e dibattito sulle problematiche sociali, politiche ed economiche. La Rassegna ha previsto cinque appuntamenti in presenza al Jardin de l'Ange di Courmayeur, seguiti anche in diretta *streaming*: l'Incontro su “*Torniamo a*

vivere entro i limiti del pianeta”. Il pacchetto Fit for 55 della Commissione Europea. *Le opportunità per l’Italia* con Massimo Santarelli, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino, coordinatore Scientifico del CO2 Circle Lab, Agostino Re Rebaudengo, presidente di Asja Ambiente Italia e di Elettricità Futura, vicepresidente di Confindustria Energia con delega all’idrogeno e Marco Cantamessa, presidente della Compagnia valdostana delle Acque-Compagnie valdôtaine des Eaux-C.V.A. S.p.A.; l’Incontro con Sophie Mathiou, campionessa mondiale juniores di slalom speciale, su *Sport e competitività nelle nuove generazioni*, moderato da Andrea Chatrian, giornalista de *La Stampa*; l’Incontro su *Ripartenza: un’agenda di sfide difficili* con Maurizio Molinari, direttore de *la Repubblica*, Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e Mario Deaglio, opinionista de *La Stampa*, professore emerito di Economia Internazionale nell’Università di Torino, l’Incontro su *Parità di genere: una sfida ancora da vincere?* con Massimo Giannini, direttore de *La Stampa* e Alessandra Ferraro, caporedattore Rai Tgr Valle d’Aosta; l’Incontro su *Le nuove frontiere dell’autoresponsabilità: montagna, tecnologie, salute* con Francesco Cozzi, già procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Genova; Waldemaro Flick, avvocato, Fondazione Courmayeur Mont Blanc; Guido Giardini, presidente della Fondazione Montagna Sicura, direttore sanitario AUSL Valle d’Aosta; Roberto Rota, sindaco del Comune di Courmayeur; Annibale Salsa, antropologo, già presidente del Club Alpino Italiano, presidente del Comitato scientifico di Trentino School of Management (Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio).

L’attività editoriale ha visto la pubblicazione del volume su *Crisi d’impresa. Prevenzione e gestione dei rischi: nuovo Codice e nuova cultura* (Atti del XXXIII Convegno di studio Problemi attuali di diritto e procedura civile tenutosi il 20-21 settembre 2019) del Quaderno *Architetti e Territori. 5 esperienze alpine* e degli *Annali 2020*.

Nel 2021 è continuato il Progetto pluriennale per la catalogazione, conservazione e valorizzazione della Biblioteca, con il proseguimento delle attività di catalogazione, l’avvio dell’attività di “spoglio” di tutti i volumi editi dalla Fondazione e la realizzazione prototipale della versione *online* della “Biblioteca”, in vista dell’inserimento sul sito istituzionale della Fondazione, www.fondazionecourmayeur.it.

La Fondation Courmayeur a pu bénéficière, encore une fois, du déterminant soutien financier de la Région Autonome Vallée d’Aoste, mais aussi de la «Fondazione CRT» et de la « CVA SpA - Compagnia Valdostana delle Acque-Compagnie valdôtaine des eaux».

J’adresse mes plus sincères remerciements aux membres fondateurs, à la Région Autonome Vallée d’Aoste, à la Commune de Courmayeur, à la Fondation Centre National de Prévention et de Défense Sociale-onlus, au Censis, aux membres du Conseil d’Administration, du Comité de Révision et du Comité scientifique et à toutes les personnes qui nous ont aidés à réaliser, toujours dans l’esprit de bénévolat, les programmes et les initiatives au cours de l’année 2021.

Lodovico Passerin d’Entrèves
Presidente Comitato scientifico
Président Comité scientifique

ATTIVITÀ SCIENTIFICA
ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE
2021

Webinar
XXXIV Convegno di studio su
Problemi attuali di diritto e procedura civile su
LA NUOVA SOCIETÀ QUOTATA. TUTELA DEGLI *STAKEHOLDERS*,
SOSTENIBILITÀ E NUOVA *GOVERNANCE*
9 aprile 2021

in collaborazione con
Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale - Onlus

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

Venerdì 9 aprile 2021

Indirizzi di saluto

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

PIERGIUSEPPE BIANDRINO, *presidente, Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale-CNPDS*

SESSIONE I

L'interesse sociale: realtà e prospettive

Presiede

PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*

- La nuova società quotata: profili generali
PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*
- Dalla *Corporate Social Responsibility (CSR)* alla *Environmental, Social Governance (ESG)*
UMBERTO TOMBARI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Firenze*
- *Shareholders e Stakeholders* nel quadro internazionale (dalla *Loi Pacte* alla *Business Roundtable*)
CARLO ANGELICI, *emerito di diritto commerciale nell'Università La Sapienza di Roma*
- Le fondazioni industriali: un nuovo modello di holding no profit per i gruppi quotati?
MARIO NOTARI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano*
- I codici etici d'impresa
SERENELLA ROSSI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università dell'Insubria*

SESSIONE II

La Direttiva *Shareholders' Rights* II e la nuova *Corporate Governance*

Presiede

MARIO NOTARI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano*

- Il ruolo degli investitori istituzionali: assemblea e amministratori
FRANCESCO DENOZZA, *emerito di diritto commerciale nell'Università di Milano*
- Il nuovo codice di *corporate governance*
NICCOLÒ ABRIANI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Firenze*
- Equilibrio di genere: evoluzione normativa, rilevanza nella prassi societaria e prospettive
EVA DESANA, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*
- Le operazioni con parti correlate
PAOLO VALENSISE, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Roma Tre*
- Le politiche di remunerazione
GAETANO PRESTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Cattolica di Milano*
- Il bilancio sociale tra narrazione e misurazione delle politiche di sostenibilità
GIOVANNI STRAMPELLI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano*

SESSIONE III

TAVOLA ROTONDA

DALLO *SHAREHOLDER VALUE* ALLA TUTELA DEGLI *STAKEHOLDERS*

Presiede

PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*

- PIERGAETANO MARCHETTI, *emerito di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano*
- MARIO LIBERTINI, *emerito di diritto commerciale nell'Università La Sapienza di Roma*
- LUCIA CALVOSA, *presidente ENI*
- ANNA GENOVESE, *commissario Consob*
- GIAN MARIA GROS PIETRO, *presidente di Intesa Sanpaolo*
- FRANCESCO PROFUMO, *presidente Compagnia di Sanpaolo*
- MARCO REGGIANI, *presidente Stogit; presidente AISCA*
- SALVATORE ROSSI, *presidente TIM*
- CAMILLO VENESIO, *amministratore delegato e direttore generale Banca del Piemonte; vice presidente ABI*

RESOCONTO

Il Convegno, effettuato in modalità telematica, si proponeva di fornire un quadro complessivo dei cambiamenti che si stanno verificando a livello internazionale nei mercati finanziari e nelle società quotate con un'ampia riflessione, anche di tipo comparatistico, sugli argomenti più rilevanti, come per esempio la *governance*, il bilancio sociale, l'equilibrio di genere e i codici etici.

La prima sessione, dedicata all'interesse sociale, è iniziata con un'analisi dei profili generali della nuova società quotata che ha messo in luce il passaggio da una visione strettamente contrattualistica dell'interesse sociale addebitato all'interesse degli azionisti alla divisione degli utili, ad una visione di "neoistituzionalismo" o di "istituzionalismo debole", nel senso che il fine ultimo della società per azioni, in particolare della società quotata, è la realizzazione del profitto, ma questo deve essere temperato con interessi altri, ossia gli interessi dei cosiddetti *stakeholders*, cioè lavoratori, consumatori, comunità di riferimento e tutela dell'ambiente. Quindi, si converge verso l'efficienza dell'impresa, che tempera e compone questa diversità di interessi.

Il secondo intervento ha effettuato alcune considerazioni sull'approccio ESG (*Environmental, Social Governance*), anzitutto ricordando come esso tende a considerare che l'interesse finale sia pur sempre un interesse di profitto e di creazione di valore, ma che ci si debba arrivare attraverso una politica di sostenibilità nel medio e lungo termine, quindi, con un'attenzione ai profili sociali e ambientali che in qualche modo sono strumentali e propedeutici a una migliore realizzazione del profitto finale per l'impresa e per i propri azionisti.

Il terzo relatore, parlando di *shareholders* e *stakeholders* nel quadro internazionale, ha ricordato quanto il tema dello scopo sia molto presente sul piano comparatistico e ha spiegato che i sistemi di tipo francese, come anche il nostro, sono caratterizzati da una nozione generale di società definita anche a scopo lucrativo, che ha la funzione di definire, a sua volta, la società rispetto ad altri fenomeni associativi. In questi sistemi, la definizione di finalità ulteriori, se il sistema generale rimane quello (e in Francia è rimasto quello, perché l'art. 1832 del *Code Civil*, che individua lo scopo lucrativo, è rimasto immutato), deve necessariamente essere coordinata con lo scopo.

Il successivo intervento ha affrontato il tema delle fondazioni industriali analizzandone i profili di qualificazione dei problemi *de jure condito* e *de iure condendo* per valutare se questo modello come alternativa sia al *shareholder capitalism* che allo *State capitalism* – come già accade nell'Europa del Nord e specialmente in Danimarca – possa diventare, grazie all'adozione di regole più efficienti e coerenti con la finalità, una "risorsa" e prendere maggiormente piede anche in Italia.

L'ultima relazione ha parlato dei codici etici d'impresa evidenziando una contraddizione fondamentale: da un lato, la potenziale responsabilità della società per violazione di codici etici, quando queste dichiarazioni al mercato vengano ad integrare rapporti contrattuali specifici, per esempio nel caso della tutela dei diritti umani e dei rapporti di lavoro (e qui qualche risultato positivo sembrerebbe esserci, dal punto di vista delle indagini dell'Unesco, nel senso che a volte il rispetto del diritto minorile, la tutela del lavoro minorile ha avuto più applicazione attraverso atteggiamenti volontari che non in

base agli accordi internazionali); dall'altro, la *market and regulatory failure* porterebbe ad esigere interventi normativi che riconsiderino il ruolo dei codici di controllo sui comportamenti delle imprese e sul ruolo delle norme giuridiche.

La seconda sessione, dal titolo “La Direttiva Shareholders’ Rights II e la nuova *Corporate Governance*”, era strettamente collegata con la precedente, perché le regole di *governance* contribuiscono a rendere effettivo il perseguimento delle diverse accezioni dell’interesse sociale e degli interessi degli *stakeholders*.

Il primo relatore ha riflettuto sul ruolo degli investitori istituzionali, in particolare assemblea e amministratori, proponendo in merito di assicurare che le grandi società prendano decisioni strategiche sulla base di un confronto tra gli interessi concretamente presentati dagli *stakeholders* coinvolti, in quanto sono i soli soggetti in grado di dire effettivamente quali sono i loro interessi e come vogliono che siano coordinati con quelli degli altri. Di qui, è emerso che scopo e organizzazione, da un lato, e interesse e *governance*, dall’altro, sono certamente due profili da tenere in stretta connessione.

La relazione seguente, sul nuovo codice di *corporate governance*, ha affrontato diversi temi: la centralità del *board* nel codice di *corporate governance* con riferimento alla scintilla cinetica dell’evoluzione degli assetti statutari, in particolare per l’introduzione di regole statutarie funzionali al successo sostenibile, la vera gestione (CEO e *top management*) e soprattutto la *corporate governance* e l’intelligenza artificiale, un incontro ineludibile e forse indifferibile. In riferimento a quest’ultimo punto, si è ricordato che oggi si parla emblematicamente di *corporate digital responsibility*, definita come un insieme di pratiche e comportamenti che aiutano la rilevanza dell’organizzazione, rispetto allo scopo, a usare i dati e la tecnologia in modo socialmente, economicamente, tecnologicamente e ambientalmente responsabile.

Diverso l’argomento del terzo intervento, dedicato all’equilibrio di genere in termini di evoluzione normativa, rilevanza nella prassi societaria e prospettive future. L’idea portata avanti è che tanto la legge Golfo-Mosca quanto gli altri provvedimenti successivamente entrati in vigore hanno introdotto delle regole sull’equilibrio di genere all’interno degli organi di amministrazione e controllo delle società quotate che si riallacciano a una concezione risalente all’idea che le donne possano incarnare dei valori e delle qualità diverse da quelle rappresentate dal genere maschile. In questo quadro, la vera sfida del futuro è quella dell’effettiva compenetrazione delle regole sull’equilibrio di genere all’interno del tessuto organizzativo della società.

È seguita una relazione sulle operazioni con parti correlate, la cui disciplina si integra con la generale disciplina degli interessi degli amministratori *ex art. 2391*, nonché con quella della direzione e coordinamento *ex art. 2497* e seguenti, proponendo numerosi spunti di riflessione rispetto al possibile combinato disposto e alle conseguenti implicazioni applicative. Ciò posto, l’impianto del 2010, ad esito delle novità introdotte nel dicembre 2020, appare sostanzialmente confermato e questo con la significativa integrazione – ed è la principale innovazione – del dovere di astensione per gli amministratori cosiddetti coinvolti nell’operazione.

Il successivo intervento ha illustrato come il tema della remunerazione sia stato protagonista di un’evoluzione assai rilevante: da *fair* interno a elemento chiave negli equilibri del rapporto fra *principal* ed *agent* nel quadro della *governance* e alla luce del

mercato. Con altre parole, il tema nel tempo ha acquisito una funzione di strumento per ottenere dei risultati, nell'ambito dei quali ai profitti si aggiungono sostenibilità, lungo termine e altri profili, rispetto ai quali si può forse palesare il dubbio che la presenza di interessi diversi nell'ambito degli obiettivi dei manager non possa diventare una sorta di "scusa" per non rendere misurabili o non rendere comparabili i risultati che essi raggiungono. Questo è certamente un profilo che, soprattutto analizzando il tema della remunerazione, deve essere oggetto di attenzione.

L'ultimo intervento sul bilancio sociale, dopo aver confrontato l'informazione finanziaria con quella non finanziaria, ha spiegato che è molto più complicato regolare quest'ultima, perché ci sono più destinatari con interessi diversi e soprattutto perché l'informazione non finanziaria è per certi versi settoriale, quindi è difficile dare regole generali. Ad ogni modo, gli interpreti dovrebbero guardare a questo profilo di disciplina in modo un po' diverso e intenderla come presupposto necessario per far sì che discorsi importanti sul *purpose* e sugli *stakeholders* non restino fine a se stessi ma assumano una concretezza, cioè che si passi dal dibattito teorico a un riflesso concreto e al perseguimento degli obiettivi societari.

La Tavola Rotonda conclusiva ha affrontato il tema centrale dell'evoluzione dallo *shareholder value* alla tutela degli *stakeholders* alla luce della realtà dei mercati e delle società quotate.

INCONTRI DI COURMAYEUR
APPUNTI PER LA RIPARTENZA
25 febbraio 2021

Webinar su
Il 2021 sarà certo diverso dal 2020: cosa ci aspetta?

con
Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

È stato Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc ad inaugurare giovedì 25 febbraio 2021 il ciclo di webinar “Incontri di Courmayeur. Appunti per la ripartenza” introdotti da Lodovico Passerin d’Entrèves, presidente del Comitato Scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

“Gli Incontri di Courmayeur – ha esordito Lodovico Passerin d’Entrèves – sono un programma tradizionale della Fondazione che nel mese di agosto, all’aperto, al Jardin de l’Ange, organizza colloqui su temi di attualità tra personalità di rilievo ed il pubblico dei residenti e dei villeggianti. Organizzati in modo continuativo dal 1997, hanno richiamato in Valle d’Aosta, a Courmayeur, 250 prestigiosi relatori; ai 130 Incontri hanno partecipato oltre 25 mila persone. La pandemia – ha aggiunto il presidente del Comitato Scientifico della Fondazione – ci ha obbligati a riflettere per innovare, così quest’anno gli Incontri si articoleranno in tre momenti, un momento primaverile che incomincia questa sera e che verte su temi di interesse generale con la presenza di relatori di prestigio e ovviamente online”.

Lodovico Passerin d’Entrèves ha colto l’occasione per comunicare il regolare svolgimento degli Incontri tradizionali di agosto in forma ibrida in presenza e *streaming* e ha annunciato anche l’appuntamento autunnale legato all’Osservatorio della montagna su problemi del territorio alpino con ottica transfrontaliera.

È stato, quindi, introdotto Giuseppe De Rita, relatore del primo Incontro: “Ringrazio molto Giuseppe De Rita – ha detto Passerin d’Entrèves – perché evidentemente la presenza di personalità di così alto profilo, competenza riconosciuta e con incarichi a livello nazionale darà la possibilità di ampliare l’audience e di fare conoscere le nostre iniziative e la nostra offerta culturale anche al di fuori della Valle d’Aosta; un’offerta culturale che si affianca alla nostra tradizionale offerta turistica. Parteciperanno agli Incontri, anche, Elsa Fornero, Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, Alessandra Perrazzelli, vice direttrice generale della Banca d’Italia e concluderà Oreste Pollicino, professore ordinario di diritto costituzionale e diritto dei media all’Università Bocconi di Milano”.

Giuseppe De Rita ha articolato la sua riflessione sulla ripartenza in tre parti: la prima legata a quello che la pandemia ha significato nel 2020, la seconda riferita a quello che ci si aspetta per il 2021 e in che cosa sarà diverso rispetto all’anno passato, e l’ultima dedicata ad un approfondimento della situazione presente considerata dal sociologo “la più delicata”.

De Rita ha esaminato l’evoluzione della pandemia di Covid 19 e i suoi effetti sulla società italiana analizzandone gli elementi che hanno contraddistinto il 2020 tra un’impreparazione generalizzata che ha determinato una continua rincorsa a soluzioni di emergenza e una strategia comunicativa che ha privilegiato “interventi emotivi più che una chiamata in causa della razionalità di ciascuno. Speriamo – ha detto il sociologo – che il 2020 non si ripeta”.

Giuseppe De Rita ha analizzato l’anno appena concluso partendo dagli aspetti che hanno maggiormente inciso sulla società anche in termini di mentalità: “siamo stati colpiti – ha affermato – dalla paura di morire, siamo stati colpiti dalla tragedia delle terapie

intensive, siamo stati colpiti dalle bare portate via dai camion militari”. A giocare un ruolo cruciale in questo contesto è stata “l’emozione che, però, quando parliamo di cose così culturalmente profonde nella realtà sociale dobbiamo cercare di superare; l’emozione – ha chiarito – è giusta prendiamocela tutta. Intorno a me però ho sentito la paura, si avvertiva la paura e si avvertiva anche la paura di un sistema che non reagiva, che non riusciva a coprire i bisogni che c’erano”. La parola che secondo De Rita può descrivere il 2020 è “l’impreparazione: eravamo tutti impreparati, eravamo impreparati noi perché non sapevamo neppure che cosa fosse questo virus, non avevamo una preparazione personale, non avevamo informazioni, non sapevamo neppure se potevamo essere curati a casa e con che cosa, oppure se bisognava andare subito in ospedale. Informazioni generiche, alcune volte non del tutto corrette, hanno creato un’incertezza spaventosa e l’incertezza deriva dal fatto che eravamo impreparati perché nessuno di noi si aspettava una pandemia, ma ad essere impreparato era anche il sistema”.

De Rita ha, quindi, citato il professor Garattini, direttore e fondatore dell’Istituto Mario Negri, “forse il più grande esperto di farmaci in Italia che dice che eravamo così impreparati che ci dobbiamo organizzare in futuro come se avessimo un sistema di difesa militare; la struttura sanitaria, la struttura scolastica devono diventare ad assetto militare perché altrimenti non ce la facciamo a sopportare in maniera così impreparata simili ondate di crisi. Vero o non vero, certamente la risposta potrebbe non essere quella di militarizzare scuola e ospedali, però dà il senso che la gente vuole sicurezza e che il senso di incertezza, di paura, di insicurezza totale che il 2020 ha dato a tutti noi non possa ripetersi”.

Per Giuseppe De Rita il rapporto con la pandemia “può essere definito con la parola “rincorsa”; abbiamo rincorso tutto dall’ultima informazione del virologo di turno allo stesso contagio. Non c’è stata una politica contro la pandemia, ma c’è stata una rincorsa a controllare il contagio e l’indice del contagio chiudendo dove il contagio arrivava. Non c’era politica e politica significa capire come si può affrontare un problema. Se pensiamo, ad esempio, ad uno dei termini essenziali della pandemia è stata la sua diversificazione territoriale con tutta la Lombardia che chiamiamo oggi zona rossa cioè il focolaio profondo e si sa che avevamo avuto al tempo stesso, per mesi, zone del tutto bianche come la Basilicata o il Molise. Non abbiamo saputo fare nessun intervento diversificato, abbiamo rincorso il contagio e oggi stiamo rincorrendo le varianti”.

Per il sociologo questa non rappresenta “una politica di fronteggiamento di una pandemia”, ma è “pura rincorsa perché l’impreparazione non garantisce una strategia propria di intervento ma impone di rincorrere gli eventi”. Lo stesso quadro di impreparazione e rincorsa è trasposto sul piano economico: “Questa nostra tragedia del 2020 è stata riproposta anche sul piano economico: ad un certo punto è scattata la crisi economica, è scattata la crisi degli alberghi e delle imprese, dei bar, dei tassisti; siamo andati tutti in crisi e abbiamo rincorso le categorie in difficoltà, abbiamo rincorso le crisi; cerchiamo di rincorrere i bisogni che la pandemia ha messo sul tappeto con vigore e drammaticità in termini economici, quindi, l’impreparazione si è risolta in rincorsa al contagio come unica politica e rincorsa ai bonus, rincorsa ai singoli interventi come meccanismo di difesa o un meccanismo di restauro di un sistema che stava non crollando, ma certamente scricchiolando. Questo è il punto cruciale della situazione dell’anno

scorso e dell'anno attuale perché l'ondata di settembre e ottobre che è arrivata fino adesso ha ricreato gli stessi problemi”.

Altro aspetto analizzato dal sociologo è stato l'alto livello di comunicazione emotiva a scapito di puntuali e precise informazioni necessarie a creare coscienza in un contesto di pandemia: “la carenza di informazioni a favore di un alto livello di comunicazione emotiva – ha precisato De Rita – è stato un altro fatto tipico del 2020: nessuno ci ha informato di nulla, il livello di informazione è stato zero, abbiamo avuto soltanto un livello altissimo di comunicazione come le conferenze stampa della protezione civile, del commissario, una comunicazione incessante, ma la comunicazione, come quella di far vedere file di bare, crea emozione, non crea coscienza. È l'informazione reale, l'informazione sui fatti che crea coscienza collettiva. L'informazione non c'è stata e ancora oggi sui vaccini non c'è. Siamo in balia di un'informazione inesistente”.

Per Giuseppe De Rita questo “è uno dei problemi fondamentali perché nel momento in cui arriva un evento tragico in un Paese, per avere la compattezza della coscienza collettiva, è importante informare la gente; se invece comunichi solo le emozioni, la gente non la puoi neppure guidare perché a quel punto l'emozione sarà più forte di qualsiasi tipo di informazione razionale. Ognuno resta con la sua emozione, la sua commozione, la sua volontà di esprimere quello che ci attende e non quella di obbedire ad una razionalizzazione. Al massimo abbiamo obbedito ad una razionalità totalizzante cioè il *lockdown* generalizzato per tutti, la mascherina per tutti”.

Dopo la valutazione sul 2020, la riflessione si è concentrata sulle aspettative per il 2021 in cui un ruolo centrale lo avrà il *recovery fund*. De Rita: “Nel 2021 parte il grande piano europeo, parte l'intervento di trasformazione del sistema italiano, il piano che cambierà l'Italia. Al 2027 non saremo quello che siamo adesso”.

Secondo il professore “con i 209 miliardi di euro, nessuno sa però cosa fare perché lo stesso Governo si ritrova con 565 progetti mandati da tutte le parti d'Italia e vagamente coordinati da qualche ministero di settore. Oggi abbiamo un 2021 in cui l'impreparazione è quasi uguale a quella che avevamo prima della pandemia. A tutt'oggi non abbiamo una prospettiva di un finanziamento pro quota. Il 20 aprile dobbiamo presentare il piano e sappiamo benissimo che quello che si presenterà non sarà modificabile quindi dobbiamo farlo, ma noi siamo in una condizione in cui le linee direttive del piano di ricovero, di resilienza e ripresa non ci sono. Nei prossimi mesi da qui ad aprile si gioca tutto su questo perché il 2021 è l'hanno iniziale di un sessennio che definirà le basi del 2027 e nel 2027 quegli interventi devono essere conclusi. Se non li concludiamo, se non usiamo i soldi, se non sappiamo usarli, avremo una perdita secca come già accaduto con i fondi europei del Fondo Sociale Europeo”.

La situazione per Giuseppe De Rita non è però drammatica: “nulla lo è, ma se dobbiamo ragionare oggi di fronte ad un'Europa molto occhiuta, dobbiamo fare una valutazione realistica di come non ci stiamo dimostrando preparati al *recovery fund*”. Il sociologo auspica “una razionale programmazione e su questo siamo impreparati. Il 2020 è stato impreparazione, rincorsa e incertezza e la topa a mano a mano che arrivava un problema. Il 2021 è un anno diverso, ma è diverso specialmente perché impone un cambio di passo rispetto al modo di spendere i soldi. Se non lo facciamo, il 2021 sarà il

momento della nostra *débâcle* perché a quel punto non saremo più credibili. Se l'Italia fallisce nel suo quarto di intervento, fallisce tutto il *recovery fund*".

Il terzo punto analizzato è stato il tempo presente e come questo viene vissuto dalla società italiana in un contesto, di nuovo, di incertezza. Che cosa facciamo quando finirà tutto ciò? Come dobbiamo reagire? Dobbiamo tentare di rimettere in moto il nostro meccanismo di sviluppo precedente oppure dobbiamo dar retta a quelli che hanno detto che non saremo più come prima?

Sulla risposta a questi quesiti si è concentrata l'ultima parte dell'intervento districandosi tra "nostalgia del passato e idolatria del futuro: quell'idea che nel 2027 saremo tutti digitalizzati, tutti ecologici, tutti con una transizione energetica, tutti creativi e a grande fattore di studio e di intervento umano".

Il parere di Giuseppe De Rita è che "non lo sappiamo e allora qui c'è un problema di come reagiscono, come hanno reagito, come stanno reagendo gli italiani: la maggior parte reagisce, probabilmente, aspettando che la notte passi in una situazione quasi di trance al risveglio". Il professore ha analizzato quel popolo che si perde nello struscio, nella movida, che rifiuta la mascherina e che "non focalizza nulla, in casa magari ha focalizzato perché ha fatto l'esame universitario a distanza o ha dovuto fare un intervento per avere la fibra ottica, in casa ho tanti problemi e quando vado fuori casa non focalizzo. Invece – ha detto – c'è bisogno di rifocalizzare. Non possiamo far finta di niente perché la lunga notte può diventare un letargo, ma se tutti ci mettiamo in letargo poi chi è che traina il sistema?".

Il presidente del Censis ha evidenziato come "il sistema di intervento, che ci impone cioè di vivere la notte come notte e quindi la mascherina, il distanziamento, il coprifuoco, in qualche modo accentuano questa dimensione di notte perché è come se noi vivessimo in un mondo diverso, in un ciclo diverso e questo può creare una frattura perché c'è un problema di scelta per ciascuno di noi. In ciascuno di noi ad un certo punto o si inclina verso la disobbedienza civile, basta con le restrizioni, basta col coprifuoco e basta con le mascherine, basta con la chiusura dei ristoranti, basta con la chiusura dello sci, basta con la chiusura fra regioni e allora faccio disobbedienza civile con tutti gli altri che diranno che sono un mascalzone e che non obbedisco, che metto in crisi o metto in pericolo gli altri". Secondo De Rita "questo nasce perché vogliamo sentirci più vivi, non vogliamo sentirci regolati da un padre priore particolarmente bravo e intelligente, ma che non sentiamo più come necessario alla vita di tutti i giorni, anche perché comincia la paura e con una notte troppo lunga poi ricominciare all'alba è difficile. Inoltre, una notte troppo lunga spinge a restare nella notte".

Questo è il problema psicologico e antropologico descritto da De Rita e che secondo il sociologo "noi stiamo vivendo in questo momento. In molti, me compreso, sentono la mancanza di una linea direttrice, la mancanza di una prospettiva".

Le prospettive per il 2021 sono concentrate nelle sue parole: "il 2020 è stato un anno difficilissimo perché eravamo impreparati e abbiamo reagito soltanto rincorrendo o il contagio o le crisi dei singoli nostri comparti di lavoro. Il futuro, il 2021, è molto più difficile del 2020 perché non possiamo rincorrere nulla, dobbiamo prepararci bene. Il nostro futuro si gioca da qui ad aprile facendo un buon piano di *recovery*, se non facciamo questo noi non solo saremo più deboli di prima, ma saremo tendenzialmente fuori

dal realismo complessivo dell'Europa che non a caso ha voluto il *recovery fund* proprio perché sapeva che bisognava fare qualcosa; noi invece non sappiamo che dobbiamo fare qualcosa, sappiamo che ci sono tanti soldi e che bisogna trovare un modo per prenderli, ma questa è una deresponsabilizzazione totale”.

Da sociologo esperto, Giuseppe De Rita ha esaminato le implicazioni attuali della pandemia sulla società: “Tra una pandemia precedente, una pandemia forse di terza o quarta ondata e una crisi economica profondissima creata dalla pandemia e con una programmazione al 2027 che non si capisce bene cosa sia, la situazione è molto delicata”.

“Noi italiani – ha detto – siamo gente che aspetta che la notte passi, ma dobbiamo riflettere sulle conseguenze di una notte troppo lunga con un'alba che crea più paura di quanto abbia creato la notte. Naturalmente siamo tutti figli della luce però sappiamo tutti che la luce dell'alba è una luce accecante che ha una sua misteriosità, e nella misteriosità ci deve essere il gusto, la voglia di ricominciare, di fare la giornata, non di chiudere la notte ma di ricominciare giorno per giorno. Questo in Italia però lo facciamo normalmente per inerzia, non nel momento in cui dobbiamo prenderci la responsabilità di domani mattina e di dopodomani mattina e di sabato mattina e così via. Preferiamo fuggire verso il 2027, verso la grande digitalizzazione del sistema, verso obiettivi meravigliosi”.

Giuseppe De Rita ha affidato la conclusione del suo intervento alla fiducia nel futuro: “dobbiamo saper gestire l'alba di domani mattina e siccome sono un ottimista, ce la faremo”.

Lodovico Passerin d'Entrèves ha ringraziato il presidente di Fondazione Courmayeur Mont Blanc per la sua “analisi ampia e come sempre molto profonda e che credo sia veramente una base, uno zoccolo necessario per i prossimi interventi, per coloro che parleranno negli Appunti per la ripartenza”. Il presidente del Comitato Scientifico ha, quindi, ricordato “il prossimo appuntamento di giovedì 18 marzo alle 17.00 con Elsa Fornero che parlerà del Welfare per il post pandemia. Questo è un aspetto assolutamente determinante anche per i conti della nazione e quindi sentiremo il giudizio della forse maggior esperta italiana di questo settore, quindi grazie a tutti e ancora grazie a Giuseppe De Rita”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
APPUNTI PER LA RIPARTENZA
18 marzo 2021

Webinar su
Quale Welfare per il post pandemia?

con
Elsa Fornero, Università di Torino e CeRP-Collegio Carlo Alberto

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

L'emergenza sanitaria legata alla pandemia di Covid-19 ha reso ancora più urgente una riflessione sul ruolo del *welfare* nel nostro Paese. Nel corso del secondo *webinar* del ciclo "Incontri di Courmayeur. Appunti per la ripartenza", organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Elsa Fornero, docente all'Università di Torino e presso il CeRP-Collegio Carlo Alberto, ha messo in luce le conquiste del modello di *welfare* europeo evidenziandone, allo stesso tempo, le lacune e le possibilità di miglioramento del sistema. In un contesto in cui la crescita, non solo economica, deve tradursi in ripresa sostenibile e resilienza, Elsa Fornero ha sottolineato il ruolo centrale della società in questo processo di cambiamento, in una prospettiva in cui gli attori coinvolti, dai lavoratori, alle famiglie, ai giovani siano dotati degli strumenti necessari per svolgere al meglio il proprio ruolo. L'economista ha messo anche in luce gli aspetti del modello di *welfare* italiano, in parte sbilanciato sulle pensioni, la necessità di riforme che guardino a tutto il ciclo di vita e non solo alla parte anziana, l'esigenza di spostare le priorità, nonostante la grande difficoltà di questo momento.

Dell'importanza della crescita in questo processo ha parlato nella sua introduzione Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ringraziando la professoressa Elsa Fornero, "autorevole membro del Comitato Scientifico di Fondazione Courmayeur" e salutando "i giovani che ci stanno seguendo come i ragazzi del Liceo Manzetti di Aosta".

"La pandemia – ha detto Lodovico Passerin d'Entrèves – ha certamente accresciuto la complessità, ma oggi viviamo nella speranza di un superamento graduale dell'emergenza con le vaccinazioni e a questo si aggiungerebbero dal punto di vista economico gli interventi dell'Unione Europea, della Banca Centrale Europea, dei Governi, e si spera nell'accelerazione del volume degli scambi internazionali. Tutto questo potrebbe favorire una crescita del Prodotto interno lordo significativa già quest'anno e anche nel prossimo. La Banca d'Italia stima per l'Italia una crescita del 3,5 per cento quest'anno e del 3,8 per cento nel 2022, mentre una stima recentissima dell'OCSE vede l'Italia superare il quattro per cento quest'anno (4,1 per cento) e al 4 per cento nel 2022. Tutto questo evidentemente dovrebbe avere una conseguenza positiva sulla sostenibilità del sistema".

Lodovico Passerin d'Entrèves ha concluso con uno sguardo ai giovani: "si parla molto giustamente – ha commentato – del piano *Next Generation* in Europa perché dal punto di vista previdenziale, evidentemente, il grande impegno richiesto per realizzare tutto questo non può dimenticare i giovani e il loro punto di vista".

La professoressa Elsa Fornero ha avviato il suo intervento rivolgendo un pensiero alle vittime della pandemia in occasione della prima Giornata della memoria per le vittime del Covid-19.

"È una giornata triste – ha affermato – perché riporta a tutti noi le immagini veramente drammatiche di quei camion militari che trasportavano le bare delle persone alle quali non si è neppure potuto dare l'ultimo saluto, però – ha aggiunto – potrebbe anche essere l'inizio di una fase nuova, l'inizio di una fase che deve essere ripensata perché se c'è qualcosa a cui il Covid ci mette prepotentemente di fronte è il fatto che noi convi-

viamo con il rischio, non possiamo liberarci dal rischio, possiamo cercare di gestirlo in molti modi ed è proprio su questo che io vorrei soffermarmi oggi con voi”.

Approfondendo il concetto di rischio, la docente lo ha declinato nelle forme diverse in cui si presenta, inesorabilmente, nelle vite di ciascuno: “La nostra vita – ha spiegato Elsa Fornero – è pervasa da rischi, i rischi sono tanti e diffusi: c’è il rischio di povertà anche scolastica che è un rischio a cui non avevamo pensato per molto tempo ma che oggi è di nuovo estremamente importante e preoccupante; c’è il rischio della esclusione sociale, c’è il rischio della mancanza di lavoro, del reddito, c’è il rischio della mortalità prematura. Questi rischi non sono equamente distribuiti. Sono rischi, per esempio, maggiori al Sud in generale e sono maggiori per le donne rispetto agli uomini in tutto il campo dell’economia”.

Applicando il concetto di rischio al funzionamento del sistema pensionistico, la professoressa ha fatto riferimento al rischio “connesso alla durata della vita, quello legato al pensionamento, il rischio, cioè, collegato al fatto che noi non sappiamo quanto sia la durata della nostra vita e quindi accumuliamo o meno nel tempo risorse senza sapere con certezza se ci serviranno o meno”. Non si tratta, però, dell’unico rischio a cui ci troviamo di fronte: “Ci sono rischi che negli ultimi decenni sono stati un po’ trascurati ed è anche per questo che la distribuzione dei redditi e delle ricchezze è cambiata fortemente nel senso di causare un aumento delle disegualianze”. Si tratta di quelli dell’infanzia, dell’adolescenza, della gioventù”. Se trascurati questi possono essere causa “di emarginazione e di abbandono e se vogliamo prendere il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sul serio è a questi rischi che dobbiamo dare priorità, proprio perché sono stati quelli più trascurati negli anni passati. Abbiamo fatto affidamento sulle famiglie, abbiamo varie volte riformato la scuola ma senza controllarne i risultati e, quindi, noi siamo tra i Paesi che, in Europa, non brillano in termini di formazione. A questi si aggiungono i rischi che si verificano nell’infanzia, nella fase di preparazione e che si riverberano nel periodo di formazione professionale e di lavoro”.

“Sono oggi – ha chiarito Elsa Fornero – elevati perché il lavoro continuativo, regolare, protetto che ha caratterizzato le persone della mia generazione purtroppo non c’è più e, quindi, c’è il rischio di disoccupazione a cui si associa un rischio di reddito. Ci sono rischi, in particolare per le donne, relativi a shock nella vita familiare, ci sono i rischi di salute, ci sono i rischi anche relativamente al risparmio accumulato, i rischi relativi magari a un eccesso di indebitamento”. A questi si aggiungono quelli legati all’età anziana connessi al rischio di longevità del quale non si è tenuto conto poiché se la vita si allunga non bastano le pensioni, ma ci vogliono anche i servizi di cura.

La via di uscita c’è e risiede “in una società attrezzata nel suo insieme per far fronte anche a questi rischi di cura di lungo termine per, come diceva Lincoln, non soltanto aggiungere anni di vita alle persone ma la vita che si aggiunge agli anni”.

Elsa Fornero ha fatto riferimento anche ai cosiddetti “cigni neri”, quei rischi molto più difficili da affrontare perché universali. Si tratta, in parte, dei frutti anche del progresso degli ultimi 25 anni, dell’invecchiamento che “cambia la società, mette a rischio i sistemi previdenziali”, della globalizzazione che fa vedere alle imprese nuove prospettive di redditività al di fuori del nostro Paese o ai più recenti rischi legati all’intelligenza artificiale o alla digitalizzazione che potrebbero mettere a rischio molti posti di lavoro.

E poi ancora i rischi legati per esempio alle politiche monetarie che potrebbero mettere in pericolo i risparmi delle persone anche se si sceglie di fare affidamento al mercato assicurativo “a volte incompleto e a volte neppure tanto efficiente”. Crescita e mercato non appaiono, dunque, sufficienti a prevenire i rischi e l’appello è rivolto alla società nel suo insieme “perché è la società che si prende carico dei rischi in modi diversi a seconda dei sistemi di *welfare* di riferimento”.

Evidente in questo processo il ruolo del *welfare* europeo “conquista del Novecento, oggi in crisi profonda, anche fortemente attaccato prima di questa pandemia sul piano ideologico ma – ha affermato Elsa Fornero – che io credo debba, invece, essere mantenuto benché riformato”. In che modo? “Dando una risposta a tutti quei cambiamenti strutturali, demografici, sociali, economici dando risposte attraverso le riforme che noi paventiamo sempre, ma che sono fatte per far resistere, per rendere sostenibile nel tempo questa casa comune che è il *welfare*. Allora l’intervento pubblico è necessario, può essere anche allargato, ma da solo non basta”.

Dell’Italia è stata sottolineata l’elevata propensione alla spesa sociale sbilanciata molto verso le pensioni “il che vuol dire che l’Italia spende molto di meno per la salute, per la famiglia, per la cura. Questa dominanza dipende dal fatto che della previdenza si è fatto un uso ben al di là di quanto non fosse l’obiettivo iniziale della sicurezza sociale del sistema pensionistico”. Per avere un sistema sostenibile Elsa Fornero guarda ad “una minore spesa previdenziale a fronte di una maggiore spesa per la famiglia o per i servizi che servono per l’occupazione delle donne che sono invece largamente sacrificati”.

Da superare inoltre “la frammentazione del sistema, le rincorse tra le categorie, i soliti privilegiati più vicini al sistema politico, per arrivare ad una corretta redistribuzione pubblica e non a diritti acquisiti, l’errore del numero fisso di posti di lavoro. La retrospettiva nostra è di un Paese che in questi anni non ha investito sul capitale umano, ma neanche su quello fisico e, quindi, non è cresciuto. Le difficoltà di oggi vengono da lì ed è questo che dobbiamo invertire perché è dalla crescita che viene l’occupazione dei giovani e anche un buon reddito”.

Presentato come necessario anche un cambio di mentalità: “bisogna cercare di fare del mondo del lavoro un mondo inclusivo abbandonando l’idea che per far entrare qualcuno nel mondo del lavoro bisogna mandare via qualcun altro. Dobbiamo puntare su un patto tra generazioni con un investimento sul capitale umano, sui giovani in un contesto di forte denatalità per quanto riguarda l’Italia. Il giudizio della Banca d’Italia che si legge sui risultati di una ricerca che è stata pubblicata di recente è che non vi sia alcuna evidenza di un nesso negativo tra il prolungamento della vita lavorativa degli anziani e l’occupazione dei giovani, anzi i due fenomeni appaiono complementari piuttosto che sostituiti”.

Non viene nascosto come anche il sistema *welfare* venga sconvolto dalla pandemia che “sta anche interrompendo un periodo di allungamento della vita attesa, ma noi dobbiamo sperare che sia un rischio limitato nel tempo e che riusciremo a superare nel breve termine. Il Covid ci mette di fronte a grandi sfide, ma il piano *Next Generation EU*, questo grande sforzo europeo per cercare di riportare l’Europa tutta e i suoi singoli stati membri, i suoi singoli popoli verso un futuro migliore, e che si chiama ripresa e resilienza, è proprio inteso anche a disegnare nuove forme per affrontare i rischi che

fronteggiamo sempre”. Per farlo però diventa necessario “astrarci dalla pandemia anche se difficile. Dobbiamo andare indietro nel tempo perché i giovani che lavorano, prima di essere giovani lavoratori sono studenti, sono scolari e allora bisogna che noi, investendo su quel capitale, diamo la giusta importanza alla scuola, all’istruzione in tutti i suoi gradi, diamo la giusta importanza anche alla ricerca che è intimamente connessa con il mondo dell’istruzione superiore. Questo è l’investimento e questa è la strada per la resilienza. Dobbiamo preparare i giovani in modo che siano sufficientemente resilienti per tenere in piedi quel contratto sociale che le pensioni ci permettono di avere, con scuole che funzionino bene e politiche attive che siano efficaci, con una capacità delle persone di offrire, di trovare un lavoro piuttosto che persone che sono abbandonate. Pensiamo a quei due milioni e mezzo di giovani che non lavorano né studiano e che sono una vera tragedia italiana”.

Come fare tutto questo, Elsa Fornero lo ha riassunto in tre parole chiave: “ripresa, resilienza e sostenibilità”. Sono questi i capisaldi per un sistema che la professoressa auspica si possa riformare. L’occasione per farlo “è un piano che, sebbene arrivi in un momento particolarmente doloroso e difficile, ci offre una possibilità e ci dice che noi dobbiamo puntare su due elementi: la ripresa e la resilienza”. “La ripresa – ha spiegato Elsa Fornero – è un concetto più ampio del concetto dello sviluppo economico, della crescita. La crescita economica da sola non basta, la ripresa vuol dire ripresa dell’economia, dell’occupazione e del reddito, ma anche ripresa dei valori sociali e civili. Senza questa ripresa noi potremmo anche avere una crescita esuberante, ma non sarà sostenibile. Il concetto di sostenibilità deve essere intimamente connesso con il concetto di sviluppo e quindi diventa ripresa, ripresa di una società. Poi c’è la resilienza, che vuol dire rendere la società più forte rispetto a tanti eventi negativi che possono capitare ai singoli, a comunità allargate oppure a tutta una collettività, a tutto un Paese e magari a tutto il mondo come sta succedendo ora. Allora in questa prospettiva, noi dobbiamo guardare a ciò che rende le persone più forti, più autonome, più capaci di reagire, con un *welfare* che deve cominciare dall’inizio della vita”. L’invito è a rafforzare “le politiche per la famiglia, che sono politiche che non solo sorreggono il lavoro delle donne, importantissimo, ma che aiutano i bambini in difficoltà, rendono questi bambini meno emarginati, li preparano meglio ad affrontare la vita con politiche pubbliche”.

Affinché questo si realizzi i presupposti sono “un’educazione finanziaria di base”, ma anche “un’informazione non distorta”. Non da ultimo, serve coraggio. “Fu coraggioso – ha ricordato Elsa Fornero – l’atto di quei parlamentari che all’inizio del Novecento vollero l’istruzione elementare obbligatoria con parlamentari che si opponevano perché pensavano che fosse più facile guidare un Paese ignorante piuttosto che un Paese almeno alfabetizzato. Noi oggi abbiamo bisogno di questo stesso coraggio, dobbiamo puntare sull’istruzione a cominciare dalla primissima infanzia, gli asili nido sono un’occasione per bambini che magari qualche volta sono un po’ abbandonati, oltre che un’occasione per il lavoro delle loro mamme. Dobbiamo puntare sull’istruzione, sulla formazione e sulla sanità pubblica di qualità, su politiche per la famiglia. Il *Family Act* va in questa direzione con alcuni provvedimenti che saranno già attuati nell’anno in corso come l’assegno per i figli che partirà da luglio. Si potrebbe pensare anche alla dote per figli: questo potrebbe far parte di un cambiamento di priorità del *welfare* con politiche attive

per la formazione e il lavoro, gli assegni di disoccupazione ma soprattutto l'assistenza ai disoccupati per motivarli affinché trovino un'occupazione favorendo l'incrocio tra domanda e offerta nel mercato del lavoro che è uno dei problemi cronici del nostro Paese". Per l'economista "oggi serve la copertura del reddito per malattia, disabilità, inabilità, cure di lungo termine estese anche ai lavoratori autonomi mantenendo ovviamente la copertura del rischio di longevità cioè il nostro sistema pensionistico".

"La sfida che ci aspetta – ha concluso Elsa Fornero – non è una sfida impossibile. So che siamo tutti un po' abbattuti, tristi, demotivati ma in questo momento abbiamo un buon Governo; dobbiamo noi cittadini lavorare insieme al Governo per evitare che ci siano tentazioni politiche che come nel passato ci riportino indietro. Se faremo questa inclusione, questa partecipazione anche democratica, veramente democratica e basata su conoscenza, riconoscimento della complessità, io credo che tra qualche anno potremo guardare a questo durissimo inverno della nostra vita come alla spinta che ci ha portati su un percorso nuovo e migliore, almeno per le generazioni future".

INCONTRI DI COURMAYEUR
APPUNTI PER LA RIPARTENZA
20 aprile 2021

Webinar su
Il nuovo contratto nazionale di lavoro dell'Industria metalmeccanica:
un'opportunità di rilancio per l'industria italiana

con
Alberto Dal Poz, presidente Federmeccanica

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Il terzo appuntamento del ciclo di Incontri online “Appunti per la ripartenza”, organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ha affrontato il tema centrale del nuovo contratto nazionale di lavoro dell’Industria metalmeccanica come opportunità di rilancio per l’industria italiana.

Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica ha ripercorso le tappe che hanno portato alla firma dell’ipotesi di contratto il 5 febbraio 2021, dopo un lungo lavoro che ha visto coinvolti imprenditori e sindacati. Sono stati tratteggiati gli aspetti principali del contratto a partire dal nuovo inquadramento professionale, il passaggio dalla mansione al ruolo, gli aumenti salariali previsti, la promozione di una cultura di genere, oltre ai nuovi protocolli in tema di sicurezza e igiene sul posto di lavoro. È stata sottolineata l’attenzione particolare alla formazione in un’ottica di maggiore competitività per le imprese italiane del settore in un processo di rinnovamento sostenibile grazie ad una presa di forte responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Ha introdotto l’Incontro Lodovico Passerin d’Entrèves, presidente del Comitato Scientifico di Fondazione Courmayeur. “Oggi – ha esordito – abbiamo il piacere di avere Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica. La sottoscrizione di un contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici – ha aggiunto – coinvolge migliaia di imprese e un milione e mezzo di donne e uomini. Rilevante il peso dell’industria nel nostro Paese, che rappresenta circa il 4 per cento di tutte le attività economiche ed il 21,5 per cento dell’export di tutti i beni con un ruolo determinante per quanto riguarda il futuro economico e sociale dell’Italia, pensiamo alla transizione tecnologica che sta attraversando il settore dell’automotive, alla revisione in corso dei saperi e delle competenze. Il capitale umano rimane sempre il primo asset di qualunque impresa, in ogni settore. Ospitare il presidente di Federmeccanica nell’ambito del ciclo “Appunti per la ripartenza” è dunque di grande attualità e di grande importanza, anche per cogliere i cambiamenti e la transizione verso l’Industria 4.0”.

Lodovico Passerin d’Entrèves ha sottolineato gli aspetti innovativi del contratto, “in particolare l’inquadramento professionale, gli sviluppi della formazione e la tutela sulla violenza di genere”. È stato ricordato, a questo proposito, il Convegno “Una nuova società quotata, tutela degli stakeholders, sostenibilità e nuova governance” organizzato venerdì 9 aprile 2021 da Fondazione Courmayeur in collaborazione con il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano con oltre 750 iscritti.

La parola è passata al presidente di Confindustria Valle d’Aosta Giancarlo Giachino che ha portato i saluti del Presidente dei metalmeccanici Valle d’Aosta Alfredo Lingeri, del direttore di Confindustria Marco Lorenzetti e di tutto il Consiglio generale di Confindustria Valle d’Aosta.

Giancarlo Giachino ha ringraziato Alberto Dal Poz “per l’attenzione che ha dedicato e dedica al nostro territorio e per aver fatto dell’ascolto delle istanze dei territori il cardine del suo mandato. Il comparto metalmeccanico in Valle d’Aosta – ha sottolineato – è stato duramente colpito dagli effetti della pandemia, ma il ramo metalmeccanico valdostano ritrae un mondo decisamente dinamico e per effetto di questa vitalità ha visto un numero crescente di aziende scegliere la nostra associazione. A tutt’oggi siamo

arrivati a quota 50 associati per un totale di oltre un migliaio di dipendenti. Si tratta, perlopiù, di piccole e medie imprese per una media di 30 dipendenti che annoverano al proprio interno delle vere e proprie eccellenze. Queste realtà vanno supportate anche attraverso importanti strumenti come il nostro contratto nazionale di lavoro dell'industria metalmeccanica che rappresenta un grande risultato raggiunto dopo mesi di trattative affrontate dalle nostre imprese con grande senso di responsabilità”.

Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica ha inaugurato il suo intervento partendo dalla data della firma dell'ipotesi del nuovo contratto nazionale di lavoro dell'Industria metalmeccanica, il 5 febbraio 2021: “Non celebriamo solo – ha esordito – la firma di un contratto ma vogliamo dare una particolare importanza a un momento nel quale la firma di un contratto nazionale di lavoro che impatta su oltre un milione e mezzo di lavoratori e centinaia di migliaia di imprese, può essere un elemento per rafforzare la fiducia che serve per far ripartire il nostro Paese e per lasciarsi alle spalle un momento che ricorderemo tutti, ma soprattutto un momento di enorme difficoltà per l'Italia che produce, per l'Italia manifatturiera. Ci sono ancora moltissimi settori delle nostre industrie che stanno soffrendo, pensiamo all'aeronautica civile, ma ci sono settori come quello metalmeccanico che negli ultimi mesi hanno avuto l'opportunità di ripartire e su questi elementi di ripresa noi abbiamo il dovere di basare il prossimo futuro”.

Il presidente di Federmeccanica ha ringraziato Edy Paganin del Sindacato Autonomo Valdostano Travailleurs (SAVT) che in un suo messaggio in occasione dell'Incontro ha sottolineato il fatto che “l'industria metalmeccanica non si è fermata”. Il signor Paganin – ha detto Alberto Dal Poz – ha esattamente centrato il punto perché l'ipotesi di contratto nazionale firmato il 5 febbraio si innesta dopo un periodo di oltre 15 mesi di trattativa che sono stati caratterizzati dall'emergenza Covid certamente, ma anche da negoziazioni, discussioni, approfondimenti, studi che non si sono mai fermati. Le nostre industrie si sono fermate durante il lockdown più pesante, quello di fine marzo 2020, ma gradatamente hanno incominciato a riprendersi e da quelle settimane di lockdown non c'è stata una distruzione catastrofica di tutto il comparto manifatturiero italiano proprio perché sono immediatamente riprese, sebbene gradatamente, le esportazioni. Sono ripresi i collegamenti delle nostre industrie con le principali filiere produttive europee e, per quanto possibile, mondiali. È vero, le persone non potevano muoversi, i nostri tecnici non potevano spostarsi in giro per il mondo, ma le nostre merci hanno continuato ad alimentare delle filiere assolutamente fondamentali. All'interno di queste filiere subito dopo la pausa estiva, alcuni settori, primo fra tutti quello dell'automotive, poi quello dell'elettrodomestico, della macchina utensile, hanno incominciato a riprendersi e a riprendersi con un certo vigore”.

Ripercorsi dal presidente di Federmeccanica i momenti fondamentali che hanno permesso di raggiungere la firma del 5 febbraio 2021, dall'inizio della trattativa a novembre 2019 al confronto con le parti sindacali fino alla rottura e allo sciopero del 7 ottobre 2020. Il 26 novembre 2020 Federmeccanica avanzava una proposta che ha, di fatto, preceduto la firma che sarebbe avvenuta dopo pochi mesi. Ricordato l'impegno del direttore generale di Federmeccanica, il dottor Stefano Franchi “per questo enorme lavoro che l'ha visto coinvolto giorno e notte, sette giorni alla settimana e che ha visto nella firma del 5 febbraio il compimento di un lavoro incredibile da parte di tutto il team di Federmeccanica”.

Rinnovamento e competitività rappresentano il timone del nuovo contratto: “dietro a questa firma – ha spiegato Alberto Dal Poz – c’è un concetto, un principio che in Federmeccanica da quasi otto anni chiamiamo rinnovamento e che coinvolge non solo degli elementi quantitativi ma tutta una vastissima serie di elementi qualitativi che hanno cambiato e speriamo cambieranno in meglio il modo di far relazioni industriali nel nostro Paese. Il nostro ultimo obiettivo è di fornire un elemento di maggior competitività alle nostre imprese”. È stato, quindi, messo in luce l’aspetto qualitativo del nuovo contratto nazionale, a partire “dai protocolli di sicurezza per i nostri ambienti di lavoro”, al “nuovo inquadramento professionale visto soprattutto come un elemento di maggiore competitività per le nostre imprese”.

Del precedente contratto del 2016 è stata mantenuta la grande rilevanza della formazione: “l’abbiamo chiamato il diritto soggettivo alla formazione e prevedeva un’importanza assoluta della contrattazione di secondo livello. Significa che vedevamo e vediamo il contratto nazionale di lavoro come la cornice di un quadro ed è una cornice estremamente sottile, ma molto robusta. Sottile perché non deve ingombrare lo spazio a disposizione di chi dipingerà questo quadro, ma deve essere robusta in modo da fornire tutta una serie di elementi base affinché ci siano tutele, ci siano regole all’interno delle quali inserire il rapporto con i nostri lavoratori, il comportamento delle aziende e così via. È stato assolutamente dimostrato che le aziende che riescono a correlare i propri risultati con gli elementi di distribuzione di questi ultimi sono aziende più competitive. Le aziende che riescono a sviluppare questo meccanismo portando avanti la contrattazione di secondo livello sono aziende che riescono con più facilità ad affrontare le sfide dei mercati”.

Centrale il nuovo metodo di inquadramento professionale che supera quello esistente dal 1973 e che non era più rispondente alle attuali esigenze della nuova Industria 4.0: “Dagli anni Settanta ad oggi sono cambiate le industrie di riferimento, sono cambiate addirittura le tipologie di saperi che servono all’interno di filiere che esistono da moltissimo tempo”.

Introdotti, inoltre, “nuovi campi di responsabilità” e “nuovi livelli retributivi”: “si elimina completamente il primo livello di inquadramento che non corrisponde più ad alcuna mansione esistente nelle nostre industrie. Sono stati previsti degli strumenti di conversione automatica dei vari livelli, c’è stato un fondamentale arricchimento delle declaratorie di questi livelli di inquadramento, cioè di tutte le descrizioni all’interno delle quali far rientrare i vari livelli e i vari campi di responsabilità. Inoltre, è stata introdotta una maggiore mobilità orizzontale all’interno di questi campi di responsabilità e una maggiore flessibilità. In una parola questo nuovo inquadramento permette quello che noi consideriamo centrale, cioè il passaggio dalla semplice mansione ad un ruolo all’interno dell’azienda”. Esemplifica il nuovo metodo “il passaggio dalla sola descrizione delle competenze tecniche alle competenze tecniche da gestire in autonomia con una responsabilità tecnica e funzionale con competenze cioè che sono sempre più trasversali, polivalenti, portate al miglioramento continuo e ad uno sviluppo fattivo dell’innovazione”.

Questo contratto, secondo Alberto Dal Poz, ha la forma di “un patto”: “saranno fondamentali – ha illustrato il presidente di Federmeccanica – tutta una serie di sper-

mentazioni in azienda, ci sarà un collegamento diretto tra un'analisi dei risultati e la formazione che viene svolta all'interno delle aziende. Noi saremo tutti portati, con questo nuovo contratto, ad ipotizzare delle soluzioni creative per identificare delle opportunità di miglioramento". Non solo. Grande impegno è stato orientato "nell'aumentare la cultura della nostra industria. Abbiamo introdotto la cosiddetta cultura di genere, abbiamo introdotto delle misure specifiche per quanto riguarda le donne vittime di violenza di genere, di discriminazioni, abbiamo introdotto delle azioni per quanto riguarda la prevenzione delle molestie e delle violenze nei luoghi di lavoro oltre ad una grande attenzione sul tema della sicurezza con focus sui *near miss*, i quasi infortuni e proveremo a chiudere con questo concetto della *Root cause analysis* (RCA), l'analisi approfondita di tutte le cause più profonde delle problematiche legate alla sicurezza".

Alla base di un patto la fiducia e la collaborazione sono indispensabili: "vediamo questo contratto – ha affermato Alberto Dal Poz – come una svolta nelle relazioni industriali proprio perché introduce degli elementi come la collaborazione, la correttezza, la fiducia tra le parti che sono gli elementi cruciali perché quando questo nuovo inquadramento professionale diventerà operativo e entrerà nelle aziende e sarà applicato dalle associazioni territoriali, servirà un elemento fiduciario di correttezza tra le parti, di rispetto che permetterà di affrontare questa fase in un modo nuovo. Noi siamo assolutamente convinti che questo nuovo modo di affrontare le relazioni industriali avrà un effetto sulla competitività delle nostre imprese e quindi sarà davvero un'opportunità, uno spunto per la ripresa che permetterà di affrontare il prossimo futuro che vedrà tra gli elementi positivi una forte iniezione di liquidità grazie al piano legato al *Recovery Plan* e al *Piano nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR). Le delegazioni che hanno trattato per quindici mesi hanno studiato e approfondito questi temi per arrivare alla firma di un contratto che dovrà essere assolutamente la base di una nuova ripresa, di un'opportunità di cambiamento che speriamo sia spinta, accelerata dalla diffusione massiccia dei vaccini che tutti aspettiamo. Siamo convinti – ha concluso il presidente di Federmeccanica – che il nostro Paese ce la possa fare. La metalmeccanica che da sola produce quasi il 50 per cento di tutto l'export del Paese è pronta a fare la sua parte, noi imprenditori metalmeccanici ce l'abbiamo messa tutta e ce la metteremo tutta".

INCONTRI DI COURMAYEUR
APPUNTI PER LA RIPARTENZA
5 maggio 2021

Webinar su
La rivoluzione tecnologica nell'industria finanziaria:
il ruolo di Banca d'Italia con Milano Hub

con
Alessandra Perrazzelli, vice direttrice generale, Banca d'Italia

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Al centro del quarto appuntamento del ciclo primaverile degli Incontri di Courmayeur, “Appunti per la ripartenza” l’approfondimento, curato da Alessandra Perrazzelli, Vice Direttrice Generale della Banca d’Italia sulla rivoluzione tecnologica che sta affrontando, anche nel nostro Paese, l’industria finanziaria, con un focus sul ruolo della Banca d’Italia in questo importante processo.

Alessandra Perrazzelli ha affrontato il tema dello sviluppo delle tecnologie in ambito bancario e finanziario indagandone gli effetti su cittadini, operatori e mercati, le grandi opportunità ma anche i rischi ad esso connessi. È stato analizzato il ruolo della Banca d’Italia in questa trasformazione con Milano Hub, il nuovo centro di innovazione realizzato dalla Banca d’Italia per sostenere l’evoluzione digitale del mercato finanziario italiano e favorire l’attrazione di talenti e investimenti. Un’attenzione particolare è stata rivolta all’analisi delle nuove applicazioni della tecnologia come quelle legate alle aree *Greentech* e *Regtech*.

Lodovico Passerin d’Entrèves, presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha rivolto un “ringraziamento non formale” alla relatrice “perché – ha affermato – lo sviluppo delle tecnologie con effetti sui cittadini e le conseguenze sui modelli di business, anche delle banche, le imponenti risorse impiegate dall’Unione Europea e dagli stati nazionali per la transizione digitale rendono la rivoluzione tecnologica dell’industria finanziaria un argomento prioritario. La Banca d’Italia sotto la guida del Governatore Visco, in questi anni, ha dedicato molta attenzione e ha rafforzato l’impegno e le strutture dell’istituzione per rinnovare continuamente i sistemi di pagamento, sviluppare attività di protezione del consumatore, promuovere educazione finanziaria rivolta a diversi settori della società. Anche recentemente ha finanziato il contrasto alla pandemia attraverso una serie di importanti erogazioni liberali. A questo si aggiunge l’attività istituzionale e l’istituto *FinTech* che completa questo quadro volto al rilancio della competitività e della produttività del Paese”. *FinTech* sta cambiando le nostre vite: “oggi – ha aggiunto Lodovico Passerin d’Entrèves – è possibile fruire dei servizi finanziari e bancari in ogni ora del giorno e della notte e in qualunque luogo; nascono nuovi mestieri, nuove attività imprenditoriali e nuovi servizi. Non mancano i rischi e le sfide come l’utilizzo degli algoritmi nella valutazione del merito di credito. Tutto questo richiede un colloquio, una collaborazione continua tra l’istituto centrale, gli operatori, le università, i centri di ricerca, i fornitori di servizi e i consumatori. È il motivo per cui la Banca d’Italia ha promosso Milano Hub e quindi grazie veramente ad Alessandra per informarci ed orientarci su questi temi nuovi e veramente affascinanti”.

Alessandra Perrazzelli ha ringraziato per l’invito agli Incontri con la speranza “che il prossimo possa essere fatto in presenza, come da tradizione”.

Il tema della digitalizzazione è considerato centrale per la crescita e la ripartenza dell’Italia tanto da essere uno dei due pilastri sul quale poggia il Piano di ripartenza: “Il passaggio su piattaforma dell’offerta di servizi e di prodotti che vanno anche al di là del mondo della finanza – ha esordito Alessandra Perrazzelli – interessa il nostro Paese che è toccato in maniera molto significativa dalla crescente digitalizzazione dell’industria finanziaria la quale offre sicuramente delle nuove opportunità per gli utenti, per i

cittadini e per gli operatori”. Facendo riferimento ai fattori che influenzano la domanda, Alessandra Perrazzelli ha chiarito come la richiesta di servizi finanziari ad alto contenuto tecnologico sia “destinata ad aumentare al crescere della quota di popolazione che è più familiare con il servizio digitale (*millennials* e nativi digitali) ma allo stesso tempo, le innovazioni *FinTech* semplificano fortemente e in maniera strutturale le modalità in cui fruisce dei servizi finanziari anche la clientela meno giovane, non nativa digitale. La tecnologia consente, infatti, di compiere in maniera semplice delle operazioni in ogni momento, ovunque ci si trovi, ovunque ci sia connettività utilizzando semplicemente i propri dispositivi mobili”.

La pandemia che sta colpendo il mondo intero e le misure di contenimento che sono state adottate hanno contribuito ad un’accelerazione molto rilevante della digitalizzazione: “Anche in risposta a questa emergenza e per rispondere al meglio alle esigenze di tutela di inclusione degli utenti – ha detto la relatrice – Banca d’Italia ha deciso di potenziare ulteriormente il suo ruolo e il sostegno allo sviluppo digitale del Paese. La trasformazione digitale dell’economia è una priorità e il rilancio delle imprese non può prescindere dall’utilizzo di nuove tecnologie. L’esplicarsi libero dell’innovazione e della competitività genera dei benefici per gli utenti dei servizi: una riduzione dei tempi, del costo di fruizione dei servizi finanziari e di pagamento, una diversificazione dell’offerta dei prodotti disponibili e una *customer experience* migliore”.

Il nuovo panorama competitivo ha portato alla compresenza nel settore *FinTech* di *start up* innovative, “nuove e quindi completamente svincolate da temi di eredità tecnologiche del passato e con delle strutture organizzative molto più snelle” e dei “giganti dell’*information technology*, le *Big Tech* che sfruttano la loro connaturata capacità di creare innovazione e la capacità di raggiungere una vastissima platea di clienti”. La Vice Direttrice Generale di Banca d’Italia ha messo in luce le molteplici opportunità di questo cambio di paradigma senza sottovalutarne i rischi ad esso connessi: “c’è un’interazione sempre più stretta – ha spiegato – tra le banche e gli intermediari finanziari da un lato e gli operatori *FinTech* dall’altro. Questo ha impresso un’accelerazione ancora maggiore”. Il riferimento è al fenomeno dell’*outsourcing* e alla crescente dimensione di interdipendenza tra intermediari e fornitori tecnologici. Anche l’accesso degli operatori *Big Tech* nel settore finanziario presenta luci ed ombre: “lo sviluppo dell’*open banking* fa sì che questi operatori possano accedere ed accrescere ulteriormente il loro patrimonio di dati disponibili arricchendosi, grazie a tutte le informazioni che nascono dalla frequentazione dei *social*, anche di informazioni finanziarie che noi come utenti mettiamo a loro disposizione e che riguardano i nostri desideri d’acquisto e le nostre disponibilità finanziarie. Da questo potrebbe discendere una capacità sicuramente migliore da parte di questi operatori di fornire servizi finanziari adatti alle esigenze del consumatore ma al tempo stesso occorre presidiare con grande attenzione il rischio di una flessione nel livello di competitività del mercato garantendo un’interazione equilibrata fra gli operatori finanziari (le banche) che sono sottoposti ad una regolamentazione rigida e quelli invece che arrivano dal mondo della tecnologia al campo dei servizi finanziari e che potendo far leva su una dimensione globale, non sono soggetti spesso alle stesse norme”.

Le sfide connesse all’applicazione di tecnologie innovative nella finanza riguardano anche l’uso “di algoritmi complessi di intelligenza artificiale per l’offerta di servizi

finanziari al pubblico” e “la valutazione del merito creditizio di un consumatore che non è in grado di fornire delle informazioni attendibili sul proprio reddito. Oggi, infatti, è possibile utilizzare dei dati che sono reperibili dal *web*, dai *social* per elaborare un vero e proprio *scoring creditizio* indipendentemente dalla disponibilità di informazioni economiche più solide riguardanti quella persona”.

Ulteriori problemi dalle implicazioni etiche valoriali molto rilevanti riguardano il ricorso a degli algoritmi che valutano l’individuo in base all’appartenenza a determinati gruppi e *cluster*: “Gli algoritmi potrebbero determinare dei veri e propri trattamenti differenziati che dietro a motivazioni che appaiono assolutamente oggettive e basate sui dati, potrebbero introdurre delle logiche discriminatorie come è stato segnalato da alcuni operatori e dalle autorità di vigilanza negli Stati Uniti. Qui l’utilizzo dell’algoritmo nella determinazione del merito creditizio andava, in alcuni casi, a discriminare *de facto* alcune categorie di cittadini basandosi sull’appartenenza a determinati *cluster* di origine o di *gender* o anche di appartenenza ad un codice di avviamento postale non considerato dall’algoritmo come premiante perché appartenente a periferie”. È chiara, quindi, la necessità “di fronte a questi cambiamenti assolutamente straordinari” di avere a disposizione da parte delle autorità “dei canali con cui dialogare nel continuo con il mercato per rafforzare la capacità di analisi delle evoluzioni dei settori finanziari e bancari”.

Nell’ottica di potenziare il dialogo con gli operatori su tematiche innovative, Banca d’Italia ha lanciato a Milano nel dicembre scorso il Milano Hub, il centro di innovazione della Banca d’Italia che si aggiunge al canale *FinTech* già avviato nel 2017: “Sono entrambi strumenti – ha detto Alessandra Perrazzelli – con i quali vogliamo accompagnare da vicino questa fase di trasformazione del mercato cercando di fare un lavoro molto complesso, quello di bilanciare il diritto ad innovare con la necessità di garantire la sicurezza ed uno sviluppo sostenibile, inclusivo e responsabile di questa innovazione”. Milano Hub è un luogo sia fisico che virtuale dove ci si può incontrare e collaborare per promuovere delle iniziative innovative nei settori bancari, finanziari e assicurativi che abbiano importanti ricadute di sistema per attrarre idee, talenti e investimenti. La sede scelta dalla Banca per il nuovo centro di innovazione è Milano, per l’ampia presenza di intermediari, investitori e ricercatori e la sua grande capacità di dialogare con interlocutori europei e internazionali. Il centro sarà anche un trampolino per il lancio di iniziative che provengono da varie aree del territorio nazionale.

“I progetti selezionati – ha illustrato Alessandra Perrazzelli – verranno sostenuti nella fase di disegno e primo sviluppo approfondendo il loro potenziale impatto nell’ottica di privilegiare le iniziative che possono avere delle ricadute positive sul sistema finanziario del Paese dando una possibilità di competizione a livello globale”. Il centro di innovazione metterà a disposizione “tutta la ricchezza delle competenze di cui dispone per lo sviluppo dei progetti arrestandosi prima della fase di definizione di eventuali prototipi la cui elaborazione verrà restituita ad una dimensione autonoma, separata, una dimensione di mercato”. Alcuni progetti sono già in fase di esame e le aree considerate più interessanti per il settore privato riguardano lo sfruttamento della tecnologia da parte degli intermediari per l’assolvimento degli obblighi di *compliance regolamentare* (*Regtech*) e quello dei pagamenti al dettaglio. Il rapporto con l’accademia in questo contesto è cruciale. Sono previsti percorsi di approfondimento su tematiche specifiche

“per rafforzare il livello di conoscenza e di consapevolezza del mercato rispetto alle opportunità che sono offerte dalla digitalizzazione e forme strutturate di collaborazione con università e centri di eccellenza al fine di attrarre nell’Hub dei talenti digitali per la partecipazione a percorsi formativi nell’ambito dell’innovazione finanziaria. L’Hub di Milano ha una proiezione internazionale e sarà aperto alla partecipazione di operatori e autorità”. Nuove aree di frontiera dell’applicazione della tecnologia sono già in fase di determinazione come l’area *Greentech*. Citata in questo ambito la collaborazione con l’Hub di Singapore.

“La parola chiave per il successo di un ecosistema innovativo – ha concluso Alessandra Perrazzelli – è *cooperazione* tra pubblico e privato, tra industria e università, tra gli operatori tradizionali e le *Startups*. A questo fine la nostra ambizione con Milano Hub è di incentivare il più possibile la collaborazione favorendo dei modelli organizzativi, ma anche dei modelli di business che mettano insieme, a beneficio di tutto il Paese, le iniziative imprenditoriali innovative, l’industria e la crescita, la diffusione della conoscenza con l’accademia e la tutela degli interessi pubblici con le autorità e le amministrazioni pubbliche. Per fare tutto questo è necessaria consapevolezza, è necessaria un’educazione che non è più soltanto finanziaria, ma è anche digitale. È anche uno sforzo di tutto il Paese per diventare più interessante come luogo in cui gli investimenti vogliono arrivare e partecipare in modo cospicuo alla creazione di nuova industria e quindi anche di nuovi sviluppi per la nostra economia”.

Lodovico Passerin d’Entrèves ha ringraziato Alessandra Perrazzelli per “questo intervento così stimolante, ricco di contenuti e di prospettive, di grande apertura verso il futuro del Paese. Questa è l’Italia che guarda avanti”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
APPUNTI PER LA RIPARTENZA
23 giugno 2021

Webinar su
Internet e tutela dei diritti fondamentali: quid iuris?

con
Oreste Pollicino, professore ordinario di diritto costituzionale e diritto dei media,
Università Bocconi di Milano

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha introdotto l'ultimo appuntamento del ciclo di webinar "Incontri di Courmayeur. Appunti per la ripartenza" dal titolo "Internet e tutela dei diritti fondamentali: quid iuris?" con relatore Oreste Pollicino, professore ordinario di diritto costituzionale e diritto dei media presso l'Università Bocconi di Milano.

"La premessa – ha affermato il presidente del Comitato Scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc – quando si parla di diritto digitale, in particolare nel nostro Paese, è che Internet superveloce e fibra ottica siano un diritto fondamentale che va assicurato a tutti verso una specie di costituzionalismo digitale coerente con una visione condivisa di rispetto dell'uomo e questo almeno in Europa. Sono punti fermi la tutela della libertà di espressione, la privacy, la tutela della dignità ma anche – e questo assolutamente senza demonizzare – arginare i poteri delle grandi piattaforme. Emblematico è che i diritti riconosciuti e tutelati nei Paesi della capogruppo spesso non siano protetti in Paesi dove hanno sede delle filiali". Lodovico Passerin d'Entrèves ha fatto, quindi, riferimento al tema "dell'intelligenza artificiale e delle regole che dovrebbe avere. Ai benefici e alle potenzialità di giovare all'individuo e alla collettività – ha detto – non c'è nulla da aggiungere, è un fatto di grande progresso ma è chiaro che ci siano rischi di applicazione che violino i diritti fondamentali con effetti potenzialmente devastanti".

Oreste Pollicino nel suo intervento ha affrontato il tema della protezione dei diritti nell'era digitale offrendo al pubblico un'analisi comparata della realtà normativa europea e di quella statunitense declinandone in chiave diacronica le dimensioni sostanziali e procedurali che fanno da cornice a questo processo. Tracciati anche i rischi e le problematiche, ma anche le possibilità di incontro tra le diverse tipologie di regolamentazione, con particolare attenzione alla frammentazione normativa che in alcuni ne è derivata e alla difficile alchimia tra valori, norme e i soggetti protagonisti di questo dibattito, tra libertà di espressione, privacy e tutela della dignità, grandi piattaforme, provider e singoli utenti.

Attraverso diversi esempi, l'oscuramento degli account Facebook e Twitter dell'ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump a seguito dell'assalto a Capital Hill, il caso Google Spain e il caso italiano delle dichiarazioni espresse sui social network da parte di esponenti di forze di estrema destra, sono state analizzate le sfumature e le fondamentali differenze delle diverse fattispecie e dei sistemi normativi, frutto di storie costituzionali diverse.

Grande attenzione è stata posta ai valori che fanno da cornice al tema della protezione dei diritti nel digitale, senza tralasciare i conflitti che possono sorgere, per esempio, tra diritto ad essere informati da parte della collettività degli internauti e diritto all'oblio, diritto creato dalla giurisprudenza europea. Il recente caso italiano è stato emblematico della difficoltà anche a livello giurisdizionale di fare prevalere la dimensione privatistica piuttosto che la funzione pubblicistica in riferimento alle piattaforme social.

Affrontato il tema della rischiosa contaminazione di normative di Paesi diversi: "Negli Stati Uniti, la narrativa anche a livello giurisdizionale è molto legata al concetto di libero mercato delle idee, al concetto di autonomia privata coerentemente con la tradizione costituzionale statunitense mentre in Europa l'elaborazione di valori che fanno da cornice al nostro dibattito è diversa perché il concetto di dignità viene dal Dna del costituzionali-

simo cioè la reazione agli abusi di potere e, in particolare, all'umiliazione della dignità del periodo nazifascista". "La caratterizzazione degli spazi – ha aggiunto il professore – non è neutrale. Le metafore come il libero mercato delle idee, l'agorà digitale, sono tutte delle belle espressioni però va capito se hanno un'efficacia esclusivamente descrittiva oppure un'efficacia costitutiva e normativa come altre metafore hanno. A seconda di questa implicazione descrittiva o normativa, le metafore hanno un peso nella regolamentazione digitale". Approfondita, in questo contesto, la metafora del libero scambio delle idee, nata e sviluppatasi nell'ambiente statunitense di cui il docente ha approfondito "le differenze rispetto al modello europeo, dai valori in gioco, dalla dimensione liberale, dal punto di vista di quel concetto di libertà anche del mercato che in Europa è diversa". Da qui il dilemma tra regolamentazione o autoregolamentazione: "quando si parla di libero mercato delle idee – ha chiarito Oreste Pollicino – si parla di capacità auto correttiva del mercato ed è evidente che la concretizzazione in uno strumento di politica del diritto è quella della autoregolamentazione: delega a volte in bianco a volte no ai soggetti privati che in qualche modo scrivono dei codici di condotta che poi dovranno applicare". Questo, secondo il docente, è stato "un po' il problema della dimensione europea perché il nostro Dna è quello legato a una co-regolamentazione pubblico privata; in altre parole, i poteri pubblici non possono abdicare al loro ruolo di regolatori. Questo non vuol dire fare i censori, ma vuol dire cercare di farsi portavoce e bussola di quei valori europei che sono l'humus prima di tutto culturale poi giuridico che fa da cornice alle varie regolazioni. Diverso è negli Stati Uniti dove si parte da un'idea di emancipazione dei coloni dalla madrepatria, dove si parla di autonomia e quindi si parla di fatto di una dimensione liberale in cui il soggetto pubblico interviene soltanto se necessario. Tutto questo è anche nel digitale in cui a livello giurisprudenziale, di fatto, qualsiasi limitazione alla libertà di espressione, anche online, è guardata con grande sospetto, cioè ci deve essere un interesse significativo di parte pubblicistica per giustificare questa restrizione".

Citati l'articolo 17 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e l'articolo 54 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea in tema di abuso del diritto. "Considerare l'abuso del diritto come rilevante ci dice – ha chiarito il relatore – che il libero mercato delle idee va a dover essere temperato con l'esigenza di tutelare anche gli altri diritti che si contrappongono alla libertà di espressione, innanzitutto quello legato alla tutela della privacy che non può essere invece una caratteristica della dimensione statunitense perché la Costituzione federale non conosce il diritto alla privacy come diritto autonomo in quanto il quarto emendamento della Costituzione americana, entrato in vigore nel 1791, non poteva fare riferimento al diritto alla privacy come invece tutelato, grazie a Stefano Rodotà, dall'articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea dove si dice che il diritto alla protezione dati è un diritto fondamentale. È proprio su questa bussola che si dovrebbero pensare gli strumenti di regolazione o di non regolamentazione del mercato digitale europeo attraverso anche queste definizioni o inquadramenti per comparazione rispetto ad altri orientamenti".

Non se ne nascondono i rischi, come nella regolamentazione dei provider, caso in cui l'Europa ha importato il modello giuridico americano "per consentire la diffusione, l'esplosione dell'innovazione digitale senza il rischio di una responsabilizzazione. Col tempo – ha spiegato Oreste Pollicino – da un punto di vista tecnologico questi opera-

tori non sono più quegli strumenti passivi e neutrali, ma cominciano a essere molto più sofisticati, molto più interessati ai contenuti e quindi molto più lontani dal modello asettico della legislazione del 2000. L'Unione Europea ha agito attraverso normative settoriali che in determinati settori chiave andassero oltre quel modello di esenzioni di responsabilità; modelli che in determinati settori prevedessero una maggiore responsabilità per gli Internet service provider come nei settori legati al copyright, alla protezione del diritto d'autore online, quelli legati ai contenuti audiovisivi, così come la nuovissima normativa appena adottata in materia di prevenzione di attacchi terroristici. L'effetto indesiderato non voluto di questo processo è stata però una frammentazione a livello normativo che è uno dei peggior nemici della certezza del diritto, ma anche una frammentazione di carattere giurisprudenziale perché, proprio nell'inerzia legislativa legata alla non volontà del legislatore di prevedere una normativa che potesse essere di carattere generale, i giudici europei hanno di fatto inventato nuove categorie, nuovi soggetti, nuovi status di questi provider; differenziazioni e sfumature che sono sicuramente apprezzabili dal punto di vista giuridico, ma che restituiscono un mosaico del tutto disorganizzato". Analizzata la risposta dell'Unione europea che nel 2016 ha emanato il Regolamento generale per la protezione dei dati personali 2016/679 (GDPR) utilizzando questo modo unitario anche per il diritto digitale con il Digital Markets Act che prevede la possibilità di un'applicazione *ex ante* della disciplina Antitrust e il Digital Services Act, nuovo pacchetto normativo che prevede obblighi ulteriori di carattere procedimentale per l'Internet service provider o per le grandi piattaforme.

La dimensione procedimentale assume un'importanza rilevante in questo processo, anche in riferimento all'utente medio che "oggi rischia di trovarsi in balia degli standard contrattuali senza avere quel diritto a essere ascoltato, il diritto al contraddittorio, il diritto alla trasparenza dell'algoritmo, il diritto alla traduzione dell'algoritmo, tutti nuovi diritti che però non hanno tanto una caratterizzazione sostanziale cioè non sono nuovi diritti sostanziali, ma sono dei diritti procedimentali, sono delle garanzie che fanno riferimento al giusto processo che è anche giusto procedimento, cioè i rapporti orizzontali tra contraente forte e utente debole che devono essere regolati anche dal punto di vista procedimentale. La dimensione sostanziale del costituzionalismo, quella dei diritti sostanziali, se non è affiancata da quella procedimentale rischia di essere una lama spuntata. I diritti sostanziali – ha concluso il relatore – continueranno a divergere da una parte all'altra dell'Oceano perché quel primo emendamento così come è stato scritto e interpretato avrà sempre una valenza più ampia legata al concetto di libertà che non ha, per esempio, l'articolo 10 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali dove vi è la codificazione dei limiti. L'ambito di applicazione dei diritti in gioco continuerà ad essere sfasato, mentre la dimensione procedimentale può interconnettere le due sponde, quindi, può essere un filo conduttore che avvicina e non allontana, ma bisogna stare molto attenti a quella che è la migrazione di idee costituzionali nel digitale, da una parte e dall'altra dell'Atlantico perché a volte può essere virtuosa, come a proposito del fatto che oggi c'è una attenzione maggiore da parte dei soggetti americani, anche soggetti privati, a darsi delle regole, per esempio, quella che viene chiamata Corte suprema di Facebook che applica degli standard internazionali specificatamente europei quando deve rivedere le decisioni del social network, ma a volte può essere problematica".

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 1° agosto 2021

Incontro su
“Torniamo a vivere entro i limiti del pianeta”.
Il pacchetto Fit for 55 della Commissione Europea.
Le opportunità per l'Italia

con il patrocinio di
Compagnia valdostana delle Acque -
Compagnie valdôtaine des Eaux - C.V.A. S.p.A.

con
Massimo Santarelli, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico
di Torino, coordinatore Scientifico del CO2 Circle Lab
Agostino Re Rebaudengo, presidente di Asja Ambiente Italia e di Elettricità Futura,
vicepresidente di Confindustria Energia con delega all'idrogeno
Marco Cantamessa, presidente della Compagnia valdostana delle Acque - Compagnie
valdôtaine des Eaux - C.V.A. S.p.A.

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

L'Europa alla prova del cambiamento climatico, il pacchetto Fit for 55 approvato il 14 luglio 2021 dalla Commissione Europea per dare attuazione agli ambiziosi obiettivi della transizione energetica: la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 55 per cento entro il 2030 e la "carbon neutrality" al 2050. Di sfide epocali, conseguenti opportunità ma anche dei rischi e delle problematiche connesse al cambiamento del clima e al passaggio dall'utilizzo di fonti di energia non rinnovabili a energie rinnovabili, potenzialmente più efficienti ma soprattutto meno inquinanti, si è discusso domenica 1° agosto 2021 durante il primo appuntamento estivo con gli Incontri di Courmayeur organizzati da Fondazione Courmayeur Mont Blanc. Durante l'Incontro "Torniamo a vivere entro i limiti del pianeta. Il pacchetto Fit for 55 della Commissione Europea. Le opportunità per l'Italia", promosso con il patrocinio della Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A., Massimo Santarelli, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino e coordinatore Scientifico del CO2 Circle Lab ha dialogato con Agostino Re Rebaudengo, presidente di Asja Ambiente Italia e di Elettricità Futura, vicepresidente di Confindustria Energia con delega all'idrogeno e Marco Cantamessa, presidente della Compagnia valdostana delle Acque - Compagnie valdôtaine des Eaux.

Ha introdotto l'iniziativa Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc. "Incominciamo quest'anno i nostri Incontri in un contesto veramente molto interessante – ha detto Lodovico Passerin d'Entrèves – perché abbiamo di fronte delle sfide impegnative ma abbiamo anche delle incertezze che sembrano senza fine a cui si affiancano invece delle prospettive di crescita molto interessanti, opportunità eccezionali e risorse per investimenti che non abbiamo mai avuto prima in questo Paese. Il contesto nel quale viviamo tutti i giorni verrà affrontato negli Incontri di Courmayeur, un ciclo che compie quest'anno trentaquattro anni e che ha interessato circa 300 illustri relatori con un pubblico di circa 25.000 persone. L'obiettivo è sempre quello di affiancare all'offerta turistica che è alla base del nostro paese, un'offerta di tipo culturale che sia rivolta ai residenti e ai villeggianti".

La parola è passata al Sindaco di Courmayeur, Roberto Rota che ha ringraziato Fondazione Courmayeur per "il grande impegno. In questi anni – ha affermato Roberto Rota – abbiamo visto cambiare notevolmente la società e quanto abbiamo vissuto in questi ultimi diciotto mesi è stato il cambiamento forse più grande che ci è stato imposto. Il tema di oggi è sicuramente importante per il rilancio che dovrà essere fatto tenendo conto del mondo che è stato troppo deturpato in questi anni".

L'iniziativa si inserisce nella programmazione annuale di Fondazione Courmayeur Mont Blanc e in particolare nel progetto triennale "Ambiente, Sostenibilità ed Economia circolare" avviato da un anno con il Professor Massimo Santarelli nell'ambito del quale è già stato organizzato un incontro a maggio e ne saranno promossi altri nei prossimi due anni e mezzo.

"Quello di oggi – ha aggiunto Lodovico Passerin d'Entrèves – è un tema cruciale per noi ma un tema cruciale soprattutto per le generazioni che verranno dopo di noi oltre

ad essere un tema molto all'attenzione dell'Unione Europea". È stato fatto riferimento "alla grandissima complessità e difficoltà di realizzazione" a partire "dalla difficoltà di coniugare la sostenibilità ambientale con la sostenibilità sociale". Citato il caso dei "terribili black out elettrici che si stanno verificando in Cina perché le imprese stanno consumando tantissimo in un momento di grande ripresa". "Chi ha la responsabilità – ha affermato Lodovico Passerin d'Entrèves – deve favorire certo la transizione ambientale ma non può pensare di fermare l'economia. Sono delle scelte molto difficili". Degli Stati Uniti è stata evocata "un'attenzione molto alta alla programmazione degli investimenti legati alla transizione perché evidentemente questo ha delle conseguenze sull'occupazione" e tornando in Europa, quanto scritto dalla Banca Centrale Europea nella sua riunione dell'8 luglio 2021 in cui "si riconosce che il cambiamento climatico ha profonde implicazioni per la stabilità dei prezzi e la Banca Centrale Europea si impegna a includere considerazioni relative alla sostenibilità ambientale nel disegno del quadro operativo della politica monetaria".

Il professore Massimo Santarelli ha esordito partendo dall'evidenza del problema del cambiamento climatico ma "ai problemi – ha detto – tipicamente l'uomo ha portato delle soluzioni che possono migliorare le cose. Non basterà probabilmente il pacchetto Fit for 55, ci sarà bisogno ovviamente di iniziative ancora più forti a livello mondiale però la risposta che possiamo dare è doverosa". Dal punto di vista della ricerca si è parlato di "un grande fermento nell'ambito scientifico tecnologico e questo fermento si sta traducendo anche in un fermento in ambito industriale".

Il docente ha menzionato il "Green Deal europeo" e "la ridiscussione del ruolo di alcune tecnologie che – ha detto – abbiamo usato fino adesso e che probabilmente non useremo più e di altre tecnologie che sono già vicine alla maturità o già mature e che possono portare a dei cambiamenti che sono, da un lato, per il benessere del clima e delle persone e dall'altro potranno garantire un fortissimo rilancio dal punto di vista economico e occupazionale".

Al centro dell'intervento il ruolo di alfiere dell'Europa in una transizione che potrà avere effetti efficaci non solo per l'economia dei ventisette. L'impegno è di portare la quota di rinnovabili al 40 per cento al 2030 nella totalità dell'uso energetico, al 60 per cento nella produzione di energia elettrica mentre il settore in cui i livelli di rinnovabili sono più bassi è quello dei trasporti dove si punta al 26 per cento di sostenibilità.

Unanime il giudizio sul grande impegno dell'Unione Europea nella svolta energetica tenuto conto che l'Europa dei 27 emette una quota di CO₂ in atmosfera pari al 7 per cento della quota mondiale. Di certo l'Europa non basta da sola per invertire la rotta e agire sugli effetti del cambiamento climatico ma secondo gli studiosi se assumesse un ruolo di leadership nel proporre meccanismi, politiche, legislazioni, questo potrebbe portare anche gli altri Paesi a seguire il suo esempio. E, oltre ad un comportamento potenzialmente esemplare verso le altre comunità internazionali, la EU ha introdotto una azione concreta: la Carbon Border tax sulle emissioni di carbonio contenute nei prodotti importati nell'Unione Europea.

In riferimento al Pacchetto Fit for 55, Agostino Re Rebaudengo ha sostenuto la necessità di "fare questo salto. A renderlo necessario è la velocità con cui avanza il cambiamento climatico – ha affermato – perché oggi sappiamo di non avere più tempo e che

già nel 2034, se non prima, supereremo la soglia critica dell'aumento della temperatura media globale di +1,5C°.

Il problema è enorme e l'unica possibilità di salvezza del Pianeta dipende dal raggiungimento della neutralità climatica al 2050, un obiettivo che l'Europa potrebbe raggiungere al 2050 con benefici che superano di gran lunga i costi.

Re Rebaudengo ha spiegato cosa andrebbe fatto per raggiungere il target zero emissioni nette al 2050: dovremmo terminare da subito, secondo la IEA, le ricerche di nuovi giacimenti di petrolio e ridurne progressivamente il consumo sostituendolo con le rinnovabili.

Ha infine condiviso come si tradurrà il target del Green Deal al 2030 in Italia, ovvero per il settore elettrico significherà incrementare la quota di energia rinnovabile dal 38% di oggi ad oltre il 70% al 2030. Raggiungere il target permetterà di creare 100 miliardi di investimenti nel settore elettrico e 90.000 nuovi posti di lavoro. Un'opportunità che l'Italia potrà cogliere a patto di semplificare la burocrazia che caratterizza la fase autorizzativa – ha concluso Re Rebaudengo – perché con le attuali tempistiche del permitting il target del Green Deal al 2030 lo raggiungeremo nel 2090!

Marco Cantamessa ha declinato il tema all'interno del contesto della Valle d'Aosta e successivamente all'interno di CVA. CVA è da sempre legata alle fonti di energia rinnovabili, partendo dall'idroelettrico e, da dieci anni, impegnata anche su altri settori, come eolico e fotovoltaico, in diverse regioni italiane. Il presidente Cantamessa ha illustrato: "CVA oggi conta 32 centrali idroelettriche, con 934 megawatt di potenza installata e 3 miliardi di chilowattora prodotti. La componente eolica e fotovoltaica aggiunge un ulteriore 15 per cento al nucleo portante dell'idroelettrico".

Del pacchetto Fit for 55 e della più generale transizione energetica sono state messe in luce le ricadute multidisciplinari dal punto di vista sociale, delle tecnologie di riferimento, del progresso che ancora c'è da fare, e dei nuovi modelli di business che ne conseguono, oltre alle possibili conseguenze sugli equilibri geopolitici.

"Non è banale – ha affermato Marco Cantamessa – gestire questa transizione, soprattutto essendo arrivati in ritardo. Un investimento è anche un conto da pagare, ed è doveroso che questo dia dei benefici alle generazioni che verranno. Se l'Europa diventerà il luogo dove si sviluppano le tecnologie, i modelli di business e i modelli di consumo, guidando questo cambiamento, l'Europa sarà prospera. Se invece dovremo dipendere da altre regioni del mondo, è evidente quello che potrebbe succedere". Tra i timori di una transizione affrettata, Marco Cantamessa ha evocato il rischio che per esempio "i produttori vadano su tecnologie che oggi sembrano più promettenti, accantonando quelle che hanno maggior potenziale, ma che richiederebbero qualche tempo in più per maturare". Il riferimento è per esempio relativo alla scelta tra batterie chimiche e celle a combustibile nelle auto elettriche.

In questo contesto di cambiamento, la Valle d'Aosta è stata indicata come luogo ideale per attuare le politiche che vanno nella direzione della transizione energetica. Il presidente di CVA ha fatto riferimento "allo statuto autonomo della Regione, ad una grande cultura della sostenibilità, alle dimensioni ridotte che potrebbero rendere più facile fare della Valle d'Aosta una delle prime regioni "carbon free" d'Europa, consentendo di testare tecnologie e modelli di business, al contempo facendo politiche di

attrazione degli investimenti. CVA si inserisce in questo processo grazie ad una buona solidità finanziaria e a dimensioni aziendali adeguate per fare degli investimenti anche importanti, ma non tali da rendere troppo lente le decisioni. Da questo spirito nasce il piano strategico della nostra azienda, che include anche progetti finalizzati a curare i nostri impianti, andando anche a potenziarli laddove sia possibile, recuperando potenza senza consumare risorse e suolo”.

Tra i temi affrontati, il ruolo dell'idrogeno come vettore di energia nella transizione energetica. Agostino Re Rebaudengo ha menzionato le diverse tipologie di idrogeno esistenti tra cui i più dibattuti come l'idrogeno grigio, il blu e il verde, la cui produzione è la più costosa. Citate importanti ricerche per riuscire a produrre dell'idrogeno verde dai rifiuti.

“L'idrogeno – ha detto Agostino Re Rebaudengo – è un tema importante, presente nella strategia nazionale italiana per il quale sono previsti investimenti per 10 miliardi. Sono convinto che l'idrogeno giocherà un ruolo”. Menzionata a questo proposito la decisione di Airbus “di uscire con tre modelli a corto, medio e lungo raggio a idrogeno ritenendo l'idrogeno verde il vettore più interessante per riuscire a fare questo ragionamento di decarbonizzazione”. Anche secondo Marco Cantamessa “l'idrogeno verde è effettivamente una grandissima promessa e una leadership europea potrebbe effettivamente verificarsi in questo campo”. Non se ne nascondono gli importanti problemi aperti a partire dai costi, un problema di ri-efficienza, aspetti regolatori complicatissimi oltre al tema di maturità delle tecnologie che devono ancora evolvere. Citato l'accordo siglato tra CVA e Snam. “Stiamo esplorando – ha spiegato Marco Cantamessa – tutta una serie di possibili progetti pilota sul tema dell'idrogeno per il trasporto pesante, treni, trasporto pubblico locale a idrogeno piuttosto che addirittura l'uso dell'idrogeno per fare il famoso acciaio verde. Il tema fondamentale – ha concluso Marco Cantamessa – non è solo tecnologico ma è riuscire a mettere insieme i partner per capire chi fa che cosa e dove sta ovviamente l'equilibrio economico da tutte le parti. Spero che sia chiaro l'impegno che ci stiamo mettendo insieme a tutti i player del settore ma soprattutto con un invito importante ad approfondire questi temi evitando polarizzazioni sbagliate che impediscono di prendere delle decisioni ragionate”.

Rispondendo ad una domanda Agostino Re Rebaudengo ha fatto riferimento al lavoro della sua associazione “nel cercare soprattutto, per quello che riguarda le semplificazioni normative, di diminuire il gap tra un gigawatt di nuova potenza che riusciamo a costruire rispetto ai sette che dovremmo costruire, questo è il quadro in estrema sintesi. Questo Governo sta cercando di recuperare e lavorare molto sulle riforme che sono ancor più importanti rispetto ai fondi che metterà a disposizione il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza”.

In conclusione Massimo Santarelli ha ricordato che a causa del cambiamento climatico “ci sono dei territori che soffriranno di più – e uno di questi potrebbe essere l'alta montagna – quindi bisogna considerare già da adesso delle soluzioni per convivere con questo che è un fenomeno che è già iniziato”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 16 agosto 2021

Incontro su
Sport e competitività nelle nuove generazioni

con
Sophie Mathiou, campionessa mondiale juniores di slalom speciale

modera
Andrea Chatrian, giornalista de *La Stampa*

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Sophie Mathiou, a diciannove anni campionessa mondiale juniores di slalom speciale, lunedì 16 agosto 2021, si è raccontata al Jardin de l'Ange in occasione degli Incontri di Courmayeur organizzati da Fondazione Courmayeur Mont Blanc. Intervistata dal giornalista de *La Stampa*, Andrea Chatrian, la giovane atleta ha parlato della sua passione per lo sci diventata professione, del rapporto con le campionesse di famiglia, sua nonna, Roselda Joux e sua zia, Sonia Viérin entrambe seste in Coppa del Mondo, dell'affiatamento con le nuove compagne di squadra ma anche dei sacrifici che la vita da atleta impone e delle aspettative per il futuro.

Ad introdurre l'Incontro, il presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves: “Con orgoglio identitario – ha detto – abbiamo goduto dei recenti successi sportivi dell'Italia, da Londra a Tokyo. Questi risultati certamente richiedono qualche riflessione. La forza dello sport è emersa con chiarezza soprattutto nei suoi valori emblematici. L'Italia è una nazione multietnica, è cambiata sotto i nostri occhi e forse il paese reale e i media non erano tanto attenti. Lo sport a differenza di altri settori è in grado di selezionare i migliori, Sophie ne è un esempio, di integrarli e di sostenerli nei loro percorsi agonistici. Questi successi hanno rivelato un retroterra nel nostro Paese, di tecnici, di associazioni, di strutture competenti e di grande efficacia in grado di portare i nostri sportivi al successo. Lo sport poi si è dimostrato un formidabile ascensore sociale laddove i tradizionali ascensori si sono fermati. Ci ha insegnato che integrare le persone che vivono in Italia ma non sono nate nel nostro Paese o sono figli di genitori stranieri e italiani è una grande opportunità ma soprattutto lo sport ha mostrato modelli virtuosi di vita, lo spirito di sacrificio, impegno costante, competitività per le nostre nuove generazioni. Sophie – ha concluso Lodovico Passerin d'Entrèves – è un esempio di tutto questo, valdostana di Gressan, campionessa mondiale juniores di slalom speciale, figlia d'arte, è cresciuta nello Sci Club Pila e appartiene all'Arma dei Carabinieri”.

La parola è passata ad Andrea Chatrian: “Questa – ha detto il giornalista – è un'opportunità unica per avere uno sguardo fresco sullo sci di alto livello, ascoltare le esperienze, le emozioni, i sacrifici fatti da una ragazza che ha debuttato adesso nello sci, ci dà una visione unica”. Sul primo posto di Sophie Mathiou ai Campionati mondiali juniores si è fatto riferimento alla portata di “un'impresa che all'Italia non riusciva da vent'otto anni”. “Sei riuscita – ha aggiunto Andrea Chatrian – dopo Morena Gallizio a riconquistare il titolo mondiale juniores in slalom speciale. Sei la terza donna valdostana che ci riesce nella storia”. Questa vittoria ha aperto alla giovane atleta le porte della Coppa del Mondo portandola di diritto alle finali. “Che emozione è stata trovarsi a gareggiare con le migliori del mondo?”. “Sicuramente – ha risposto la campionessa – questo titolo mi ha cambiata, in questa stagione mi hanno inserita in questa nuova squadra di Coppa del Mondo e per me vedermi lì, adesso che ho diciannove anni, è molto bello, non me l'aspettavo”.

Figlia d'arte, Sophie Mathiou ha aperto il baule dei ricordi, in particolare di come abbia vissuto finora lo sci in una famiglia con due grandi campionesse, la nonna Roselda Joux, campionessa europea juniores di slalom speciale, sesta in Coppa del Mondo che

ha mancato le Olimpiadi per un infortunio e la zia Sonia Viérin, anche lei sesta in Coppa del Mondo. “Mia zia – ha detto la campionessa – è sempre stata molto importante perché mi stimola sempre molto. La sento sempre prima delle gare. Sono molto fortunata che mi sproni a dare il meglio. Io sono nata poco prima che lei partisse per le Olimpiadi e quindi è riuscita a vedermi poche ore prima della partenza dell’aereo e questa cosa le è sempre stata molto a cuore. Ci tiene molto alla mia carriera, mi guarda sempre come fa anche la nonna, attaccata al telefono visto che in quest’ultimo anno non ha potuto partecipare dal vivo alle gare. Anche lei mi ha raccontato delle sue gare, delle esperienze che ha fatto da giovane. Lei ha vissuto un’altra realtà dello sci, la seggiovia che era un seggiolino, suo papà che la portava a sciare sul camion, tutte cose che oggi noi giovani non capiamo, non abbiamo vissuto”.

Avere due campionesse in famiglia non è mai stato motivo di pressione per lei: “A me non ha mai pesato. Quando faccio le mie gare, non penso alla nonna, alla zia, penso principalmente alla mia carriera, a quello che fa felice me. Le loro esperienze possono solo aiutarmi a fare di più. Mi spronano anche a superarle, visto che hanno tutte e due un sesto posto in Coppa del Mondo, io spero di migliorarlo”.

Evocata l’ammirazione per Mikaela Shiffrin, il loro incontro a Lenzerheide e la sua sincera felicità nel trovarsi insieme a professioniste di quel calibro come l’altra grande campionessa di casa, Federica Brignone, lo scorso anno sul palco del Jardin de l’Ange dopo la vittoria in Coppa del Mondo. “Federica – ha detto Sophie Mathiou – è molto simpatica e quando la incontro è sempre molto disponibile. Mi è capitato di andare a sciare con lei e vederla alle gare è emozionante. Spero di poter arrivare ai suoi livelli ma sarà molto difficile”. Ad accomunare Federica e Sophie non solo l’appartenenza all’Arma dei Carabinieri di cui l’atleta di Gressan è molto fiera. L’immagine di “due animali da gara” che quando indossano il pettorale si trasformano, per Sophie Mathiou “corrisponde alla realtà. Se in allenamento vado in una certa maniera poi quando si tratta della gara mi supero molto rispetto all’allenamento. Avere questa dote è molto positivo per gli atleti perché molti patiscono la gara, subiscono il fatto di competere”.

Sulla sua passione per lo sci e su una possibile aspirazione alla polivalenza ha detto: “Lo spero perché lo sci mi piace in tutte le discipline, non soltanto nello slalom che mi viene molto naturale. Spero di poter arrivare a competere in tutte le discipline magari anche a vincere la Coppa come Federica anche perché la velocità mi è sempre piaciuta anche da ragazzina. Ora mi dovrò specializzare di più sulle discipline tecniche che sono il gigante e lo slalom però appena ci sarà l’occasione di allenarmi anche in velocità, lo farò sicuramente”.

Del suo ingresso nella squadra di Coppa del Mondo, l’atleta ha parlato di “un salto” che ha “sentito abbastanza, non me lo aspettavo perché fino a due anni fa ero in squadra Asiva, mi allenavo con le ragazze della mia età e tutto sembrava quasi un gioco. Poi sono entrata in squadra nazionale e lì le cose hanno iniziato a farsi serie. Dopo la vittoria di questa medaglia si è aperta veramente una grossa opportunità perché a far parte di una squadra di Coppa del Mondo con ragazze che hanno un buon livello nella classifica di slalom mi fa soltanto bene perché posso migliorarmi e crescere per arrivare più in alto”. Lo sport insegna che nessuna vittoria si raggiunge senza sacrifici: “È difficile questa vita – ha detto Sophie Mathiou – perché bisogna sempre essere sul pezzo,

allenarsi con costanza però è una cosa che a me è sempre piaciuta”. A pesarle, più che la fatica fisica sono “le volte in cui le gare vanno male o ci sono dei momenti un po’ più difficili dove è faticoso anche pensare tutto positivo però grazie alla mia famiglia, a chi mi è intorno che mi supporta sempre e mi stimola ad andare avanti anche nelle difficoltà, so che è importante continuare a perseverare”. Della sua famiglia ricorda l’insegnamento che la nonna le ripete spesso e di cui si racconta anche nel libro “Veilà. Dialoghi fra generazioni in Valle d’Aosta” ovvero “andare forte sugli sci ma rimanere calmi con la testa”. Per un atleta di alto livello anche allenare la mente è un esercizio fondamentale: “Quest’anno – ha detto la campionessa – essendo entrata a far parte della squadra di Coppa del Mondo, ho iniziato un percorso mentale che sicuramente mi aiuterà per questo inverno che sarà molto intenso rispetto agli scorsi. È un allenamento pari quasi quanto quello fisico anzi a volte io lo trovo molto più difficile perché la mente è difficile da gestire”.

Neo diplomata all’Istituto Tecnico Professionale regionale, indirizzo turistico di Aosta, l’atleta ha affrontato anche il rapporto con la scuola parlando della sua capacità di trovare il giusto equilibrio tra gli impegni scolastici e quelli agonistici: “Sono molto felice di aver fatto una scuola pubblica perché spesso gli atleti vanno in scuole private con degli esami integrativi magari alla fine della stagione. Per me è stata una fortuna che gli insegnanti mi abbiano aiutata in questo percorso perché le assenze in questo sport sono tante, non è stato facile recuperare da aprile a giugno tutte le verifiche e i voti che mi servivano, soprattutto quest’anno per la maturità e sono molto felice di essere riuscita a raggiungere questo obiettivo che mi ero prefissata cinque anni fa”. La campionessa rispondendo alle domande del giornalista ha raccontato di come ha vissuto questo anno e mezzo di pandemia. Ha parlato dei frequenti controlli a cui le atlete sono state sottoposte lo scorso inverno e dello stop di venti giorni obbligato a seguito di una positività riscontrata nella sua squadra proprio in un momento di grande forma per lei, momenti difficili superati anche grazie al solido legame con le compagne di squadra.

La campionessa valdostana ha buone possibilità di riuscire a qualificarsi alle Olimpiadi di Pechino. “Che effetto ti fa?”. “Mi fa un po’ di effetto, cerco di non pensarci perché per me sarebbe la prima volta ed è sempre emozionante, in squadra siamo un bel gruppo e credo che sarà difficile qualificarsi però non è mai detta l’ultima, quindi ognuna farà il suo e poi e si vedrà”.

“Che cosa vuol dire avere una figlia campionessa del mondo?”. Lodovico Passerin d’Entrèves ha rivolto questa domanda al papà di Sophie, Igor Mathiou che ha risposto: “è un grande orgoglio, è un orgoglio per tutti noi, per noi di casa che crediamo nel suo lavoro, crediamo in un lavoro che dura 365 giorni all’anno. La giornata definiamola di campionato di sci che inizierà da novembre in avanti per lei è già iniziata da tempo. L’orgoglio più grande però è di vederli sereni, di vedere Sophie soddisfatta nel raggiungimento di un sogno ma come lei lo sono anche i suoi fratelli che stanno raggiungendo a poco a poco il sogno e l’aspirazione che avevano da piccoli, quindi questo è l’orgoglio più grande in un genitore”.

Interrogata su quale consiglio dare ai ragazzi della sua età che si trovano come lei a competere nel mondo dello sport, ha detto: “di non preoccuparsi, di divertirsi perché le cose arrivano col tempo. Anch’io volevo tutto e subito, volevo subito arrivare in Cop-

pa del Mondo, volevo vincere le gare però ho capito che col tempo e dopo anche tante sconfitte, arrivano le vittorie, non subito, nello sport ma anche nella vita”.

Il Colonnello Carlo Lecca, Comandante Gruppo Carabinieri Aosta – in conclusione – ha rivolto un augurio a Sophie: “Da come si è espressa – ha detto – e dalle risposte che ha dato, ha delle ottime qualità da buon carabiniere, tra cui una grossa qualità, quella dell’umiltà. Ti auguro tanti successi che porteranno lustro anche all’Arma dei Carabinieri”.

“Sono stata molto fortunata – ha commentato la campionessa – che l’Arma dei Carabinieri abbia creduto in me fin da quando avevo diciassette anni. Mi ricordo che mi sono iscritta al Concorso dei Carabinieri e sono stata arruolata. Ho intrapreso poi il corso a Torino e successivamente sono andata a Selva di Val Gardena dove ha sede il centro sportivo dei Carabinieri. Devo ringraziarli perché loro ci sono sempre anche se ora sono seguita dalla squadra nazionale, sono un po’ la mia famiglia”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 18 agosto 2021

Incontro su
Ripartenza: un'agenda di sfide difficili

con
Maurizio Molinari, direttore de *la Repubblica*

in dialogo con
Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e della
Fondazione Courmayeur Mont Blanc
Mario Deaglio, opinionista de *La Stampa*, professore emerito di
Economia Internazionale nell'Università di Torino

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Delle sfide politiche, economiche e sociali per l'Italia del post-pandemia ma anche dei recenti e repentini sviluppi della situazione in Afghanistan, della guerra lampo che ha portato i talebani a riprendere il controllo del Paese, dell'evoluzione dei populismi e dei conflitti che sommano vecchio e nuovo secolo, ha discusso Maurizio Molinari, direttore de *la Repubblica* in dialogo con Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e Mario Deaglio, opinionista de *La Stampa*, professore emerito di Economia Internazionale dell'Università di Torino. L'occasione è stato l'Incontro "Ripartenza: un'agenda di sfide difficili", organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc, mercoledì 18 agosto 2021, all'interno del ciclo "Incontri di Courmayeur".

I tre relatori hanno parlato delle grandi opportunità che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) offre al nostro Paese ma anche delle incertezze legate alla sua attuazione. Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont-Blanc ha introdotto l'Incontro elencandone i punti di partenza: "incertezza senza fine, prospettive di crescita importanti, Italia prima in Europa nella produzione industriale del semestre, risorse per investimenti mai disponibili in precedenza". "I recenti successi sportivi – ha aggiunto – hanno messo in definitiva evidenza che l'Italia è un Paese multietnico e nello sport c'è una retrovia di tecnici, associazioni e strutture assolutamente di prim'ordine. Questo è il contesto nel quale in questi giorni si sta avviando il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), un piano gigantesco di assegnazione delle risorse e di spesa: 191 miliardi di cui 124 per nuovi progetti, 256 capitoli di spesa, 526 obiettivi da centrare entro il 30 giugno 2026, la prima tranche di risorse è già arrivata. Daniele Franco, ministro del Tesoro, in funzione di starter ha emanato un decreto per raccomandare alle amministrazioni una tempestiva realizzazione degli interventi. Si sta istituendo una cabina di regia, è stato istituito un servizio centrale per l'attuazione, sono previste numerose assunzioni di personale dedicato. Tutto sembra pronto ma è pronto il Paese e soprattutto ne è consapevole?". "Mario Deaglio – ha concluso Lodovico Passerin d'Entrèves – ha più volte sottolineato la crescita competitiva, specie all'estero di molte nostre imprese, Giuseppe De Rita ha recentemente sottolineato i rischi di povertà attuativa per carenza di soggetti professionali se si scendono i gradini dell'amministrazione. Direttore Molinari, i tuoi editoriali sono sempre una guida preziosa per guardare avanti, per capire le sfide tecnologiche, ambientali e sociali e per approfondire temi complessi di geopolitica, oggi sappiamo l'Afghanistan".

Maurizio Molinari, direttore de *la Repubblica* ha approfondito la situazione afghana in pieno divenire declinandola sotto tre aspetti principali che spiegano perché quello che sta accadendo "riguarda ognuno di noi". "Riguarda – ha detto Maurizio Molinari – soprattutto il nostro Paese che negli ultimi vent'anni ha partecipato alla lotta contro Al-Qaeda in Afghanistan, il motivo per cui andammo in Afghanistan dopo l'11 settembre. Una lotta che è stata vinta, Al-Qaeda è stata decapitata, le operazioni antiterrorismo hanno avuto successo ma i Paesi occidentali hanno deciso di rimanere". Raccontato l'impegno dell'Italia nella provincia di Herat "nello sviluppo della società

civile, nell'apertura delle scuole, nella creazione di infrastrutture". Ricordati i 5 mila militari italiani che hanno servito in Afghanistan e i 54 morti, commemorati dal Presidente del Consiglio, Mario Draghi che li ha definiti "eroi". "Sono migliaia – ha affermato Maurizio Molinari – i civili italiani che sono andati in Afghanistan per aiutare la società civile che oggi subisce la repressione più feroce di un regime che torna oscurantista, medievale, oppressivo come nessun altro su questo pianeta". Secondo il direttore sono tre gli aspetti che rendono quello che sta succedendo in Afghanistan di portata globale: il tema dei diritti violati, il tema della minaccia terroristica e, non da ultimo, il futuro di mezzo milione di profughi, secondo le stime prudenti delle Nazioni Unite, che hanno abbandonato le loro case e nessuno sa dove stiano andando. "I diritti degli afgani che vengono violati – ha affermato Maurizio Molinari – dopo il ritorno dei talebani riguardano tutti noi. Sono soprattutto i diritti delle donne ma non solo. I talebani nella notte entrano nelle case e fanno il censimento. Hanno liste di migliaia di persone, molte non le trovano ma quelle che trovano le portano via immediatamente come facevano i tedeschi. Le donne sono destinate a venire consegnate come preda di guerra ai talebani". Il copione è lo stesso da Herat a Jalalabad, così a Kandahar e ora il timore è che succeda anche a Kabul: "C'è un problema gigantesco di diritti umani violati di fronte a cui tutti noi siamo responsabili perché sappiamo che in questi anni gli afgani hanno assaporato la libertà e i diritti civili, ci sono 3 milioni e mezzo di donne che sono andate a scuola e che non ci andranno più perché questo vuol dire quando i talebani dicono che ci andranno secondo la sharia islamica". Altro punto è la minaccia terroristica: "Il terrorismo jihadista viaggia sull'ideologia, sull'emulazione, il jihadismo è un camaleonte che si realizza in tempi e momenti diversi, con progetti differenti. Al-Qaeda è diversa dallo stato islamico, dai talebani, da Al Shabaab, da Boko Haram ma ciò che accomuna questi gruppi è l'ideologia cioè l'idea che la versione più integralista dell'islam sia destinata a guidare l'islam e in prospettiva a guidare il mondo. Questa che è un'ideologia violenta, di oppressione del prossimo punta a reclutare e a moltiplicare i fronti di violenza perché il rifiuto della modernità passa attraverso l'esercizio della violenza. Il messaggio più pericoloso che i jihadisti possono mandare ai loro seguaci è il controllo del territorio perché significa che sono in grado di creare una società da additare come il meglio che c'è sulla Terra. Tutti i nostri Paesi in questi giorni stanno affrontando il rischio che i gruppi jihadisti vedano nella rinascita nell'Emirato islamico dell'Afghanistan la loro ragione di intensificare i loro attacchi contro chiunque considerino come pericolo". Viene, poi, affrontata la questione dei profughi: "Temono quello che hanno conosciuto e tenteranno di lasciare il loro Paese. Dove andranno? Come si porranno i Paesi europei di fronte a persone che fuggono da un regime brutale e sanguinario?". Tra gli interrogativi anche come l'Europa gestirà l'accoglienza e il ruolo dell'Italia: "Il nostro è un Paese di frontiera di fronte per queste tre crisi. Abbiamo alle spalle vent'anni in cui l'Italia ha fatto bene, è stata credibile nella lotta al terrorismo e nei confronti degli afgani. Gli Stati Uniti dovranno fare i conti con una drammatica diminuzione di credibilità con alleati e afgani. Io credo che questa crisi afgana drammatica che è all'inizio, vedrà il nostro Paese in prima linea anche grazie al Presidente del Consiglio che fin dalle prime dichiarazioni si è dimostrato consapevole di tutto questo".

Tornati alle sfide interne che attendono l'Italia, Maurizio Molinari ha basato la ri-

costruzione del nostro Paese “su un programma di governo, sulla stabilità del Governo e sui valori che il Governo esprime”. Si è fatto riferimento alla scelta vincente dell’Italia di affrontare la doppia emergenza, vaccinazione e ricostruzione economica, in una cornice europea senza nascondere le possibili cause di instabilità, dalla fine del mandato di Sergio Mattarella alle “minacce reali di trasformazione di ciò che resta del populismo in estremismo che si veste di volta in volta di battaglie violente (rifiuto vaccinazione o green pass)”.

Sulla situazione italiana, Giuseppe De Rita ha parlato di “una realtà stabile, governata da persone degne con un piano stabilito in accordo con gli europei” che ha permesso di “superare l’isolamento tragico degli ultimi vent’anni”. Il presidente di Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha condiviso con il direttore de *la Repubblica* i timori per le potenziali cause di instabilità politica mettendo in luce i suoi dubbi sul fatto che “il meccanismo di ripresa sia dato da un tipo di processo economico e sociale che non è previsto dal piano e dalla politica”. Messa in evidenza “una potenziale ulteriore instabilità creata da una differenza di opinione e di strategia tra il Governo e la realtà sociale italiana”. Il riferimento è al sommerso che, insieme alle vecchie filiere legate al Made in Italy (mobili e abbigliamento), all’enogastronomia e a quella dei macchinari reggono il Paese. “Anche il Pil – ha detto il sociologo – finisce per crescere a causa dell’economia sommersa che nessuno approfondisce ma regge il Paese anche in questo inizio di ripresa”. A non reggere, a causa della pandemia, è stato invece il turismo. In relazione al piano, i timori riguardano i soggetti deputati alla sua attuazione: “Rischiando – ha aggiunto Giuseppe De Rita – che ad avere i mezzi, la soggettività, la voglia, l’impegno personale a fare qualche cosa saranno quelli che fanno sommerso o filiera. Il rischio è di ritrovarsi con una doppia anima del Paese quella che marcia e quella che gestisce i programmi oppure con un’anima troppo raffinata per poterli gestire”. La preoccupazione per Giuseppe De Rita è per un Paese “che sta andando benissimo nell’uscita dalla pandemia – lo sentiamo e lo viviamo – ma con una soggettività bassa che va nelle filiere e nel sommerso e un’intenzionalità alta scritta nel piano che non ha soggetti reali di comportamento”.

Dell’incertezza che permane ha dato contezza Mario Deaglio: “sono saltati – ha detto – tutti i quadri dei nostri strumenti di misura economica. Nel giro di pochi mesi tutto è messo in discussione, a cominciare sulla validità di molti dati, e le soluzioni che abbiamo oggi, possono non valere domani”. Sul piano economico ha precisato l’economista “la spinta che il PNRR dà alla nostra economia non potrà superare l’1,5 per cento. I calcoli ci dicono che l’Italia entra in orbita se arriva oltre il 2 per cento”. Secondo Mario Deaglio, a mancare non solo dal punto di vista sociale ma soprattutto dal punto di vista economico è “un dibattito su che cosa vogliamo essere tra dieci o vent’anni e gli investimenti non devono essere solo appannaggio del Governo anche se non vanno dimenticate “le isole di grande tecnologia militare, di elettronica” sostanzialmente. Su queste l’economista si aspetta progetti concreti che mettano al centro i giovani italiani di cui un terzo non studia e non lavora. “Con la prima rata del PNRR – ha chiarito – si finiranno opere che erano già cominciate e non può che essere così ma poi bisogna andare avanti riprogettando tutto. Servono decisioni coraggiose sul futuro”.

I tre relatori hanno concordato sulla necessità di riforme, quelle legate al PNRR, come quella della semplificazione, della giustizia e del fisco attese per il 2026 per acce-

dere alla totalità dei finanziamenti del piano e quelle auspiccate da Giuseppe De Rita su giustizia, sanità e scuola considerate “decisive per i prossimi anni e che riguardano le basi della convivenza civile, danno la quotidianità e permettono la gestione ordinaria di un ciclo di uscita dalla pandemia e dalla crisi”.

Tra le riforme attese dall’Europa citata l’attuazione del Green Deal, il pacchetto di misure economiche varato dalla Commissione europea per arrivare a zero emissioni nel 2050 a un ritmo molto accelerato. Sollevato da Maurizio Molinari il tema della mancanza, a questo proposito, “di regole scritte che riguardino la protezione delle aziende in questa fase, in cui esiste il rischio di corto circuito tra idee condivise e misure che rischiano di creare scontento”. Il riferimento è, ad esempio, all’accelerazione dello sviluppo nell’uso e nella produzione di energia solare in un contesto in cui i maggiori produttori sono cinesi e a loro andrebbe gran parte degli introiti e dei profitti derivanti da queste politiche. In molti settori, inoltre, il Green Deal provocherebbe un’accelerazione tale per le imprese che l’unico modo per far fronte ai costi aggiuntivi sarebbe quello di aumentare i prezzi. Ricordato come il Governo francese abbia già chiesto alla Commissione europea di ridiscutere il Green Deal. Mario Deaglio ha sottolineato la necessità di un’analisi costi-benefici in relazione a queste politiche. Necessario secondo l’economista “dare più priorità a chi produce riducendo l’intensità energetica del Pil anche se è molto difficile e nessuno per il momento l’ha fatto”.

Rispondendo ad una domanda sul rapporto tra Cina e Stati Uniti in relazione a Taiwan, Maurizio Molinari ha parlato di un “tema strategico”. “Taiwan – ha spiegato – è il cuore della tensione tra Usa e Cina”. Approfondito il rapporto tra le due superpotenze che si gioca su tre tavoli diversi: la Cina è per gli Stati Uniti, partner nello sviluppo del commercio, rivale nell’ambizione a guidare la globalizzazione ma nemico dove gli interessi contrastano in maniera lampante. “La Cina – ha ricordato il direttore – dopo la conquista da parte dei talebani del palazzo presidenziale di Kabul si rivolge agli abitanti di Taiwan e dice che come gli Stati Uniti hanno abbandonato gli afgani così abbandoneranno voi, quindi arrendetevi e accettate l’unificazione con la madrepatria”. Perché la Cina vuole Taiwan? “Per l’ambizione di controllare le nuove tecnologie che guidano il commercio. Taiwan è il Paese che produce la maggioranza dei semiconduttori alla base delle nuove tecnologie e chi guida le nuove tecnologie guida il commercio globale. Taiwan è luogo fisico dove conflagra la rivalità tra Cina e Stati Uniti”.

In risposta ad un altro quesito, Maurizio Molinari ha analizzato l’attuale evoluzione dei populismi su scala mondiale e nazionale. Ha fatto riferimento alle “importanti sconfitte subite dal populismo negli ultimi anni, dalla sconfitta di Donald Trump negli Stati Uniti e la reazione di coda il 6 gennaio 2021 con l’assalto al Congresso, alle elezioni europee in cui populistici si aspettavano un risultato che non c’è stato così come accaduto in Italia con la Lega e i Cinque Stelle protagonisti di un percorso che gli porta a sostenere il governo più progressista, riformatore e di spirito repubblicano che noi abbiamo avuto negli ultimi decenni”. Il direttore ha messo, però, in guardia su questa “apparente fase di indebolimento politico, minore influenza e ritirata dei populismi. “In realtà – ha detto – ciò che resta del populismo è diventato più estremo, più aggressivo e ha dato genesi in Paesi diversi a forme di intolleranza di un’aggressività pericolosa”. Citati i casi di Polonia e Ungheria in cui i Governi prendono posizioni sempre più estre-

me minacciando sul terreno dei diritti di far implodere la stessa Unione europea con, ad esempio, la riduzione dei diritti degli omosessuali o il divieto di visite scolastiche negli ex campi di sterminio fino al rifiuto della democrazia rappresentativa. “Questo – ha aggiunto – avviene anche nel nostro Paese con l’aggressività nei confronti dei migranti, l’uso di armi da fuoco, ideologizzazione dei talebani in chiave antidemocratica, movimenti “no vax” e “no green pass” che sostengono che la pandemia non sia esistita, che sia tutto un complotto. Il populismo attraversa una fase di indebolimento ma sono più pericolosi fino al rischio di diventare violenti”.

Concorda Mario Deaglio che ha aggiunto una chiave di lettura: “una delle fonti del populismo – ha detto – è il fatto che il sistema del mercato spinto agli estremi negli Stati Uniti ha fatto sì che i giovani non abbiano molte possibilità di fare carriera. Non esiste più l’”ascensore sociale”. Secondo Giuseppe De Rita “la crisi del populismo c’è, è diventato sempre più minoranza che diventa sempre più cattiva”. Secondo il sociologo il populismo oggi si nutre “di comunicazione sociale, cerca l’emozione, coi social, con i giornali, con la televisione tende a spostare la cattiveria non su problemi reali ma su emozioni collettive”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 21 agosto 2021

Incontro su
Parità di genere: una sfida ancora da vincere?

con
Massimo Giannini, direttore de *La Stampa*

in dialogo con
Alessandra Ferraro, caporedattore Rai Tgr Valle d'Aosta
Elsa Fornero, Università di Torino e CeRP-Collegio Carlo Alberto
Domenico Siniscalco, economista, già Managing Director and Vice Chairman Morgan
Stanley

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Parità di genere, occupazione femminile, politiche sociali tra criticità e prospettive con uno sguardo all'Italia e nel mondo. Di questo si è discusso sabato 21 agosto 2021, al Jardin de l'Ange, durante l'Incontro "Parità di genere: una sfida ancora da vincere?" organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc all'interno della rassegna "Incontri di Courmayeur".

È intervenuto Massimo Giannini, direttore de *La Stampa* in dialogo con Elsa Fornero, già ministro del lavoro e l'economista Domenico Siniscalco, già Managing Director and Vice Chairman Morgan Stanley. L'Incontro è stato moderato da Alessandra Ferraro, caporedattore Rai della Tgr della Valle d'Aosta.

Introducendo l'Incontro, Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha citato il naturalista inglese J.W. Tutt che nel 1894 aveva trascorso un periodo di studio a Courmayeur e in un suo libro aveva raccolto una testimonianza in relazione al tema dell'Incontro: "oggi – scriveva – quando ci avviammo in giù lungo la valle della Dora verso Pré Saint Didier, osservammo delle donne valdostane al lavoro. Queste donne sono delle vere e proprie schiave, dall'alba al tramonto, diciotto massacranti ore faticano sotto un torrido sole, così la domenica come gli altri giorni".

"Sono passati 127 anni – ha detto Lodovico Passerin d'Entrèves – e John Elkann, presidente di EXOR e Stellantis ha recentemente dichiarato all'Advocacy Caucus del B20 che si stanno coinvolgendo i migliori imprenditori e i rappresentanti delle imprese mondiali per una priorità chiave della nostra epoca: promuovere il pieno accesso delle donne al mercato del lavoro".

Riferimento è stato fatto al Summit Women 20 in cui è stata "ribadita la centralità delle donne nello sviluppo globale. Non sono state solo parole – ha aggiunto Lodovico Passerin d'Entrèves – ma proposte concrete portate al G20 e che prossimamente verranno portate anche all'Onu. La pandemia ha messo in evidenza il ruolo fondamentale delle donne sia nella ricerca, sia nella cura. La tragedia afghana sembra vanificare l'impegno di tante Ong che da anni promuovono l'educazione femminile in quel Paese. Un responsabile afghano qualche giorno fa ha dichiarato che troppe ragazze sono state coinvolte, troppi semi sono stati piantati e tante giovani sono state educate. Se dovesse calare la notte, arriverà il giorno, il tempo non è solo monopolio dei talebani".

Sulla situazione italiana, il presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha fornito, dati alla mano, una fotografia della parità di genere nel nostro Paese che "facendo cento l'indice di assoluta parità tra uomini e donne, si posiziona in Europa a metà classifica, quattordicesimo su 28, dieci anni fa eravamo 22esimi". In termini di occupazione femminile siamo al 49 per cento, peggio di noi solo la Grecia. "Tutti sappiamo – ha affermato Lodovico Passerin d'Entrèves – che la libertà economica è fondamentale sia in famiglia che nel lavoro". Citata anche "qualche nota positiva" con "il Governo di Mario Draghi che annovera al suo interno ministri, viceministri e sottosegretari donne con una percentuale del 41,2 per cento; nei consigli di amministrazione delle società quotate, le donne anche a seguito della legge Golfo-Mosca e dell'autodisciplina hanno raggiunto o superato il 40 per cento. Quando io ho

incominciato a lavorare, praticamente a parte le aziende familiari dove le donne erano nei consigli perché erano azioniste, non c'erano donne nei consigli di amministrazione. Tutto questo spiega in poche parole perché abbiamo voluto dedicare un incontro alla parità di genere coinvolgendo persone che sono di questi argomenti esperti”.

Il direttore de *La Stampa*, Massimo Giannini ha introdotto il tema partendo da quello che sta succedendo in Afghanistan che “dimostra come sulle donne, quasi sul corpo delle donne, oggi si misuri il tasso di civiltà di un popolo”. Evocate le parole di Azar Nafisi, autrice del best seller, “Leggere Lolita a Teheran”: “le donne sono l’obiettivo di tutti i totalitarismi, questo vale tanto a Kabul quanto a Teheran. Io aggiungo – ha detto Massimo Giannini – che se guardiamo a quello che sta succedendo anche nella nostra civile Europa, questo vale anche qui, non solo in quella metà di mondo”. Citate “le battaglie per la difesa dei diritti delle donne in Turchia” e “quello che sta succedendo in Ungheria o nella cattolicissima Polonia”.

Le parole di Ursula von der Leyen, ricordate da Alessandra Ferraro, hanno dato contezza della complessità per le donne di accedere a ruoli apicali nel mondo del lavoro, a partire dalle istituzioni. La presidentessa della Commissione europea di recente aveva dichiarato di rischiare di rimanere l’unica donna presente al G20. “Allora – ha chiesto la giornalista – forse è necessario davvero un cambiamento di mentalità culturale non solo in Italia ma in tutti i paesi del G20 su questo tema”?

Massimo Giannini ha parlato di una “riflessione particolarmente importante ed insieme inquietante”. Il riferimento è all’uscita dalla scena della politica internazionale di Angela Merkel, “forse la donna più importante di questi ultimi due decenni. Anche se variamente criticata anche dal suo popolo, rappresenta dal punto di vista simbolico la punta più avanzata del potere femminile in un’Europa che il potere femminile paradossalmente non l’ha mai promosso”. Insieme a lei in Europa a ricoprire posizioni apicali Ursula von der Leyen e Christine Lagarde, presidente della Banca Centrale Europea: “tre posizioni – ha detto Massimo Giannini – fondamentali per l’Europa ma che vengono sbilanciate perché uno dei tre assi sui quali poggia questo triangolo viene meno e dunque in quei consessi internazionali come ha detto von der Leyen, lei rischia di restare sola”.

Massimo Giannini, in riferimento al nostro Paese, ha indicato come cause del basso tasso di occupazione delle donne nei ruoli apicali, soprattutto a livello politico “un’arretratezza culturale e una certa idea che nella politica si è voluto dare della donna e che nel corso degli anni ha scavato nel profondo del nostro immaginario”. Diverse sono state le esperienze citate dagli Stati Uniti ai Paesi del Nord Europa dove le donne sono all’apice delle istituzioni. Tra le prospettive per un forte cambio di passo, il direttore ha parlato dei prossimi sei mesi con il termine del mandato del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, “un’ottima occasione per avere come Capo dello Stato, una donna. Penso che per il nostro Paese sarebbe davvero un passo avanti epocale. Lo dico consapevole che questo con ogni probabilità non accadrà. Molto dipenderà dal futuro di Mario Draghi”.

Le ragioni di una parità di genere non ancora raggiunta a pieno in termini di tasso di occupazione, di retribuzione, di progressione di carriera le ha indagate Elsa Fornero, già ministro del lavoro. “A noi – ha detto Elsa Fornero – manca la valorizzazione

dell'indipendenza economica delle donne. Nella storia le donne sono sempre state bisognose di protezione o sempre state considerate tali. Dietro a questo c'è una tradizione di prepotenza e di potenza fisica dell'uomo. In questa visione, la donna è l'elemento più debole, l'elemento che cura, è l'elemento che attenua, che cerca di ridurre i conflitti. È l'elemento più sensibile ma non è quello che domina il mondo". Secondo la professoressa c'è la necessità di "uscire da queste tradizioni anche nella civilissima Europa". In Italia, come altrove "non si danno alle donne le stesse chance che si danno agli uomini". Elsa Fornero ha parlato di "differenziazioni" che si trovano nei sistemi educativi considerando le donne portate maggiormente per alcune materie piuttosto che per altre, nella famiglia in cui "il lavoro della donna è considerato in larga misura un complemento a quello principale che è quello dell'uomo" e nelle politiche: "il pensionamento anticipato che è sempre stato adottato nei confronti delle donne è una compensazione a posteriori di una politica che a priori non ha dato le stesse chances". Si è parlato di una "realtà molto complessa da smantellare, fatta di pregiudizi culturali, di convinzioni radicate, di prepotenza sottile, violenza, di prevaricazione costante". Per superare "questi sottili meccanismi", Elsa Fornero guarda al "merito che è ciò che produce i risultati, non la cooptazione anche se il merito non è facile da determinare e qualche volta bisogna un po' imporlo". Il riferimento è stato alla legge sulle cosiddette quote rosa nei consigli d'amministrazione: "La realtà ha dimostrato – con dati e studi – che le performance dove ci sono donne nei consigli di amministrazione sono migliori delle performance di consigli d'amministrazione che sono soltanto maschili. C'è molta strada da fare, a cominciare dall'educazione dei bambini perché è lì che si formano le convinzioni".

Scuola e famiglia sono considerati i versanti fondamentali in cui si può sviluppare una completa parità di genere. Accanto a questi, l'uso del linguaggio assume un ruolo centrale.

A questo proposito, secondo Massimo Giannini è necessario "superare stereotipi che vogliono la donna moglie e madre, la donna in casa che accudisce i figli, la donna con una funzione gregaria purtroppo". Per questo è necessario sorpassare questo "modello che la televisione nutre e rilancia. Nella civile Italia c'è ancora un femminicidio ogni tre giorni, il percorso che dobbiamo compiere ancora è lunghissimo e per questo il linguaggio è importante perché se partiamo dalla premessa che il problema è di tipo culturale, il modo in cui parliamo forma o deforma il contesto nel quale noi viviamo". Considerato necessario "dal punto di vista fattuale" anche "agire quanto più possibile anche in termini legislativi e normativi, anche se non mi piace dal punto di vista concettuale".

A Domenico Siniscalco è stata affidata una riflessione sul ruolo della donna nell'economia e nella finanza. Le donne sono gregarie anche qui? "Meno che altrove, ha risposto l'economista. Questo perché nelle banche internazionali, la cultura di senso lato ha introiettato questi valori legati alla differenziazione, non soltanto per motivi etici o per i motivi culturali ma la diversità di genere all'interno di ogni singola squadra contribuisce molto, nell'insieme. Squadre eterogenee da questo punto di vista tendono a dare delle risposte più meditate, più articolate. Questo non esaurisce naturalmente il ragionamento sulla partecipazione delle donne a un'azienda o al mercato del lavoro più in generale. Bisogna guardare a delle variabili che sono importantissime come la parità dei livelli, i progressi di carriera e le facilità di progressi di carriera". Come si fa a ga-

rantire un progresso verso questo obiettivo? Secondo Domenico Siniscalco, “la prima strada è quella delle quote perché hanno generato gli spazi che altrimenti non sarebbero stati assegnati alle donne ma anche perché ha formato, nell’arco di quindici anni, una classe di amministratori che prima non c’era. La seconda è una via di *moral suasion* o di imposizione morale. In America oggi non puoi più fare un convegno in cui ci sono solo relatori maschi perché c’è uno stigma sociale. Il passaggio dall’approccio obbligatorio all’approccio invece volontario è anche un sintomo del cambiamento culturale, cioè una buona notizia”. Come giudicare la partecipazione femminile? “Il primo argomento è etico e quasi liberale, il secondo argomento è che con l’aumento della partecipazione femminile aumenta probabilmente la partecipazione complessiva della popolazione alla forza lavoro e quindi aumenta la produzione. Tenere le donne a casa, tra virgolette, significa rendere sterile un fattore produttivo fondamentale. In Italia anche il Recovery Plan non decollerà come potrebbe se la partecipazione femminile non salirà di pari passo. Il terzo è il fatto che sicuramente squadre miste e composite non soltanto maschio, femmina ma diversi per età, provenienza geografica, aggiunge molto al processo. Non ci siamo ancora, se ne parla molto, indice del fatto che ci si muove nella direzione giusta, rischi di regresso ci sono però a me pare che tutto sommato siamo sulla strada giusta e quindi c’è da sperare che questa linea progredisca”.

Rispondendo ad una domanda in cui si ribadiva che il problema della scarsa partecipazione delle donne ai livelli più alti derivi anche da una carenza di politiche sociali, Elsa Fornero ha detto: “abbiamo avuto una profonda distorsione per molto tempo nell’ambito delle politiche sociali che abbiamo centrato sostanzialmente sulle pensioni. Ci sono mancate le politiche per la famiglia, le politiche che aiutano il lavoro delle donne, i servizi di cura. Non c’è niente di naturale nel fatto che sia una donna a prendersi cura, può essere benissimo un uomo quindi è proprio una questione sociale”. Citate le misure come il congedo di paternità introdotto da Elsa Fornero quando era Ministro delle pari opportunità e la Convenzione d’Istanbul sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica.

Per avere dei ruoli apicali oggi bisogna essere badesse o non avere famiglia? Massimo Giannini rispondendo a questa domanda ha detto: “In Italia le politiche sociali sono state altamente deficitarie: solo un bambino su quattro nella fascia tra gli zero e i due anni beneficia dei servizi per l’infanzia. Secondo me non è soltanto un problema di risorse, è proprio un problema di fare delle scelte e la stessa cosa può valere per il tema della ricerca, della pubblica istruzione o della sanità che in questi anni abbiamo tagliato in maniera molto indiscriminata salvo poi accorgerci nel momento in cui è esplosa la pandemia, che di quello avremmo avuto un drammatico bisogno. Quando a questi bisogni, a questa domanda di servizi sociali che sono la leva per consentire alle donne di lavorare a un tasso di occupazione maggiore e poi di crescere nel lavoro, rispondiamo soltanto con i bonus, a questo punto, è verissimo, per fare carriera in un’azienda o non devi aver famiglia oppure devi essere una badessa; questo è vero ed è esattamente tutto quello che non vogliamo. Non si dia – ha aggiunto Massimo Giannini – l’idea però che siamo precipitati in un medioevo oscurantista, le cose sono migliorate negli anni, abbiamo fatto dei medi passi avanti anche se siamo arrivati tardi”. Secondo il direttore “occorrerebbe più partecipazione da parte dei movimenti e delle donne anche al di fuori

dei movimenti per tenere alta la richiesta alla politica di fare molto di più di quello che fa per la famiglia, per le donne e in generale per il miglioramento delle condizioni che riguardano la parità di genere”.

Rispondendo ad un quesito sulla relazione tra tasso di natalità e tasso di occupazione Elsa Fornero ha spiegato che “dove le donne partecipano di più al mondo del lavoro il tasso di fertilità è più alto quindi nascono più bambini. La storia che il lavoro impedisce la maternità, la paternità non è vera. È proprio lavorando che viene anche questo desiderio di formare una famiglia, questo empiricamente si vede in tutti i Paesi dove le donne sono più impegnate nel mondo del lavoro, hanno più figli, il tasso di natalità è più alto”.

Ha concluso Domenico Siniscalco: “La risposta dei nostri governi alla pandemia è stata duplice: una serie di misure di breve termine per permettere alle persone di arrivare senza troppi fallimenti e senza troppo impoverimento alla fine della pandemia e poi un grande piano di riallocazione delle risorse che si chiama Next Generation Eu. Questa sia un’occasione anche da non perdere sul piano della parità tra i generi. Non dimentichiamo che tutte le politiche, anche quelle di incentivazione e disincentivazione, sono figlie della cultura di un Paese cioè le politiche economiche ci vengono da noi stessi e di fatto hanno portato a quelle conseguenze indesiderabili di cui parlavamo”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 22 agosto 2021

Incontro su

Le nuove frontiere dell'autoresponsabilità: montagna, tecnologie, salute

con

Francesco Cozzi, già procuratore capo della Repubblica presso
il Tribunale di Genova

Waldemaro Flick, avvocato, Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Guido Giardini, presidente della Fondazione Montagna Sicura;
direttore sanitario AUSL Valle d'Aosta

Roberto Rota, sindaco del Comune di Courmayeur

Annibale Salsa, antropologo, già presidente del Club Alpino Italiano, presidente del
Comitato scientifico di Trentino School of Management (Scuola per il Governo del
Territorio e del Paesaggio)

introduce

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Di un tema trasversale si è discusso, domenica 22 agosto, durante l'ultimo appuntamento degli Incontri di Courmayeur 2021, organizzati da Fondazione Courmayeur Mont Blanc al Jardin de l'Ange e diffusi anche in streaming. "Le nuove frontiere dell'autoresponsabilità: montagna, tecnologie, salute", questo il titolo dell'Incontro che ha permesso di declinare la delicata questione della responsabilità e dell'autoresponsabilità dal punto di vista amministrativo, sociale, culturale, del diritto e della medicina.

Sono intervenuti Francesco Cozzi, già procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Genova, Guido Giardini, presidente di Fondazione Montagna sicura e direttore sanitario dell'AUSL della Valle d'Aosta, Roberto Rota, sindaco del Comune di Courmayeur, Annibale Salsa, antropologo, già presidente del Club Alpino Italiano, presidente del Comitato scientifico di Trentino School of Management (Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio). A moderare l'Incontro l'avvocato Waldemaro Flick, presidente vicario dell'Osservatorio della montagna "Laurent Ferretti" di Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

"Il tema di cui ci occupiamo – ha esordito Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc – è un tema fondamentale ma molto ampio". Tre le direttrici principali che hanno guidato il dibattito: "il primo – ha spiegato – è la montagna, poi le tecnologie e la nascita del diritto digitale europeo, senza la coscienza e l'educazione digitale, l'ambiente digitale rimane assolutamente un caos in cui sicuramente il più forte rischia di comandare, e poi la salute. Di nuovo, infinite volte, in questi due anni, abbiamo visto comportamenti responsabili e comportamenti irresponsabili". Lodovico Passerin d'Entrèves ha concluso "con le belle parole che venerdì scorso ha pronunciato Sergio Mattarella sul coraggio della responsabilità, la responsabilità, ha detto, inizia da noi stessi e credo che siano veramente delle parole molto sagge".

La parola è passata all'avvocato Waldemaro Flick: "Questo – ha spiegato – è un convegno che abbiamo fortemente voluto perché da vent'anni ci occupiamo di responsabilità in montagna e di rischio, battiamo sempre il piede sul discorso dell'autoresponsabilità perché in montagna si va se si sa andare, in montagna si va con prudenza, in montagna si va non per cercare l'incidente e chiedere il risarcimento. Vorremmo assomigliare sempre più a quei paesi come la Svizzera e l'Austria dove la montagna è una cosa da rispettare. Questo è un convegno positivo che parla dei rischi e che vuole indubbiamente dare speranza".

Il sindaco di Courmayeur, Roberto Rota, è stato il primo ad offrire la sua testimonianza. Nell'ambito dello svolgimento delle proprie funzioni, infatti, amministratori e sindaci sono investiti di poteri e di conseguenti responsabilità. Il sindaco di Courmayeur ha elencato gli aspetti positivi del suo lavoro, "essere sindaco di un paese importante della Valle per il sistema turistico, l'amore per il proprio paese e per la comunità, dedicare un po' del mio tempo e un po' dell'esperienza accumulata al servizio di tutti" ma anche quelli più difficili: "i sindaci oggi – ha detto – sono chiamati a una responsabilità su tutto quello che succede sul territorio. A questo, essendo sindaco di un paese di montagna, si sommano tutti quei rischi derivanti dalla montagna, come il pericolo delle

valanghe in inverno e gli aspetti estivi che invece stanno diventando più importanti e più imponderabili”. Il riferimento è “al ghiacciaio che incombe sulla Val Ferret. Qui – ha spiegato – Fondazione Montagna sicura sta facendo gli studi, sta analizzando, di anno in anno si fanno dei miglioramenti anche nel capire quello che può essere il rischio di una caduta del ghiacciaio. A questo – ha concluso Roberto Rota – si aggiungono tutte quelle cose minori e ci si rende conto che tanti non sono consapevoli di dove vivono, è importante che tutti quanti ci rendiamo conto che dove stiamo vivendo ci sono dei rischi che fanno parte del luogo che frequentiamo. Qui è importante la cultura della montagna. A questo si lega tutto il problema della burocrazia ma è un altro discorso che non affrontiamo oggi”.

Annibale Salsa ha condiviso con l’uditorio una riflessione sui concetti di pericolo (imprevedibile) e rischio (prevedibile). Introdotta la nozione di cultura “intesa come visione del mondo legata a modelli di comportamento accettati e condivisi. La cultura – ha detto – è la mentalità di una comunità, di un popolo, di una nazione cioè il modo di rappresentare e di percepire. Il discorso legato al rischio e al pericolo ha dei fondamenti culturali che originano da matrici completamente diverse. Il concetto di rischio nasce quando si costituiscono, con l’avvento della società moderna, le compagnie di assicurazione marittima che hanno bisogno di assicurare le merci, bisogna calcolare il rischio. Al concetto di rischio quindi si associa l’idea del calcolo e della misurazione. Il rischio è misurabile. I sociologi definiscono la società contemporanea come la società del rischio cioè una società che in base al calcolo e quindi ai modelli matematico-statistici si sforza di prevedere quasi tutto o, nella forma più enfatizzata, tutto”. Annibale Salsa ha delineato i limiti di questo schema: “Il modello matematico-statistico è in grado di anticipare, di adottare una visione preveggente di quello che potrà accadere ma non può esaurire la totalità della previsione per cui c’è sempre un’area di imprevedibilità”. Non è sempre stato così: “Fino a quando non è stata elaborata la nozione di rischio, l’elemento caratterizzante per indicare un qualcosa che accade e che può produrre dei danni alla persona e alla comunità, era il pericolo. Rischio e pericolo anche se vengono usati come sinonimi non sono la stessa cosa perché si richiamano a retroterra culturali diversi: la società del pericolo è una società che non possiede ancora gli strumenti matematico statistici per prevedere tutto e si affida alla magia, all’attività divinatoria”. Enunciati i rischi del modello contemporaneo: “Oggi – ha aggiunto Annibale Salsa – nella società della “securizzazione” totale, scatta una sorta di presunzione che vale anche per la medicina e che genera il rischio di trasformare la scienza in scientismo. Nella visione attuale si pensa che, disponendo di un abbigliamento tecnico e di una strumentazione tecnica sofisticata all’avanguardia, ci si ponga *ipso facto* al riparo da qualsiasi forma di carattere incidentale. Ma non è così, perché non tutto è prevedibile, noi moderni siamo vicini alla prevedibilità. Tuttavia non possiamo far credere che la scienza e la tecnica possano eliminare l’imprevedibilità, questo sarebbe dogmatismo, scientismo, tecnicismo, uso ideologico della scienza”. Ad entrare in gioco sono i concetti di “responsabilità”, “limite”, “sicurezza”: “bisogna rimanere sempre responsabili. La percezione soggettiva del pericolo è importante, il limite deve essere sempre incorporato nella persona che frequenta un determinato territorio ma il limite non è oggettivo, è legato alla capacità che ognuno ha e allora fissare un limite

oggettivo, misurabile, è una forzatura, è un'illusione. Come ci ha insegnato Freud ma soprattutto il filosofo Hobbes, libertà e sicurezza non vanno sempre d'accordo perché, se aumenta una diminuisce l'altra e viceversa, bisogna trovare un punto di equilibrio. Dobbiamo recuperare il concetto di pericolo ponendo fine all'illusione che il calcolo del rischio possa essere esaustivo di ogni forma di incidentalità”.

Francesco Cozzi, già procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Genova, ha illustrato le novità normative con particolare riferimento a quelle giurisprudenziali che si stanno aprendo sul tema dell'autoresponsabilità: ci si domanda come mai si sia arrivati al punto, in particolare in Italia, di cercare a tutti i costi un responsabile quando si verifica un evento dannoso, delle lesioni o la morte di una o più persone nell'esercizio di attività cosiddette pericolose, ossia nelle quali è insito un pericolo. Le attività pericolose, ad esempio in montagna, non sono quelle della gestione dell'impianto, l'attività pericolosa è proprio quella dello sci e dell'alpinismo così come nelle attività lavorative, nella circolazione stradale, nell'attività medica. Indagate di queste fattispecie le ragioni di un'exasperazione della ricerca della colpa a tutti i costi per un qualsiasi tipo di evento e la trascuratezza del comportamento della stessa vittima come concausa di un evento di lesioni o morte che sia determinato. Citati i principi contenuti nel codice Rocco e considerati quasi sovra costituzionali a partire dal principio per cui “quando si determina un evento, ad esempio la morte o le lesioni di una persona, rispondono di questa, i soggetti che l'hanno causata con un'azione od un omissione quando avevano l'obbligo giuridico di impedire che si verificasse quell'evento e non si sono invece attivati” ma anche la norma secondo la quale un evento è l'effetto anche di altre condotte tenute ad esempio dalla stessa vittima. Queste cause preesistenti, concomitanti o sopravvenute normalmente non interrompono il rapporto di causalità tra la condotta del primo soggetto, colui che per azione od omissione ha contribuito a determinare quell'evento di morte, di lesioni. In certi casi, però, lo dice lo stesso codice penale, quando il fatto sopravvenuto, ad esempio, il comportamento della vittima è da solo sufficiente a determinare l'evento, si interrompe il nesso di causalità. Spiegate le ragioni dell'evoluzione della giurisprudenza in tema di autoresponsabilità: “la giurisprudenza della Cassazione si è evoluta molto sotto questo profilo e partendo proprio da un enfaticizzazione della tutela della vittima con la ricerca esasperata di una responsabilità per qualsiasi evento dannoso, pericoloso, ha – aiutata dalla più recente autorevole dottrina – esaminato che questo eccesso di tutela nasce in fondo dal fatto che per rispetto ad un principio solidaristico stabilito dalla nostra Costituzione, si sono introdotte delle regole di protezione, degli obblighi, quelle che si chiamano posizioni di garanzia a tutela delle parti più deboli, delle parti più esposte”, che possono trascurare il contributo causale della stessa vittima. In relazione ad esempio alla responsabilità nell'attività di montagna, Francesco Cozzi ha spiegato: il gestore ha un obbligo di garanzia rispetto agli utenti di una pista da sci, però il suo obbligo di garanzia per la sicurezza e la salute degli utenti non riguarda i rischi tipici dell'attività dello sci. La Cassazione ha anche detto più volte che come gestore ha un obbligo di garanzia rispetto ai rischi atipici che si possono verificare non solo sulla pista delimitata, ad esempio un traliccio o un masso in mezzo alla pista in un tratto di forte discesa imprevedibile, non protetto. Lo sciatore impatta con quello e in questo caso il gestore che non l'ha protetto da questo rischio atipico ne

può rispondere. Ma il gestore è responsabile anche di quegli eventi che si verificano al di fuori della pista tracciata quando è normalmente prevedibile che l'utente della pista regolamentata possa, per una dinamica possibile della traiettoria o una caduta, ad esempio, uscire dalla pista ed impattare contro un albero, contro un masso sito sulla traiettoria stessa (sentenza 8110 del 2019). Neanche in questo caso si interrompe il rapporto di causalità cioè lo sciatore che è andato fuori potrà avere concorso con una sua colpa nella responsabilità del gestore ma per il gestore era ampiamente prevedibile che soprattutto, magari in situazione di foschia, di scarsa visibilità, l'utente potesse andare a precipitare. Sul rafforzamento dell'autoresponsabilità, è stato spiegato: il gestore può rispondere indipendentemente dal disposto dell'art.17 della legge 363 del 2003, anche dei pericoli esistenti sulle cosiddette piste di fatto o sul fuori pista quando sono accessorie e pertinenti alla pista principale. In questi casi la Cassazione ha riconosciuto l'esistenza di una responsabilità del gestore. Però c'è stata anche un'evoluzione della giurisprudenza che invece ha escluso il rapporto di causalità tra eventuali omissioni dovute del gestore e l'evento quando siano imputabili a comportamenti del tutto imprevedibili e anomali da parte dell'utente. Si va verso questa nuova frontiera con un limite, perché mentre non si può certo pretendere dal garante un comportamento che vada a responsabilizzarlo di tutti i rischi assunti volontariamente dall'utente, gli si può chiedere e imporre di rendersi partecipe e destinatario di un obbligo fondamentale che è quello di informazione chiara e puntuale, precisa e attualizzata dei pericoli che incombono in certe situazioni. Articolata una considerazione sul concetto di agente modello, l'individuazione cioè del comportamento doveroso che avrebbe dovuto tenere l'agente modello per evitare un fatto prevedibile. Il concetto di agente modello – ha illustrato il magistrato – viene adoperato per indicare qual è la misura della diligenza che deve avere l'operatore che è obbligato a tenere un certo comportamento. In una concezione che, anziché essere solidaristica, è diventata per un certo verso paternalistica della protezione delle vittime ci si è sbilanciati dalla parte opposta, andando a cercare una figura di agente modello che di fatto è evanescente. Secondo il magistrato, è necessario sforzarsi anche nell'attività giurisprudenziale di trovare un punto di equilibrio tra l'esigenza di protezione della vittima più debole e i comportamenti invece sconsiderati di determinati soggetti che lo stesso legislatore ha cominciato a prendere in considerazione, ad esempio nell'articolo 18 del decreto sulla legge 81 del 2008 sulla sicurezza del lavoro, laddove attribuisce degli obblighi precisi al dipendente che deve essere adeguatamente informato e deve comportarsi in relazione ai rischi per i quali è informato. Il modello di agente deve essere in realtà rapportato ai casi concreti con una indagine sovente carente di tutte le circostanze conosciute e conoscibili dall'agente.

I concetti di responsabilità e autoresponsabilità sono stati indagati anche in relazione all'ambito sanitario con particolare attenzione al ruolo delle nuove tecnologie. Riferimento è stato fatto alla pandemia e al tema dei vaccini ma anche agli sviluppi della telemedicina di cui Guido Giardini è stato apripista in Valle d'Aosta e nel mondo. "Dall'osservatorio privilegiato" di Fondazione Montagna sicura che presiede, Guido Giardini ha ricordato "l'impatto dei cambiamenti climatici sulla montagna", un dato di fatto che "il comune cittadino deve conoscere, deve informarsi e deve sapere che la montagna è un luogo rischioso ma in alcuni contesti è ancora più rischioso perché non

c'è dubbio che cambino certi tracciati classici anche escursionistici, cambi l'accesso a certi rifugi". Indagato il tema della frequentazione della montagna sotto tre aspetti: "vivere in montagna, lavorare in montagna, frequentare la montagna per passione, turismo, sport, divertimento, tre aspetti spesso legati, difficile scinderli". Qui è stato inserito il concetto di auto responsabilità: "deriva anche dal dovere di informarsi, di essere informato. In questo le tecnologie ci aiutano parecchio con dei software, degli strumenti che possono localizzarci, mandare messaggi, aiutare i soccorritori anch'essi dotati di strumenti importanti e questo è fondamentale perché c'è sempre sullo sfondo il rischio del soccorritore".

Sulla pandemia, il direttore sanitario dell'AUSL della Valle d'Aosta ha affermato: "ci ha segnato moltissimo ma qualcosa ci ha anche insegnato, l'utilizzo delle nuove tecnologie nel monitoraggio della salute". Citato lo studio del 2009 di diritto comparato tra Italia, Svizzera e Francia nell'ambito di un progetto europeo in un momento in cui la Francia aveva dichiarato la telemedicina un atto medico. Tra i pregi delle nuove tecnologie applicate alla salute, l'accorciamento delle distanze, diventate enormi a seguito della pandemia e una maggiore efficacia nel monitoraggio a distanza del paziente. "Il monitoraggio a distanza – ha spiegato Guido Giardini – permette il ricovero precoce, l'utilizzo di anticorpi monoclonali e il trattamento precocissimo della polmonite e quindi la guarigione. La telemedicina è stata sostanzialmente, almeno in Italia, sdoganata dalla pandemia, tant'è vero che nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) fondi sono destinati alle nuove tecnologie e alla telemedicina per la ricostruzione della medicina che la pandemia ha pesantemente segnato e dei nostri sistemi sanitari, anche il sistema sanitario territoriale andrà forse ripensato e le nuove tecnologie ci aiutano di sicuro". Guido Giardini ha concluso con una riflessione su libertà e sicurezza: "noi siamo arrivati a vaccinare, come un po' tutta Italia, circa il sessantasei per cento della popolazione con due dosi, intravediamo l'ottanta per cento con una dose sola ma c'è un venti per cento di persone che non conferma la prenotazione, la tua libertà finisce dove inizia la mia sicurezza, e anche una sicurezza a livello sanitario è un volano di ripartenza del turismo anche in contesti montani".

Il dibattito è stato aperto al pubblico.

Una riflessione sul tema è stata affidata a Vincenzo Torti, presidente del Club Alpino Italiano: "è bellissimo avere sentito quello che avete sottolineato così puntualmente, sentir definire paternalistico due volte un atteggiamento che ormai era diventata mentalità acquisita. Questo è davvero un salto culturale, la grande difficoltà adesso sarà nel riuscire a recuperare rapidamente il cambio di mentalità perché si sono create delle aspettative in modo costante, ma oggi si comincia davvero a ipotizzare un'autoresponsabilità anche se qui da noi non è ancora chiaro il livello di affidamento. È davvero un qualcosa di straordinario perché abbiamo bisogno che la montagna sia davvero una libertà che altrimenti viene negata nel momento in cui si devono tutelare le posizioni dei sindaci con i divieti, i medici che assumono atteggiamenti difensivi".

"Ho il timore – è stato affermato dalla platea – che i concetti di divertimento o di vacanza prendendo le radici etimologiche di queste due parole, finiscano per essere vissuti troppo spesso nella cultura di massa dominante come in conflitto, incompatibili addirittura al concetto di autoresponsabilità e purtroppo in questo senso la pandemia e

le risposte vaccinali o meglio le risposte no vax, no pass, no mask, mi sembrano una conferma. Se così fosse, che speranza c'è di fare dei progressi?"

“La speranza – ha risposto Annibale Salsa – va sempre coltivata perché altrimenti non si avrebbe più ragione di esistere e di vivere ma qui è un problema di cambiamento culturale, è un problema di educazione civica, parola che è stata cancellata addirittura dai programmi scolastici. L'educazione civica fa parte del cambiamento culturale. Chiaramente il concetto di rischio innesca un processo di deresponsabilizzazione. Purtroppo con la pandemia c'è stato un assalto alla montagna e a partire dall'anno scorso abbiamo assistito a degli assalti della montagna che lasciano un po' perplessi, per non dire preoccupati, perché non c'è la conoscenza e la consapevolezza fondamentale”.

“Per quanto riguarda lo sci e i rischi crescenti in montagna, la spericolatezza, è auspicabile o è troppo fantasioso – è stato chiesto – pensare a un ipotetico patentino o ad una valutazione dell'abilità, esattamente come nella circolazione stradale?”

“In Italia – ha spiegato Francesco Cozzi – abbiamo fatto la legge 363 del 2003 in cui abbiamo normativizzato le dieci regole della Federazione internazionale sci (FIS) quando altri Paesi come la Svizzera hanno ritenuto di istituire delle commissioni che si occupano di queste attività con dei decaloghi simili. Io sono abbastanza contrario ad introdurre degli ulteriori appesantimenti normativi in certi settori di attività. Credo invece che un diverso modello culturale deve partire dalla scuola, dalla famiglia, nell'educare al senso di responsabilità, di rispetto prima di tutto di sé stessi ma anche e soprattutto degli altri in tutte le attività e le relazioni sociali che vanno dallo studio all'attività sportiva”.

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

Progetto su
LE MELE DELLA VALLE D'AOSTA.
IL FRUTTO SIMBOLO DEL TERRITORIO ALPINO
TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Biennio 2020-2021

in collaborazione con
Censis
Institut Agricole Régional

– Resoconto

RESOCONTO

Il legame tra un determinato territorio e le sue produzioni agricole è oggi un tema di grande interesse collettivo. La Fondazione da anni sviluppa tali argomenti, in sinergia con enti ed istituzioni operanti in Valle d'Aosta, nell'arco alpino, e in generale nel Paese.

In particolare – in collaborazione con il Censis e con l'Institut Agricole Régional – a partire dal 2017 ha dato vita ad un percorso di indagine e di divulgazione sulle più significative produzioni regionali, individuando quei comparti che si caratterizzano per tradizione storica, qualità e originalità delle produzioni, opportunità imprenditoriali e lavorative, con particolare riguardo ai giovani valdostani.

Nel primo anno si è focalizzata l'attività sulla viticoltura di montagna. I risultati del lavoro sono stati presentati nel corso di un incontro dibattito denominato *Vignerons grimpants - La viticoltura di montagna. Realtà e prospettive*, (Aosta, 4 dicembre 2017). Per il biennio 2018-2019 la Fondazione ha condotto un programma di attività volto ad esplorare il mondo dell'allevamento caprino in Valle d'Aosta. Il rapporto di ricerca è stato presentato nell'ambito dell'incontro dibattito "*Éleveurs grimpants. L'allevamento caprino in montagna. Realtà e prospettive*" (Aosta, 9 dicembre 2019).

Per il biennio 2020-2021 si è deciso di esplorare il mondo della melicoltura valdostana. Anche in questo caso un tema in grado di evidenziare il rapporto simbiotico dei valdostani con il territorio montano e le sue peculiarità. La mela, infatti, non solo è di gran lunga il frutto più coltivato in Valle d'Aosta, ma è anche il simbolo della frutticoltura di montagna e di un mondo rurale che cerca di far convivere la tradizione (attestata dalla presenza di varietà autoctone e da vari eventi culturali) con la modernizzazione e la ricerca di performances elevate in termini di qualità, produttività, trasformazione, e commercializzazione.

La coltivazione del melo in Italia

La mela è da sempre una assoluta protagonista della frutticoltura mondiale. Anche prescindendo dai riferimenti biblici e dalla mitologia greca, la sua coltivazione è antichissima. I paleo-antropologi pensano si tratti della prima pianta da frutto coltivata dall'uomo. In Europa si ritiene sia stata introdotta circa 6000 anni fa, provenendo dal Sud del Caucaso. Anche in Italia il melo è sempre stato uno degli alberi da frutto più coltivati, ed era diffuso più o meno ovunque come dimostra ancora oggi la presenza di numerose varietà autoctone. Fino all'inizio del XIX° secolo, tuttavia, si trattava di produzioni prive di criteri scientifici, spesso finalizzate all'autoconsumo o comunque a diffusione prettamente locale. Dal primo dopoguerra e fino agli anni '60 la produzione è aumentata molto concentrandosi nelle aree pianeggianti a forte vocazione agricola. Da quel momento e fino ai giorni nostri si è assistito ad un ridimensionamento della melicoltura di pianura e ad una crescita di interesse da parte delle aree montane, che hanno saputo capitalizzare da un lato il clima favorevole (minor esigenza di trattamenti fitosanitari) e dall'altro il miglioramento delle tecniche colturali (aumento delle piante/ettaro, introduzione di nuovi standard varietali adatti alle condizioni ambientali). Oggi si rileva una consapevolezza diffusa riguardo alla maggior salubrità, conservabilità,

qualità organolettica delle mele di montagna. Un ulteriore elemento di particolare significato riguarda l'apporto paesaggistico conferito dalle coltivazioni delle mele nelle vallate alpine.

Attualmente si producono nel mondo più di 60 milioni di tonnellate/anno di cui circa la metà in Cina. L'Europa si attesta intorno ai 10 milioni di tonnellate. L'Italia, con 2,3 milioni di tonnellate è il secondo produttore europeo con poco meno di un quinto del totale, prima della Francia (1,5 milioni di tonnellate) e dopo la Polonia (al primo posto con 4,5 milioni di tonnellate). Il 95% delle mele nazionali è prodotto oggi in sole 4 regioni: il Trentino Alto Adige, che vale più della metà della raccolta con un milione e mezzo di tonnellate, il Veneto, il Piemonte e l'Emilia Romagna. L'Italia è inoltre un Paese esportatore. Le mele italiane indirizzate sui mercati esteri valgono il 37% in peso e il 29% in valore dell'export nazionale di frutta fresca.

La produzione valdostana

La mela è da sempre simbolo di benessere e si associa dunque perfettamente all'immagine della Valle d'Aosta. A ciò si aggiunga che le produzioni montane possiedono elementi di qualità nutraceutica – ormai ampiamente certificate sul piano scientifico – che corroborano questo importante elemento identitario.

Come sempre avviene quando si ragiona di Valle d'Aosta, abbiamo a che fare con un mondo molto circoscritto, soprattutto se confrontato con i numeri delle altre regioni italiane. La produzione valdostana infatti (6.700 tonnellate annue su 280 ettari di SAU) vale circa lo 0,3% della produzione nazionale. Però è un comparto che nell'ultimo decennio si mostra in crescita notevole e interessato da un processo di modernizzazione. Al riguardo, basti pensare che 10 anni fa la SAU condotta a meleto era maggiore (380 ettari) ma con una produzione di sole 3.800 tonnellate. In pratica, è diminuita la superficie coltivata ed è quasi raddoppiata la produzione complessiva.

Importante, in Valle d'Aosta, la presenza di una grande struttura consortile che interviene (fin dagli anni '60) nella distribuzione del prodotto fresco conferito dai soci e nella produzione di "derivati" (succhi di mela, aceto di mele, sidro, liquore, polpa di mele, mele candite e mele essiccate).

Le varietà tipiche della Valle d'Aosta sono quattro, a due delle quali (*la Renetta* della Valle d'Aosta e la *Golden Delicious* della Valle d'Aosta, che rappresentano circa l'80% della produzione) è stata attribuita dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, su proposta della Regione Valle d'Aosta, la natura di Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT) riconosciuti. Da segnalare, inoltre, che un 2% circa della produzione è attribuibile a numerose varietà antiche.

Inoltre, di recente le Istituzioni regionali hanno avviato un'interlocuzione con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari finalizzato al riconoscimento della "Mela Dop Valle d'Aosta".

La produzione delle mele in VdA ha origini antiche e rimane un importante riferimento non solo sul fronte economico-produttivo, ma anche culturale. *Mele Vallée*, ad esempio, la mostra mercato sulle mele e sul sidro (ad Antey-Saint-André), ha celebrato nel 2019 la 18^a edizione. E al suo interno "Sicera" ha certamente una sua rilevanza in quanto unico evento dedicato al Sidro in Italia.

Certamente altre regioni alpine hanno segnato la strada sul fronte della razionalizzazione e valorizzazione della produzione di mele (il Trentino Alto Adige rappresenta certamente un *benchmark* a livello mondiale). La Valle d'Aosta può certamente progredire prendendo a riferimento le principali *best practices*. La vera sfida andrà però individuata nella capacità di innestare tali riferimenti metodologico-operativi sui caratteri peculiari del territorio e sulla cultura e i riferimenti valoriali degli abitanti.

Le finalità del progetto

Il progetto intende approfondire il tema della coltivazione della mela in Valle d'Aosta sotto differenti aspetti, sia di tipo socio-economico che culturale. L'obiettivo principale è quello di rendere evidente ad un ampio pubblico, chi sono oggi i protagonisti della produzione di mele della VdA, come coniugano tradizione e innovazione, come lavorano e commercializzano il loro prodotto, che tipo di domande rivolgono alle istituzioni locali.

Il progetto, come di consueto, si propone di affrontare l'argomento mediante diversi linguaggi:

- quello della ricerca scientifica, mediante la realizzazione di un'attività di ricerca, a carattere socio-economico e antropologico, sui produttori valdostani;
- quello della divulgazione digitale, attraverso un video realizzato in grafica e in stop-motion in grado di sintetizzare e comunicare in maniera sintetica le principali evidenze emerse dalla ricerca scientifica. Questo video potrà essere veicolato anche attraverso il canale Youtube della Fondazione;
- quello della divulgazione scientifica, mediante l'organizzazione di un incontro dibattito, destinato ad un ampio e vario pubblico, organizzato dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional, in programma il 13 dicembre ad Aosta. Per estendere ad un pubblico più ampio e delocalizzato la possibilità di partecipare all'iniziativa si prevede il rilascio in *streaming* dell'Incontro dibattito tramite piattaforma digitale.

Tra i destinatari degli output del progetto si possono senz'altro individuare i produttori locali, coloro che partecipano ai corsi organizzati dall'Institut Agricole Régional, nonché gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della Valle d'Aosta, al fine di rinforzare il legame dei giovani con il proprio territorio di vita e per veicolare concetti positivi nei confronti di un'attività che ha caratteri peculiari sul territorio.

Presentazione finale dell'Atelier didattico
IL PROGETTO SOSTENIBILE DI ARCHITETTURA
Torino, Politecnico, Lingotto, 29 gennaio 2021

in collaborazione con
Politecnico di Torino

– Resoconto

RESOCONTO

Nell'ambito di un protocollo d'intesa, siglato tra il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino e la Fondazione Courmayeur Mont Blanc, è stata avviata la seconda edizione dell'Atelier didattico che ha visto coinvolti oltre cinquanta studenti dell'Ateneo.

L'atelier "Il progetto sostenibile di architettura", tenuto dai professori Roberto Dini e Francesca Thiebat, nell'ambito del corso di laurea magistrale in "Architettura per il progetto sostenibile" ha inteso approfondire le tematiche legate alla rigenerazione urbana del territorio della Valdigne, in accordo con le progettualità condivise con le amministrazioni locali.

Le esercitazioni progettuali hanno come oggetto la riqualificazione di alcune aree e manufatti edilizi siti nei cinque comuni della Valdigne. L'obiettivo è guardare al territorio e ai suoi edifici sotto una nuova luce, più attuale e sostenibile.

Si tratta di immobili che nel tempo hanno avuto utilizzi diversi e presentano, oggi, stratificazioni architettoniche sovrapposte. Alcuni di essi sono in disuso, altri non sono utilizzati al massimo delle loro potenzialità: l'obiettivo è la rigenerazione urbana del territorio della Valdigne, rispondendo alle richieste delle amministrazioni locali.

I siti oggetto di studio sono stati l'ex stazione dell'ovovia Dolonne/Plan Checrouit a Courmayeur; l'ex colonia estiva di La Salle; l'ostello della gioventù di Arpy (Morgex); il villaggio minerario in località Pera Carà di La Thuile; la Caserma Cordero Lanza di Montezemolo a Pré-Saint-Didier.

Nel corso dell'Atelier sono state approfondite le tematiche legate alla rigenerazione urbana del territorio, promuovendo soluzioni condivise con le amministrazioni locali. I siti sono stati studiati e analizzati nell'ottica del rapporto esistente tra architettura e luogo, architettura e clima, architettura e risorse, architettura e innovazione. Grande attenzione è stata riservata a garantire una progettualità consapevole in tema di efficienza energetica e qualità dell'ambiente interno ed esterno.

Nella giornata di venerdì 29 gennaio 2021 sono stati presentati *online* tutti gli elaborati dell'Atelier, che costituiscono un esame del I anno, I semestre del corso di Laurea in Architettura per il Progetto Sostenibile.

È stata istituita una Commissione per valutare, a latere dell'esame universitario, i migliori progetti sviluppati dai 15 gruppi di lavoro che hanno partecipato all'Atelier (55 studenti in totale).

I progetti vincitori sono risultati essere:

I° premio: Gruppo di lavoro n. 6 - Arpy (Morgex): Alice Masoero, Simone Paro, Marco Santoro e Fiorella Scozzari.

II° premio: Gruppo di lavoro n. 7 - Pera Carà di La Thuile: Giulia Milani, Gabriele Fuschino, Laura Moca e Francesco Sordo.

III° premio: Gruppo di lavoro n. 3 - La Salle: Ervin Azizi, Lucrezia Baravalle e Giorgia Saia.

Ai progetti vincitori è stato consegnato un premio a cura della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con la Cave Mont Blanc de Morgex et La Salle: un coupon per una visita e degustazione presso la Cave Mont Blanc de Morgex et La Salle, oltre ad una bottiglia di spumante metodo classico.

Webinar
NUOVE FRONTIERE PER IL PROGETTO
NELLE ALPI CENTRALI E ORIENTALI
ARCHALP NUMERO 5
15 aprile 2021

in collaborazione con
Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Giovedì 15 aprile 2021

Saluti

ROBERTO RUFFIER, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

LUCIANO BONETTI, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

Il tema del numero 5: Architettura contemporanea nelle Alpi centrali e orientali

ROBERTO DINI, *IAM, Comitato Editoriale ArchAlp, Politecnico di Torino*

Ascoltare il territorio

SIMONE COLA, *architetto SCSdA/Zeroseistudio, Sondrio*

Ragioni del passato e condizioni del presente

ROBERTO PAOLI, *architetto NEXUS!Associati, Madonna di Campiglio (Trento)*

Rassegna di architetture presentate nel numero

ELEONORA GABBARINI e MATTEO TEMPESTINI, *IAM, Comitato Editoriale ArchAlp, Politecnico di Torino*

Conclusioni

ANTONIO DE ROSSI, *IAM, Direttore ArchAlp, Politecnico di Torino*

RESOCONTO

“Nuove frontiere per il progetto nelle Alpi centrali e orientali” è il tema del quinto numero della Rivista ArchAlp, presentato giovedì 15 aprile 2021 in occasione dell’Incontro *online* organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc in collaborazione con l’Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino.

Roberto Ruffier, presidente dell’Osservatorio sulla montagna della Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha dato il benvenuto e introdotto l’Incontro che “dimostra – ha esordito – come la collaborazione tra l’Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino e la Fondazione Courmayeur Mont Blanc continui a rafforzarsi e diventi sempre più proficua. Questo oramai è diventato un appuntamento fisso del nostro programma di attività”. Roberto Ruffier ha sottolineato la centralità del tema del quinto numero della rivista: “il dialogo tra le Alpi, un tema che crediamo che mai come in questo momento sia necessario e indispensabile tra le diverse realtà della montagna. Il nuovo numero di Archalp – ha aggiunto Roberto Ruffier – è ricco di progetti e approfondimenti ma soprattutto presenta molte esperienze di professionisti che pur tra mille difficoltà vivono e lavorano nelle nostre montagne”.

Luciano Bonetti, presidente dell’Ordine degli architetti della Valle d’Aosta ha definito ArchAlp “uno straordinario strumento di conoscenza. Sono convinto – ha affermato – del fatto che questa rivista possa contribuire anche ad aumentare la nostra coscienza progettuale. L’ordine degli architetti della Valle d’Aosta collabora fattivamente per promuovere la cultura architettonica anche attraverso l’Associazione Architetti Arco Alpino cui fa riferimento l’architetto Simone Cola nel suo saggio dove con il contributo fattivo degli Urban Reports, abbiamo imparato davvero ad ascoltare il territorio, un territorio fatto soprattutto di persone, uomini e donne che vivono la montagna e dalla quale traggono sostentamento. Un ambiente, un territorio, un paesaggio composto di lavoro, di ambiente naturale e di elementi sempre molto presenti e incombenti. Partendo dal termine tedesco “Stimmung”, Luciano Bonetti ha trattato “il concetto di atmosfera particolare di un determinato ambiente” per riassumere i temi approfonditi nella rivista: dal rapporto con la preesistenza all’armonia con il contesto. Citati il presidente dell’Associazione Architetti Arco Alpino, Alberto Winterle che ha scritto: “costruire in montagna oggi vuol dire quindi anche tentare di leggere le trasformazioni e cercare di interpretarle cogliendo spunti e suggestioni sia dagli elementi del passato che da quelli più recenti, in particolare riguardando il patrimonio costruito che ci è stato tramandato e che riteniamo rilevante e l’essenzialità di alcune forme e tecniche costruttive” e l’architetto Roberto Paoli: “in montagna lo sviluppo spezzato ed intermittente del tempo ha determinato un accumulo poderoso di tecniche costruttive, di forme che attendono solo di essere guardate in modo nuovo per essere interpretate e diventare materiale per nuovi progetti”. “Queste straordinarie opportunità – ha concluso Luciano Bonetti – ci arricchiscono e arricchiscono il nostro immaginario, la nostra cultura, la nostra professione nella speranza che anche la Valle d’Aosta possa crescere di un’architettura interessante e coerente”.

Roberto Dini, componente del Comitato Editoriale di ArchAlp, ha presentato il quinto numero della rivista, disponibile in formato cartaceo e consultabile in maniera gratuita sul sito web dedicato. Di ArchAlp è stata illustrata la genesi nel 2010 come

bollettino informativo dell'Istituto di architettura montana con la consapevolezza che sarebbe poco dopo diventato anche un utile strumento di ricerca. Caratterizzano la pubblicazione la pluralità di esperienze indagate, oltre ad un approccio internazionale e multidisciplinare. Roberto Dini ha ricordato il passaggio dalle prime edizioni monoteematiche legate ai diversi aspetti dell'abitare nel mondo alpino, dalle infrastrutture, alle architetture in alta quota, al tema della tradizione con alcuni approfondimenti di carattere più tecnologico come sul legno, il tema dell'acqua, delle architetture per il welfare al carattere internazionale che assume dal 2018 con un comitato scientifico che conta su figure di esperti del settore provenienti da diverse università e centri di ricerca alpini di Svizzera, Austria e Francia.

ArchAlp oltre ad uno spunto formativo rappresenta un importante spunto culturale di interesse per coloro che vivono di progettazione, per coloro che sono professionisti di ogni sorta, architetti, ingegneri, geometri che partecipano a questi incontri. Grande importanza è conferita al “racconto iconografico dell'architettura attraverso le immagini, i disegni, le sezioni, le piante degli edifici che sono riportati”. Il quinto numero è stato preceduto da quattro edizioni che hanno affrontato una panoramica generale sull'evoluzione dell'architettura alpina contemporanea nelle differenti aree regionali, il tema del riuso del patrimonio, il tema dell'architettura del Novecento e le architetture per il welfare con rigenerazioni all'interno del contesto alpino. Le uscite di carattere più contemporaneo sono intervallate da edizioni con approfondimenti che indagano da un punto di vista storico critico l'evoluzione dell'architettura del paesaggio alpino nel Novecento. Il numero 5 di ArchAlp offre ai lettori una panoramica sullo stato dell'arte dell'architettura contemporanea sul lato orientale e centrale delle Alpi, a partire dalla Lombardia fino al Friuli Venezia Giulia, all'Austria passando per la Svizzera, l'Alto Adige e il Trentino. Il prossimo numero che uscirà a giugno sarà, invece, dedicato al lato occidentale delle Alpi con architetture della Valle d'Aosta, del Piemonte, del Vallese francofono in Svizzera e della Francia.

Del territorio orientale, da quello dolomitico ai Grigioni all'Austria, Roberto Dini, ha messo in luce “il ruolo profondo della cultura architettonica, un ruolo attivo all'interno dei processi di sviluppo regionale e locale. La cultura architettonica in questi luoghi – ha affermato Roberto Dini – non è stata semplicemente ridotta a un epifenomeno dal punto di vista tecnico e costruttivo sul territorio ma si è in realtà molto bene inserita all'interno dei processi di sviluppo locale. A questo poi si aggiungono altri aspetti come il fatto che l'architettura già a partire dagli Anni Novanta diventi un'architettura contemporanea, un vero e proprio vettore di tematiche innovative di carattere tecnologico e ambientale che si sono fatte portatrici di tutta una serie di istanze di innovazione, di sostenibilità e anche di un nuovo modo di immaginare il rapporto tra l'architettura, l'ambiente e il territorio”.

Di questi territori è stata enfatizzata la consolidata presenza di “una cultura architettonica già mordente nel Novecento grazie a scuole che avevano già lavorato sul tema di un modernismo critico ponendo le basi, per esempio come accaduto in Austria, Alto Adige e Canton Ticino, di filiere produttive come quella del legno che si sono tradotte in una ricerca architettonica strutturale, figurativa basata sull'impiego costruttivo di materiali locali.

Trattate nel volume anche esperienze più recenti come il caso della Slovenia, del Friuli Venezia Giulia o della Lombardia “dove i temi dell’architettura contemporanea in tempi anche molto recenti stanno diventando delle vere e proprie pratiche importanti di risignificazione del patrimonio costruito e giocano a loro volta un ruolo fondamentale nei processi di rigenerazione locale ed innovazione sociale, culturale e economica. Il nuovo numero di ArchAlp ospita professionisti degli studi di architettura che in questi ultimi vent’anni hanno realizzato delle opere importanti e significative all’interno di questi territori e che attraverso la loro produzione illustrano la loro posizione sul significato di costruire oggi in montagna, nel proprio territorio attraverso immagini, disegni e illustrando attraverso le loro opere, il loro approccio progettuale, la loro visione critica. Ne è uscita una visione critica, disincantata a volte più di quanto ci aspettassimo e che apre tutta una serie di questioni legate alle contraddizioni attuali che il mondo alpino si porta dietro come il conflitto tra tradizione e contemporaneità, tra natura e artificio, tra l’abbandono e la pressione antropica e tra rarefazione e densità”.

A partire da questi progetti si toccano anche tematiche specifiche legate a questioni progettuali come le modalità spaziali, distributive e costruttive con cui i progettisti hanno messo in luce attraverso le loro opere la dialettica con l’ambiente, col territorio, con il paesaggio, con le tradizioni insieme ad aspetti socio economici e culturali specifici come il tema della committenza, delle opere pubbliche, dei concorsi. “Sullo sfondo – ha concluso Roberto Dini – c’è un tema di crescita culturale riconducibile a tutto il lavoro di natura scientifica e di divulgazione fatto in questi anni da diverse riviste come Turris Babel e dai centri di ricerca e di promozione dell’architettura nati nell’arco alpino come l’Eurac a Bolzano, ma anche il Citrac di Trento o l’Associazione Architetti Arco Alpino”.

Il tema dell’intreccio tra la pratica della cultura architettonica e le dinamiche delle politiche territoriali è stato affrontato dall’architetto Simone Cola, già docente del Politecnico di Milano e presidente dell’Ordine architetti di Sondrio dal 1999 al 2005.

Simone Cola ha fornito un inquadramento dei processi di trasformazione territoriale condotti all’interno dell’arco alpino. Secondo l’architetto il primo passo per il nuovo corso dell’architettura nei territori alpini risiede nel privilegiare un ragionamento “sulla loro essenza e sulla loro ragione, sulle condizioni, cioè che possono creare della buona architettura” piuttosto che sulle “qualità prestazionali dell’involucro”. Il ragionamento ha riguardato temi di carattere generali che accomunano le architetture della Valtellina e Valchiavenna a partire da “un carattere di universalità, di generalità, di condivisione rispetto ai territori dell’arco alpino, in qualche modo, in contraddizione con questa idea di velocità esasperata della comunicazione che deve produrre sempre nuove immagini e ritrovando la ragione di ogni progetto a partire dall’attenzione rispetto al territorio e alla dialettica con questo”.

Da qui parte l’iniziativa “Attraverso le Alpi” dell’associazione Architetti Arco Alpino che ha proposto grazie al collettivo Urban Reports una ricognizione fotografica delle differenti situazioni insediative che si riscontrano sui territori alpini.

Cola ha affrontato temi che accomunano queste realtà al centro, a seguito della pandemia, di un rinnovato interesse a scapito della concezione finora prevalente che li considerava secondari ai contesti urbani: “negli ultimi decenni – ha spiegato – si è

sempre pensato alla città metropolitana come risposta ad ogni problema, c'è sempre stato questo tentativo di rigenerazione urbana sostanzialmente concentrata sulle grandi aree metropolitane che ha teso a ripensare i contenitori e le aree urbane dismesse nella convinzione che questi ambiti fossero i motori dello sviluppo economico e sociale. Contestualmente a questo l'abbandono del territorio alpino è diventato un elemento assolutamente sempre più rilevante e tutti gli investimenti e tutte le attenzioni sono spesso e volentieri andate a concentrarsi, per logiche prettamente di carattere economico, sui territori metropolitani". Questi riscoperti centri di investimento necessitano, secondo l'autore, delle soluzioni comuni a fenomeni condivisi che prevedano una maggiore consapevolezza delle istituzioni e un maggiore coinvolgimento degli attori locali. In questo contesto, grande importanza rivestono tutti quei progetti di riappropriazione del territorio che devono contare su maggiore consapevolezza e condivisione.

Citato l'esempio delle Olimpiadi del 2026 che riguarderanno il territorio compreso tra la Lombardia, il Veneto e parzialmente anche il Trentino Alto Adige e che secondo il relatore presenta "allo stato attuale un progetto assolutamente incomprensibile, in cui non si capisce ad oggi, a meno di cinque anni dall'inaugurazione dell'evento, quale siano le scelte strategiche fatte e quindi quali siano le possibili ricadute territoriali degli interventi. Nel momento in cui noi ragioniamo sui modelli di sviluppo ci rendiamo conto che il contesto pandemico ha evidenziato una serie di fragilità della nostra società e che questo modello non ha come obiettivo la cura del territorio e la promozione soprattutto delle realtà economiche e sociali a livello alpino ma è l'esempio di come si rischi di perdere un'ulteriore occasione di procedere con consapevolezza alla trasformazione del territorio".

Del legame tra "ragioni del passato e condizioni del presente" ha discusso l'architetto Roberto Paoli trentino, titolare dal 2006 dello studio Nexus associati che ha realizzato architetture nei suoi territori di origine da Madonna di Campiglio a Rovereto.

Nel suo saggio si inseriscono la capacità innovativa dell'architettura contemporanea con architetture non più solo legate al mondo della ricettività ma anche ai temi della produzione che rientrano nel solco della nuova abitabilità.

Il suo è "un racconto sulla memoria" sulla scia di quanto diceva Aldo Loos nel 1913, di fare cioè "attenzione alle forme con cui costruisce il contadino perché sono un patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri, ma cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma" e Armando Riunelli nel 2018 che dice "un'architettura che imita la tradizione senza interpretarla attraverso la cultura del presente è disonesta e irrispettosa".

La montagna, secondo Paoli, è "sicuramente un luogo di accumulazione di memoria" e costruire in montagna vuol dire "confrontarsi sicuramente con la memoria. Le nostre montagne – ha affermato Paoli – e quello che noi ci troviamo davanti vanno interrogate nel loro lato materiale ma anche dal punto di vista dell'immateriale interpretando che tipo di concezione quegli uomini che hanno prodotto quella tradizione avevano di sé. Sicuramente troveremo uomini che avevano un senso del limite molto preciso: le costruzioni della tradizione segnano sempre dei limiti, oltre un certo limite non si va in altezza ma neanche verso il fiume e neanche verso la montagna, non si costruisce mai in luoghi dove si potrebbe coltivare. Sono persone che contrariamente a quanto si

pensa viaggiavano e riuscivano a portare quello che vedevano quindi sicuramente anche un'architettura d'ibridazione”.

Da un approfondimento sulle architetture tradizionali delle Valli Giudicarie ne è scaturita una panoramica su queste “architetture di un fascino eccezionale che vanno al di là dei puri aspetti funzionali o adattativi”. Come il Maso Curio di Caderzone in cui Paoli è stato impegnato in un progetto di ristrutturazione in cui è prevalsa la volontà di “intervenire continuando a mantenerlo come era stato. L'intervento di restauro non doveva vedersi e prevedeva semplicemente di andare a sostituire alcuni elementi in un processo di manutenzione continua. L'unico modo per tenerlo in vita è che venga ripopolato dal bestiame ma questo non è però stato ancora possibile. In questa struttura sono presenti elementi che sembrano appartenere alla modernità come un sistema di leve che porta in equilibrio il tetto quando nevicata”.

Dello studio di Roberto Paoli anche il progetto per la sede del mulino Agri 90, una cooperativa che ha rimesso in produzione una campagna che altrimenti era destinata all'abbandono.

Illustrato anche il progetto dell'Hotel di famiglia, l'Hotel Vallesinella, situato vicino a Madonna di Campiglio da cui si accede alle Dolomiti di Brenta, in un luogo già importante, frequentato dalla nobiltà asburgica. Dettato dalla necessità di rispondere alle nuove esigenze normative, il progetto della nuova costruzione presenta elementi molto semplici dal punto di vista funzionale: le sette stanze, il ristorante e la casa del custode si accomodano in parte nel terreno con una parte basamentale che risolve il rapporto con il terreno e sopra a questa si appoggia una costruzione completamente in legno che cerca con alcuni dispositivi di collocarsi in maniera corretta all'interno del contesto ambientale. Privilegiata una scelta compositiva semplice, un unico materiale per l'involucro e un forte rapporto tra esterno e interno dove sono ricorrenti i richiami alla geometria delle montagne. Tra i progetti presentati anche quello di un piccolo deposito per un acquedotto comunale e la sostituzione di una palestra nel Comune di Tione di Trento in cui la scelta mutuata dalla tradizione è stata di riuscire ad adattarsi, di riempire i vuoti cercando anche un rapporto con il contesto vicino e lontano delle montagne.

Matteo Tempestini e a Eleonora Gabbarini hanno quindi presentato una carrellata delle diverse esperienze presenti nella rivista, dalle realizzazioni di Bernardo Bader, attivo soprattutto in Austria e in Svizzera a quelle dello studio svizzero di Markus Wespi, Jérôme de Meuron, Luca Romeo che operano soprattutto nel Canton Ticino. Sottolineate le intenzioni progettuali di Baserga Mozzetti improntate in particolare all'interazione fisica e culturale con il contesto come nel caso dello Jugendwohnheim Mattini o della Casa anziani della Fondazione Elena Celio di Giornico.

Si è quindi giunti sulle Alpi slovene con l'architetto Meta Kutin secondo la quale “il progetto architettonico è un processo che deve essere condiviso con la comunità locale”. I progetti di Enrico Scaramellini hanno permesso di tornare in Italia, nel Comune di Madesimo, in provincia di Sondrio dove si trovano molte delle sue realizzazioni: la Casa VG, il progetto Wardrobe in the Landscape e il Complesso residenziale Ski Home. Dello studio Ceschia e Mentil sono la Casa Astori e l'albergo diffuso in provincia di Udine. Degli studi trentini presenti nella rivista Winterle e Weber con la Casa PPP, l'Ampliamento della centrale di teleriscaldamento e il Restauro del Casino di Bersaglio

Campitello. Chiudono la rassegna le architetture in ambito altoatesino con Andreas Florra, lo studio MoDus Architects, lo studio di Gerd Bergmeister e Michaela Wolf e quello di Gehrard Mahlknecht.

La conclusione dell'Incontro è stata affidata ad Antonio De Rossi, direttore dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino: “con la pandemia – ha detto – c’è stata indubbiamente una forte accelerazione sui temi della montagna e delle aree interne. Questo non è l’esito semplicemente della pandemia ma di una trasformazione culturale, di immaginare, di rappresentare il territorio che arriva indubbiamente da lontano. Sono molti anni che si sta lavorando su questi temi e oggi la produzione architettonica in ambiente alpino è sicuramente uno dei temi all’attenzione della critica architettonica internazionale e la risultante di una trasformazione culturale che riguarda il progetto di una nuova abitabilità della montagna che è un tema assolutamente fondamentale. Io credo che l’architettura debba assolutamente incardinarsi ed essere un vettore di questo dibattito improntato sull’architettura come strumento di vitalità del territorio, anche in termini di welfare, di nascita di nuove produzioni agricole nell’ottica, di nuovo, di un ruolo produttivo della montagna. L’architettura deve giocare un ruolo uscendo da una visione talvolta estetizzante delle questioni e proporsi come uno dei luoghi di spinta di un dibattito importante sui nuovi modi di abitare i territori”.

Ricerca
STUDIO PER LA RIGENERAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO ALPINO
SOTTOUTILIZZATO NEL TERRITORIO DELLA VALLE D'AOSTA
ricerca triennale avviata nel maggio 2021

in collaborazione con
Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ed il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino hanno avviato, nel maggio 2021, il Progetto pluriennale di ricerca “Studio per la rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d’Aosta”.

L’attività si inserisce nell’ambito di un Protocollo d’intesa, siglato nel 2019 tra le parti, finalizzato a favorire la collaborazione nelle attività di formazione e ricerca, e del contratto di ricerca, siglato nel maggio 2021, *ad hoc* per questa specifica attività di studio.

Il 27 maggio 2021 è stato promosso il bando di concorso per una borsa di studio per lo svolgimento delle attività previste. Il 4 giugno 2021 si è riunita la commissione, formata dai docenti Roberto Dini, Antonio De Rossi e Silvia Tedesco del Politecnico di Torino, che ha approvato l’attribuzione della borsa al candidato Cristian Dallere. La data di inizio della borsa di ricerca e delle attività ad esse connesse è stata il 1° luglio 2021, con durata complessiva di 4 mesi. Seguiranno, nel 2022 e 2023, ulteriori bandi di concorso per borse di studio finalizzate a completare l’insieme delle attività previste.

L’obiettivo del progetto di ricerca è elaborare, in collaborazione con le istituzioni del territorio, una strategia insediativa che, a partire da un processo di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, permetta la creazione di un sistema di servizi e welfare ai fini di una nuova abitabilità del territorio montano.

La recente crisi pandemica ha rafforzato l’interesse verso le aree extra-urbane e montane, grazie alla possibilità di praticare, in questi luoghi, modi di abitare più “intelligenti”, più attenti alla dimensione sociale, alla qualità ambientale e paesaggistica, alla qualità della salute fisica e mentale.

Questo fenomeno si può tradurre, se opportunamente intercettato e declinato, nella possibilità per i territori montani di innescare processi virtuosi di rigenerazione territoriale, prefigurando nuovi sistemi di ricettività e di welfare in stretta relazione con nuovi sistemi di infrastrutturazione per il lavoro e per l’accoglienza di attività produttive innovative.

Ciò può incentivare nuove forme di abitabilità che possono essere considerate un arricchimento in termini culturali, sociali ed economici per le comunità locali, anche attraverso un processo di destagionalizzazione e di diversificazione negli usi del territorio.

Il tema di ricerca

È dunque possibile che le seconde case presenti nelle rinomate località del turismo alpino possano diventare a tutti gli effetti nuovi luoghi di residenza e di lavoro (anche part-time)?

È possibile, inoltre, riconvertire strutture edilizie esistenti e sottoutilizzate (o abbandonate) per soddisfare le esigenze lavorative e di servizi che tale “controsodo” comporta?

Ecco come il riuso del patrimonio edilizio potrebbe allora svolgere un ruolo centrale per assorbire la potenziale nuova domanda di abitare al di fuori dei ritmi e delle stagionalità che coincidono con il mero sfruttamento turistico.

In questo modo i “nuovi montanari” si farebbero anche portatori di nuove esigenze abitative che si tradurrebbero nell’opportunità di riattrezzare nuovi spazi per il lavoro, per il welfare, servizi, sanità, ecc.

Obiettivo della ricerca

Obiettivo della ricerca è elaborare una strategia insediativa che, a partire da un processo di riqualificazione del patrimonio edilizio montano (borgate abbandonate, abitazioni non occupate, alberghi e residence sottoutilizzati, edifici dismessi, aree abbandonate, ecc.) permetta la creazione di un sistema di servizi e *welfare* ai fini di una nuova abitabilità del territorio.

Tale strategia, parallelamente ad altre azioni di sostegno alle politiche territoriali (incentivi fiscali, azzeramento del digital divide, messa in sicurezza del territorio e trasporti) può diventare uno degli indirizzi prioritari per delineare nuovi scenari di sviluppo del territorio alpino.

La ricerca si colloca sulla scia di alcune esperienze già sviluppate su questo tema dalla Fondazione in collaborazione con il Politecnico di Torino.

Fasi della ricerca e nota metodologica

Fase 1 - Atlante del patrimonio architettonico sottoutilizzato e abbandonato

1.1 Raccolta Dati

Ricognizione sul territorio regionale per l’individuazione dei siti di proprietà pubblica (aree ed edifici di proprietà regionale, comunale, ecc.) o altri immobili privati ritenuti strategici non utilizzati o abbandonati, e raccolta delle informazioni e del relativo materiale documentario.

Tale operazione sarà accompagnata da momenti di confronto con le amministrazioni e gli enti territoriali (Regione, Celva, Unités des Communes e Comuni), al fine di selezionare in modo condiviso e consapevole le aree strategiche da censire.

1.2 Mappatura dei siti

Redazione di una base cartografica e di una mappa delle aree individuate attraverso il sistema informativo territoriale.

1.3 Schedatura dei siti

Redazione di schede sintetiche che per ogni sito ne descrivono lo stato di fatto e le vocazioni future:

- localizzazione e accessibilità;
- superfici e volumi;
- assetto proprietario;
- classificazione urbanistica (vincoli, tutela, ecc.);
- stato di conservazione del patrimonio costruito;
- qualità architettonica;
- qualità paesaggistica e ambientale del contesto;
- presenza nel contesto di funzioni, attività e servizi;
- vocazioni e possibili destinazioni d’uso.

Nel 2022 e nel 2023 sono previste, rispettivamente, le seguenti fasi dell'attività di ricerca:

Fase 2 - Piano guida per la rigenerazione del patrimonio architettonico sottoutilizzato

2.1 Individuazione delle aree e dei siti strategiche

La ricognizione territoriale effettuata e la redazione della schedatura consentono di individuare, attraverso una selezione comparativa, i comprensori e i siti che meglio si prestano ad essere oggetto di progetti pilota. La scelta verrà effettuata a partire da un confronto con le amministrazioni e gli enti locali direttamente coinvolti nel progetto.

2.2 Definizione di uno scenario alla scala comprensoriale

Definizione di uno scenario alla scala comunale o comprensoriale (ad esempio una unione montana) per la determinazione delle esigenze infrastrutturali e abitative del territorio in relazione ai nuovi flussi: abitazioni disponibili, strutture per servizi e per il welfare, spazi per il lavoro, ecc.

Redazione di un piano-guida per la messa in valore del patrimonio edilizio disponibile per l'attuazione della strategia di riqualificazione.

2.3 Ricerca di esempi e casi virtuosi

Ricerca di esempi e casi virtuosi internazionali già realizzati o avviati, al fine di una valutazione comparativa delle azioni e delle strategie progettuali.

Fase 3 - Progetto pilota

Avvio di un progetto pilota su di uno dei siti precedentemente individuati. Per tale caso studio viene definito un programma funzionale ed una strategia insediativo-architettonica per la riqualificazione dello stesso, ai fini di creare nuovi spazi a servizio delle comunità con le caratteristiche e le destinazioni d'uso concertate con gli attori locali (ricettività, servizi, nuovi sistemi di infrastrutturazione per il lavoro e per l'accoglienza di attività produttive innovative, spazi di lavoro, co-working, residenze lavorative/artistiche, spazi di conciliazione famiglia-lavoro, ecc.).

Webinar su
ARCHITETTI E TERRITORI.
ENRICO SCARAMELLINI IN VALCHIAVENNA
20 maggio 2021

in collaborazione con
Assessorato Beni culturali, Turismo, Sport e Commercio,
Regione Autonoma Valle d'Aosta
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

con il patrocinio di
Casabella

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Giovedì 20 maggio 2021

SALUTI

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- LUCIANO BONETTI, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*
- CRISTINA DE LA PIERRE, *soprintendente per i Beni e le Attività culturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

INTRODUZIONE

- FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *curatori Progetto Architetti e Territori*

L'ESPERIENZA DI ENRICO SCARAMELLINI IN VALCHIAVENNA

- ENRICO SCARAMELLINI, *architetto*

RESOCONTO

Si è concluso con l'Incontro "Enrico Scaramellini in Valchiavenna" di giovedì 20 maggio 2021 il ciclo "Architetti e territori" promosso dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta, l'Assessorato ai Beni culturali, Turismo, Sport e Commercio della Regione Autonoma Valle d'Aosta e con il patrocinio della rivista *Casabella*.

I seminari curati da Francesca Chiorino e Marco Mulazzani sono stati organizzati nel corso del quadriennio 2018-2021 e si proponevano di approfondire la conoscenza di alcuni studi professionali che operano in contesti alpini presentandone il lavoro e indagando le relazioni con il territorio con il quale la loro architettura si misura.

Hanno preceduto l'Incontro con Enrico Scaramellini, i webinar "Maruša Zorec in Slovenia. Ereditare una tradizione", "Hans-Jörg Ruch in Engadina" e "L'esperienza di Stifter e Bachmann in Alto Adige".

"Prima dell'emergenza epidemiologica – ha esordito il presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves – le iniziative del ciclo si sono svolte nella cornice di alcuni castelli della Valle d'Aosta nell'intento di instaurare un dialogo tra l'architettura contemporanea e i luoghi storici che rivestono un ruolo centrale per la storia e per il paesaggio della nostra regione. In considerazione dell'interesse suscitato dal ciclo "Architetti e territori", il Comitato scientifico della Fondazione ha deciso di proseguire questo percorso avviando un nuovo ciclo nel triennio 2022-2025, che sarà sempre curato da Francesca Chiorino e da Marco Mulazzani, e avrà una maggiore attenzione all'ambito internazionale. L'esito degli incontri a distanza – ha aggiunto – oggi sono più di 500 le persone collegate, suggerisce di mantenere in futuro, anche, la fruibilità da remoto".

"Architetti e territori" si inserisce nel programma pluriennale di ricerca "Architettura moderna alpina", promosso in modo continuativo dal 1999 con quattro cicli di Incontri pluriennali e diciotto Quaderni pubblicati dalla Fondazione, a cui si aggiungerà il diciannovesimo.

"In oltre vent'anni di attività – ha illustrato Lodovico Passerin d'Entrèves – sono stati coinvolti architetti provenienti dalle diverse regioni alpine, amministratori locali, accademici, rappresentanti di enti e associazioni con l'obiettivo di approfondire – favorendo un confronto internazionale – temi utili ai professionisti, agli operatori e ai decisori pubblici. La Fondazione ha assunto, come in altri programmi pluriennali di ricerca su "Montagna, rischio e responsabilità", "Turismo accessibile in montagna" e "Agricoltura di montagna", una riconosciuta leadership di settore, grazie anche alla rete di relazioni rafforzatesi negli anni attraverso un accordo con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta, con il Politecnico di Torino, con la collaborazione con Francesca Chiorino e Marco Mulazzani e la rivista *Casabella* e grazie anche all'impegno degli esperti di architettura della Fondazione". Il presidente del Comitato scientifico della Fondazione ha ringraziato la Soprintendente ai Beni e Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Cristina De La Pierre, i curatori, Giuseppe Nebbia, Sandro Sapia e Roberto Ruffier.

Luciano Bonetti, presidente dell'Ordine degli Architetti ha fatto riferimento ad “un nuovo importante contributo di conoscenza grazie all'opera del collega Enrico Scaramellini per capire meglio il suo territorio che ha tante similitudini con il nostro. Mi pare evidente – ha aggiunto – che Scaramellini abbia saputo estrarre le tracce di memoria del “costruire bene” che sono caratteristiche della sua zona ricomponendole armonicamente in una contemporaneità talvolta minimale. Questo primo ciclo di “Architetti e territori” si conclude assieme al mio mandato di presidente dell'Ordine degli Architetti e io sono certo che anche il nuovo Consiglio proseguirà questa importante e intensa collaborazione con Fondazione Courmayeur con la quale abbiamo costruito un percorso di estremo interesse e di grande valenza culturale”.

La parola è passata, quindi, a Cristina De La Pierre, Soprintendente ai Beni e Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta: “Ritengo – ha affermato – che questo binomio “Architetti e territori” sia importante e anche molto evocativo: ci ricorda il contributo che può dare l'architettura alla crescita economica, ma anche sociale e culturale dei luoghi e della collettività. Pensando alle attività di competenza che svolgiamo come Soprintendenza e, in particolare, proprio nell'ambito della tutela e conservazione del patrimonio storico e del paesaggio, vedo come sia di grande aiuto per la progettazione di interventi di restauro, recupero, valorizzazione, ma anche per quelli di nuova costruzione, approfondire la conoscenza dei luoghi e degli edifici, non solo da un punto di vista tecnico, ma anche da un punto di vista storico-culturale”.

Francesca Chiorino ha introdotto l'Incontro con Enrico Scaramellini riferito al territorio alpino della Valchiavenna e dedicato al lavoro dello studio ES-arch da lui guidato: “è indubitabile – ha spiegato Francesca Chiorino – come la Valtellina e la Valchiavenna abbiano avuto una rilevanza tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento attraverso opere di ingegneria e di architettura, in particolare di tipo infrastrutturale, riferite a valichi alpini e a centrali idroelettriche, che hanno segnato un momento significativo per questi luoghi, per il coinvolgimento di architetti e ingegneri che hanno saputo trasmettere da un lato una grande miglioria tecnologica e hanno dimostrato che questa parte d'Italia poteva essere al passo con i tempi e al contempo mantenere il rapporto con il territorio”. Francesca Chiorino ha ricordato le figure di Giovanni Muzio, Luigi Caccia Dominioni, Gio Ponti, Piero Portaluppi coinvolte in questa progettualità in un territorio fatto di contaminazioni grazie alla sua vicinanza con Milano da una parte e l'Engadina dall'altra. Il territorio indagato durante l'incontro è quello di Madesimo, dove opera Enrico Scaramellini, una zona di montagna che, come molte altre in Italia, è stata influenzata da un turismo che ha inciso sulla demografia del paese, che oggi deve fare i conti con un turismo in continua mutazione. “Enrico Scaramellini – ha concluso la curatrice dell'Incontro – si colloca proprio in questo ambito. Ci interessa particolarmente il suo sistema di lavoro rispetto al fatto che gli edifici di cui si occupa sono tessere di un mosaico, progetti a una scala non grandissima, che dialogano tra loro, puntando a ricostituire un processo di rigenerazione, di risignificazione di questo territorio”.

Marco Mulazzani ha presentato il relatore: Enrico Scaramellini è nato nel 1969 a Chiavenna nei luoghi in cui oggi lavora come architetto. Si laurea al Politecnico di Milano nel 1997 e torna al Politecnico per insegnare per un lungo periodo come professore a contratto. Nel suo lavoro emerge sempre la grande attenzione al territorio, dai

progetti legati al ripensamento delle case cantoniere dismesse dall'Anas, al laboratorio dedicato al recupero e alla riflessione sul villaggio Eni di Borca di Cadore, in particolare sulla colonia di Edoardo Gellner. “Questo impegno – ha detto Marco Mulazzani – è caratterizzato da una visione molto lucida delle condizioni attuali non più idilliache dei contesti alpini e dunque sull'impossibilità, sulla vanità di ogni pretesa di riportarli a una presunta condizione originaria ricorrendo a stereotipi formali di una qualche tradizione che è più o meno fondata”.

Molto attivo nel dibattito culturale intorno ai temi del costruire in montagna, Enrico Scaramellini è convinto che “per recuperare le tracce di una memoria del ben costruire di un territorio sia fondamentale individuarne le criticità e sia importante accompagnare i processi di trasformazione controllandone l'inerzia e correggendone le distorsioni con azioni puntuali anche su piccola scala e soprattutto intervenendo sul patrimonio costruito che ha bisogno di essere riqualificato e che rappresenta un potenziale straordinario per stabilire un legame tra tradizione e il nuovo”. Enrico Scaramellini si fa promotore di un modo diverso di costruire in montagna e di rapportarsi con un contesto in cui una certa tipologia di architettura germoglia in contesti assolutamente incontaminati accanto a luoghi dell'architettura spontanea e rurale che costituiscono un patrimonio sempre più raro da incontrare. Al centro del suo lavoro emerge la ricerca di come “l'esistente possa essere preservato o riutilizzato in maniera differente perché, ad esempio, gli edifici ad uso agricolo erano funzionali ad un'agricoltura che oramai non esiste più. Tutti questi elementi – ha spiegato Enrico Scaramellini – contribuiscono a costruire un paesaggio eterogeneo in cui c'è anche una difficoltà a riconoscere quali sono gli elementi costitutivi di questo paesaggio alpino che non ha più una tradizione costruttiva di fatto consolidata. Esistono tantissimi linguaggi sovrapposti a cui a volte vengono anche imposte delle finte tradizioni”. Proprio l'eterogeneità di questo luogo rappresenta per l'architetto un valore “anche se pieno di contraddizioni, di errori e incongruenze portatore di possibilità e di opportunità”. Atmosfera, misura e paesaggio sono tre parole che accompagnano ogni suo progetto che è di fatto “una trasformazione del paesaggio”.

Importante nella sua attività è indagare la natura degli edifici sui quali opera facendo un'architettura “che abbia un rapporto importante con il proprio contesto”, ponendo attenzione anche alle piccole trasformazioni. È il caso del progetto di una piccola residenza alpina, *Wardrobe in the landscape*: un piccolo elemento, una sorta di scatola incastonata tra due edifici, che costruisce una relazione con il paesaggio circostante anche attraverso un la variabilità cromatica che costituisce il rivestimento di facciata, un multistrato di larice che viene verniciato con un colore argenteo che permette di rendere visibile questo edificio anche a grande distanza. Nel momento in cui l'ombra si allunga l'edificio torna a mimetizzarsi e si nasconde agli occhi del passante.

L'attenzione di Scaramellini è rivolta anche alla variabilità temporale di uso degli edifici su cui interviene, spesso seconde case, che si confrontano con il contesto naturale di riferimento anche nel momento in cui sono chiusi. Scaramellini opera una precisa scelta di materiali trattati in maniera diversa all'interno e all'esterno degli edifici con una grande attenzione al tema della luce che si ritrova anche nell'intervento di demolizione e ricostruzione di un edificio in centro a Madesimo da destinare a villa plurifamiliare. In questo caso il progetto prevede una facciata costruita per strati che possano

rispondere alla luce in maniera differente. Altro aspetto che ritorna nei suoi interventi è la limitazione della gerarchia nel sistema della copertura evitando la presenza di travi principali che escano in facciata.

Tra i temi che ritornano nel suo lavoro, l'approccio con l'esistente ha una valenza particolare. Enrico Scaramellini ricerca il valore nell'esistente legandolo al contesto attuale di riferimento. Lo si percepisce nell'intervento di demolizione e ricostruzione di un manufatto con possibilità di ampliamento di una vecchia stalla con fienile in cui è stata conferita grande importanza al portone che connotava, nella memoria collettiva del villaggio, l'edificio stesso.

Un particolare processo di trasformazione è raccontato anche nel progetto della Casa PA di Madesimo, un tempo utilizzata per la conservazione di formaggi. L'edificio esistente viene mantenuto con degli elementi nuovi che si sovrappongono. È importante – ha spiegato Enrico Scaramellini – rendere questa sovrapposizione assolutamente visibile, ad esempio con la ricostruzione della facciata Sud, molto frugale, molto pulita che ricorda molto anche alcune architetture del Canton Grigioni in cui la capacità di relazionarsi con la tradizione è data dalla riproposizione di figure assolutamente semplici. Nel collegamento tra i due edifici si mette, invece, in evidenza la contemporaneità, con un tetto piatto, una grande finestra che si apre verso il paesaggio”.

Un'accurata scelta dei materiali contraddistingue il progetto di Casa FD che ha l'obiettivo di rendere l'edificio ancora parte del paesaggio e del territorio riutilizzando totalmente le pietre dell'edificio diruto e ricomponendole: “L'edificio stesso racconta il paesaggio che sta intorno e quindi ogni singola apertura è direzionata verso un punto preciso”. Della ricostruzione di edifici ereditati dall'agricoltura alpina e ricollocati all'interno di un contesto di seconde case fa parte il Complesso *Ski Home*/case vacanza di Madesimo. In questo caso l'architetto si interroga su una trasformazione che deve essere depositaria di un processo in cui gli usi e le modalità d'uso si aggiornano: “non c'è la necessità della finestra piccola ma anzi c'è un ribaltamento, c'è una necessità di fare entrare il paesaggio all'interno dell'edificio”. Attenzione è stata posta alla vista dall'alto dell'edificio che è visibile dall'ovovia e si uniscono pertanto due modalità di costruire in montagna parallelamente e perpendicolarmente alle curve. Vengono ribaltate le posizioni della zona notte, posta ai piani inferiori e di quella giorno, che trova spazio ai piani superiori. Si ritrova qui il particolare, presente anche in altre realizzazioni di Enrico Scaramellini, dell'accesso agli appartamenti che avviene attraversando l'edificio stesso in una sorta di costruzione di un rito. Casa D8 è una casa vacanza ai margini del paese da ricostruire. Il tema prevalente è l'eterogeneità del paesaggio circostante che l'architetto cerca di riportare nella costruzione. Si tratta di tre unità con tre ingressi separati. L'edificio vive e costruisce la propria relazione con il paesaggio circostante quasi unicamente dall'interno attraverso le finestre. La scelta del legno carbonizzato dà un'idea di una materia naturale, che al tempo stesso cambia poco il suo aspetto in una costruzione di un “paesaggio interno”. Casa VG è costruita all'interno di Madesimo al limite della zona pedonale in un contesto molto più urbano. Il grande torrente che scende da valle permette di avere una vista libera verso Sud. Si è ragionato sulla percezione degli edifici vicini fondendo i due elementi, quello naturale e quello del costruito vicino. La fusione avviene attraverso pochissimi elementi: la costruzione di un timpano, l'allungamento

della porta dell'ingresso, il raccordo tra il sistema del camino e il sistema della terrazza e l'inserimento di una scatola lignea che ricostruisce la facciata. In CASA FM, altra casa unifamiliare, è stata sfruttata la possibilità di ampliare l'edificio esistente attraverso un piccolo edificio collegato da un passaggio dalla geometria altra rispetto a tutto quello che gli sta intorno e che diventa una sorta di scrigno che è anche un elemento rivelatore del bosco. Anche in CASA VA, progetto di casa unifamiliare a partire dall'ex edificio di partenza dello skilift, si è lavorato sul mantenimento del rapporto con il contesto e con la natura, da una parte il paese e dall'altra parte il bosco: "Questo ci ha permesso di lavorare sul tema della villa unifamiliare che apparteneva all'architettura degli anni Cinquanta a Madesimo, negli anni del grande boom del turismo, un tema progettuale che non si era più palesato perché è stato sostituito dal condominio che è diventato l'elemento dominante. Oggi cerchiamo di raccontare un nuovo punto di vista". Il passaggio che entra ed esce dal costruito ritorna anche in CASALS attraverso delle piccole finestre all'interno che danno sul corridoio ma che poi permettono di guardare nell'altra stanza e che possono essere chiuse e aperte a seconda delle esigenze. Un edificio definito come "una grande scultura che ragiona con il paesaggio e che sa di essere dialogante con il contesto" è la Palestra di roccia delle scuole di Campodolcino. Attraverso piccoli escamotage come quello di aver trovato il modo di fermare la neve, di avere quattro piccoli elementi scavati che permetteranno agli uccelli di costruirsi il loro nido, la palestra diventa un dispositivo che si relaziona con tutto il contesto circostante.

La natura entra negli edifici attraverso soluzioni diversificate che tengono conto del contesto di riferimento, ma ricercano al tempo stesso una propria storia. Importante per Enrico Scaramellini verificare l'interesse della sua architettura anche al di fuori dei contesti nei quali opera: "è talmente forte – ha spiegato – il valore del contesto in cui operiamo che si rende necessario molte volte estrapolare l'architettura da quel contesto e provare ad analizzarla non inserita nel paesaggio, cercando di capire se l'architettura nelle sue fattezze e nelle sue definizioni progettuali funziona comunque".

Webinar su
TRANSIZIONE ENERGETICA E DECARBONIZZAZIONE DEI PROCESSI.
TRENDS INTERNAZIONALI E ANALISI DEGLI SCENARI IN VALLE D’AOSTA
25 maggio 2021

con il patrocinio di
Compagnia Valdostana delle Acque -
Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Martedì 25 maggio 2021

SALUTI

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

ERIK LAVEVAZ, *presidente, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

I TRENDS EUROPEI IN AMBITO DI TRANSIZIONE ENERGETICA

MASSIMO SANTARELLI, *curatore del progetto scientifico, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino, coordinatore scientifico CO2 Circle Lab*

I TRENDS MONDIALI IN AMBITO DI TRANSIZIONE ENERGETICA

MARC ROSEN, *Faculty of Engineering and Applied Science, University of Ontario Institute of Technology*

PRESENTAZIONE DEL CONTESTO E SCENARI DI SVILUPPO DELL'ENERGIA IN VALLE D'AOSTA

LA TRANSIZIONE ENERGETICA E LA PROGRAMMAZIONE ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE: STATO DELL'ARTE

TAMARA CAPPELLARI, *coordinatrice Dipartimento Sviluppo economico e energia, Assessorato Sviluppo economico, formazione e lavoro, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

TRANSIZIONE ENERGETICA: LA VISION DI CVA

ENRICO DE GIROLAMO, *amministratore delegato, Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie valdôtaine des eaux - CVA S.p.A.*

LA VALLE D'AOSTA VERSO LA TRANSIZIONE ENERGETICA: I DATI DI CONTESTO

IGOR RUBBO, *direttore generale, ARPA Valle d'Aosta*

IL MONDO DEL LAVORO IN VALLE D'AOSTA

EDY INCOLETTI, *presidente Piccola Industria, Confindustria Valle d'Aosta*

CONTRIBUTI DEI PARTECIPANTI

CONCLUSIONI

MASSIMO SANTARELLI

RESOCONTO

Ha aperto l'Incontro Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc. "In questo periodo di Covid – ha esordito il presidente – le attività online di Fondazione Courmayeur hanno avuto più di 5.000 collegati, quindi un buon risultato. Fondazione Courmayeur ha sempre perseguito l'obiettivo statutario di approfondire i temi di diritto, di società e di economia scelti dal Comitato scientifico non limitandosi al mondo dell'accademia e della ricerca di alto profilo, ma coinvolgendo gli operatori sul territorio al fine di offrire un supplemento di conoscenze a chi ha responsabilità di guida. Parallelamente, si è sviluppata una forte rete di relazioni con chi in Valle si occupa a diverso titolo di questi temi. Cito ad esempio, l'Istituto Agricole Régional, la Fondazione Montagna Sicura, gli Ordini professionali e la Compagnia Valdostana delle Acque che ringrazio per il patrocinio a questo nuovo ciclo. In questa ottica ricordo i principali progetti di ricerca in corso: "Rischio e responsabilità in montagna", "Architettura moderna alpina", "Agricoltura di montagna", "Turismo accessibile". Il webinar "Transizione energetica e decarbonizzazione dei processi" è l'avvio di un percorso culturale molto concreto, di durata triennale, che coinvolge i protagonisti di questa transizione. L'evento di oggi è una ricognizione dell'esistente, statica solo in modo apparente perché approfondirà, anche, positività da sviluppare, opportunità da cogliere e rischi da evitare. Particolare attenzione verrà posta alla realtà nella quale operiamo tutti i giorni a livello nazionale e a livello locale, penso ad esempio ai fondi ingenti che verranno messi a disposizione dall'Unione europea e dai governi nazionali e regionali. Ringrazio la Regione Autonoma Valle d'Aosta, rappresentata autorevolmente dal suo presidente, per il fondamentale sostegno, il professor Santarelli che coordina il progetto, la Compagnia Valdostana delle Acque per il patrocinio, i relatori, Sandro Sapia e Roberto Ruffier di Fondazione Courmayeur. Mi auguro che questo progetto pluriennale si sviluppi positivamente al fine di contribuire ad una crescita ambientale sostenibile verso la neutralità climatica della nostra amata *petite patrie*".

La parola è passata al presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Erik Lavevaz: "questa – ha detto il presidente – è sicuramente un'occasione preziosa per discutere di una sfida centrale per il futuro della nostra società. Apprezzo – ha aggiunto – la scelta che la Fondazione ha fatto di avviare un percorso di ampia portata che leghi lo sguardo economico alla tematica ambientale e alla sostenibilità nel senso più ampio. Il tema della transizione energetica deve inevitabilmente essere affrontato su un livello più ampio di quello locale e per questo è interessante cogliere le tendenze internazionali di cui si parlerà oggi. Esperienze della Valle d'Aosta possono essere esempio di come agire e di quali incognite ci siano in campo". Sulla situazione valdostana ha affermato: "L'intreccio tra cambiamenti ambientali e decarbonizzazione è evidente in Valle d'Aosta. I ghiacciai delle nostre montagne non sono più solo delle sentinelle del cambiamento climatico, ma sono ormai diventati quasi dei soldati in battaglia. Per questo dobbiamo essere pronti a guardare anche a scenari nuovi per il futuro. Sappiamo che il nostro futuro non potrà essere simile al nostro passato ma siamo chiamati ad avere uno sguardo più attivo, più propositivo. La tutela e la valorizzazione di quanto abbiamo devono affiancarsi anche ad una ricerca di soluzioni nuove e innovative. Dobbiamo imparare

a cogliere le opportunità. Credo che la Valle d'Aosta abbia gli strumenti normativi e tecnici per giocare la partita che siamo chiamati ad affrontare: da una parte c'è la nostra autonomia statutaria, abbiamo la gestione delle nostre acque, dall'altra abbiamo C.V.A. che deve essere capace in qualche modo anche di dialogare con il mondo che cambia con molta rapidità. È una sfida globale, è una sfida comune da affrontare insieme spingendo lo sguardo oltre la contingenza del momento con programmazione, con coscienza e con quanto di prezioso abbiamo nel nostro territorio e nelle nostre montagne”.

Affidata al professor Massimo Santarelli, curatore del progetto scientifico, l'introduzione del webinar. Professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino, Massimo Santarelli è coordinatore scientifico del CO2 Circle Lab, professore affiliato al KTH di Stoccolma e alla UIC di Chicago, tiene corsi alla UPC di Barcellona e all'Université de Lorraine di Nancy. Coordina diversi progetti europei sul tema della transizione energetica, fa ricerca anche con l'Istituto Italiano di Tecnologia di cui è Fellow. Per Fondazione Courmayeur sta curando il progetto scientifico legato al tema della transizione energetica di cui quello di oggi è stato il primo appuntamento. I lavori si svilupperanno nel triennio 2021-2023. “L'appuntamento di oggi – ha spiegato il professore – si propone come uno stato dell'arte sulla situazione valdostana, ed una prima osservazione degli scenari di evoluzione per quanto riguarda l'energia in Valle d'Aosta. A questo seguirà un appuntamento estivo di tipo divulgativo con un invitato d'eccezione che stiamo definendo. Poi ci sarà una fase due in autunno in cui approfondiremo le tematiche impostate oggi sulla Valle d'Aosta. Il 2022 verrà dedicato alla visione globale con una conferenza internazionale possibilmente dal vivo su più giorni e sui trend dell'energia a livello mondiale e, infine, nell'anno 2023, torneremo dal mondo alla Valle d'Aosta per tradurre quello che abbiamo discusso e imparato in proposte da discutere con gli operatori locali”.

Massimo Santarelli nel suo intervento ha illustrato i pilastri della transizione energetica, dall'incremento dell'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia in tutti i settori della società, alla decarbonizzazione dei processi industriali e degli usi finali dell'energia passando per la progressiva elettrificazione degli usi finali, l'efficienza di conversione energetica e i protocolli di economia circolare. Il professore ha fatto riferimento ad un cambio di paradigma legato alla transizione energetica: “Il passaggio dalla preoccupazione legata all'esaurimento di combustibili fossili ad un'evidenza di trasformazione del clima alla quale la tecnologia e la scienza sono in grado di rispondere con delle soluzioni che possono essere molto positive dal punto di vista sociale ed economico”. Anche la Valle d'Aosta è interessata dagli effetti del surriscaldamento globale risentendo di certe caratteristiche di fragilità maggiori rispetto ad una città in pianura. Questo cambio di paradigma può avere degli effetti positivi e può portare a delle riflessioni in territori sensibili come le vallate alpine: “Il territorio valdostano ha delle caratteristiche peculiari: intrinseca e maggiore disponibilità di fonti rinnovabili, *in primis* di idroelettrico, e un forte interesse e sensibilità ai temi della sostenibilità. Se mettiamo insieme queste caratteristiche in Valle d'Aosta si potrebbero formalizzare nuove filiere: prodotti industriali (processi e relative tecnologie abilitanti) sviluppabili grazie al particolare contesto locale ed esportabili come prodotti e come *best practices*”. Lo sguardo si è spostato al contesto europeo che sta evolvendo con l'obiettivo al 2030 di riduzione delle

emissioni di CO2 al 40 per cento, recentemente incrementato al 55%, e con una proiezione al 2050 con una riduzione prevista di emissioni che, dal valore previsto del 80-95 per cento, punta invece adesso alla neutralità di carbonio. Atteso per il giugno 2021 un aggiornamento dei target sulle rinnovabili delle normative RED e EED. Per quanto riguarda l'Italia ha citato il piano nazionale di ripresa e resilienza 2021 che destina intorno a 60 miliardi, il 31 per cento della totalità dei fondi, alla rivoluzione di tipo green nel settore dell'agricoltura sostenibile, delle energie rinnovabili, degli edifici e della tutela del territorio. “C'è un forte interesse da questo punto di vista anche a livello italiano – ha aggiunto Massimo Santarelli – ad investire in questo settore con l'elettrificazione degli usi finali e con altri vettori energetici: questi vettori hanno una prospettiva di utilizzo più ampia, anche come agenti degli usi finali soprattutto nel settore energetico, ma anche nel settore per esempio dei trasporti. L'ambizione di questi tre anni è di valutare la possibilità di applicazione sul territorio, sia per preservare l'ambiente e vivere in un ambiente più pulito, ma anche per sviluppare economia, quindi, sviluppo di nuove catene del valore, prodotti, processi anche esportabili fuori dalla Valle d'Aosta. Questa sarà la base programmatica dei futuri lavori dei prossimi tre anni, dei dibattiti che spero verranno fuori a livello di popolazione, di opinione pubblica locale, di *decision maker* e di operatori del territorio”.

Marc Rosen docente presso la facoltà di Engineering and Applied Science dell'University of Ontario Institute of Technology, già presidente dell'Engineering Institute of Canada si è concentrato sulle tendenze internazionali della sostenibilità energetica. Tra i diversi percorsi possibili di transizione ne ha illustrati alcuni partendo dai requisiti della transizione energetica. Il primo riguarda l'uso di fonti di energia sostenibili quali l'energia eolica, l'energia solare, l'energia geotermica, l'idroelettrico, le biomasse. Inserito anche il nucleare “che non incide sul cambiamento climatico e inoltre non coinvolge l'uso di carbonio in alcun modo”. Il secondo requisito fa riferimento a vettori energetici adeguati: “spesso lo si dimentica – ha detto Marc Rosen – ma in realtà il tema del vettore è un aspetto fondamentale dei sistemi energetici, di come possono essere realmente sostenibili a partire dall'elettricità che è un vettore e non una risorsa. Altri vettori importanti sono l'idrogeno o vettori chimici. L'energia termica, inoltre, può essere trasportata con sistemi ad esempio di teleriscaldamento con centrali che poi possono trasmettere l'energia agli utenti”. Il terzo requisito della sostenibilità è una maggiore efficienza. Il riferimento non è solo ai sistemi e ai dispositivi, ma anche ad una migliore gestione dell'energia per raggiungere l'efficienza nel rapporto tra offerta e domanda della tecnologia e degli strumenti. Necessario secondo il docente “un equilibrio tra l'educazione e la sensibilizzazione: dobbiamo convincere le persone in modo che diventino più consapevoli e accettino più facilmente queste soluzioni. Avremo, inoltre, bisogno di normative e politiche per andare in una direzione sostenibile”. Citato lo studio sul quale il professore ha lavorato dal titolo “Global Energy Assessment”. Pubblicato nel 2012 da 300 autori, affronta 25 temi legati alla transizione energetica. Dal rapporto è emerso che “sono necessarie grandissime trasformazioni affinché i sistemi energetici del futuro siano a basso costo, siano sicuri e siano validi da un punto di vista ambientale rappresentando quindi un futuro accettabile per le persone”. Marc Rosen ha ripercorso l'evoluzione dell'utilizzo dell'energia e delle tecnologie correlate a livello internazionale dal

1850, dalla rivoluzione industriale (l'utilizzo dell'energia ha cominciato ad aumentare sensibilmente nel 1950 per arrivare ai primi utilizzi del nucleare negli anni Sessanta e Settanta) fino alle energie rinnovabili soprattutto l'energia idroelettrica e più recentemente l'energia eolica e solare. Tra le *best practices* in Canada citati gli edifici a energia quasi zero e gli esempi di energia integrata di comunità nella parte occidentale del Paese dove c'è la maggior parte di carbon fossile e dove in 500 case si riduce l'uso dei combustibili fossili al 10 per cento. A Toronto invece si preleva l'acqua dalle profondità del lago, si arriva ad una temperatura di 8-9 gradi tutto l'anno e si utilizza quest'acqua non solo come acqua potabile, ma anche per raffrescare gli edifici in maniera gratuita. “La sostenibilità – ha concluso il professore – gioca un ruolo essenziale e di importanza cruciale per muoversi verso il futuro in maniera organizzata e utile in questa nostra transizione energetica”.

Tamara Cappellari coordinatrice del Dipartimento Sviluppo economico ed energia dell'Assessorato Sviluppo economico, formazione e lavoro della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha fornito un dettagliato quadro del Piano energetico ambientale regionale (PEAR), il principale strumento di programmazione regionale del settore. La relatrice ha fatto riferimento allo stretto legame tra i livelli internazionale, europeo e locale in termine di obiettivi, risorse messe a disposizione e risultati. Ha illustrato, quindi, il piano energetico ambientale regionale che prevede un'importante attività di individuazione dei dati che sono sul territorio. Dai dati relativi al PEAR 2011-2020 sono emersi la progressiva sostituzione di impianti alimentati a fonti fossili con impianti a fonti rinnovabili o comunque con impianti che hanno un minor impatto ambientale e l'inserimento di nuova produzione da fonte rinnovabile. A livello locale è stata sottolineata la concentrazione di attività e misure sulla mobilità elettrica e relative al superbonus 110 per cento. Consistente dal 2011 al 2020 l'evoluzione in termini di transizione energetica: “è stato introdotto – ha spiegato Tamara Cappellari – il catasto energetico, un'analisi degli impianti, una completa revisione normativa con una sorta di testo unico in materia di energia e poi una serie di delibere attuative che consentono di imporre dei requisiti per le prestazioni energetiche e strumenti che ci consentono di valutare nel tempo l'andamento dell'evoluzione normativa e energetica del territorio”. In parallelo, si è fatto riferimento agli interventi che possono aiutare a efficientare il sistema come i mutui per l'efficientamento energetico, ma anche l'utilizzo di fondi nazionali ed i fondi europei per esempio attraverso la programmazione FESR. Nel 2019 è stata approvata una legge specifica per agevolare lo sviluppo della mobilità sostenibile. I risultati di queste azioni si trovano nell'efficientamento del parco edilizio del territorio, così come nel settore dello sviluppo e delle fonti rinnovabili: “in questo decennio c'è stato un incremento sul fotovoltaico di 10 volte rispetto alla produzione del 2010, solare termico più 80 per cento, pompe di calore più 152 per cento”. La produzione di energia da fonti rinnovabili sul territorio valdostano è per l'85 per cento rappresentato da elettrico e per il 15 per cento da termico. Sul territorio l'energia prodotta è al 90 per cento proveniente da fonti rinnovabili e un per cento soltanto da fossile: “Questo consente un consumo sul territorio di circa il 37,4 per cento e un'esportazione del 62 per cento”. Per quanto riguarda il nuovo piano energetico ambientale 2021 anticipata la progressiva elettrificazione dei consumi termici per quanto riguarda i trasporti in un contesto sempre più sfidante. “Si tratta –

ha concluso Tamara Cappellari – sicuramente di una sfida globale che richiede però di definire un approccio a livello locale molto chiaro. Occorrerà lavorare ancora sulle politiche di settore che consentono veramente una transizione energetica e su azioni specifiche che ci possano aiutare a sviluppare da un lato la ricerca, l’innovazione, a verificare l’impatto sulla rete dell’innovazione tecnologica, a immaginare effettivamente a seconda dei settori sui quali andiamo ad intervenire di sviluppare anche nuovi vettori rispetto a quelli conosciuti. La ricerca e l’innovazione devono passare attraverso delle applicazioni concrete per esempio le comunità energetiche, gli *smart villages*, l’utilizzo di questo surplus di energia in modo ovviamente intelligente ed efficiente. Si tratta di un percorso importante, stiamo assistendo a una rivoluzione nel nostro modo di pensare al futuro in una chiave sostenibile e responsabile e siamo tutti chiamati a dare il nostro contributo a questa crescita intelligente del nostro territorio che debba valorizzarlo e tutelarlo allo stesso tempo”.

Enrico De Girolamo, amministratore delegato della Compagnia Valdostana delle Acque-Compagnie Valdôtaine des Eaux ha condiviso la *vision* per quanto riguarda la transizione energetica di un operatore industriale. Chiarito il significato dell’impegno di riduzione delle emissioni di CO2 da qui al 2030: “significa principalmente lavorare su due pilastri: l’efficienza energetica, quindi, la riduzione dei consumi e l’incremento della produzione da fonti rinnovabili. L’importante è che da qui al 2030 il mix energetico nazionale, cioè la percentuale di come è distribuita la produzione di energia sulle varie fonti a livello nazionale, cambi, ci sarà un incremento molto importante delle fonti rinnovabili fino al 30 per cento al 2030 come valore medio. Questa configurazione comporterà da un lato sicuramente un miglioramento dal punto di vista delle emissioni in atmosfera, ma dall’altro delle criticità legate alla sicurezza e al bilanciamento della rete come la necessità di far combaciare domanda e offerta istante per istante durante l’arco della giornata che può comunque lasciare spazio a tutta una serie di possibili nuovi business, nuovi servizi e nuove tecnologie a partire ad esempio dallo storage”. Portata all’attenzione del consesso il piano strategico dell’azienda. Sei i macro obiettivi per i prossimi cinque anni: il primo obiettivo è il prolungamento del rinnovo delle concessioni da grandi derivazioni in scadenza nel 2029, il secondo è la crescita nella produzione di energia da fonti rinnovabili diverse dall’idroelettrico, il terzo obiettivo è l’implementazione della *business unity* di efficienza energetica; il quarto sono gli investimenti sulla rete di distribuzione; il quinto è il nuovo piano commerciale e il sesto obiettivo l’*open innovation*, nuove tecnologie, nuovi servizi con una previsione di investimento di circa 617 milioni di euro. “CVA – ha spiegato Enrico De Girolamo – punta sull’automazione degli impianti e sul rafforzamento della struttura operativa ingegneristica con studi di fattibilità realizzati in ambito di rinnovo delle concessioni e di *revamping*”. Nell’ambito della diversificazione in previsione per CVA 383 megawatt di impianti fotovoltaici, 61 megawatt di impianti eolici con la società CVA EOS partecipata al 100 per cento. Previsti per il fotovoltaico 20 milioni di euro nel 2021 e 257 milioni del 2022 con la produzione aggiuntiva per il gruppo che attualmente è di circa 3.300 GWh all’anno di ulteriori 2.241 GWh e un risparmio annuo medio di 340 mila tonnellate di CO2. Per quanto riguarda l’eolico si prevede di investire 51 milioni nel 2021, un milione e mezzo nel 2022 e 49 milioni nel 2023. Prevista, inoltre, l’espansione di attività di tri-

generazione e ammodernamenti con importanti investimenti per ridurre l'impatto ambientale, ad esempio, interrando una parte della linea e adeguandola alle nuove esigenze correlate alla transizione energetica. Tra le priorità, l'*open innovation* con importanti investimenti per lanciare dei progetti pilota in Valle d'Aosta: "comunità – ha illustrato l'amministratore delegato – energetiche locali rinnovabili e l'autoconsumo collettivo, la mobilità elettrica in partnership con *Be Charge* con l'installazione di 250 colonnine. CVA ha sottoscritto un accordo di collaborazione con SNAM, una delle principali società di infrastrutture energetiche al mondo, per dare vita ad iniziative congiunte nell'idrogeno verde ed a progetti finalizzati a spingere la transizione energetica in Valle d'Aosta. Se riusciremo a portare a termine il nostro piano strategico, nel 2025 ci saranno 167mila tonnellate equivalenti all'anno risparmiate di petrolio e 397mila tonnellate all'anno di CO2 non emesse in atmosfera pari alla CO2 assorbita da circa 2 milioni e 650 mila alberi. In termini di *revamping* degli impianti di CVA, secondo gli studi è emerso un possibile incremento significativo da un minimo di 300 GWh (+10% della produzione del gruppo) ad un massimo di 850 GWh (+27%)". Enrico De Girolamo ha concluso il suo intervento ponendo l'accento sull'importanza di interventi mirati: "Considerando l'obiettivo della Regione Autonoma Valle d'Aosta al 2030 di coprire il 90 per cento dei consumi con produzione da fonti rinnovabili – ha detto – emerge che il rapporto tra produzione rinnovabile e consumi finali lordi (al 2018 era all'83 per cento) dovrebbe produrre un incremento di 330 GWh all'anno. Con interventi su due impianti noi otterremo il 68 per cento dell'obiettivo complessivo della regione al 2030".

Una fotografia del lato ambientale di una Valle d'Aosta in transizione energetica è stata fornita da Igor Rubbo, direttore generale di ARPA Valle d'Aosta. "In realtà – ha esordito – quella che viene disegnata è una transizione di tipo economico e ambientale". Il direttore generale di ARPA Valle d'Aosta ha illustrato la relazione esistente tra l'ambito climatico e quello energetico: "Se dal punto di vista energetico non cambiamo i nostri stili di vita sia in ambito civile che industriale i trend saranno sicuramente più allarmanti. Senza politiche climatiche i trend attesi parlano di un incremento dal punto di vista delle temperature compreso tra 4 e quasi 5 gradi. Le attuali politiche portano i trend climatici quasi al dimezzamento con delle misure adottate da tutte le nazioni. In tutti i Paesi questi trend si possono ulteriormente abbassare con valori compresi tra l'1 e mezzo e i 2 gradi". Posto l'accento anche sulla correlazione tra gli andamenti delle temperature e le produzioni di gas serra. Il focus si è spostato sulla situazione in Valle d'Aosta: "Dal punto di vista dei consumi e delle emissioni dei gas serra in Valle d'Aosta siamo esattamente uguali al resto del mondo. I gas serra hanno una produzione che all'80 per cento deriva da un uso civile, industriale e dei trasporti, una quota è riferita ai rifiuti e un'ulteriore quota all'agricoltura e all'allevamento anche se nel nostro caso non possiamo certo parlare di allevamenti intensivi". Gli effetti per la piccola regione sono però più drastici: "In vent'anni, dal 1974 al 1993, le temperature medie si sono letteralmente alzate". Come reagire? "Adattandosi – ha spiegato Igor Rubbo – ai cambiamenti climatici, ma anche cercando di mitigare gli effetti del nostro vivere nell'ambiente. Le azioni dei *policy maker* dovranno concentrarsi di più su questo gap. Anche a livello locale si deve agire per ridurre e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici con un obiettivo di riduzione di emissioni dal 40 al 55 per cento". I vettori verso cui

agire sono sostanzialmente quattro: “il 100 per cento di energia pulita: zero carbonio nell’energia; minimizzare il carbonio nella produzione industriale; mobilità pulita da definire e sviluppo del lavoro a distanza; cambiamento radicale nel modo in cui noi utilizziamo la terra: non solo forestazione. Il vettore su cui stiamo cercando di insistere e su cui effettivamente si può agire a livello locale è l’aspetto trasportistico perché è una fetta importante di quell’80 per cento, il 27 dell’80 per cento di produzione di gas serra a livello locale. Su questo probabilmente le politiche regionali si possono concentrare proprio per ridurre gli impatti. Più in generale, anche se per il nostro territorio ha un valore relativo, bisogna cercare di modificare questo valore più come spinta dal punto di vista antropologico promuovendo un cambiamento radicale del modo in cui utilizziamo la terra, verso un progressivo ritorno ad un’agricoltura meno intensiva. A livello locale questo già di fatto avviene”. Considerata prioritaria “una connessione di obiettivi, di azioni da perseguire collegando in maniera assolutamente inscindibile i processi di decarbonizzazione con lo sviluppo regionale e tra regioni transfrontaliere. Bisogna insistere sul concetto di riduzione o meglio ancora di prevenzione dei consumi agendo verso forme di conversione di produzione energetica, verso fonti di energia rinnovabile con interventi per il risparmio e l’efficientamento energetico degli immobili, garantendo una sostenibilità della produzione delle fonti rinnovabili locali esistenti anche ad esempio attraverso interventi di *revamping*”. Essenziale per il presidente di Arpa Valle d’Aosta “l’incremento del tasso del fotovoltaico che in questo momento sul nostro territorio è il più basso d’Italia e, infine, visto che abbiamo una situazione estremamente favorevole dal punto di vista della produzione di energia da fonte idroelettrica, spingere verso l’innovazione tecnologica, quindi, verso idrogeno verde, verso sistemi di stoccaggio della CO2 e puntare verso l’innovazione. Ci troviamo – ha concluso – in una situazione assolutamente favorevole da questo punto di vista”.

Transizione energetica e mondo del lavoro in Valle d’Aosta è stato il legame di cui ha discusso Edy Incoletti presidente della Piccola Industria-Confindustria Valle d’Aosta. “È chiaro a tutti – ha esordito – come la decarbonizzazione del comparto produttivo italiano e la conseguente revisione dei metodi con cui viene prodotta l’energia utilizzata nel nostro Paese siano un processo inevitabile in primo luogo dal punto di vista ambientale, economico, ma anche dell’immagine con effetti sulla crescita, anche in ambito di finanza sostenibile”. Concentrandosi sulla Valle d’Aosta il relatore ha fatto riferimento, dal punto di vista ambientale “ad un ecosistema che è molto sensibile ai cambiamenti climatici, sia a livello istituzionale sia da parte dei cittadini e degli imprenditori che hanno fatto propria questa sensibilità e l’hanno utilizzata per orientare le proprie scelte di vita da una parte e i propri investimenti dall’altra. Lo hanno fatto le aziende investendo per esempio in sistemi di produzione alternativa di energia elettrica e spesso sono riusciti addirittura a creare degli stabilimenti energeticamente indipendenti e non solo hanno saputo trasformare questo vantaggio ambientale in un punto di forza per la vendita dei propri prodotti. Confindustria Valle d’Aosta per il futuro – ha aggiunto Edy Incoletti – guarda con estremo interesse alla nascita della filiera dell’idrogeno, un settore in cui imprese ed enti di ricerca del territorio possono essere protagonisti e che può offrire anche interessantissime opportunità di mercato. Sempre in tema di energia, Confindustria ha organizzato recentemente un incontro con una nascente *gigafactory* che dovrebbe

insediarsi negli ex stabilimenti Olivetti di Scarmagno e che si occuperà di produzione di batterie con la previsione di arrivare all'assunzione di 10 mila lavoratori nei prossimi anni. Un'azienda sicuramente importante e speriamo che da questo incontro nascano delle sinergie con le aziende valdostane proprio in un'ottica di filiera". Il riferimento è anche alla complessità di questo processo per le aziende: "per le aziende comunque la transizione energetica è una gestione di un processo complesso e per questo motivo questa transizione deve cercare di coniugare la sostenibilità ambientale da una parte con la sostenibilità economica dall'altra. Ci saranno opportunità di nuovi business sicuramente come ad esempio tutto quello che è collegato all'economia circolare, un tema su cui l'Italia è decisamente all'avanguardia però queste possibilità devono essere capite e pianificate anche da parte della pubblica amministrazione. I fondi messi a disposizione da *Next Generation EU* su questo tema sono importanti ma affinché vengano sapientemente utilizzati è necessario che la nostra regione inizi da subito a pensare alla loro programmazione". In conclusione, sono stati affrontati temi legati all'istruzione e alle competenze: "Questo cambiamento non può realizzarsi se non procediamo in modo equiparato, anche, all'aggiornamento delle competenze dei nostri lavoratori e alla creazione di nuove figure professionali in particolare di figure che abbiano una formazione tecnico scientifica adeguata".

Convegno *online* su
PRESENTAZIONE DELLO STUDIO GIURIDICO COMPARATO
ITALIA-SVIZZERA SULLA PROMOZIONE DELLA PRATICA DELLO
SCIALPINISMO TRA LA VALLE DEL GRAN SAN BERNARDO
E LA LOCALITÀ SVIZZERA DI VERBIER
24 agosto 2021

nell'ambito del progetto
Interreg Italia Svizzera SKIALP@GSB

in collaborazione con
Fondazione Montagna Sicura

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Martedì 24 agosto 2021

Saluti istituzionali

ALBERTO CIABATTONI, *sindaco di Saint-Rhémy-en-Bosses, Capofila di Progetto*

GUIDO GIARDINI, *presidente della Fondazione Montagna sicura*

FRANCO MANES, *presidente del Celva*

CHRISTOPHE DARBELLAY, *rappresentante del Canton du Valais*

Studio giuridico comparato tra Italia e Svizzera

Introduce

WALDEMARO FLICK, *avvocato, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

MAURIZIO FLICK, *avvocato, componente Comitato Scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

RICCARDO CRUCIOLI, *giudice, Tribunale di Genova*

MICHELE GIUSO, *avvocato, Rechtsanwalt*

VALENTINE RODUIT-ROSSIER, *avvocato (Canton du Valais)*

La “moda” dello skialp e la sua gestione: cenni su opportunità e responsabilità

VALERIO SEGOR, *Regione Autonoma Valle d’Aosta*

Incidenti in valanga - aspetti tecnico/scientifici vrs legislazione e giurisprudenza - una riflessione

IGOR CHIAMBRETTI, *AINEVA*

Dibattito con amministratori, sindaci

Chiusura del convegno

RESOCONTO

È stato presentato, martedì 24 agosto 2021, durante il convegno *online*, organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc e Fondazione Montagna Sicura, lo studio giuridico comparato Italia-Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier, nell'ambito del progetto Interreg Italia-Svizzera, SKIALP@GSB.

I saluti istituzionali iniziali sono stati affidati ad Alberto Ciabattoni, sindaco di Saint-Rhémy-en-Bosses, capofila del Progetto, Guido Giardini, Presidente della Fondazione Montagna Sicura, partner di SKIALP@GSB, Franco Manes, Presidente del Cella, Carlo Marzi, Assessore alle finanze, innovazione, opere pubbliche e territorio della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Christophe Darbellay, Rappresentante del Canton du Valais. L'introduzione è stata curata da Waldemaro Flick, avvocato e presidente vicario dell'Osservatorio della montagna "Laurent Ferretti" di Fondazione Courmayeur Mont Blanc. Sono intervenuti Maurizio Flick, avvocato, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Riccardo Crucoli, giudice penale presso il Tribunale di Genova, Michele Giuso, avvocato, Rechtsanwalt, Valentine Roduit-Rossier, avvocato del Canton du Valais, Valerio Segor, dirigente dell'Assetto Idrogeologico dei Bacini Montani dell'Assessorato opere pubbliche, territorio ed edilizia residenziale pubblica della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Igor Chiambretti, responsabile tecnico di AINEVA e Francesco Cozzi, già procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Genova. Ha moderato l'Incontro, Alessandro Benati, project manager di Fondazione Montagna Sicura.

Obiettivo dello studio giuridico, l'approfondimento della normativa vigente in Italia e in Svizzera relativamente alla responsabilità di chi pratica lo scialpinismo, di amministratori e gestori dei comprensori sciistici.

"Questa conferenza – ha detto Alberto Ciabattoni – tratta un tema molto importante per la montagna e per il suo sviluppo territoriale, un tema sempre più fondamentale anche per la figura di cittadini e di noi amministratori che abbiamo sempre più bisogno di risorse per continuare a svolgere un ruolo che ci è stato assegnato". Il sindaco di Saint-Rhémy-en-Bosses ha ringraziato Fondazione Montagna Sicura, Fondazione Courmayeur Mont Blanc", i colleghi del Vallese e Corrado Jordan, ex sindaco di Saint-Rhémy-en-Bosses nonché attuale consigliere regionale, "ideatore e pensatore di questo progetto" insieme a tutti i collaboratori. "Il progetto SKIALP@GSB – ha illustrato – è proprio un esempio di azioni di tutela, salvaguardia e di promozione della montagna. Lo studio giuridico si inserisce in un quadro di azioni volte a proporre servizi, azioni, normative e di promozione legata alla pratica dello scialpinismo. In quest'ultimo inverno, a causa della situazione pandemica molto accentuata, questa pratica è stata, soprattutto nel territorio del Gran San Bernardo, una fonte di ricchezza per le attività locali che sono state gravemente colpite dalla crisi pandemica. Questo studio giuridico comparato è quindi un prodotto utile, concreto che servirà sicuramente a tutti noi enti locali sperando che anche in seguito venga seguito da tutti i praticanti dello scialpinismo e da tutti gli alpinisti in generale che praticano sport e attività in tutto il territorio montano".

Il presidente di Fondazione Montagna Sicura, Guido Giardini ha presentato la

mission della Fondazione: “la diffusione di una cultura della sicurezza in montagna declinata a molti livelli, dall’attività di ricerca e di monitoraggio sia a livello glaciale che a livello nivologico con tecnici all’avanguardia in queste tematiche ad un’attività formativa essendo anche ente formativo”. Fondazione Montagna sicura in qualità di partner del progetto SKIALP@GSB è stata impegnata in diverse attività: “L’Ufficio neve e valanghe dalla Fondazione ha svolto un lavoro strategico curando l’informazione mirata sul pericolo delle valanghe in quest’area di interesse e mettendo a disposizione prodotti cartografici e informazioni giornaliere, informazioni sulla quantità di neve al suolo, sulla quantità di neve fresca, una serie di dati nivometeorologici e il bollettino neve e valanghe che giornalmente producono i nostri tecnici oltre a dati sull’andamento dello zero termico e sull’attività eolica”. Evocata la collaborazione più che decennale con Fondazione Courmayeur Mont Blanc sul tema “Montagna, rischio e responsabilità” e l’impegno sul tema dalla gestione dei rischi, dell’educare alla montagna, delle applicazioni di telemedicina, un lavoro “pionieristico che dieci anni dopo ci è tornato estremamente utile, almeno in Italia, in tutto ciò che la pandemia ha significato ma ci ha anche insegnato a livello di telemedicina. Un messaggio anche strategico è che delle discipline che sembrano quasi di nicchia poi a distanza di anni tornano utili su temi di grande interesse generale”.

Franco Manes, ha sottolineato l’importanza della tematica oggetto della conferenza “soprattutto per la nostra regione, una regione di montagna in cui lo sci alpinismo e l’escursionismo in genere sono da sempre elementi tangibili della nostra quotidianità. Il progetto SKIALP@GSB rappresenta un risultato concreto della programmazione transfrontaliera, di grande interesse per noi sindaci valdostani perché comprendere il quadro giuridico sulla responsabilità degli stessi nella pratica sul loro territorio di queste discipline sportive che possono spesso e volentieri contenere degli elementi di pericolo, diventa un elemento assolutamente importante”. Il presidente del Celva ha richiamato l’impegno dell’amministrazione regionale su queste tematiche con la creazione di “una sinergia estremamente importante tra istituzioni, Regione, enti locali valdostani, Fondazione Montagna Sicura, sicuramente un’eccellenza non solo in Valle d’Aosta ma anche a livello europeo con cui abbiamo impostato in questi anni una serie di attività attraverso delle Convenzioni che vedono i comuni valdostani attori principali in azioni sul territorio”. Riferimento è stato fatto all’istituzione delle commissioni locali in cui è stato suddiviso il territorio della Valle d’Aosta “permettendo ai sindaci e agli amministratori di agire sui loro territori con maggiore consapevolezza e soprattutto con più tranquillità e serenità nell’affrontare tematiche importanti come la materia delle valanghe, della sicurezza dei territori, della chiusura delle strade, della messa in sicurezza dei centri abitati”. Citato “il dibattito presente in Italia sulla responsabilità che gli amministratori pubblici devono avere” auspicando “una legge quadro sulla montagna in cui si affronti in maniera definitiva una serie di criticità che sono elementi imprescindibili del vivere in montagna”.

Carlo Marzi, Assessore alle finanze, innovazione, opere pubbliche, territorio della Regione autonoma Valle d’Aosta ha ringraziato gli organizzatori del Convegno ricordando la stretta collaborazione che lega l’amministrazione regionale agli attori coinvolti. Ha, quindi, evidenziato le principali azioni che vedono impegnato il Dipartimento

programmazione, risorse idriche e territorio che “segue, partecipa e fornisce un importante supporto tecnico tramite la struttura assetto idrogeologico dei bacini idromontani alle molteplici attività dell’AINEVA, l’associazione interregionale di coordinamento a livello italiano in materia di neve e valanghe. Il medesimo dipartimento coordina le attività di Fondazione Montagna Sicura di Courmayeur cui ha delegato dal 2008 l’attuazione di molteplici iniziative in materia di neve e valanghe che spaziano dall’emissione del bollettino neve e valanghe, alla formazione AINEVA in materia di neve e valanghe, all’aggiornamento del catasto regionale valanghe. Tra questi progetti – ha aggiunto l’Assessore – si colloca il progetto SKIALP@GSB che persegue l’ambizioso obiettivo di valorizzare la Valle del Gran San Bernardo facendola diventare un punto di riferimento per lo scialpinismo. Da un lato si è puntato sulla promozione degli itinerari nella promozione di percorsi eccezionali di scialpinismo e dall’altro si è promossa la produzione del bollettino neve e valanghe mettendo a disposizione anche degli strumenti informativi importanti nella logica della prevenzione del rischio valanghivo. Mi auguro che questo tipo di confronto continui ad essere operativo perché sempre più è sottile il confine tra promozione di un territorio così delicato come il nostro e la gestione quotidiana del rischio che da sempre contraddistingue la nostra attività”.

Christophe Darbellay, Rappresentante del Canton du Valais ha descritto il progetto SKIALP@GSB come “una tappa importante in cui due regioni si vogliono unire per fare del loro territorio un punto di riferimento europeo per lo sci alpinismo, un tema che corrisponde agli obiettivi cantonali e federali in tema di sviluppo sostenibile. In effetti – ha chiarito – lo sviluppo dello scialpinismo è fondamentale per lo sviluppo turistico di un comprensorio in evoluzione ed è questa l’occasione per promuovere dei servizi e delle azioni innovatrici che possono poi essere riproposte su altri territori alpini. Inoltre, la cooperazione transfrontaliera permettere di promuovere dal punto di vista economico e turistico la nascita di PMI, di aumentare il numero di turisti stranieri e delle strutture ricettive”. Rilevato “il basso impatto ambientale del progetto a fronte di un effetto stimolante per la conservazione del territorio”.

Entrando nel vivo del convegno con la sessione dedicata allo studio giuridico comparato, la parola è passata all’avvocato Waldemaro Flick per l’introduzione della pubblicazione e degli interventi.

Lo studio giuridico comparato Italia-Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier, nell’ambito del progetto Interreg Italia-Svizzera SKIALP@GSB contiene quattro interventi: sul diritto civile, a cura dell’avvocato Maurizio Flick, sul diritto penale, a cura del giudice Riccardo Crucoli, sul diritto svizzero a cura degli avvocati Michele Giuso e Valentine Roduit-Rossier. L’attenzione è posta sugli aspetti di diversità tra la legislazione italiana e la legislazione svizzera, soprattutto in relazione al tema centrale dell’autoresponsabilità: “In nazioni come la Svizzera e l’Austria – ha spiegato Waldemaro Flick – si pone un’attenzione massima al concetto di autoresponsabilità, concetto costituzionalizzato, nel senso che il cittadino svizzero deve avere come prima base il fatto di essere auto responsabile, chi va in montagna deve essere capace, attrezzato, prudente e se per caso si fa male, a meno che ci siano degli elementi di gravità tali che inducano il giudice penale ad intervenire, i problemi sono i propri. Era così anche una volta in Italia. È una

ventina di anni che questo problema si è accentuato in Italia, per ogni fatto deve esserci un responsabile, ogni responsabile deve dare un risarcimento”. Riportate all’attenzione dell’uditorio le modifiche che riguardano la giurisprudenza italiana in relazione a questo tema: “sono modifiche lente che però indicano che anche in Italia si può arrivare a un livello che ci consenta di affrontare serenamente questi sport. Gli interventi di stamattina sono la presentazione materiale del libro e del quaderno”.

Riccardo Crucioi, giudice penale presso il Tribunale di Genova ha fatto riferimento alle normative in essere in relazione al diritto della montagna soffermandosi su un possibile superamento della legge 363 del 2003 con il decreto legislativo 40 del 2021, non ancora entrato in vigore, che contiene la distinzione tra rischi tipici e atipici (dei secondi risponde il gestore degli impianti). Il giudice ha parlato del diritto penale e della montagna e delle interferenze tra la libertà e dovere. “Noi – ha esordito il giudice – viviamo in una società e ci sono dei doveri non tanto verso noi stessi quanto verso gli altri. Ho cercato di capire fino a che punto si può spingere la libertà di ciascuno di noi di cercare anche il pericolo, nei confronti del dovere e delle relazioni sociali”. Cardini della trattazione l’autoresponsabilità e l’informazione, punti sui quali anche il legislatore si sta muovendo. Tra i reati che riguardano l’universo della montagna fatte le dovute distinzioni tra reati colposi e dolosi come l’omissione di soccorso e l’abbandono di incapace, l’esercizio abusivo della professione (confronto fra guide, accompagnatori di media montagna e GAE) ma anche i falsi come i casi degli skipass. Spiegato come il reato principale in questo contesto sia la valanga, articolo 426 del codice penale che è contestato come doloso (nessun caso mai riconosciuto come tale finora). Citati i reati che interessano gli amministratori pubblici cioè l’articolo 449 c.p. in cui si parla di disastro colposo e i reati di omicidio oppure di lesione. Descritta la complessità normativa legata alla montagna con un focus sul decreto legislativo 40 del 2021 con “l’inserimento di alcuni elementi che vanno nel senso dell’autoresponsabilità ma non è sicuramente risolutivo” e sul DPCM 12 agosto 2019 “importantissimo perché riguarda le zone antropizzate”. Menzionata la recentissima sentenza di condanna di alcuni membri del CAI in occasione di quanto accaduto a Pila dove una valanga ha causato la morte di alcuni soggetti. Citate le motivazioni della sentenza, dove si legge: “lo scialpinismo è una disciplina sportiva che differisce dagli altri sport della montagna”. “Lo scialpinismo – ha illustrato Riccardo Crucioi – in realtà ha dei profili problematici perché unisce varie discipline sportive e soprattutto le pone in essere in un ambiente che non è vallivo. Il livello di diligenza richiesto a chi porta altri soggetti in montagna è sicuramente più elevato”. Il tema degli accompagnatori riguarda il progetto SKIALP@GSB: “è giurisdizionalmente accertato – ha spiegato il giudice – che quando qualcuno si fa accompagnare da un amico che è più esperto di lui poi può essere invocato il diritto penale”. Affrontate le delicate distinzioni tra territorio antropizzato e non antropizzato, del fuoripista e delle piste di fatto soffermando l’attenzione sulla necessità di consapevolezza, volontarietà e di un’informazione compiuta affinché rilevi l’autoresponsabilità. Citata la sentenza che riguarda il bosco di Paneveggio per cui la Corte d’Appello di Trento, ha condannato il Parco Naturale Paneveggio a pagare un risarcimento alla famiglia di un turista morto cadendo in un pozzo di una trincea della Prima guerra mondiale. “La sentenza – ha spiegato il giudice – dice cose che sono giuste cioè chi ha la gestione di un’a-

rea, deve, se può, metterla in sicurezza integralmente ma siccome non si può mettere in sicurezza una montagna, bisogna dare gli avvisi ma non solo nei sentieri anche nelle aree immediatamente limitrofe che sono quelle nelle quali è ragionevole presumere che le persone che vanno, intendono raggiungere nel corso della visita. L'autoresponsabilità, non è nient'altro che l'accettazione consapevole da parte del soggetto di esporsi a un rischio. Se manca la consapevolezza non si può parlare di autoresponsabilità, infatti uno degli aspetti positivi del nuovo decreto legislativo del 2021 è che viene messa in evidenza la presenza della necessità per gli sciatori di informazione”.

Maurizio Flick ha affrontato l'aspetto civilistico con riferimento al progetto SKIALP@GSB, “un progetto pilota, all'avanguardia con l'idea di creare 30 itinerari scialpinistici da inserire su una piattaforma, su una app che possa essere messa a disposizione degli scialpinisti per richiamare turismo. Gli itinerari verrebbero caricati dagli enti locali con la possibilità da parte delle guide alpine di integrare le informazioni giornaliere sul manto nevoso e su eventuali pericoli”. Per capire se il progetto è realizzabile l'avvocato ha fatto riferimento alla necessità di utilizzare lo strumento dell'analogia analizzando come finora la giurisprudenza si sia espressa in casi simili tenendo in considerazione anche “i cambi epocali che hanno caratterizzato la montagna negli ultimi 40 anni con l'avvento del turismo del massa” e di conseguenza “Oggi il diritto è molto più presente in montagna, disciplina molte più attività e sanziona molti più comportamenti”. Bisogna decidere il giusto equilibrio tra libertà e sicurezza tenendo conto del passaggio dall'ideologia della fatalità dell'Ottocento e del Novecento, fino ad arrivare all'odierna costante ricerca di responsabili e risarcimenti. Il contributo dell'avvocato parte da questa domanda di fondo: in caso di sinistro su questi itinerari caricati sulla app, chi potrebbe essere chiamato a rispondere qualora si verificasse un sinistro? Maurizio Flick ha focalizzato la sua attenzione “sul gestore delle aree sciabili attrezzate, sul pubblico amministratore e sui professionisti della montagna ma può essere chiamato in causa anche lo stesso scialpinista”. Anche in questo ambito negli ultimi anni si è assistito ad un cambio radicale: “Il gestore degli impianti delle aree sciabili attrezzate fino agli anni 2000 era spesso chiamato a rispondere per i sinistri che si verificavano nella fase di risalita, quasi mai per quelli in fase di discesa. Con la legge 363 del 2003 si è giunti pressoché a equiparare la risalita con la discesa”. Questo ha comportato due conseguenze: “la prima è che molto più facilmente il danneggiato, lo sciatore, può ottenere un risarcimento del danno; la seconda è che il gestore delle aree sciabili attrezzate di conseguenza molto più spesso è chiamato a risarcire danni”. Rispetto al progetto SKIALP@GSB, si fa riferimento soprattutto al caso del fuori pista. La norma è chiara: “sia l'articolo 17 della legge 363 che l'articolo 26 del decreto 40 del 2021 sono cristalline nel dire che il gestore degli impianti di risalita non è responsabile per i sinistri che si verificano al di fuori delle aree su cui ha competenza. Il discorso può però essere diverso se egli cerca di trarre un profitto pubblicizzando l'area ma senza dare informazioni sui rischi insiti nell'alta montagna o su particolari situazioni di pericolo”. Un cambio epocale ha interessato anche il pubblico amministratore: “fino a una ventina di anni fa il pubblico amministratore veniva chiamato a rispondere ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile per i sinistri che si verificavano sul territorio di sua competenza, si discuteva di un classico caso di responsabilità extracontrattuale. Oggi però in tutti i casi di zone

antropizzate si parte dal presupposto che il pubblico amministratore debba rispondere con altri criteri di imputazione della responsabilità, in particolare ai sensi dell'articolo 2051 del codice civile cioè per una responsabilità da cosa in custodia. Il pubblico amministratore per le zone antropizzate viene considerato il custode con un'inversione dell'onere della prova: quando si verifica il sinistro non è più il danneggiato, la vittima della valanga che deve dimostrare le responsabilità del pubblico amministratore, è lo stesso pubblico amministratore che deve dimostrare, per non incappare in una responsabilità e quindi in un obbligo di risarcimento, che c'è stata un'interruzione del nesso causale per un caso fortuito". Allo stesso modo, grandi cambiamenti hanno riguardato la figura del maestro di sci e della guida alpina: "un tempo era pressoché impensabile l'ipotesi di avviare un'azione per ottenere un risarcimento del danno nei confronti di una guida alpina o di un maestro di sci; si partiva dal presupposto che solo in caso di colpa grave o di dolo si potesse avviare un'azione di questo tipo. Il *trend* oggi è cambiato, sono molte le cause civili che vengono intentate nei confronti dei professionisti della montagna ed è sostanzialmente invertito l'onere della prova; oggi è il professionista della montagna che si deve difendere in giudizio cercando di dimostrare di essersi adoperato in tutti i modi perché il sinistro non si verificasse. Se rispetto al progetto SKIALP@GSB, l'idea è quella di inserire degli elementi da parte della guida alpina cioè, se l'idea è quella di permettere alla guida alpina di aggiornare sull'app lo stato dei luoghi, io credo che questa sia una posizione che il professionista della montagna si assume con dei possibili rischi perché le condizioni della montagna sono facilmente mutevoli nel tempo". Ruolo centrale anche nella realizzazione di un progetto come SKIALP@GSB è assunto da una corretta informazione comprensibile a tutti: "disegni, *disclaimer*, *alert* sono tutti strumenti di autotutela che il pubblico amministratore e il gestore delle aree sciabili attrezzate possono utilizzare per fornire un'informazione che sia di sostanza per agevolare il fruitore della montagna e effettuare anche un servizio migliore a tutta la comunità".

L'avvocato Michele Giuso ha fornito un'introduzione ai principi generali ai quali si richiama il diritto svizzero in materia di responsabilità. Indicate le peculiarità dell'ordinamento svizzero in relazione all'autoresponsabilità: "la Svizzera trae il fondamento della autoresponsabilità dalla stessa Costituzione federale". Il riferimento è l'articolo 6 della Costituzione federale che dispone che ognuno si assume le proprie responsabilità individuali. Un *unicum* in Europa. Ha spiegato Michele Giuso: "Secondo il tribunale amministrativo federale di Berna, ogni singolo individuo è responsabile della sicurezza e protezione della propria persona e del proprio avere. Sarà quindi il proprietario della cosa, il titolare del diritto che dovrà assumere egli stesso tutte le iniziative e gli accorgimenti più opportuni per far sì che il proprio bene venga preservato". Altre differenze rispetto all'Italia riguardano una distinzione lapidaria tra ciò che è la pista e ciò che il fuori pista e l'assenza di una fitta rete di norme in relazione al diritto della montagna: "la materia trova regolamentazione principalmente attraverso un articolato insieme di regole, suggerimenti, buone pratiche dettate dalla Commissione svizzera per la prevenzione degli infortuni sulle discese da sport da neve nota con l'acronimo tedesco SKUS e dalla Commissione per le questioni giuridiche relative alle infrastrutture per sport da neve che opera in seno alle funivie svizzere". Per quanto riguarda l'aspetto della responsabilità per ciò che avviene in pista, due sono i principi che presiedono: "si tratta per dottrina

costante e giurisprudenza unanime di un obbligo accessorio del contratto di trasporto fra lo sciatore e il gestore dell'impianto. In Svizzera il fatto che funzionalmente un soggetto venisse trasportato da valle a monte per poi discendere era una cosa assodata. Inoltre, le cosiddette infrastrutture per sport da neve (piste, itinerari, installazioni speciali, snowpark) sono demarcate quindi segnalate e sono protette tutte dai cosiddetti pericoli alpini, in primis il pericolo di valanghe e il pericolo di precipitazione soprattutto laddove la conformazione della pista è tale per cui vi è il rischio di un'uscita dalla pista. Ora con l'apertura dell'impianto, il gestore della pista che si ripropone anche uno sfruttamento commerciale dalla pista stessa, pone in essere una situazione di potenziale pericolo per l'incolumità dei terzi e da questa deriva una posizione di garanzia e protezione in capo all'esercente dell'impianto il quale è tenuto ad assumere tutti gli accorgimenti atti a evitare che questi pregiudizi abbiano a verificarsi". Non sono state rilevate notevoli divergenze in relazione al sistema italiano per quanto riguarda i rischi per i quali il gestore è chiamato a rispondere. Il fuori pista: "tutta l'area che non fa parte delle infrastrutture per sport da neve è considerata in modo quasi lapidario zona non controllata, non demarcata, non protetta da pericoli alpini, questo vale per le piste selvagge e per le varianti. Nella zona non controllata il concetto di autoresponsabilità si esprime ai massimi livelli e praticamente assorbe quasi per intero tutta la materia della responsabilità. Questo concetto di autoresponsabilità abbraccia una molteplicità di aspetti: la pianificazione e la programmazione dell'escursione, l'autoresponsabilità nella conoscenza e valutazione delle proprie condizioni fisiche e nelle proprie capacità individuali, l'autoresponsabilità per quanto riguarda l'attrezzatura e l'approvvigionamento richiesti per intraprendere un determinato percorso, l'autoresponsabilità per l'assunzione dell'informazione delle condizioni nivologiche e meteo. È un'autoresponsabilità che in ambito del fuori pista è decisamente assorbente, salvo le ipotesi in cui il soggetto intraprenda un percorso in aree non demarcate e non protette affidandosi a un professionista della montagna".

L'avvocato svizzero Valentine Roduit-Rossier ha fornito un'analisi della legislazione in materia di responsabilità delle istituzioni in relazione alla promozione di un polo di scialpinismo. Sono stati messi a fuoco gli aspetti relativi alla responsabilità per gli eventuali danni che accorrono su percorsi mappati ma non segnati o messi in sicurezza e le conseguenze dell'assenza di una normativa specifica di diritto pubblico ma solo inerente al diritto privato (Art. 41 del Codice penale in tema di concorso di causa nella riparazione del danno valido se presenti determinate caratteristiche: pregiudizio causato, atto illecito, nesso di causalità tra danno e atto illecito, un reato). Il fatto illecito si considera tale se si crea o si pone in essere una situazione di fatto pericolosa. "In questo senso – ha spiegato – la creazione di un polo di scialpinismo rappresenta di fatto la creazione di una situazione pericolosa". Sottolineata la differenza tra polo di scialpinismo e percorsi di trekking per cui nel primo caso non sussiste da parte dell'amministrazione pubblica nessun obbligo in materia di sicurezza o di manutenzione. Esiste, invece, una responsabilità individuale dell'utente (obbligo di adottare una condotta prudente e appropriata) che limita, di fatto, la responsabilità pubblica. Su questo tema ha precisato l'avvocato che, allo stesso tempo, è essenziale e raccomandato per l'amministrazione pubblica "segnalare agli utenti che si tratta di percorsi mappati ma non segnalati o messi in sicurezza, non sono paragonabili ai sentieri. Gli utenti devono essere consapevoli

che si assumono la responsabilità delle loro azioni. Si consiglia, inoltre, di contattare una guida e di consultare il bollettino valanghe”. Approfondito anche il profilo della responsabilità penale che in questo caso si riduce ad un basso rischio per gli enti pubblici non essendo in essere una relazione contrattuale tra la parte pubblica e gli utenti. In sintesi, se la promozione dell’area si limita alla cartellonistica e non esiste nessuna relazione giuridica contrattuale specifica, non c’è responsabilità da parte pubblica. Valentine Roduit-Rossier ha insistito sulla necessità di “rendere l’utente consapevole dei rischi e delle precauzioni da prendere” sottolineando come, però, “nel caso in cui l’area di scialpinismo fosse promossa come prodotto turistico, le nozioni di responsabilità dovranno essere riviste”.

Valerio Segor nella veste di dirigente della struttura assetto idrogeologico dei bacini montani e componente del comitato tecnico direttivo di AINEVA che ha partecipato come associazione al progetto SKIALP@GSB, ha intrattenuto la platea sulla moda dello Skialp, la sua gestione e cenni su opportunità e responsabilità. Illustrata l’evoluzione di questa disciplina con il riferimento a dati che vedono, nell’ultimo decennio, triplicati i numeri delle persone che praticano scialpinismo con una crescita significativa proprio durante l’ultima stagione, a seguito della chiusura degli impianti sciistici a causa della pandemia. A non stupire è come “per certe realtà montane lo scialpinismo possa diventare qualcosa da promuovere e da pubblicizzare il più possibile in modo da rendere più attrattiva la propria località”. I mezzi per farlo sono molteplici: “pubblicitari, strumenti tecnologici che negli ultimi anni sono diventati sempre più diffusi, siti web e app ma questo si porta dietro delle responsabilità”. Proposta, quindi, un’analisi delle differenze che ci sono tra gli approcci svizzero e quello italiano su tale risvolto: “il secondo si presenta molto più articolato mentre a caratterizzare la situazione normativa svizzera, più semplice, è il concetto di autoresponsabilità che ha addirittura una sua base a livello costituzionale, a cui si aggiunge un aspetto molto importante, che è quello delle assicurazioni, presenti in prima battuta già da subito a garantire certe coperture dal punto di vista di potenziali danni da dover risarcire”. Molto apprezzato il ruolo centrale dato alle considerazioni tecniche delle commissioni – SKUS e FUS – nel definire i dettami normativi sulla materia in Svizzera, situazione praticamente opposta alla realtà italiana dove le valutazioni tecniche entrano in gioco solo nella fase giudiziale.

Evidenziata, per quello che riguarda il ruolo dell’ente pubblico in Svizzera, la remotissima possibilità di arrivare a riconoscere delle responsabilità penali per l’amministratore pubblico nel pubblicizzare e promuovere un’attività di questo tipo sul suo territorio. Sottolineato, in contrapposizione, che in Italia le possibilità di incappare nelle maglie della giustizia penale sembrano maggiori ma importante è ricordare una giurisprudenza, molto cara ai “ruoli tecnici” ed ai pubblici amministratori, la sentenza “Farnese” del 2002, che introduce il tema “della colpa approvata ogni oltre ragionevole dubbio” che ben si applica alla base della gestione dei rischi naturali per loro natura imponderabili e imprevedibili. Questa complessità e variegato approccio alla questione, frutto della normativa e della crescente giurisprudenza in materia in Italia, non deve spaventare: “Non dobbiamo avere così paura: fondamentale è informare in modo qualificato, organizzato, aggiornato, comprensibile anche per i meno esperti, utilizzare le nuove tecnologie che abbiamo a disposizione”.

In conclusione, è stata messa in luce inoltre la necessità di un aggiornamento della direttiva valanghe emanata nel 2019 “che aveva proprio tra gli suoi obiettivi anche quello di diminuire la sfera di responsabilità in capo al sindaco dividendo il territorio in zone antropizzate e territorio aperto, in considerazione del reale ambito gestibile di protezione civile, ma che è stata oggetto, da parte dei giuristi, di interpretazioni diverse per alcuni passaggi rispetto ai desiderata di coloro che l’hanno promossa”.

Igor Chiambretti, responsabile tecnico di AINEVA ha affrontato aspetti tecnico scientifici della legislazione e della giurisprudenza sul tema delle valanghe. Il presupposto è la consapevolezza della mutabilità del territorio montano fino ad arrivare “nell’ultimo secolo ad un progressivo rimboschimento dei versanti fino alle alte quote e ad una progressiva intensissima antropizzazione dei fondovalle in cui gli spazi per costruire sono obiettivamente molto ristretti, al contempo si sono realizzate delle opere di protezione nelle zone di distacco”. Lo scenario in cui il legislatore aveva scritto l’articolo 449 del codice penale quindi il reato del distacco delle valanghe, è completamente mutato: “Le valanghe erano state inserite assieme alle alluvioni e alle frane”. Il riferimento era a “valanghe spontanee indotte da alterazioni antropiche del territorio. Via via però questo paesaggio è mutato e la giurisprudenza negli ultimi 25-30 anni ha preso in considerazione non più le valanghe spontanee indotte da alterazioni antropiche del territorio ma negli ultimi 30 anni si è concentrata su delle valanghe provocate da un’utenza sportivo ricreativa, due fattispecie, due scenari di dinamica completamente diversi”. Oggi ci sono mezzi e strumenti per gestire il rischio ma è, al contempo, stata rilevata la necessità di ulteriori azioni come controllare che il pericolo di valanghe sia inserito nei piani di protezione civile e fare fronte ad “una sorta di deficit culturale” in relazione al tema. Dai dati emerge che gli incidenti in valanga costituiscono l’un per cento di tutti gli incidenti che avvengono in montagna ovvero la scivolata, la caduta, l’incapacità su terreno impervio che sono, invece, la maggioranza degli incidenti. Considerando i trend: “gli incidenti in senso generale sono andati aumentando in questi ultimi decenni e anche in maniera molto significativa. Nella realtà però le politiche di prevenzione e di informazione hanno comunque ottenuto un risultato, quello di mantenere sostanzialmente costante il numero degli incidenti mortali”. In relazione al tema è stata riferita “una dicotomia tra come l’opinione pubblica percepisce l’incidente in valanga: un tema rilevante, si pretende che questo tema venga trattato in maniera importante anche all’interno delle aule dei tribunali quando nella realtà gli incidenti mortali non sono poi così significativi, 18-20 vittime all’anno”. Nello specifico: “Di questi incidenti il 60-70 per cento riguardano categorie di utenza molto specifiche che sono gli scialpinisti e che costituiscono sostanzialmente il 50 per cento degli incidenti e quasi il 50 per cento dei travolti e per un altro 20- 26 per cento il mondo del fuori pista o dello sci di prossimità in territorio aperto. L’altro aspetto importante degli incidenti è che avvengono quasi tutti in quello che secondo la definizione del DPCM del 2019 definiamo come territorio aperto cioè un’area non gestita, non soggetta a forme di gestione e controllo mentre solo l’8 per cento degli incidenti riguarda aree sciabili, gestite o comunque territorio antropizzato, soggetto a qualche forma di gestione. Il 95 per cento di tutti questi incidenti sono distacchi provocati direttamente o indirettamente dalle persone coinvolte o da persone che sono comunque presenti in loco e sono incidenti prevalentemente che sono riconducibili

ad errori di valutazione, di comportamento. Solo nel 5 per cento degli incidenti la causa è riconducibile a un distacco spontaneo”. Definire il quadro delle responsabilità nel caso di incidenti da valanga è complesso e rileva, in questo contesto, il tema della prevedibilità: “la possibilità di prevedere l’incidente si lega fortemente al concetto di negligenza quindi all’accertamento di eventuali responsabilità e deve essere un accertamento della prevedibilità *ex ante* e non *ex post*. Inoltre, la conoscibilità del pericolo non si può poggiare unicamente sulla conoscibilità dei bollettini valanghe perché purtroppo la previsione a scala locale è cosa ben diversa dalla previsione a scala sinottica del pericolo valanghe. Quello che più conta è riuscire a verificare se è stata operata o meno una scelta di effettuare una qualche analisi o osservazione prima di arrivare all’incidente quindi di aver valutato lo scenario di pericolo e quello di rischio”. A subentrare sono anche dinamiche sociali e psicologiche delle persone coinvolte negli incidenti: “solo da pochi anni si iniziano a vedere studi di scienze comportamentali che approfondiscono questo tema. Questo è un aspetto però molto importante perché consente al giudice e anche agli avvocati che sono parte del procedimento, di riuscire a capire se effettivamente la persona coinvolta o le persone coinvolte avevano la possibilità di valutare correttamente lo scenario oppure erano totalmente ignare del pericolo al quale si stavano esponendo”.

Il dibattito è stato, quindi, aperto ai partecipanti. Gianni Marigo, dirigente responsabile del centro valanghe di Arabba ha condiviso con Valerio Segor la necessità di un chiarimento sostanziale rispetto alla direttiva relativa alla gestione del rischio valanghe nei comprensori sciistici.

Federico Barzagli, sindaco di Morgex e avvocato ha chiesto a Maurizio Flick un approfondimento in relazione all’applicabilità dell’articolo 2051 del c.c. agli amministratori pubblici.

Maurizio Flick ha ammesso “la presenza di un trend a livello giurisprudenziale nel rendere il sindaco sempre più responsabile. La giurisprudenza si sta sempre più assestando su una individuazione di una responsabilità oggettiva rispetto a un 2043 che è la responsabilità extracontrattuale. Diciamo – ha spiegato – che è un grimaldello questo come l’insidia stradale veniva utilizzata fino a 20-30 anni fa come grimaldello per applicare dei criteri di imputazione della responsabilità più gravosi nei pubblici amministratori; adesso lo strumento del 2051 è un grimaldello che pone a carico del pubblico amministratore delle responsabilità ma soprattutto un onere della prova che alcuni definiscono diabolico. La risposta a mio avviso sta in un tentativo di prevenzione individuando dei contratti di assicurazione che devono essere letti con particolare attenzione dai pubblici amministratori. Un sentiero può essere fonte di una responsabilità ai sensi dell’articolo 2051? Per certi aspetti sì, nel caso del progetto SKIALP@GSB si tratta di una zona ai limiti tra l’antropizzato e non antropizzato. Si parte dal presupposto che il pubblico amministratore pubblicizzi una traccia dove tendenzialmente non sono presenti dei pericoli o comunque sono presenti i pericoli della montagna ma non dei pericoli atipici come li chiama il legislatore. Dovremmo ipotizzare – ha concluso – un ridimensionamento del diritto, dovremo auspicare a un diritto più mite che non vuol dire un diritto più indulgente ma vuol dire un diritto che è più consapevole dei propri limiti ma questo parte dal presupposto di avere anche un fruitore della montagna più formato è più informato e quindi dare spazio al principio di autoresponsabilità”.

“Si può aprire un comprensorio non organizzato interamente ma comunque comprensivo di itinerari che possano attirare lo scialpinismo?” Per Francesco Cozzi, già procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Genova si tratta di una questione aperta: “Questa tematica – ha affermato – è assai complessa e l’ultimo intervento giustamente rimanda cautamente alla necessità di un’assicurazione in previsione di possibili danni. Su questo occorrerebbe una parola di maggiore chiarezza da parte del legislatore. Non sono le normative o il decreto legislativo 40 del 2021 che affrontano e tantomeno consentono di risolvere o di affrontare, esaminare il problema che è rimandato agli interpreti che poi si devono rifare ai principi generali del diritto, sia nel diritto civile sia nel diritto penale. La responsabilità delle conseguenze derivanti dall’attività in montagna non è altro che una branca del tema della responsabilità penale o civile in tutte le attività pericolose che in qualche modo vengono consentite perché ritenute socialmente utili. All’interno di questo magma che riguarda la responsabilità delle attività cosiddette pericolose è possibile scorgere un’evoluzione ancora non ben nitida rispetto a una giurisprudenza immediatamente precedente che in qualche modo veniva quasi criticata perché sconfinava quasi nella responsabilità oggettiva, facendo conseguire da ogni evento dannoso o anche pericoloso una responsabilità per colui che nel momento in cui era avvenuto il fatto era titolare di una posizione di garanzia, tanto da fare affermare da autorevoli commentatori, una concezione paternalistica del diritto e della posizione di garanzia ancorata ad una visione della figura dell’agente modello come una specie di superuomo dotato di superumane capacità che deve poter comunque prevedere. Si è passati da una concezione questo tipo a una giurisprudenza e ad una cultura che si fa faticosamente strada che invece fa premio di più ai principi della autoresponsabilità da parte di chi intraprende una determinata attività e ne rimane vittima. In questo senso, c’è un qualche avvicinamento ai principi della giurisprudenza e della normativa di Paesi confinanti”. Citato il caso del lavoratore molto esperto e tecnicamente molto preparato che anziché restare sulla cabina della benna per andare sulle falde di un capannone e sostituire gli impianti elettrici, scende di sua volontà dalla benna, va a piedi sul capannone e precipita perché il tetto è fragile e non lo sorregge, violando così sia le regole contrattuali sia delle regole di prudenza. In questo caso la Cassazione ha escluso la responsabilità del datore di lavoro così come l’ha esclusa nel caso del motociclista di motocross che partecipando alla gara organizzata, si avventura in un percorso assolutamente al di fuori da quello previsto dall’organizzazione e fa delle evoluzioni temerarie dalle quali riporta grave danno. Il Procuratore ha auspicato “una maggiore rilevanza a giudizio di prevedibilità in concreto e di evitabilità” ricordando che “la posizione di garanzia ha un titolare che è sempre il soggetto che agisce, quello che diventa molte volte la vittima”. Ribadita la necessità dell’obbligo di informazione “soprattutto riguardo agli eventi e attività che si svolgono al di fuori delle piste organizzate quindi nelle cosiddette piste di fatto anche fuori pista e in altri settori analoghi. L’obbligo di informazione deve essere chiaro, preciso, puntuale e attualizzato ed ispirato anche alle più moderne tecniche adottabili. Un’informazione che abbia queste caratteristiche probabilmente sarà utile, anche forse sufficiente come obbligo esigibile anche dal pubblico amministratore nei confronti di nuove aree destinate per le quali viene consentito una certa attività”.

Workshop progettuale su
SCENARI DI PROGETTO IN ALTA QUOTA
Rifugio Prarayer, Bionaz
27 settembre 2021 - 2 ottobre 2021

in collaborazione con
Politecnico di Torino, Dipartimento Architettura e Design
Istituto di Architettura Montana - IAM
Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Lunedì 27 settembre 2021

Salita al rifugio Prarayer

Arrivo al rifugio e sistemazione

Saluti istituzionali: Comune di Bionaz, Club Alpino Italiano

Lezioni introduttive: Ivano Reboulaz (Presidente CAI – Sezione Aosta), Cristian Brédy (Guida alpina - Esprisarvadzo)

Inizio attività del Workshop

Lezione di Roberto Dini (PoliTo): Costruire in alta quota, elementi per il progetto

Martedì 28 settembre 2021

Sopralluogo ai siti di progetto. Rilievo con l'ausilio dei droni, a cura di Andrea Lingua e Paolo Maschio (Geomatics Lab - PoliTO)

Lezione di Valerio De Biagi (PoliTo) e Maddalena Marchelli (DIATI - PoliTO): Architetture e rischio idrogeologico in montagna

Lavoro presso il rifugio

Conferenza di Luca Gibello (Cantieri d'alta quota): Storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi

Mercoledì 29 settembre 2021

Lezione di Alberto Cina (PoliTo): Rilevamento e monitoraggio del territorio in alta quota

Lezione di Stefania Tamea (PoliTo): Approvvigionamento energetico in ambiente montano

Lavoro presso il rifugio

Primo stato di avanzamento e discussione collettiva

Giovedì 30 settembre 2021

Lezione di Stefano Duglio (UniTo): Gestione ambientale degli edifici in alta quota

Lavoro presso il rifugio

Lezione di Stefano Girodo (Leapfactory): Architetture minime, esperienze costruttive

Venerdì 1° ottobre 2021

Lavoro presso il rifugio

Lezione di Maurizio Flick (Avvocato - Fondazione Courmayeur Mont Blanc):
Rischio e responsabilità in montagna

Discussione dei lavori con i rappresentanti della Fondazione Comunitaria della
Valle d'Aosta Onlus e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Lavoro presso il rifugio

Incontro conclusivo

Sabato 2 ottobre 2021

Escursione geologico-ambientale con le guide

Rientro a valle e presentazione dei lavori presso il Comune di Bionaz

RESOCONTO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta onlus sono stati partners dello IAM - Istituto di Architettura Montana (Dipartimento di Architettura e Design) del Politecnico di Torino nell'organizzazione del Workshop progettuale Atelier 2000. Scenari di progetto in alta quota, tenutosi dal 27 settembre al 2 ottobre 2021 al Rifugio Prarayer di Bionaz.

L'Atelier si è inserito nel solco della collaborazione tra la Fondazione Courmayeur Mont Blanc ed il Politecnico di Torino, consolidatasi con la sigla, nel 2019, di un Protocollo d'intesa finalizzato a favorire la collaborazione nelle attività di formazione e ricerca. In tale ambito sono stati organizzati tre atelier didattici; un quarto è in calendario nella primavera 2022. Tutti gli atelier sono realizzati in Valle d'Aosta, con un focus specifico sulle peculiarità del territorio valdostano, laboratorio sperimentale per i giovani studenti di architettura.

In alta montagna il progetto di architettura può diventare uno strumento di esplorazione critica utile a ripensare territori dalla natura complessa. La trasformazione ed il riuso di strutture edilizie, la protezione del paesaggio alpino, l'accessibilità, la messa in sicurezza del territorio, la valorizzazione delle risorse territoriali, il turismo sostenibile sono oggi più che mai tematiche emergenti che mettono in gioco questioni centrali quali la sostenibilità degli interventi, il rapporto con il paesaggio, la razionalizzazione dello spazio abitativo, l'uso di nuovi materiali e tecniche costruttive, l'efficienza energetica, il rilancio delle microeconomie locali.

Questi i temi del Workshop progettuale, che ha previsto sei giornate formative al Rifugio Prarayer e due al Politecnico di Torino, con la partecipazione di 18 studenti dei percorsi di laurea magistrale del Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino.

I temi trattati nel Workshop hanno spaziato dalla progettazione territoriale di un masterplan d'alta quota, fino ad arrivare alla scala edilizia e tecnologica: alpeggi, dighe, rifugi e bivacchi saranno oggetto di ragionamenti e scenari progettuali durante questa settimana di full immersion alpina."

Gli studenti hanno avuto modo di confrontarsi, oltre che con i docenti del Politecnico, con ingegneri, giuristi, progettisti e costruttori di strutture in alta quota, guide alpine. È intervenuto, tra gli altri, l'avvocato Maurizio Flick, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, con un approfondimento giuridico su *Rischio e responsabilità in montagna*.

Il Workshop progettuale è stato promosso in collaborazione con: Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica; Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture, Politecnico di Torino; Club Alpino Italiano; Associazione Cantieri d'alta quota; Associazione Esprit Sarvadzo.

Webinar
NUOVE ARCHITETTURE SULLE ALPI OCCIDENTALI.
ARCHALP NUMERO 6
21 ottobre 2021

in collaborazione con
Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Giovedì 21 ottobre 2021

Saluti

ROBERTO RUFFIER, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

SANDRO SAPIA, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

Il tema del numero 6: nuove architetture sulle Alpi occidentali

ROBERTO DINI, *IAM, Comitato Editoriale ArchAlp, Politecnico di Torino*

Dedans le patrimoine

BORIS BREGMAN et PHILIPPE GUYARD, *GBAU Architectes*

Lentius, profundius, suavius

CHIARA RIZZI, *Università degli Studi della Basilicata*

Architetture dentro le cose

MATTEO TEMPESTINI, *IAM, Comitato Editoriale ArchAlp, Politecnico di Torino*

Conclusioni

ANTONIO DE ROSSI, *IAM, Direttore ArchAlp, Politecnico di Torino*

RESOCONTO

È stato presentato giovedì 21 ottobre 2021, in occasione del webinar organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc in collaborazione con l'Istituto di Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino, il numero 6 della rivista ArchAlp dal titolo "Lavorare dentro le cose: nuove architetture sulle Alpi occidentali".

A nome della Fondazione, Roberto Ruffier ha dato il benvenuto alla presentazione: "Questo – ha detto – è diventato un appuntamento fisso del nostro programma di attività, frutto di una collaborazione operativa da vari anni tra l'Istituto di Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino e la nostra Fondazione. Anticipo che questa collaborazione proseguirà anche il prossimo anno con la presentazione dei numeri 7 e 8 di ArchAlp. Credo che questo approfondimento sulle nuove architetture nelle Alpi occidentali – ha aggiunto – sia arrivato al momento giusto per analizzare e dare spazio ai cambiamenti che stanno emergendo nei nostri territori. Analizzando i 34 progetti trattati nella rivista si percepiscono dei segnali di miglioramento che solo pochi anni fa erano impensabili e che non riguardano solo l'architettura, ma sono segnali più ampi, trasversali. Il piccolo punto di osservazione della Fondazione ci ha consentito di vedere come nei territori delle Alpi occidentali stiano emergendo dei cambiamenti, delle trasformazioni, dei nuovi punti di vista. Su questi temi, nuova agricoltura di montagna, strategie energetiche innovative nei territori di montagna, rigenerazione del patrimonio edilizio esistente – ha concluso Roberto Ruffier – la Fondazione ha deciso di concentrare l'attività di ricerca dei prossimi anni".

Vengono in seguito segnalati i diversi appuntamenti che vedono al centro l'architettura contemporanea sulle Alpi occidentali italiane, oggetto della mostra organizzata in collaborazione con l'IAM e l'Ordine degli architetti della Valle Aosta, dal 1° dicembre 2021 al 13 febbraio 2022, al Centro Saint Bénin di Aosta. Gli Incontri della Fondazione Courmayeur Mont Blanc sull'architettura proseguiranno a novembre con la presentazione del Quaderno "Architetti e territori. 5 esperienze alpine" ad Aosta nella Sala della Biblioteca regionale il 12 novembre 2021, alle ore 17:30 e con il Convegno su "Alpi partecipate. Stazioni sciistiche integrate: ieri, oggi, domani" al Palazzo regionale di Aosta il 13 novembre 2021, alle ore 09:00, entrambi organizzati in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta.

Affidata a Sandro Sapia, presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta l'introduzione della presentazione. "In pochissimo tempo – ha esordito – questa Rivista è entrata nel cuore degli architetti, in particolare di quelli che abitano nelle Alpi occidentali, diventando un punto di riferimento e stimolo per meglio conoscere i processi di trasformazione ed evoluzione della nostra realtà alpina. Il numero di oggi rende pubblico che sono stati compiuti dei passi in avanti forse anche grazie alla continua azione di promozione e sensibilizzazione intrapresa sinergicamente da Ordini, Fondazioni e Università attraverso eventi, rassegne, mostre, ma soprattutto concorsi di progettazione grazie ai quali si iniziano a vedere i primi frutti. Ciò che sta accadendo grazie a questa azione congiunta e alla possibilità di dialogare a distanza attraverso eventi di informazione e sensibilizzazione è la costruzione di veri e propri percorsi di ricerca che alimentano percorsi attivi su tematiche comuni". Riferimento è

stato fatto all'associazione Architetti Arco Alpino "nata dalla volontà di tutti gli ordini alpini e che, rappresentando un importante elemento di unione e relazione tra diverse regioni, può coprire un ruolo di regia, di analisi, di approfondimento delle singole iniziative svolte sull'intero territorio". Del nuovo numero di ArchAlp, Sandro Sapia ha evidenziato "la grande attenzione con cui è stato affrontato il tema delle nuove architetture sulle Alpi occidentali analizzando i fattori di trasformazione economici, sociali e politici nella loro differenza in territori non così distanti tra loro". Apprezzamento è stato espresso per l'articolo di Davide Fusari, "Abitare Abitazioni" in cui l'autore sottolinea l'essenza e i caratteri da seguire per una corretta progettazione degli spazi abitativi richiamando la necessità di un ragionamento sistemico che possa "interpolare, casa, società e territorio". È stato evidenziato l'emergere di una sensibilità nuova nei confronti della montagna: "Oggi una maggiore sensibilità nei confronti dell'ambiente e della natura, la ricerca di una maggiore socialità umana e solidale, nuove realtà produttive, forme di lavoro a distanza e condizioni climatiche meno rigide stanno generando un'inversione di tendenza, una riappropriazione della montagna da parte degli utilizzatori. Saper intercettare le richieste e le esigenze di questo ritorno alla montagna è la sfida che dobbiamo affrontare nei prossimi anni, saperne indicare il corretto approccio metodologico individuandone l'appropriatezza degli usi, la compatibilità ambientale in grado di reinterpretare il riuso dell'esistente in un'innovazione che ne tuteli la storia costruttiva e l'identità".

Roberto Dini, architetto, ricercatore e docente presso il Politecnico di Torino, è redattore della rivista ArchAlp della quale ha ricostruito il percorso: da bollettino delle attività dell'Istituto fino a strumento di ricerca a vocazione internazionale, con uscite di carattere monografico. Descritti gli obiettivi della pubblicazione: "una ricognizione sistematica sul territorio alpino attraverso ordini professionali, istituzioni, studi e realtà professionali, università italiane e straniere che ci permette di rimanere aggiornati sullo stato dell'architettura alpina. Questo consente di pubblicare sempre progetti nuovi e all'avanguardia".

Entrando nel vivo del numero 6 di ArchAlp, sono stati citati gli approfondimenti tematici dei due saggi introduttivi a firma il primo di Roberto Dini e Antonio De Rossi e il secondo scritto da Luca Gibello. Nel resto del numero, ampio spazio viene dato a 34 progetti realizzati; come nelle edizioni precedenti, una mappa permette di geolocalizzare i progetti contenuti all'interno del numero.

Enfatizzata la svolta che accomuna i diversi territori delle Alpi occidentali, Roberto Dini ha detto: "Se nel Dopoguerra fino agli anni Settanta e Ottanta, tutta l'architettura di qualità era legata ad una matrice urbana, fundamentalmente al turismo e alla fruizione della montagna, oggi molte delle architetture di interesse non sono più solo nella ricettività turistica, ma sono invece più legate e intrecciate a nuove forme di abilità del territorio. Sono dentro ai paesaggi, sono legate a nuovi modi di produzione, di riuso di manufatti, a nuove forme di turismo responsabile. L'aspetto più interessante di queste architetture non è nel linguaggio o negli aspetti formali, ma più che altro nel modo con cui queste si collocano e rielaborano i processi all'interno dei quali si collocano". Nelle Alpi occidentali ad affiorare è "una forte interazione tra processi economici e di sviluppo locale che vedono nell'architettura un nuovo elemento di messa in valore, che si interroga in quale modo porsi in determinati contesti".

La parola è passata a Chiara Rizzi, professore associato all'Università degli Studi della Basilicata che ha contestualizzato il suo lavoro di ricerca a cavallo tra la passata esperienza come docente e ricercatrice presso l'Università di Trento e il più recente impegno nel contesto delle architetture del Mediterraneo. Il filtro con cui ha letto le architetture di cui tratta nel numero 6 di ArchAlp è legato all'approccio descritto da Eglo Benincasa nel suo libro "L'arte di abitare nel Mezzogiorno", ovvero ha spiegato la ricercatrice "l'architettura come un'arte che non si può completamente separare dall'arte di vivere in generale". "Questi progetti – ha aggiunto – parlano proprio dell'arte di abitare un territorio specifico che però parla a tutti i territori possibili". Ripreso un famoso motto di Alexander Langer che recita: "più lento, più profondo, più soave" in opposizione alla triade di De Coubertin, "più veloce, più alto e più forte". Chiara Rizzi ha illustrato: "mi sembrava che queste architetture parlassero e si orientassero nelle loro scelte attraverso queste tre coordinate ribaltando il paradigma dominante che aveva portato le Alpi, ma anche altri territori del Sud e del Mezzogiorno a quei processi che ne avevano consumato le risorse riconsegnando dei territori caratterizzati dallo spopolamento, dalla pressione turistica e, quindi, dalla ricerca di nuove forme di abitare il territorio, di essere architetture non formali ma processuali". Utilizzate come chiave di lettura dei territori "due categorie archetipiche: i rifugi sono lo spazio soglia perché sono di fatto delle infrastrutture che si pongono tra l'architettura in senso stretto e il paesaggio, tra lo spazio interno e lo spazio esterno. Anche in quelle che sono più propriamente dei gusci è presente una volontà di entrare in dialogo e, quindi, di farsi spazio di transizione tra l'architettura e il paesaggio circostante". Questo processo descritto "avviene attraverso le forme, il profilo delle montagne circostanti, altre volte attraverso i materiali utilizzati o sapienti aperture che inquadrano lo spazio smaterializzandolo, i confini propri, i perimetri dell'architettura, altre sono architetture di transizione definite nel saggio introduttivo *bordi abitati* che ridefiniscono le relazioni architettura-natura creando spazi con qualità percettive sorprendenti".

La nuova edizione di ArchAlp ospita, inoltre, tre progetti dello studio GBAU Architectes che ha sede in Francia, nell'area del Salève e che opera in tutto il territorio francese ma è prettamente localizzato nella parte orientale della Francia, a cavallo con la Svizzera, nell'area del lago Lemano.

Philippe Guyard ha presentato una carrellata di progetti e realizzazioni dello studio GBAU Architectes, di cui è socio e la cui filosofia si basa sul tenere assieme la dimensione patrimoniale, storica, paesaggistica dell'esistente, ma allo stesso tempo di saperla ben integrare con interventi di riuso contemporaneo dei manufatti. L'architetto ha parlato del territorio in cui opera: "molto contrastato con un universo più selvaggio alle altezze più elevate e molto antropizzato, molto costruito, attivo, popolato, denso con grande pressione di abitazioni in pianura, nel fondovalle e ai piedi delle montagne". Tra i progetti presentati La Maison Musée du Salève, una grande fattoria costruita all'inizio del XVIII secolo, una costruzione agricola che è diventato il museo di Salève. "La facciata a vista – ha spiegato Philippe Guyard – è rimasta intatta secondo la volontà di conservare intatto l'involucro e la costruzione antica per permettere di lasciare coesistere la costruzione nuova indipendente in legno e quella precedente rispondendo, inoltre, alle esigenze strutturali ed energetiche richieste dalle costruzioni contemporanee". Tra

i progetti presentati il Museo su Les Gorges de Chéron nelle Alpi francesi tra Annecy e Aix-les-Bains in cui la gola sarebbe stata attraversata da un ponte sospeso, quello di una mediateca a Sallanches quasi ai piedi del Monte Bianco con un edificio incastonato tra i muri antichi con un giardino interno, il progetto di un museo galleggiante sul Lac de Golette, un progetto di una piccola stazione di sport invernali; nello Jura il progetto per l'edificio d'ingresso di una stazione di sci tra Francia e Svizzera con la proposta di un percorso ad anello e, infine, la costruzione di un edificio adibito ad Università a Grenoble con un cortile, le aule dei corsi, un anfiteatro e una costruzione ponte.

Approfondito l'intervento sull'antico edificio della canonica di Thorens-Glières, luogo simbolo della resistenza durante la Seconda Guerra mondiale che aveva dato i natali a San francesco di Sales, predicatore della Controriforma che ha creato l'Ordine della Visitazione. Obiettivi primari del progetto, il recupero del giardino, "testimone dell'economia rurale locale e la creazione di un luogo intimo e accogliente per i visitatori. Rimangono dei parcheggi, ma il verde ne ha riconquistato una piccola parte. Si è cercato di trovare la reminiscenza del legame tra costruito e natura. Dal punto di vista tecnico, per il muro è stato utilizzato un calcestruzzo dalla tessitura cavernosa che evoca dei vecchi muri; su di un muro classico è stato aggiunto un sovrappessore di circa 10 centimetri. Evidente la tensione che le travi portavano all'edificio, la carpenteria è ispirata alle tecniche tradizionali di falegnameria, gli infissi, anche se a produzione in serie, sono stati adattati all'edificio. La porta di entrata è quella originale; anche la struttura spaziale è stata mantenuta. Il fasciame di legno è stato rinforzato con una corona di metallo per alleviare la pressione e mantenere il design. All'interno trova spazio una scala a chiocciola metallica incassata".

Altra realizzazione dello studio GBAU Architectes è le Restaurant d'altitude de la Croix de Chamrousse, ad Est di Grenoble dove nel 1968 sono stati ospitati i Giochi Olimpici che hanno reso celebre la località. Obiettivo del progetto era riqualificare la stazione di sci costruita negli anni Cinquanta e situata a 2.250 metri di altitudine. Il vecchio edificio della teleferica era stato demolito ed è stato indetto un concorso per ricostruire un ristorante e riqualificare il luogo. "La nostra idea – ha spiegato Philippe Guyard – era di integrare il ristorante e santuarizzare la cima, abbastanza piatta, attraverso un percorso circolare offrendo la possibilità di prendere la teleferica e di andare a fare una passeggiata in tutte le stagioni per godere della montagna. Ci siamo interrogati su una strategia complessiva per il sito. La terrazza del ristorante è stata ampliata e il percorso diventa edificio e di nuovo cammino grazie alla presenza della pietra al limite della vegetazione. Questo lavoro di mimetismo evoca dei lavori più contemporanei che operano su di una superficie complessa con una moltitudine di elementi in gioco. La visuale panoramica ha previsto un lavoro specifico che ha dovuto affrontare problemi strutturali, di mantenimento con un rivestimento metallico che è stato isolato. Le grandi vetrate permettono di essere nello stesso momento dentro e fuori".

Matteo Tempestini, architetto e membro del comitato editoriale della rivista ha esposto una selezione dei progetti pubblicati sul numero, a partire dal progetto dello studio francese di Charles-Henri Tachon che ha realizzato il Musée du Mont Gerbier, famoso in Francia perché alle sue pendici nascono le sorgenti della Loira. Di particolare

interesse l'ampliamento che al suo interno segue il profilo del versante del monte inglobando alcune rocce e creando, anche grazie alla presenza dei lucernari, un particolare effetto scenico. Un altro progetto che trova spazio nella rivista è quello della ristrutturazione di un alpeggio in Valle d'Aosta, nel Comune di La Thuile, realizzato dallo studio Brambilla Orsoni. Nella regione del vallese, lo studio Deschenaux Follonier ha anch'esso rinnovato un alpeggio, ma con un approccio sostanzialmente differente dal precedente anche per la differenza dell'oggetto di partenza. Parte da una preesistenza la casa a Les Combes in Francia dello studio Depeyre Morand dove gli architetti sono stati chiamati a rinnovare una stalla. Progetto realizzato ex novo in Corsica da parte dello studio Orma architettura. Un'altra abitazione, in questo caso unifamiliare, è stata progettata in Svizzera dallo studio Deschenaux Follonier. In Francia, a Saint Barthélemy de Séchilienne, Atelier PNG ha realizzato alcune strutture di interesse pubblico ex novo e ha rimaneggiato l'edificio del municipio. Una serie di edifici per stalle per bovini, ovini e caprini è stata progettata a Bonneval sur Arc, in Francia, ad opera dello studio Fabriques. Due i progetti di bivacchi, entrambi in Italia, in Piemonte nel comune di Cesana Torinese progettato dagli architetti Andrea Cassi e Michele Versaci e l'altro in Valle d'Aosta, nel Comune di Bionaz. L'ultimo progetto della rassegna è una transazione dello studio Orma sempre in Corsica e si tratta di un progetto di sistemazione dei sentieri che prevede la realizzazione di alcune passerelle per superare i piccoli corsi d'acqua.

Le conclusioni sono state affidate ad Antonio De Rossi, direttore dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino che ha messo l'accento sul valore culturale dei cambiamenti e dell'evoluzione dell'architettura alpina contemporanea: "Credo – ha detto – che questo numero faccia vedere quanto l'architettura delle Alpi occidentali italiane e francesi e della Svizzera francofona abbiano iniziato ad avere una produzione di qualità che fino a qualche anno fa forse non c'era in questa misura. Questo è un momento decisivo dove bisogna intensificare il lavoro culturale sul tema dell'architettura alpina contemporanea nei nostri territori. Tutti i lavori di ricerca dimostrano quanto la produzione di qualità arrivi a valle di un lungo processo di stratificazione di iniziative culturali che sono state fondamentali per creare una sorta di condivisione non solo tra gli architetti, ma anche con gli enti pubblici, con la creazione, la progettazione e l'invenzione di una committenza e quanto la dimensione culturale sia assolutamente necessaria da parte degli Ordini. Se oggi iniziamo a vedere i segni di un'architettura di qualità è anche perché non solo sono cresciuti progettisti di valore in questi territori, ma proprio perché inizia ad esserci un discorso, una discussione sui temi dell'architettura alpina contemporanea che oggi sono anche motivo di economia, sono motori di sviluppo economico, sono motori di rigenerazione dei territori".

Presentazione del Quaderno
ARCHITETTI E TERRITORI
5 ESPERIENZE ALPINE

Aosta, Sala conferenze Biblioteca regionale, 12 novembre 2021

in collaborazione con
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Venerdì 12 novembre 2021

Saluti

ROBERTO RUFFIER, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

SANDRO SAPIA, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

CRISTINA DE LA PIERRE, *Soprintendente per i Beni e le Attività culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta*

intervengono

NICOLA BRAGHIERI, *École Polytechnique Fédérale de Lausanne*

ROBERTO DINI, *Politecnico di Torino*

sono presenti

FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *autori del volume*

RESOCONTO

È stato presentato venerdì 12 novembre 2021, presso la sala della Biblioteca regionale di Aosta e in streaming, il Quaderno 48 della Fondazione Courmayeur Mont Blanc dal titolo “Architetti e Territori. 5 esperienze alpine”. L’Incontro si inserisce nell’ambito del ciclo triennale “Architetti e territori” curato dagli architetti Francesca Chiorino e Marco Mulazzani – autori del volume – ed è stato organizzato dall’Osservatorio sulla montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione Courmayeur Mont Blanc insieme all’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Valle d’Aosta.

I saluti iniziali sono stati affidati a Roberto Ruffier, presidente dell’Osservatorio sulla montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione, a Sandro Sapia, presidente dell’Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d’Aosta e Cristina De La Pierre, Soprintendente per i Beni e le Attività culturali della Regione autonoma Valle d’Aosta. Relatori dell’Incontro Nicola Braghieri, professore presso l’École Polytechnique Fédérale de Lausanne (EPFL) e Roberto Dini, architetto, ricercatore e docente presso il Politecnico di Torino.

A dare il benvenuto è stato Roberto Ruffier che ha inquadrato il volume sottolineandone la funzione di “sintesi del Programma pluriennale promosso dall’Osservatorio sulla montagna “Laurent Ferretti” in collaborazione con l’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta e l’Assessorato Beni culturali, Turismo, Sport e Commercio della Regione autonoma Valle d’Aosta e con il patrocinio della rivista Casabella. Il progetto – ha aggiunto Roberto Ruffier – è nato con l’idea di presentare l’attività di alcuni studi professionali che operano in diversi contesti alpini, di approfondire il loro lavoro e le interrelazioni con il contesto in cui operano”. È stato ricordato che “prima dell’emergenza Covid gli Incontri si sono svolti in alcuni castelli della Valle d’Aosta per cercare di creare un dialogo tra antico e contemporaneo, tra architettura contemporanea e luoghi storici, tra contesti più lontani e paesaggio tipico della nostra regione”. Attenzione è stata posta al Programma incentrato sull’architettura che Fondazione Courmayeur Mont Blanc sviluppa dal 1999 con all’attivo oltre 45 Incontri che hanno coinvolto circa 10.000 persone, 4 rassegne pluriennali “Vivere le Alpi”, “Alpi in Divenire”, “Alpi partecipate” e “Architetti e territori” e con la pubblicazione di 19 Quaderni.

Nella sua riflessione, Roberto Ruffier ha messo in evidenza il “recente cambiamento radicale del rapporto tra centro e periferia, tra città e montagna”. Citati a dimostrazione di questo cambio di paradigma i luoghi di lavoro di celebri architetti contemporanei: “Armando Ruinelli che lavora a Soglio, all’inizio della Val Bregaglia, a 1090 metri sul livello del mare, Helmut Stifter e Angelika Bachmann a Falzes a 1000 metri, Hans Ruch a St. Moritz, a 1800 metri, Enrico Scaramellini a Madesimo nell’alta Val Chiavenna, a 1500 metri. Come loro – ha aggiunto Roberto Ruffier – negli anni più recenti, molti giovani architetti hanno deciso di aprire il proprio studio professionale nel loro paese di origine, nelle Alpi, un tema che insieme ai curatori vorremo sviluppare meglio”. Viene anticipato per il prossimo triennio 2022-2024 la prosecuzione del Programma “Architettura moderna alpina”, insieme all’Ordine degli Architetti: il proseguimento del ciclo “Architetti e territori” e l’avvio della nuova rassegna dal titolo “Ritorno alle Alpi”.

Ringraziamenti sono stati rivolti ai curatori della rassegna e autori del volume

Francesca Chiorino e Marco Mulazzani, ai relatori Nicola Braghieri e Roberto Dini con cui Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha avviato un nuovo progetto di ricerca pluriennale sul patrimonio edilizio sottoutilizzato della Valle d'Aosta, a Giuseppe Nebbia, promotore di questi Incontri, a Sandro Sapia e a Cristina De La Pierre.

Sandro Sapia dopo aver portato i saluti del Consiglio dell'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta ha delineato i tratti comuni e più significativi dei lavori illustrati nel volume: “caratteristica comune dei cinque lavori – ha spiegato – è il forte radicamento nel territorio. Il legame e una profonda conoscenza dei luoghi, delle tecniche di costruzione tradizionale hanno consentito agli studi Ruinelli in Val Bregaglia, Stifter e Bachmann in Alto Adige, Ruch in Engadina, Zorec in Slovenia e Scaramellini in Val Chiavenna di proporre un'architettura che contempli e rispetti il contesto in cui lavorano senza rinunciare a un'azione di innovazione e contemporaneità e tutelando storia costruttiva e identità dei luoghi”. È stato ricordato l'approccio metodologico utilizzato dai progettisti “fatto di attenti studi, analisi, ricerca, molta sperimentazione che genera una continua crescita culturale e professionale coinvolgendo parte della comunità in cui operano e alimentando un continuo rapporto e confronto tra architetto, committenza e impresa costruttrice; un elemento trainante nello sviluppo di un'architettura di qualità e innovativa dove l'elemento costruito si integra nei fragili contesti in cui si interviene”. Sandro Sapia ha confermato l'impegno dell'Ordine da lui presieduto di proseguire anche per il prossimo triennio “in queste esperienze dove l'architetto si relaziona con il territorio e i suoi ambienti”.

La parola è passata a Cristina De La Pierre: “con interesse – ha affermato – la Soprintendenza ha aderito a questa iniziativa” ringraziando Fondazione Courmayeur Mont Blanc “per mettere sempre a profitto iniziative rivolte all'architettura mantenendo vivo un dialogo e un confronto per stimolare una progettazione in modo critico per avere edifici e spazi che ci servono per vivere e abitare, soprattutto i nostri luoghi di montagna. Questa rassegna – ha aggiunto Cristina De La Pierre – ci ha fatto vedere che le riflessioni che si fanno tengono conto dei contesti e dei luoghi in cui si va ad adoperare”.

Roberto Dini ha moderato l'Incontro strutturando un dialogo per temi con il professore Nicola Braghieri. “Il volume – ha spiegato Dini – racconta cinque esperienze alpine di cinque progettisti che hanno lavorato in un contesto alpino con esiti differenti e in territori differenti. Lombardia, Svizzera, Slovenia, realtà diverse dal punto di vista geografico e amministrativo, ma in cui si possono intravedere tratti comuni”. Roberto Dini ha approfondito: “Le architetture presentate nel volume non sono solo un esito formale ma edifici che travalicano la mera dimensione autoriale che l'architettura, soprattutto quella alpina, si è portata dietro. Si tratta di architetture che in modo diverso si collocano all'interno di processi di trasformazione e costruzione del territorio. L'obiettivo principale non è più “mettere la firma” sul territorio attraverso un progetto ma diventa la partecipazione attiva all'interno dei processi in atto, in una dimensione collettiva dell'architettura. L'architetto diventa così un vero e proprio traduttore delle istanze di un territorio, intercettandone i diversi bisogni”. Richiamata l'idea dello studioso Alberto Magnaghi “di architettura e territorio come un prodotto corale di una comunità”.

Nicola Braghieri ha ripercorso l'evoluzione dell'architettura alpina in un intervento in cui ampio spazio ha trovato un'analisi critica dell'architettura moderna delle Alpi.

Delineati i tratti distintivi dei territori montani accomunati nella maggior parte dei casi “dalla distanza dai centri produttivi e decisionali, dai centri di produzione delle regole e delle norme”. “La condizione alpina attuale – ha aggiunto Nicola Braghieri – ha mutato la relazione tra i grandi centri e le alte valli. Le Alpi, rispetto alla condizione storica e alla visione mitologica romantica si sono ristrette fino a divenire una specie di giardino protetto all’interno della grande metropoli europea. Tuttavia le condizioni originarie, che hanno definito il carattere della cultura alpina nelle sue differenti espressioni locali, oggi, con le debite differenze, esistono ancora e si riflettono nelle differenti attitudini degli architetti contemporanei”. Per il professore “il territorio alpino è resistente più che resiliente. La condizione alpina è connotata da una sorta di dualismo; dualismo definito dal rapporto ambiguo e sublime con la natura: da un lato essa fornisce il sostentamento, dall’altra impone dure regole di sopravvivenza. La natura fondamentale non è democratica, non è mai accogliente. Oggi dobbiamo affrontare la condizione alpina distaccandoci dalla narrazione romantica che l’ha ridotta a “panorama” e riconoscendo lo stato in cui la colonizzazione delle montagne è avvenuta. Le cinque architetture – ha detto Nicola Braghieri – definiscono cinque caratteri differenti, legati a cinque differenti condizioni declinate dalle dinamiche economiche e sociali del territorio in cui insistono”. Definito “esemplare” il caso di Armando Ruinelli in cui “l’architettura stessa diventa volano della cultura territoriale. Ruinelli lavora in una condizione artigianale e l’architettura è un fattore culturale e, allo stesso tempo, produttivo con cui la comunità lavora e nel quale si riconosce” lontano però “dalla facile retorica della semplice rendita economica ma costruendo manufatti che necessitano di manutenzione artigianale e attenzione culturale. L’esperienza felice della Bregaglia di Ruinelli mostra nella sua evidenza quanto lo stato di necessità imposto dalla natura e l’attitudine di resistenza umana determinino un’espressione formale coerente e conseguente con la condizione alpina contemporanea”. Diverso, invece, il caso del Sud Tirolo che “usa l’architettura soprattutto come volano di promozione territoriale inteso come strumento di promozione di valori innovativi globali, più legati al linguaggio mediatico contemporaneo e alla retorica dello sviluppo sostenibile che ai valori dell’economia circolare a dimensione locale. Queste due attitudini sono agli estremi di due “maniere” di intendere la condizione alpina: come valorizzazione del carattere periferico attraverso una scelta di continuità e rafforzamento della cultura d’impresa artigianale o come invenzione di una nuova visione industriale capace di imporsi come nuovo centro attrattivo di interessi globali”.

Centralità e periferie sono stati proprio il secondo spunto di riflessione. Roberto Dini ha fatto riferimento agli studi del geografo territorialista Giuseppe Dematteis, che mostrano come il progetto di territorio consista nel costruire rappresentazioni di contesti locali nell’ambito di dinamiche globali. L’unico modo per progettare è cioè mettere in relazione la dimensione locale con quella internazionale”. Citato anche l’architetto svizzero, pioniere dell’architettura alpina, Peter Zumthor: “Un’architettura dei luoghi senza la conoscenza del mondo è insignificante, come lo è un’architettura del mondo senza conoscenza dei luoghi”. Di questa ibridazione Nicola Braghieri ha messo in luce le contraddizioni più evidenti: “trasferire in montagna l’architettura della città modernista è una follia dell’architettura contemporanea. I turisti – ha illustrato – vogliono ripararsi dall’ambiente ostile e farlo entrare docilmente con vetrate prodotte a

migliaia di chilometri di distanza, trasportate con mezzi meccanici, protetti con nastri adesivi e polistirolo espanso, montate con incredibili dispendi di energie... in facciate isolate con materiali di incerta provenienza e sicura difficoltà di smaltimento, tutto per vedere, naturalmente al caldo e riparati da ogni perturbante intemperie, il panorama. Come davanti a una immensa cartolina postale. I cinque architetti considerano a fondo questa questione. Ognuno di essi riflette, alla sua maniera, sulla questione del rapporto dialettico tra le leggi permanenti imposte dalla montagna e il linguaggio espressivo dell'architettura nella condizione industriale contemporanea. Con le debite differenze. Chi sceglie di distanziarsi attraverso l'ammiccamento alle forme e i materiali della contemporaneità, chi al contrario si pone esplicitamente in continuità con la linea evolutiva della tradizione alpina attraverso l'esposizione della natura costruttiva". Secondo il professore "fuori da ogni retorica, oggi c'è anche un problema di ricolonizzazione della montagna che deve partire da una ricolonizzazione semantica, comprendendo cosa significhi, superato lo stato di necessità e tramontate le infatuazioni romantiche, abitare in montagna". Nicola Braghieri crede poco "al binomio turismo responsabile, è un ossimoro. C'è bisogno di una nuova *colonizzazione* della montagna e di dare un nuovo senso alla questione del turismo, considerarla una risorsa all'interno di un mercato economico locale e non come una "monocultura" alla quale affidare tutte le speranze. In questi termini è necessario abbandonare il concetto di montagna come "natura incontaminata" per affermare un approccio che consideri le conseguenze che la condizione meccanica moderna e tecnologica contemporanea hanno apportato non solo in termini concreti ma anche simbolici. Le Alpi sono un parco naturale all'interno di un'Europa metropolitana oppure sono un contesto culturale vivente? È una questione su cui aprire un dibattito".

Riflessioni sono state fatte intorno al tema dell'architettura contemporanea come tema di promozione territoriale. Roberto Dini ha delineato l'evoluzione della relazione tra architettura ed economie locali: "la ricerca di qualità architettonica non è più oggi solo connessa alla tematica turistica". Richiamato il lavoro di Albini, Mollino, Ponti, Sottsass, Cereghini, "maestri degli anni Cinquanta e Sessanta che esercitavano in montagna, dal Rifugio Pirovano alla Casa del sole definita dalla critica dell'epoca come filtro nel quale si entra cittadini e si esce sciatori". La situazione oggi sembra molto differente. Oltre a residenze turistiche tra le architetture alpine si annoverano edifici per i servizi ed il welfare, la cultura (come le gallerie d'arte), infrastrutture sportive, palestre di arrampicata, sottostazioni elettriche (un progetto di Ruch è pubblicato nel libro) caserme dei vigili del fuoco, "architetture in cui il tema della qualità dello spazio si riferisce a edifici e infrastrutture legate ai servizi, alla produzione e alla cultura. La qualità architettonica diventa sempre più frequentemente una forma di rappresentazione di comunità, enti, istituzioni del territorio che, fino a qualche tempo fa, non avevano immaginato di autorappresentarsi con l'architettura contemporanea".

Nicola Braghieri ha approcciato il tema dalla necessità di "rendere la narrazione della storia delle Alpi produttiva. Ben vengano – ha detto – le gallerie e i mecenati dell'arte ma la maggior parte di esse non porta indotto turistico". Il professore crede "alle potenzialità che può avere la produzione artigianale dei territori alpini: siamo una

società di mercato e dobbiamo sfruttarne le opportunità. L'oro della contemporaneità è la narrazione che è stata abbandonata: erboristerie, formaggerie, carne secca. Abbiamo il dovere come cittadini e abitanti della montagna di mantenere viva la produzione artigianale in tutti i suoi aspetti, sia manifatturiero che agroalimentare. Gli architetti possono avere, e i cinque lavori del libro lo dimostrano, una visione distaccata, aperta a un lungo periodo. L'architetto grazie alla sua attitudine visionaria ha la capacità di immaginare un edificio non come oggetto di per soddisfare un desiderio immediato, ma anche come un messaggio di speranza. L'intellettuale ha la capacità di costruire un discorso generale di ampie vedute non fermandosi ad un discorso particolare legato al momento corrente”.

In questo contesto, il restauro è una questione che interessa la totalità dei territori alpini. Non è sempre sostenibile economicamente ma secondo i relatori lo può diventare da un punto di vista culturale. Proposto un approfondimento su un intervento di restauro di un monumento da parte di Ruch in Engadina, “un edificio storico vernacolare che ha un vincolo patrimoniale perché è antico ma la temporalità – ha detto Nicola Braghieri – non è una categoria delle montagne e delle Alpi dove ci sono edifici funzionali ma nessuno di questi è databile. Quando l'edificio si svuota del suo significato, perde la sua ragione di essere e, se non rientra nelle categorie stilistiche o autoriali, si svuota di ogni possibilità di essere classificato e giudicato. Non sono edifici che possono essere tutelati o protetti secondo un sistema di regole. Ben venga quindi la transizione a qualcosa di altro, ma ben venga anche la coscienza che sia qualcosa di altro e non uno scimmiotamento di un non ben definito passato. L'edificio rurale oggi utilizzato per altri scopi ha perso la ragione d'essere, ha perso la sua vita, assume un'altra dimensione. Come architetti abbiamo la capacità di comprendere questa questione e di definirla come positiva base del nostro lavoro. Ogni dettaglio costruttivo, scelta di materiale, ogni trattamento di superficie è verso la soluzione di integrare questi diversi punti. Queste architetture costruiscono la loro identità sulla ripresa del discorso artigianale. Ruinelli questo lo fa benissimo e benissimo lo fa anche Ruch”.

Marco Mulazzani ha tratto le conclusioni del dibattito: “Siamo contenti – ha detto – di aver provocato le riflessioni a partire da questa raccolta di esperienze che è stata un processo coerente con il concetto di processo ravvisabile in tutti i progetti presentati. Ne presenteremo altri quattro sempre sulla base dell'idea su cui abbiamo impostato questa collaborazione di portare esperienze da altri territori e luoghi in questo territorio con la consapevolezza che queste esperienze sono diverse, non possono essere uguali ma ragionano tutte in termini di relazioni e non in termini di autorialità. Abbiamo sempre pensato che il lavoro dell'architetto guarda contemporaneamente alla storia del mondo e del luogo in cui opera, muove da modelli che incrocia nei luoghi in cui lavora. Il risultato è che le esperienze sono diverse e siamo sollecitati a cercare in queste riflessioni delle analogie”.

Rispondendo ad una domanda Roberto Dini ha condiviso l'importanza dei contatti tra valli e territori diversi, e dello scambio sia territoriale che generazionale. “Fondamentale – ha detto – è il tema della rivitalizzazione delle aree montane considerate da sempre come marginali. In alcune esperienze didattiche e di ricerca fatte con il Politecnico di Torino in Appennino e in Sicilia, essa passa attraverso il coinvolgimento delle

comunità locali in attività formative fatte sul territorio. La didattica *outdoor* è una delle possibili forme di diversificazione, destagionalizzazione che permetterebbe di rivitalizzare in diversi momenti dell'anno con attività in cui il luogo stesso diventa formazione didattica". Menzionati il libro sulla colonia Olivetti di Brusson che mostra l'architettura come filtro e pedagogia e il caso delle Valli Occitane in cui i migranti vengono integrati attraverso varie iniziative.

Convegno
ALPI PARTECIPATE.
STAZIONI SCIISTICHE INTEGRATE: IERI, OGGI, DOMANI
Aosta, Sala M. Ida Viglino, 13 novembre 2021

in collaborazione con
Ordine degli architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Sabato 13 novembre 2021

Registrazione dei partecipanti

Saluti

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

SANDRO SAPIA, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

ERIK LAVEVAZ, *presidente, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Introduzione

FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *curatori "Alpi partecipate"*

Sessioni

Avoriaz, FR: il sogno e la realtà di Jacques Labro

ARNAUD DUTHEIL, *CAUE Haute-Savoie*

Crans Montana, CH: il paesaggio come programma urbano

PATRICK GIROMINI, *École Polytechnique Fédérale de Lausanne*

Un programma per la rigenerazione della stazione di Pila, IT

ANDREA MARCHISIO, *architetto*

ANDREA GUALLA, *studio di architettura DeCarloGualla*

Tavola rotonda

FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *moderatori*

partecipano

NICOLA BRAGHIERI, *École Polytechnique Fédérale de Lausanne*

ARNAUD DUTHEIL

PATRICK GIROMINI

ANDREA GUALLA

ANDREA MARCHISIO

RESOCONTO

“Stazioni sciistiche integrate: ieri, oggi, domani” è stato il tema del terzo e ultimo Convegno del triennio 2019-2021 del ciclo Alpi partecipate ospitato, sabato 13 novembre 2021, presso la Sala Maria Ida Viglino di Palazzo Regionale ad Aosta. Il ciclo triennale è stato organizzato dall’Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione Courmayeur Mont Blanc insieme all’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d’Aosta ed è stato ideato e curato da Francesca Chiorino e Marco Mulazzani.

I saluti iniziali sono stati affidati a Lodovico Passerin d’Entrèves, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Sandro Sapia, presidente dell’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d’Aosta con il benvenuto del presidente della Regione Autonoma Valle d’Aosta, Erik Lavevaz.

Ad introdurre il Convegno Francesca Chiorino e Marco Mulazzani, curatori scientifici di “Alpi partecipate”. Relatori dell’Incontro Arnaud Dutheil, Direttore del CAUE de Haute-Savoie con una sessione su “Avoriaz, FR: il sogno e la realtà di Jacques Labro”, Patrick Giromini dell’École Polytechnique Fédérale de Lausanne (EPFL) che ha approfondito la nascita e l’evoluzione di una delle più celebri stazioni sciistiche svizzere: “Crans-Montana: il paesaggio come programma urbano” e gli architetti Andrea Marchisio e Andrea Gualla (studio di architettura DeCarloGualla) che hanno parlato di “Un programma per la rigenerazione della stazione di Pila”. Al termine delle sessioni si è tenuta la Tavola rotonda moderata dai curatori del Convegno alla quale hanno preso parte i relatori e Nicola Braghieri, architetto e professore all’École Polytechnique Fédérale de Lausanne (EPFL).

“Il progetto Alpi Partecipate – ha esordito Lodovico Passerin d’Entrèves – pone al centro del programma la condivisione di valori e modi di vivere la montagna e si inserisce nel programma di ricerca “Architettura moderna alpina” promosso in modo continuativo dal 1999. Le numerose iniziative hanno coinvolto architetti provenienti dalle diverse regioni alpine, amministratori locali, accademici e rappresentanti di enti ed associazioni della Savoia, delle Università di Ginevra, Losanna, del Ticino e dell’Università di Torino. Molteplici i temi affrontati in vent’anni di attività. La Valle d’Aosta ha assunto una leadership in questo settore: l’architettura nel paesaggio, la relazione con il turismo, la residenza e le politiche urbanistiche, i rifugi, i campi da golf, l’architettura dei servizi di montagna, la specificità dell’architettura in montagna, architettura e sviluppo alpino, il patrimonio culturale, l’architettura e l’agricoltura, le infrastrutture nel territorio montano”. Sono 45 i convegni finora organizzati, i workshop, gli Incontri che hanno coinvolto oltre 10 mila persone e sono i 19 Quaderni pubblicati dalla Fondazione. “Obiettivo di tale corpus – ha aggiunto Lodovico Passerin d’Entrèves – è di approfondire con approccio transfrontaliero temi utili ai professionisti e agli amministratori locali dell’arco alpino”. Sul Convegno ha spiegato: “analizza tre diversi casi di stazioni sciistiche integrate in altrettanti luoghi simbolici delle Alpi: la stazione svizzera di Crans-Montana nel Canton Vallese, che vanta oltre 120 anni di storia; la stazione francese di Avoriaz in Alta Savoia, costruita a partire dal 1965 con dedizione costante

da Jacques Labro; la stazione di Pila in Valle d'Aosta, che ha preso forma negli anni Settanta del secolo scorso ispirandosi alle stazioni francesi. Le stazioni sciistiche integrate delle Alpi – nate in condizioni molto diverse da quelle attuali, rispetto all' innevamento e alla diffusione di massa dello sci alpino – sono un patrimonio edilizio e infrastrutturale importante, sia in termini economici e sociali sia in fatto di impatto ambientale. Necessitano di indagini approfondite, di cura e di visioni fuori dall'ordinario che permettano di valorizzare le caratteristiche architettoniche, spaziali e paesaggistiche di ciascun comprensorio”. Annunciata la prosecuzione del programma pluriennale basato sullo sviluppo di “Architettura moderna alpina” per il triennio 2022-2024.

La parola è passata a Sandro Sapia: “il Convegno di oggi – ha detto – chiude il ciclo affrontando il tema di assoluta attualità dell'evoluzione, integrazione delle stazioni sciistiche tenuto conto delle ricadute economiche ed ambientali delle regioni alpine. Realizzatesi in epoca di abbondanti nevicate e sviluppatesi successivamente con la diffusione dello sci di massa, la loro esistenza è minacciata dai cambiamenti climatici in atto”. Il presidente dell'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta ha fatto riferimento all'evoluzione delle stazioni sciistiche integrate, dalla nascita in Alta Savoia negli anni Trenta e Quaranta alla modernizzazione delle Alpi con il boom economico degli anni Cinquanta ed il proliferare di piccole stazioni fino ad arrivare agli anni Settanta ed al modello delle stazioni integrate che alla presenza degli impianti univano la costruzione di strutture ricettive. “Oggi – ha aggiunto – le stazioni sciistiche in Italia con più di cinque impianti sono 219, circa la metà con un *domaine skiable* al di sotto dei 2.000 metri. Per il 2050 è previsto un innalzamento da 1,5 a 2,5 gradi centigradi delle temperature. Sarà possibile garantire l'attività dello sci per 100 giorni l'anno solo da parte dei comprensori situati a 2.000 metri di altitudine. Per il futuro è ipotizzabile un nuovo modello di stazione sostenibile, virtuosa dal punto di vista dell'impatto energetico e ambientale”. Fare fronte al cambiamento climatico è possibile alimentando le stazioni “con fonti rinnovabili, sistemi ibridi con fonti idroelettriche in grado di generare e accumulare idrogeno, integrate con sistemi a biomassa e fotovoltaico. È necessario – è stato spiegato – rivisitare i piani e i progetti dei comprensori sciistici con l'obiettivo di trasformare parte degli impianti di risalita in veri e propri mezzi di trasporto ottimizzando la lunghezza, il numero, la portata e l'efficienza gestionale. L'obiettivo deve essere una gestione integrata della stazione in grado di sviluppare processi di condivisione e collaborazione tra i diversi operatori economici, capace di connettersi con il territorio conservandone l'identità mantenendo le attività storicamente presenti che diventano così un valore aggiunto e complementare e non un elemento di disturbo. È, quindi, fondamentale predisporre un'attenta pianificazione territoriale che possa valorizzare gli aspetti architettonici e paesaggistici a tutela degli elementi identificativi dell'ambiente alpino”.

Il Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Erik Lavevaz, ha dato il benvenuto ringraziando Fondazione Courmayeur Mont Blanc per non aver mai smesso di organizzare incontri e appuntamenti, webinar anche durante il lockdown. “Le attività – ha detto il presidente Erik Lavevaz – sono state portate avanti e questo è segno della volontà di proseguire con la ricerca e soprattutto con la restituzione ai valdostani. La cosa più importante di oggi è la possibilità di guardare alla storia delle nostre montagne,

a quello che c'è intorno al Monte Bianco in particolare, ma soprattutto di guardare a quello che abbiamo davanti, quindi, alle sfide che ci troviamo e che ci troveremo ad affrontare. Sono delle sfide che probabilmente il mondo dello sci e il mondo del turismo in generale non hanno mai affrontato. Abbiamo davanti dei cambiamenti che sono sicuramente epocali, una sfida nuova che dovremo essere in grado di affrontare". Il riferimento è stato alle "mutazioni climatiche ed all'aumento generale delle temperature. Evidenziata dal presidente l'importanza della portata transfrontaliera del Convegno e citata la riattivazione del Conseil Valais-Vallée d'Aoste, iniziativa che sarà riproposta anche per l'Alta Savoia. In relazione alla tematica dell'Incontro, il presidente ha evidenziato che: "la prospettiva dell'integrazione delle stazioni rispetto al paesaggio, rispetto al mondo alpino è un punto di partenza anche per affrontare in maniera più organica le sfide che abbiamo davanti, l'esigenza di armonizzare le diverse necessità economiche, ambientali e, quindi, anche quelle umane. Per fare questo in maniera corretta dobbiamo avere innanzitutto chiaro che la montagna non è solo possibilità di fare turismo – per noi certo un passaggio fondamentale – ma è soprattutto un luogo di vita e di lavoro su cui dobbiamo continuare a ragionare, sono, quindi, importanti queste occasioni di confronto".

Marco Mulazzani ha espresso soddisfazione per la ripresa degli Incontri in presenza e ha subito illustrato l'obiettivo alla base del Convegno ovvero far emergere una riflessione più ampia su trasformazioni e prospettive del modello delle stazioni sciistiche integrate. Ripercorsa dal curatore dell'Incontro l'evoluzione di questo modello nato negli anni Sessanta e Settanta in Francia e poi allargatosi a diversi territori alpini "sulla base di una visione economica che sorreggeva questo progetto alla base del quale c'era lo sfruttamento intensivo del turismo e una pratica, quella dello sci alpino, che in quegli anni stava avviandosi a divenire uno sport di massa". Evidenziato il passaggio ad "una visione radicalmente moderna del territorio alpino" con la ricerca di territori "ex Nihilo e ben innevati" dove pensare e costruire le stazioni sciistiche integrate. Sottolineato il carattere monofunzionale delle stazioni "con una modernità che in termini architettonici diventa protagonista a livello internazionale". Nate per soddisfare la massa, nei casi illustrati le stazioni sciistiche integrate sapranno evolversi sulla base di criteri che privilegiano la qualità anche per fare fronte alle mutate condizioni dei contesti in cui sorgono e alle nuove sfide in atto. Cenno è stato fatto alle trasformazioni degli anni Ottanta e Novanta di cui già si era discusso in Convegni organizzati da Fondazione Courmayeur Mont Blanc nel 1999 e nei primi anni 2000 a partire dalla questione relativa all'"interesse nei confronti di questi manufatti, di questi insediamenti che non possono essere considerati semplicemente dei relitti da rottamare di un tempo ormai trascorso, definitivamente passato, ma al contrario, questi interventi hanno costruito la storia dei territori alpini e, quindi, sono fondamentali, non possono essere tralasciati, dimenticati. Sono – ha detto Marco Mulazzani – un patrimonio che deve essere ripensato e acquisito dalla collettività con consapevolezza, deve essere utilizzato al meglio ma inserito in una nuova visione senza snaturarne l'identità".

Francesca Chiorino ha corredato il suo intervento con video, immagini e articoli di giornali a partire da un'intervista all'architetto svizzero Tita Carloni girata nel 2000 a San Bernardino in cui si entra nel merito delle stazioni sciistiche integrate anche in ma-

niera in parte provocatoria. Sono state, quindi, mostrate al pubblico delle pagine della rivista «L'Architecture d'Aujourd'hui» tra cui un editoriale di Laurent Chappis del 1966, “personaggio di riferimento per le strutture sciistiche integrate e che cita luoghi come la Nuova Zelanda, l'Argentina, la Polonia e la Cecoslovacchia dimostrando di avere una visione internazionale e globale della tematica dello sci”. Di Charlotte Perriand, una delle più grandi progettiste a livello internazionale di stazioni integrate, è stato ricordato il legame con Junzo Sakakura che aveva conosciuto all'atelier di Le Corbusier all'interno del quale entrambi collaboravano, accomunati inoltre da un'assidua frequentazione della montagna. La curatrice è entrata nel merito di quella che è considerata la stazione sciistica integrata *madre*, Courchevel, con il suo “*domaine skiable* rivolto a monte e che prevede la convergenza delle piste a imbuto sulla parte pubblica della stazione con i servizi che vengono collocati in modo baricentrico e il flusso delle automobili che vengono normalmente tenute lontane dalla stazione con parcheggi interrati o parcheggi fuori. Queste – ha spiegato Francesca Chiorino – sono le prime casistiche di stazioni integrate, che nelle prime sperimentazioni fanno uso di grandi blocchi stereometrici. Viene quindi mostrata la stazione di Flaine in Alta Savoia progettata da Marcel Breuer tra gli anni Sessanta e Settanta. In alcuni casi la città si trasferisce in montagna con dei “grandissimi blocchi in una conformazione che per certi aspetti è molto aggressiva, una componentistica tutta realizzata in calcestruzzo attraverso tecniche di prefabbricazione. Lo sviluppo successivo delle stazioni è esemplificato dall'operato di Charlotte Perriand. Sono gli anni Novanta ed è il caso della stazione di Les Arcs 1600 con l'utilizzo della topografia, lo studio dei versanti di innevamento”. È stato poi citato il *plan neige* francese, un piano di sviluppo governativo che prevedeva la costruzione di migliaia di posti letto e sono stati illustrati i casi di Les Arcs 2000 e Avoriaz, prima di far vedere il video di Richard Permin: sci freestyle sul tetto ad Avoriaz 1800, Francia.

Arnaud Dutheil ha offerto una minuziosa panoramica della nascita, dell'evoluzione e della trasformazione della stazione di Avoriaz nelle Alpi francesi concentrandosi sul lavoro dello storico architetto della stazione, Jacques Labro al quale è stata dedicata una sezione della collana Portrait nel 2012 e del quale si tratta in Balades culturelles entre Vallée d'Aoste et Haute-Savoie che persegue l'obiettivo di rivolgersi agli abitanti delle realtà locali “perché si riappropriano della storia architettonica di questi luoghi”. Dettagliata, quindi, la storia della stazione di Avoriaz, inserita nel *plan neige* francese. È dall'incontro di Jean Vuarnet, campione mondiale di sci e Robert Brémont che nasce la volontà di sviluppare questa stazione di sci. Brémont affiderà al giovane figlio Gérard questa iniziativa. L'architetto che concretizzerà questa visione è Jacques Labro. Di Jacques Labro viene messo in luce l'animo poetico e introspettivo che si ritroverà anche nei suoi progetti oltre alla sua estraneità al mondo della montagna prima di Avoriaz. Questo lavoro gli permetterà di raggiungere una notorietà a livello nazionale. “Avoriaz – ha spiegato Arnaud Dutheil – porta qualcosa di veramente nuovo all'architettura delle stazioni sciistiche anche di altre località con un approccio intimo e personale in contrasto con la produzione del momento”. È il 1964 quando Jacques Labro inizia a riflettere su Avoriaz e lo fa anche sulla base delle sue esperienze all'estero, come quelle in America. Rimane molto stupito alla vista dello skyline di New York. Lavora ai suoi progetti realizzando dei plastici. A dettare lo sviluppo della stazione è la costruzione dell'Hotel

des Dromonts, la prima opera realizzata ad Avoriaz. Il progetto fu studiato da Jacques Labro nell'autunno del 1964 e segue un primo progetto del 1963 degli architetti André Bertrand e Jean-Robert Delb, anche lui allievo di Le Maresquier, progetto abbandonato dopo che Gérard Brémont decise di affidare la costruzione a Jacques Labro. I lavori di costruzione si svolsero durante due stagioni e l'hotel fu aperto nel 1966. Segnalata l'assenza di regole di urbanismo da rispettare. Arnaud Dutheil: "Per Labro lavorare in montagna significa soprattutto indagare il rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Non c'è trasposizione finale o pratica della montagna, ma lavora piuttosto sulla questione dell'armonia di questa relazione". Nello specifico ad Avoriaz "l'altopiano è riservato allo sci dove tutte le piste convergono in una stazione integrata classica, alla francese. Le automobili sono abbandonate dall'inizio del soggiorno grazie ad un sistema che permette di raggiungere il livello degli impianti di risalita. La caratteristica di Avoriaz sono gli edifici di Labro, tutti identici, ma allo stesso tempo tutti diversi. È questa la grande forza di questo architetto che non ha intenzione di mettere in discussione il suo stile ma continua ad esplorare introducendo piccole variazioni successive. La sua filosofia è intuitiva, singolare, una concezione plastica ed artistica. Labro trova l'identità locale attraverso l'uso del legno. Come lui stesso sostiene naturalmente le strutture sono in cemento armato, un processo tecnico impossibile da aggirare per costruire una grande dimensione e con molti piani sovrapposti, ma siccome il cemento deve essere termicamente protetto dal freddo e dal maltempo il legno è stato usato per coprirlo". Gli anni Ottanta segnano la rinascita di questa stazione con il nucleo centrale che diventa più dinamico grazie al Palais des Festivals, la Chapelle e l'Office de Tourisme. Una nuova tipologia di clientela si è già sviluppata con una richiesta di servizi sempre più di alta gamma cui fare fronte. Gli anni 2000 segnano un passaggio importante. Jacques Labro non sarà più l'architetto delle operazioni, ma rimane come consulente. Nuove costruzioni sono promosse dall'architetto Jong con il Pole Enfance o l'Hotel Mil8 dell'architetto Marullaz del 2018. Appello viene fatto all'architetto Jean Nouvel nel tentativo costante di rinnovare la stazione con la costruzione di nuove strutture. Una questione di fondo si pone in contesti come quello di Avoriaz: "quale atteggiamento avere verso le stazioni che sono state particolarmente segnate da un architetto?"

Da stazione climatica a stazione sciistica integrata. Patrick Giromini ha illustrato le peculiarità di Crans-Montana articolando la sua riflessione sulla base di cinque parole chiavi: paesaggio, norma, storia, servizio e natura. Delle diverse definizioni di paesaggio è stata scelta quella dell'articolo 1 della Convenzione Europea del Paesaggio che cita: Paesaggio designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Per il relatore "il paesaggio viene considerato come una determinata parte del territorio così come percepita dalle popolazioni in una nozione che è variabile perché le popolazioni non sono tutte identiche e i territori sono diversi. Sviluppatisi in maniera repentina già nella prima metà del '900, negli anni Settanta la stazione subisce una prima trasformazione con la transizione ad un preciso modello socioeconomico in una vera e propria contaminazione che avrà il suo culmine nel 1987 con i Campionati del mondo di sci alpino. "Si tratta – ha spiegato Patrick Giromini – di eventi che polarizzano un determinato momento in un breve periodo e che sono destinati a passare. Rimangono

come ricordi”. All’obsolescenza di alcune infrastrutture costruite negli anni Settanta ha fatto riferimento il relatore evidenziando “come queste non si reggessero su nessuna norma”. Non c’è norma in montagna: “non c’è quindi la costruzione, la montagna non può contare sulla norma e penso che sia anche l’errore che è stato fatto di legare la crescita e la ricchezza ad un aspetto normativo. È il territorio che fa la sua particolarità, naturalistica, topografica, al di là della norma economica, sociale o politica, è quello che fa la fortuna di questo territorio”. Una distinzione è stata fatta tra “edilizia rurale” e “aristocrazia delle bollicine”: “due processi simili e a loro modo rispettosi del contesto alpino. Da una parte una realtà che si basa esclusivamente sul lavoro e dall’altra una realtà che si basa soprattutto sul servizio, una durevole e l’altra biodegradabile, realtà in cammino e realtà in viaggio. Fino agli anni Settanta e Novanta si è costruito qualcosa che non si può più cambiare, non si può più tornare indietro”. L’espressione è alla base di queste costruzioni, il golf ne costituisce un esempio: “si va per essere visti più che per vedere” come le Torri di Crans-Montana: “non c’è nessuna architettura montana, ma è un’imposizione di una disciplina architettonica”. A fare la fortuna della località sono state invece delle costruzioni di piccole dimensioni: “il condominio con una logica che viene più dalla clientela soprattutto italiana del Nord Italia e che permette una specie di socialità in cui ti senti parte del territorio a differenza per esempio di quello che accade a Verbier”. Secondo il relatore “il problema non è tanto lo sci che esisterà sempre, ma come mettere questo elemento in una logica di riappropriazione del territorio che non è durevole. Bisogna accettare che il territorio e la montagna abbia questa alternanza di periodi morti e periodi più vivi. La montagna non è in crisi basta accettare che possa vivere, morire e rinascere e rimorire il giorno dopo. Per quanto riguarda la “natura”, la montagna ha una sua durezza e prima di confrontarsi bisogna accettarlo”.

Andrea Gualla e Andrea Marchisio hanno relazionato sulla stazione sciistica integrata valdostana di Pila. La prima parte è stata dedicata alla nascita e all’evoluzione della stazione mentre nella seconda parte sono state presentate tre ipotesi di intervento per reintegrare la stazione nel suo territorio. Dal primo impulso all’evoluzione della stazione, sono stati ripercorsi i momenti più significativi di questo processo, da quando Pila era ancora bosco e pascolo ed era collegata alla città di Aosta solo con due mulattiere percorribili in 3-4 ore. Ricordata la prima ipotesi di utilizzo di Pila come stazione di servizio della città di Aosta nel 1928 con il progetto dell’ingegnere Paolo De Rossi e con la realizzazione di un primo tronco da Aosta a Pila e un secondo tronco da Pila al Colle del Drink con la trasformazione della storica baita in ristorante. Attenzione per le attività agro-pastorali del luogo era stata dimostrata dal Cavaliere Blanchet – proprietario della maggior parte delle aree di Pila – che venne coinvolto in questo progetto e che aveva imposto il mantenimento dei pascoli. Tra i passaggi significativi ricordato il progetto del piano regolatore della Valle d’Aosta di Olivetti del 1937 che comprende il piano regolatore della stazione di Pila del Gruppo BPM il quale evidenzia una potenzialità di circa 1000 posti letto. “Nell’immediato dopoguerra – ha spiegato Andrea Marchisio – viene ripresa l’idea di sfruttamento di Pila come stazione sciistica e viene costituita la società Pila che inizia a realizzare le prime piste da sci e i primi impianti. Si inizia l’infrastrutturazione del territorio con la costruzione della strada Aosta Péroulaz e poi della sua continuazione fino a Pila. È del 1957 la costruzione della cabinovia

Aosta-Pila. Nel dopoguerra riprende anche l'attività di pianificazione con un primo studio urbanistico della Conca di Pila del 1955 degli ingegneri Saltarelli e Binel e il piano regolatore di Pila dell'Ingegnere Rigotti che prevede poco più di 1000 posti letto. È del 1964 il primo piano Chappis che aumenta decisamente la capienza della stazione portandola a circa 5700 posti letto. Il piano prende in esame la stazione nel suo complesso, quindi il territorio sciabile con tutti gli impianti di risalita, gli accessi, la viabilità, i parcheggi, la circolazione. Sulla base di questa proposta, nel 1968 si arriva alla legge regionale numero 9 e alle successive norme di attuazione dell'anno successivo che costituiscono il piano regolatore di Pila con una capienza prevista della stazione in 5000 posti letto che è la capienza che viene riconfermata nei piani successivi". Dal 1969 al 1974 si inserisce l'evoluzione del primo studio Chappis fino ad arrivare al 1992 ad un concorso ad inviti della Pila SpA per "la realizzazione di un paese turistico di classe medio-alta". Citati il Piano Territoriale Paesistico della Valle d'Aosta (PTP) del 1998, il Programma di Sviluppo Turistico (PST) del Comune di Gressan del 2013, oltre alla realizzazione delle ultime volumetrie residue nel 2014: segue il piano regolatore in adeguamento al PTP e al PST che rientra nella pianificazione comunale. Il piano regolatore – ha illustrato l'architetto – recepisce gli indirizzi di livello superiore volti a bloccare l'edificazione residenziale di seconde case e a destinare la volumetria residua a strutture prevalentemente di tipo ricettivo alberghiero ed extra alberghiero". Del futuro di Pila ha parlato l'architetto Andrea Gualla esponendo tre ipotesi di reintegrazione di Pila nel suo territorio con l'obiettivo di rigenerare la località integrandola a 360° con le realtà circostanti a monte come a valle. La prima ipotesi di intervento riguarda il PUD di Pila che interessa la parte bassa di arrivo della telecabina Aosta-Pila. Ad emergere sono problemi "legati all'assenza di spazi pedonali, alla viabilità interna, alla sosta e al problema di dove localizzare volumetrie residue ancora realizzabili". I contesti di intervento sono stati identificati nel capoluogo, cioè l'ambito di arrivo della telecabina, la zona "la bella valletta" che è l'area a fianco della chiesa e il bordo basso che è la parte terminale della stazione. Andrea Gualla ha detto: "L'intervento sulla stazione di arrivo diventa l'occasione per creare un punto centrale della stazione che finora non è stato creato mentre per l'area della chiesa – già utilizzata d'inverno come snowpark – si ipotizza un utilizzo estivo con la creazione di una piccola oasi di relax con un laghetto e un nuovo edificio. Previsto l'interramento di una parte dell'area parcheggio con la previsione di collegamenti pedonali per unire questo settore della chiesa con la parte di arrivo della telecabina. Nel bordo basso, la porta di ingresso, il primo terminal automobilistico fondale del comprensorio sciistico si prevede di riqualificare tutta l'area parcheggio". La seconda ipotesi di intervento riguarda la stazione di partenza della telecabina Aosta-Pila. Secondo l'architetto "Aosta ha delle potenzialità per proporsi come meta del turismo legato allo sci che non devono essere considerate come una possibile competizione con Pila, anzi diventa l'occasione per definire un'identità specifica". Seguendo questa premessa l'intervento prevede un collegamento pedonale che unisca il centro di Aosta (Croce di città, via Challand, via Festaz, via Bramafam e un ponte passerella ciclopedonale sulla ferrovia) con la stazione, anch'essa oggetto di riqualificazione per renderla una piazza pubblica contornata da bar, ristoranti, negozi di articoli sportivi, noleggi di sci e biciclette, una piazza con un'evidente vocazione verso lo sport. Il terzo intervento è il progetto

per la nuova stazione del Couis, uno strumento per osservare il paesaggio la cui forma è stata pensata fondendo due suggestioni, la stella alpina e la rosa dei venti e che guarda Pila, Cogne con gli altri petali direzionali verso le cime più importanti, il Gran Paradiso, la Grande Rousse, il Rutor, il Monte Bianco e il Gran Combin, una passerella consente di arrivare a vedere anche il Cervino.

La Tavola rotonda si è aperta con una riflessione sulla questione delle infrastrutture delle stazioni sciistiche integrate. “In Svizzera – ha detto Nicola Braghieri – l’infrastruttura forse ha costruito veramente l’identità del territorio alpino. Il Vallese dà un’immagine di come l’uomo abbia colonizzato la montagna. L’infrastruttura è, forse, il vero elemento che rimane. In Italia lo sci alpino costituisce la grande parte dell’indotto e ha bisogno dell’infrastruttura meccanizzata, è la sua ragion d’essere. L’infrastruttura è l’unico elemento che non si presta ad essere vernacularizzato, ad essere venduto”. Nicola Braghieri ha concluso auspicando il mantenimento, anche sotto forma di qualcos’altro della tratta ferroviaria Aosta-Pré-Saint-Didier: “L’ultimo tronco con le sue stazioni è uno dei patrimoni industriali alpini meno conosciuti e di maggior valore”. In relazione al progetto della stazione di partenza della telecabina Aosta-Pila, Patrick Giromini ha riflettuto “sulla parte di montagna che non esiste e sulla necessità di ripensare in modo spontaneo tutta quella parte di contesto urbano di Aosta”.

Mostra
ARCHITETTURE CONTEMPORANEE
SULLE ALPI OCCIDENTALI ITALIANE
Aosta, Centro Saint-Bénin, 30 novembre 2021 - 13 febbraio 2022

a cura di
Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

in collaborazione con
Regione Autonoma Valle d'Aosta
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione, in collaborazione con l'Istituto di Architettura montana del Politecnico di Torino, l'Ordine Architetti della Valle d'Aosta e la Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, organizza al Centro Saint Bénin di Aosta la Mostra *Architetture contemporanee sulle Alpi occidentali italiane*.

L'inaugurazione si è tenuta il 30 novembre 2021. La Mostra è visitabile sino al 13 febbraio 2022.

L'esposizione, realizzata dall'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, illustra una rassegna di più di cinquanta architetture realizzate sulle Alpi di Piemonte e Valle d'Aosta.

Si tratta di opere in cui la qualità nella costruzione dello spazio fisico si intreccia con i processi di sviluppo locale e con la diffusione di pratiche abitative innovative.

Rigenerazione dei luoghi a base culturale, nuova agricoltura, *green economy*, valorizzazione e riuso del patrimonio, turismo sostenibile, sono temi che ricorrono sovente a percorsi di natura partecipativa dando luogo a interventi che, anche se talvolta di scala minuta, incardinano e costruiscono nuovi significati, economie e identità.

I progetti illustrati mostrano come, anche in Valle d'Aosta, sia in atto una metamorfosi culturale in cui l'architettura e l'aménagement del paesaggio tornano a giocare un ruolo strategico per una nuova abitabilità del territorio montano.

Una trasformazione che vede sia i progettisti uscire dalla dimensione della mera autorialità per farsi traduttori di istanze complesse da costruire collettivamente, sia le comunità e le committenze pubbliche riscoprire l'importanza del progetto di qualità.

Webinar
IL FUTURO DELL'ENERGIA:
UN'ANALISI DAGLI *STAKEHOLDERS* INTERNAZIONALI
10 dicembre 2021

con il patrocinio di
Compagnia Valdostana delle Acque -
Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Venerdì 10 dicembre 2021

Saluti

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

ERIK LAVEVAZ, *presidente, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Introduzione

MASSIMO SANTARELLI, *curatore del progetto scientifico, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino, coordinatore scientifico CO2 Circle Lab*

PRIMA SESSIONE

La transizione energetica: la visione internazionale

Modera

MASSIMO SANTARELLI

STEFANO RAIMONDI, *direttore Divisione VI - Nuove tecnologie e ricerca nel settore energetico e geo risorse, Ministero dello Sviluppo Economico*

UWE REMME, *Head of Hydrogen and Alternative Fuels Unit, IEA - International Energy Agency*

ULRIKE LEHR, *Head of Socio-economic Unit, IRENA - International Renewable Energy Agency*

JACK BROUWER, *Director NFCRC - National Fuel Cell Research Center; Director APEP - Advanced Power and Energy Program; Professor, Samueli School of Engineering, University of California, Irvine, U.S.*

Contributi dei partecipanti

SECONDA SESSIONE

La *vision* delle aziende di settore

Introduce e Modera

MASSIMO SANTARELLI

NICOLA ROSSI, *Head of Innovation Policies, ENEL Green Power* PIERRE-EMMANUEL HICKEL, *Head of Innovation, TOTAL Energies*

RICCARDO E. BERNABEI, *Head of Origination & Project Delivery, Hydrogen BU, SNAM*

MARCO CANTAMESSA, *presidente C.V.A. S.p.A - Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie valdôtaine des Eaux*

Contributi dei partecipanti

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha organizzato, venerdì 10 dicembre 2021, il Webinar “Il futuro dell’energia: un’analisi dagli stakeholders internazionali”, promosso nell’ambito del progetto triennale di studio su “Ambiente, Sostenibilità e Economia circolare”, con la collaborazione scientifica di Massimo Santarelli, professore ordinario al Politecnico di Torino e con il patrocinio della Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A.

I saluti iniziali sono stati affidati a Lodovico Passerin d’Entrèves, presidente del Comitato scientifico della Fondazione. Due le sessioni che si sono susseguite nel corso della giornata, moderate dal professor Massimo Santarelli.

Durante la prima sessione su “La transizione energetica: la visione internazionale” sono intervenuti Stefano Raimondi, direttore Divisione VI - Nuove tecnologie e ricerca nel settore energetico e geo risorse, Ministero dello Sviluppo Economico; Uwe Remme, Head of Hydrogen and Alternative Fuels Unit, IEA - International Energy Agency; Ulrike Lehr, Head of Socio-economic Unit, IRENA - International Renewable Energy Agency; Jack Brouwer, Director NFCRC - National Fuel Cell Research Center, Director APEP - Advanced Power and Energy Program, Professor, Samueli School of Engineering, University of California, Irvine, U.S.

La seconda sessione dal titolo “La vision delle aziende di settore” è stata dedicata alle imprese, nazionali ed internazionali, al fine di concentrare l’attenzione anche sulle politiche concrete degli stakeholders industriali, come vision di sostenibilità energetico/ambientale integrata da considerazioni di business opportunities e di sostenibilità economica. Sono intervenuti Nicola Rossi, Head of Innovation Policies, ENEL Green Power; Pierre-Emmanuel Hickel, Head of Innovation, Total Energies; Riccardo E. Bernabei, Head of Origination & Project Delivery, Hydrogen BU, SNAM; Marco Cantamessa, presidente C.V.A. S.p.A. - Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux.

“Fondazione Courmayeur– ha esordito Lodovico Passerin d’Entrèves – ha dato avvio nel 2021 al programma di studio su “Ambiente, Sostenibilità e Economia circolare” con la collaborazione scientifica di Massimo Santarelli, professore ordinario al Politecnico di Torino e con il patrocinio della Compagnia valdostana delle acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux. Il Webinar di oggi è il terzo appuntamento a seguito del Webinar del 25 maggio scorso su “Transizione energetica e decarbonizzazione dei processi, trends internazionali e analisi degli scenari in Valle d’Aosta” e dell’Incontro del primo agosto su “Torniamo a vivere entro i limiti del pianeta. Il pacchetto Fit for 55 della Commissione Europea. Le opportunità per l’Italia”. La Fondazione segue i temi ambientali oggi al centro dell’attenzione mondiale dal lontano 1993. Le importanti risorse a disposizione a livello europeo e nazionale richiedono, per un efficace utilizzo, livelli di conoscenza sempre più alti, adeguati all’evoluzione dei fenomeni. L’obiettivo del Progetto triennale in collaborazione con gli uffici regionali e la Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie valdôtaine des Eaux è di conoscere le opportunità per la nostra Valle d’Aosta. Il Webinar “Il futuro dell’energia: un’analisi degli stakeholders internazionali” è la naturale evoluzione del Webinar del 25 maggio scorso. Dopo aver

approfondito lo stato dell'arte in Valle d'Aosta, oggi allarghiamo lo sguardo all'estremo opposto della polarità: la situazione e i trends di sviluppo a livello internazionale. L'obiettivo è approfondire con i massimi esperti della materia e le più importanti aziende del settore i macro trends della transizione energetica a livello globale come elemento di contesto su cui basare le future discussioni a livello locale". Il presidente del Comitato scientifico della Fondazione ha ringraziato per la collaborazione e il sostegno la Regione Autonoma Valle d'Aosta, Massimo Santarelli, la Compagnia Valdostana delle Acque, i prestigiosi relatori, Sandro Sapia e Roberto Ruffier della Fondazione. "La prima annualità del Progetto triennale "Ambiente, Sostenibilità e Economia circolare – ha concluso – sta procedendo secondo il programma riscontrando vivo interesse da parte di amministratori e professionisti". Sottolineato, infine, l'impegno a continuare lo sviluppo del Programma anche nei prossimi anni.

La parola è passata al professor Massimo Santarelli che dopo una breve presentazione e i ringraziamenti alla Fondazione e ai relatori ha evidenziato il particolare momento "di fermento" che la ricerca sta attraversando nell'ambito della transizione energetica. "Al netto della pandemia, anche i cittadini – ha spiegato il professore – hanno percepito che i paradigmi che hanno finora dominato l'energia sono cambiati e quindi gli effetti sul clima negli ultimi cinquanta, sessant'anni". Introdotto il tema del Convegno che propone una visione internazionale. "La transizione energetica – ha detto Massimo Santarelli – è una struttura complessa, un mosaico che bisogna gestire nel migliore dei modi, si va ovviamente dalle fonti primarie verso un incremento sempre maggiore di fonti rinnovabili dal punto di vista della produzione e soprattutto dell'accumulo. Tutto è legato essenzialmente alla decarbonizzazione, mitigazione delle emissioni di CO2 e potenzialmente riutilizzo di carbonio nell'ottica della circolarità". Riferimenti sono stati fatti alla "progressiva elettrificazione della fornitura di energia e degli usi finali" (auto elettrica, riscaldamento). Si è discusso molto di idrogeno come "complemento" e "non in contrapposizione con altri vettori energetici". Massimo Santarelli ha citato, inoltre, i cosiddetti "hard-to-abate sectors" ovvero quei settori in cui è più difficile decarbonizzare. È stata spiegata l'importanza della transizione energetica nell'ottica di prevenire i sempre più frequenti eventi catastrofici che si sono susseguiti in anni recenti a livello globale: erosioni, crolli, allagamenti, nevicate anomale, arretramento dei ghiacciai. In questo contesto, disegnato il ruolo sempre presente dell'Europa che ha avuto un'attenzione particolare a questo tipo di processi impostando a luglio di quest'anno una politica ambiziosa sulla produzione e l'uso di energia nell'ottica del cambiamento climatico: "Il pacchetto Fit for 55 ha degli aspetti clamorosi con l'obiettivo di ridurre del 55% l'emissione di gas climalteranti (soprattutto la CO2) al 2030. E poi al 2050. In Europa si parla di azzerare le emissioni di CO2 al 2050". Tra gli elementi più "clamorosi", il blocco della produzione e dell'utilizzo di auto a benzina e diesel dal 2035 (non un blocco del motore a combustione ma decarbonizzazione del combustibile). A livello politico, citata la *carbon mitigation initiative* che riguarda la gestione dei prodotti importati nel continente europeo per quanto riguarda il contenuto di carbonio associandone di fatto un costo (Carbon Tax). Riferimento è stato fatto anche all'estensione dei meccanismi ETS (Emission Trading System) e ai passi avanti compiuti durante la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021 (COP26) a partire dal *phase out* nelle

economie più avanzate e poi progressivamente verso i Paesi in via di sviluppo soprattutto per quanto riguarda l'aspetto di mitigazione, l'aspetto adattativo al cambiamento climatico. In conclusione è stato presentato il Programma di studio con un focus sulla Regione Valle d'Aosta che gode di grande disponibilità di fonti rinnovabili essenzialmente l'idroelettrico e di una intrinseca sensibilità alla sostenibilità ambientale e che potrebbe quindi "sviluppare dei modelli di sviluppo e di innovazione che potrebbero essere esportati".

Ha aperto la sezione degli interventi dei relatori Stefano Raimondi che ha descritto il ruolo dell'Italia nel disegno europeo in tema di transizionale energetica: "un Paese profondamente impegnato in questo processo e che condivide gli obiettivi europei. La visione – ha spiegato Stefano Raimondi – è quella di creare una società che sia più inclusiva dove i trasporti potranno avere delle emissioni bassissime e dove anche il nostro sistema energetico sarà progressivamente declinato verso le energie rinnovabili". Riferimenti sono stati fatti agli aspetti geopolitici che fanno da cornice al processo di transizione e alla necessità di recuperare una maggiore attenzione per gli aspetti sociali attraverso un dibattito che è in corso all'interno di imprese, istituzioni politiche e istituzioni sociali per individuare come contribuire dal punto di vista operativo alla risoluzione della transizione energetica nell'ottica di una "neutralità tecnologica", con un approccio quindi non competitivo tra i settori energetici. Stefano Raimondi ha dettagliato la Strategia Nazionale sull'idrogeno sottolineando come l'Italia sia in linea con le indicazioni europee legate alla transizione energetica nonostante sia questo un contesto in "continua evoluzione e in continuo aggiornamento e affinamento degli strumenti normativi". Descritta l'attenzione posta dal Governo in relazione alla digitalizzazione con una *road map* che ha come obiettivo la creazione delle giuste condizioni per i mercati, per la ricerca e per il mondo delle industrie che si stanno avviando alla transizione. Ribadito il ruolo dell'idrogeno come acceleratore del processo di transizione verso le fonti rinnovabili. Citato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e l'investimento di 60 miliardi previsto per la transizione energetica (3,2 milioni solo per l'idrogeno) con grande attenzione alla mobilità sostenibile (approfondito il tema delle linee ferroviarie) e alle fonti rinnovabili (In Italia a breve si arriverà ad un milione di impianti da rinnovabile). Tra le realizzazioni in Italia citata la prima rete nazionale di stazioni di rifornimento ad idrogeno sull'intero territorio "creando delle infrastrutture che consentono ai veicoli pesanti altamente inquinanti di utilizzare questo vettore". Secondo elemento citato è quello delle linee ferroviarie (30% in Italia ancora diesel). Annunciata in questo ambito l'individuazione di sei linee ferroviarie che saranno convertite ad idrogeno con la previsione di alimentare ad idrogeno, in fasi successive, anche le flotte di bus. Nell'ottica di una riferita effervescenza del settore idrogeno, l'esigenza attuale è l'individuazione di settori che si sposino con questa transizione, a partire dai *Brownfield sites* dando loro una seconda vita attraverso l'idrogeno. I campi di applicazione individuati per il vettore sono il settore dell'*automotive* ma anche un uso residenziale. Declinate le modalità di sviluppo attraverso software e *artificial intelligence*. Il quadro disegnato implica per lo sviluppo del settore una grande attenzione alla produzione ma soprattutto alla domanda in un percorso in cui primaria importanza riveste la cooperazione internazionale. Ricordata l'esperienza della "Mission Innovation" di cui l'Italia è Paese membro e di cui è

stata lanciata a giugno la seconda fase. Rispondendo ad una domanda sui costi effettivi dell'utilizzo di idrogeno, Stefano Raimondi ha ribadito la non competitività del vettore con il settore elettrico ricordando "l'attenzione che l'industria pesante sta lanciando a questo settore. Quando c'è una grande attenzione dei principali player a livello europeo su un fenomeno – ha spiegato Stefano Raimondi – si cominciano ad intravedere i costi di produzione. Nei prossimi dieci anni è prevista una riduzione del costo fino a 2-3 euro per chilo. Facendo questo ragionamento come abbiamo fatto nelle nostre società, si può parlare in Italia di prezzo altamente competitivo. I trasporti entreranno nel discorso delle emissioni zero e credo che questo consenta la piena maturità e anche la convenienza economica di questo nuovo vettore".

Uwe Remme ha relazionato sulla transizione del settore energetico globale verso lo zero netto. In particolare, il relatore ha concentrato la sua attenzione sul Programma Fit for 55 e sugli obiettivi al 2030 analizzandoli in relazione ad altri scenari emersi negli ultimi mesi, in particolare a partire dagli esiti della riunione di Glasgow. In relazione alle emissioni di CO2 ha spiegato: "Se guardiamo allo sviluppo delle emissioni di CO2 nel corso degli ultimi dieci e vent'anni, abbiamo visto un continuo aumento delle emissioni globali, iniziato nel 2010. Abbiamo elaborato uno scenario e vediamo appunto una costante crescita delle emissioni fino al 2050". L'analisi di Uwe Remme ha paragonato gli scenari basati sulla *Pre-Paris Baseline* (prima degli Accordi di Parigi) alla quale si aggiungono le *Stated Policies* (politiche dichiarate), gli *Announced Pledges* (impegni annunciati) e gli *Updated Announced Pledges* (impegni annunciati aggiornati). È stato illustrato: "Prima di Parigi, lo scenario prevedeva addirittura un aumento di 3,5 gradi e un riscaldamento globale che avrebbe avuto un impatto climatico devastante. Dopo il Vertice e grazie a nuove politiche, sono previsti nuovi obiettivi che fanno prevedere un aumento delle temperature al 2100 di 2,5 gradi. Ciò nonostante, anche in questo caso, l'impatto climatico sarà catastrofico. Dobbiamo renderci conto che ci troviamo comunque di fronte a rischi climatici inaccettabili nonostante il miglioramento dello scenario". Passi avanti sono stati fatti con la COP26 e l'aggiornamento degli NNC: "Se gli impegni saranno pienamente rispettati, lo scenario migliorerà ulteriormente rispetto alle previsioni con un nuovo picco negli anni 2020 e poi però un declino. Nel 2030 vedremo il primo declino delle emissioni di CO2 a partire dalla rivoluzione industriale". Ricordato l'impegno alla Conferenza di Glasgow di 100 paesi nel ridurre le emissioni di metano del 30% entro il 2030: "Se includiamo anche tutti gli altri obiettivi annunciati l'aumento delle temperature potrebbe essere di 1,8 gradi entro il 2100". Analizzati, quindi, gli impatti di questi scenari sul mercato dell'energia. Fotografata una domanda di petrolio in ripresa dopo la pandemia tornando ai livelli del 2019. La stima è di 130 milioni di barili al giorno con una ripresa anche della domanda di gas naturale e un importante aumento di energia elettrica da solare e eolico: "Gli scenari – ha spiegato Uwe Remme – indicano un aumento delle rinnovabili a fronte di una riduzione della domanda di petrolio e di gas se gli obiettivi internazionali vengono rispettati. Questo anche grazie all'annuncio da parte dei Paesi di interrompere la vendita di motori a combustione interna che utilizzano carburanti fossili entro una determinata data e anche nel settore industriale. Quindi grazie a queste ambiziose politiche, la vendita di veicoli elettrici potrebbe arrivare al 30% entro

il 2030. Oggi siamo ad una quota di mercato del 5% circa”. La stessa inversione del trend si verificherebbe anche per quanto riguarda il gas naturale. Citata la riduzione dell’uso del gas naturale anche nel settore immobiliare. “In questo scenario – è stato aggiunto – la produzione di elettricità grazie al solare e all’eolico potrebbe arrivare a 470 GW entro il 2030. Per quanto riguarda il settore solare eolico vediamo triplicare la capacità nel decennio 2020-2030. Se vogliamo raggiungere la capacità prevista per il 2050 avremo bisogno di molti parchi solari”. Tra gli aspetti di rilievo quelli relativi all’efficienza energetica, all’influenza della transizione sul PIL e ad investimenti sulle rinnovabili che saranno triplicati al 2030 per accompagnare la trasformazione dei processi industriali, edifici verdi, nuovi investimenti nel biometano e nell’idrogeno. Si guarda al settore privato ma con la necessità che il processo sia accompagnato da riforme fiscali. Cruciale il tema della forza lavoro. Si stima che dall’indotto dei veicoli elettrici saranno creati 30 milioni di posti di lavoro entro il 2030. Da qui l’esigenza di formare le nuove figure di cui ci sarà bisogno attraverso una riqualificazione e con l’acquisizione di competenze specifiche. Tra i settori interessati quelli che riguardano la cattura del carbonio, le nuove fonti energetiche e i già citati veicoli elettrici. Per realizzare la piena transizione allo zero imprescindibile “la riduzione delle emissioni ad esempio nel trasporto sulle lunghe distanze e nell’industria pesante dove abbiamo bisogno di nuove tecnologie e dell’elettrificazione di una parte delle spedizioni da parte dell’aviazione”. Da parte della governance, necessari “investimenti nella ricerca e nello sviluppo di fonti rinnovabili (90 miliardi di dollari sono necessari per mobilitare investimenti in nuovi progetti dimostrativi entro il 2030 per fare in modo che queste tecnologie siano pronte per il 2050) e l’accelerazione dell’adozione degli standard nazionali”. Trattati in conclusione i rischi legati alla sicurezza che non si esauriranno con la transizione (la produzione residua sarà più concentrata in alcuni Paesi. Ad esempio per il petrolio si stima che la produzione potrebbe aumentare dal 43 al 50% nel 2050 a certe condizioni, mentre potrebbe esserci un esubero di domanda per certi minerali. Ad esempio per la grafite, il nichel e il rame e altri metalli necessari, la domanda entro il 2050 potrebbe aumentare di sette volte rispetto alla domanda attuale generando così un problema di volatilità dei prezzi). Il cammino verso la transizione è ancora tutto da percorrere. Gli analisti hanno stimato in “400 le tappe che vengono da innovazione tecnologica, dalle politiche da adottare considerando che ogni Paese ha una situazione peculiare e propri programmi per raggiungere le emissioni zero. Sarà necessario anche regolare il ritmo dei cambiamenti necessari”.

Ulrike Lehr ha presentato l’Organizzazione internazionale IRENA e illustrato i report annoverati tra le pubblicazioni più recenti dell’Agenzia, dal Global Renewables Outlook, al The Post-Covid Recovery al World Energy Transition Outlook i cui risultati sono stati esposti durante il Convegno. “Per quanto riguarda lo scenario della transizione energetica entro il 2050 – ha spiegato Ulrike Lehr – abbiamo prodotto una roadmap che mostri un percorso che porti ad un aumento delle temperature globali inferiore a 2 gradi”. Ha illustrato di che cosa c’è bisogno per il futuro e di come poter raggiungere un aumento delle temperature massimo di 1,5 gradi: “Abbiamo visto che buona parte del consumo di energia oggi è ancora prodotta da carbone, gas naturale, petrolio. Le rinnovabili comprendono già una buona parte di elettricità ma nel 2050

l'elettricità dovrà essere la fonte di energia principale con oltre il 50% del consumo finale di energia; questo significa più che raddoppiare la percentuale di oggi nel 2050. Il 90% dell'elettricità dovrà essere generata dalle rinnovabili". La presentazione della relatrice si è concentrata soprattutto sull'analisi delle implicazioni socio-economiche della transizione. Fondamentale a questo fine "la flessibilità del sistema a livello globale per consentire l'integrazione delle nuove fonti di energia. Ci sarà bisogno di sistemi di *Carbon pricing* e abbiamo bisogno anche di vedere una riduzione molto rapida delle vendite di auto a motore a combustione interna con un'accelerazione nella produzione di idrogeno. Ci sarà bisogno dell'elettrificazione di auto e veicoli pesanti e anche dell'utilizzo di pompe di calore nell'uso residenziale ma anche nel settore dei servizi". La direzione privilegiata per gli investimenti dovrà essere quella delle rinnovabili e dell'elettrificazione. "Gli impegni presi all'inizio di quest'anno – è stato illustrato – richiedono 3,3 trilioni di dollari investiti ogni anno ma per arrivare all'obiettivo 1,5 gradi c'è bisogno di altri 33 trilioni di dollari". Ricordato come le rinnovabili siano le fonti di energia a costo più basso su molti mercati: l'esempio più noto è quello del fotovoltaico dove il costo si è ridotto molto rapidamente nel corso dell'ultimo decennio. Evidenziata anche una riduzione dei costi per l'eolico offshore. Secondo gli scenari delineati, gli investimenti arriveranno dal settore privato ma anche pubblico, mercati dei capitali e di prestiti privati in una distribuzione abbastanza equilibrata dei diversi fondi. Evocati gli effetti sul PIL dei Paesi ma anche sul mondo del lavoro attraverso un'analisi netta che comprende anche gli effetti negativi ad esempio le perdite causate dalla riduzione di commercio di petrolio ma anche altri aspetti come il disinvestimento nei carburanti fossili. Nonostante questo emerge una differenza positiva netta fra gli scenari al 2050 in cui si prevedono 133 milioni di persone che lavoreranno nel settore energetico. Per quanto riguarda i posti di lavoro suddivisi per tecnologia al primo posto si trova il solare, poi i biocombustibili, elettricità, l'energia eolica, il riscaldamento a energia solare e raffreddata. Analizzati gli aspetti di genere nell'occupazione e specificamente nel settore delle energie rinnovabili. Emerge una quota media femminile del 32% rispetto al 23% nel settore dei combustibili fossili. Nel settore eolico siamo ad un 21% delle donne. In tutti i segmenti ma anche nell'energia eolica molte donne hanno ruoli amministrativi. Esaminato anche l'aspetto relativo all'accesso alle energie rinnovabili: "in Asia e in Africa abbiamo ancora quasi un miliardo di persone che non hanno accesso all'elettricità, alla possibilità di cucinare in maniera igienica quindi le energie rinnovabili possono dare un grosso contributo al miglioramento dell'accesso energetico in queste regioni povere del mondo. Abbiamo bisogno però di nuovi modelli di *ownership*, di tecnologie, di sensibilizzazione, di nuove soluzioni. Abbiamo bisogno di un quadro politico più volto ad una transizione energetica. Il primo decennio – ha concluso la relatrice – sarà decisivo per metterci in rotta".

Rispondendo ad una domanda sul costo delle rinnovabili, Ulrike Lehr ha spiegato: "nell'ultimo decennio grande è stata l'influenza delle politiche pubbliche e dunque c'è stato il sostegno all'innovazione, ci sono state le misure fiscali, agevolazioni fiscali per grandi installazioni innovative e quindi è emerso un legame molto stretto tra la curva dei costi e le misure dei governi. Per il futuro si presume una Carbon Tax globale i cui proventi saranno riutilizzati soprattutto con trasferimenti per controbilanciare l'effetto

di un'imposta di questo genere. Il costo reale delle rinnovabili si ridurrà significativamente e questo è un messaggio importante per il nostro pubblico”.

Jack Brouwer ha introdotto il suo intervento con una domanda: abbiamo veramente bisogno di idrogeno? La sua relazione è stata impostata in modo da fornire una risposta strutturata a questo quesito. “Vorrei che tutti voi pensiate – ha esordito il professore – che la sostenibilità energetica richiede la conversione delle risorse alla stessa velocità con cui queste risorse vengono ricreate naturalmente sulla terra senza esternalità, cioè inquinamento o altro. Questo è ciò che richiede la sostenibilità energetica”. Una fotografia che non rimanda a quello che sta accadendo con i carburanti fossili: “è evidente – è stato spiegato – che non li stiamo convertendo in modo sostenibile ed è ovvio che non possiamo continuare a fare così perché purtroppo sono la causa principale dei problemi ecologici e geopolitici. Recentemente abbiamo sottovalutato gli impatti dell'inquinamento sulla società, le emissioni di inquinanti portano a conseguenze molto gravi in termini di salute, di qualità dell'aria. Abbiamo danneggiato anche la ripresa delle risorse, pensiamo alle miniere che abbiamo esaurito, alle risorse regionali. I carburanti fossili non sono disponibili ovunque e quindi questo ha portato anche a delle conseguenze in termini di giustizia energetica e ambientale”. Sottolineata l'insostenibilità dell'attuale paradigma. Tra gli aspetti emersi negli ultimi decenni, la riduzione dei costi dell'energia eolica e solare e delle batterie grazie a particolari politiche: “Questo ci sta portando a comprendere che in effetti possiamo produrre un'energia primaria partendo da risorse più sostenibili e al pensiero sempre più condiviso che dovremmo arrivare ad una rete al 100% rinnovabile o ad una generazione di energia che sia al 100% rinnovabile integrando questa produzione con un'elettrificazione di tutti gli usi finali”. Per arrivare a questo il ruolo dell'idrogeno è fondamentale, nonostante l'emergere di alcune obiezioni: “l'idrogeno e le celle possono essere molto più efficienti per lo stoccaggio a lungo termine e sì, l'idrogeno è difficile da stoccare ma rispetto ad altri *carrier* ha delle caratteristiche molto interessanti e molto positive”. L'esempio è quanto è stato fatto nello Stato della California, pioniere per quanto riguarda l'energia rinnovabile. Più del 40% di energia primaria in California arriva dall'eolico, dal solare, in alcuni giorni si arriva addirittura al 100%. Il professore ha mostrato che cosa potrebbe succedere se la California rimanesse senza energia solare oppure in caso di surplus di energia solare eolica evidenziando la possibilità di poterla stoccare. Come fare nelle fasi successive? “C'è chi – ha spiegato – ha suggerito di utilizzare le automobili elettriche per stoccare e spostare parte di questa energia. Se convertissimo ogni singolo veicolo medio e pesante e non li guidassimo solo per lo stoccaggio dell'energia, si parlerebbe di 21 milioni di veicoli elettrici con una potenza assorbibile piuttosto elevata però con poca energia rispetto alla grandezza, alla magnitudine necessaria richiesta dalla rete. L'unica risorsa a zero emissioni netta nota che ha la grandezza adeguata allo stoccaggio stagionale è l'idrogeno. Se convertissimo le attuali strutture di stoccaggio del gas senza costruire nulla di nuovo ma semplicemente utilizzando le strutture di stoccaggio attuali arriveremo a circa 60 GW di elettricità equivalente. L'idrogeno è l'unica risorsa che ha la grandezza e la dimensione sufficiente per lo stoccaggio che sarà necessario per avere una rete altamente rinnovabile. Le batterie non hanno la dimensione sufficiente, non sono abbastanza grandi per questo scopo”. Menzionato lo studio condotto sulla dinamica dell'energia

solare eolica a diverse quantità e in diversi continenti nel mondo. In Africa, ad esempio, sono state osservate le dinamiche dell'energia eolica e solare ed è stato calcolato quanto stoccaggio sarebbe necessario per coprire tutte le esigenze energetiche. Il risultato è che sarebbero necessarie quantità maggiori rispetto alle disponibilità mondiali. In California è stata studiata la trasformazione del sistema a gas considerando di mettere il solare soltanto in un'area delimitata e utilizzare l'impianto a gas per gestire le dinamiche dell'idrogeno. In caso di incendio, uragano, terremoto, tifone è stata dimostrata la necessità di questa alimentazione sotterranea per aumentare la resilienza. In Texas, più di 3.000 caverne di sale possono essere utilizzate per l'immagazzinamento massiccio di energia, molto più economico dell'equivalente immagazzinamento di energia a batteria.

“Quando si comincia a guardare alla necessità di raggiungere le emissioni zero – è stato chiarito – non si può fare solo con le batterie, il solare e il vento. Abbiamo bisogno di qualcos'altro che permetta il rifornimento rapido a lunga distanza e con carichi pesanti. Per questo abbiamo esplorato come trasformare l'attuale infrastruttura di gas naturale fossile per farla diventare l'infrastruttura di idrogeno rinnovabile del futuro. Il nostro progetto è stato il primo negli Stati Uniti a dimostrare l'idea di prendere l'elettricità rinnovabile e immagazzinarla sotto forma di idrogeno, e anche iniettarla nel sistema del gas naturale per decarbonizzare parzialmente quel gas. Inoltre con l'idrogeno è possibile progettare la potenza in modo che corrisponda alla dimensione dell'elettrolizzatore e della cella a combustibile. Non abbiamo potuto immaginare un sistema che potesse fare totalmente a meno dell'idrogeno e questo perché alcune delle cose che dobbiamo fare in una società sostenibile hanno bisogno delle caratteristiche dell'idrogeno. L'idrogeno è uno strumento fondamentale come mezzo di stoccaggio dell'energia perché ha delle caratteristiche uniche per lo stoccaggio per lunghe durate di tempo, lo stoccaggio per una quantità massiccia di energia, la possibilità di produrre combustibili sintetici. Quindi, abbiamo bisogno davvero dell'idrogeno? Assolutamente sì, non potremmo arrivare a zero emissioni senza”.

Durante il panel si è discusso della transizione come stimolo positivo per i Paesi in via di sviluppo. “Non tutti i Paesi che stanno decarbonizzando – ha affermato Uwe Remme – sono in grado di produrre tutto l'idrogeno necessario localmente, avranno bisogno di importare, quindi i Paesi europei stanno collaborando con altri Paesi nel mondo per capire come poter produrre l'idrogeno e poi spedirlo in Europa. Sicuramente questa è anche un'opportunità per i Paesi esportatori per utilizzare risorse rinnovabili che altrimenti non verrebbero utilizzate”.

“Attualmente – ha detto Ulrike Lehr – per quanto riguarda le rinnovabili sotto forma di idrogeno c'è una coincidenza con i Paesi che attualmente sono esportatori di petrolio e gas che sarebbero molto felici di diventare gli esportatori di energia anche in futuro quando ci sarà la transizione verso le rinnovabili. La Regione del Golfo è uno di questi. Cerchiamo di mantenere una prospettiva aperta e analizziamo tutte le prospettive possibili. Quando parliamo di commercio di energia ed elettricità – ha aggiunto – non parliamo soltanto di attraversare il Mediterraneo e non parliamo soltanto di idrogeno. Pensiamo all'Africa dove c'è anche molto da fare in termini di interconnessione cioè fare in modo che la rete possa superare i confini all'interno del continente per la produzione idroelettrica. Ci sono diversi progetti e la capacità sarà

talmente elevata che potrebbe andare a beneficio di tutto il continente però c'è bisogno dell'infrastruttura".

Jack Brouwer ha condiviso quanto detto in precedenza dai colleghi aggiungendo uno spunto di riflessione: "c'è – ha detto – un altro vettore che è molto importante cioè l'ammoniaca che può essere un *carrier* ad alta densità per il trasporto. Dobbiamo considerare anche questa possibilità". Tra gli altri temi trattati una possibile risposta agli effetti del cambiamento climatico attraverso l'*engineering geology* e un focus su come le Alpi possano diventare modello di una transizione energetica. La risposta risiede nell'idroelettrico, nell'adattamento e nella mitigazione dei cambiamenti climatici, tutti temi già centrali nell'agenda delle zone montane.

Nel pomeriggio si è svolta la seconda parte del Convegno con interventi da parte delle aziende che operano nell'ambito della transizione energetica. Il primo ad intervenire è stato Nicola Rossi che ha illustrato l'attività di Enel Green Power, società del Gruppo Enel che si occupa dello sviluppo e della gestione delle attività di generazione di energia da fonti rinnovabili. Nicola Rossi ha strutturato la sua presentazione in tre parti, dalla descrizione del contesto, all'inserimento della società in questo quadro fino alla definizione del ruolo dell'innovazione e della sostenibilità integrata per gestire questo periodo di cambiamento. Illustrate le proiezioni fatte al 2050 in tema di rinnovabili e cambiamento climatico: "Si vede chiaramente – ha spiegato il relatore – che un tasso di elettrificazione di almeno il 50% sarà necessario per poter raggiungere il target del grado e mezzo al 2050. La decarbonizzazione è un trend già partito da tempo. Inoltre, le stime di anno in anno sono riviste in aumento. Questa trasformazione che stiamo vedendo sui consumi e sulla transizione sta avvenendo più velocemente di quanto crediamo ed è in costante accelerazione". Le ragioni di questo processo sono diverse, economiche ed ambientali: "elettrificare i consumi e produrre energia elettrica da fonti rinnovabili quindi in maniera decarbonizzata consente sostanzialmente di ridurre i costi del cliente finale e consente di evitare emissioni di gas serra nell'atmosfera. Quindi è un processo che è vantaggioso per l'ambiente ed è vantaggioso e conveniente anche economicamente. Come si posiziona Enel in questo contesto: "oggi è un grande *player* industriale che opera in cinque continenti, in 31 paesi e gestisce una potenza rinnovabile installata di circa 50 GW, una flotta rinnovabile più grande al mondo, un leader nel mondo delle rinnovabili. Gestiamo 75 milioni di clienti finali e 69 milioni di clienti industriali". Il piano di investimenti dei prossimi nove anni (2021-2030) della società è di circa 170 miliardi di euro che riguarderanno per il 44% le reti e per il 43% le rinnovabili con il 10% destinato ai servizi verso i clienti nell'ottica di perseguire i due trend principali: l'elettrificazione e la decarbonizzazione della generazione elettrica. Analizzato il ruolo a livello internazionale di Enel Green Power che opera su tutta la catena del valore delle rinnovabili, dallo sviluppo dei progetti innovativi all'ingegneria, alla costruzione, all'esercizio e alla manutenzione. La società conta più di 1200 impianti in 27 Paesi e ha un piano di crescita sulle rinnovabili dal 2021 al 2030 di più di 100 GW con un investimento di 70 miliardi con l'obiettivo di uscire dal carbone entro il 2027 e di uscire dalla generazione anche a gas entro il 2040. Il parco di impianti rinnovabili include impianti elettrici, impianti solari, impianti eolici, impianti geotermici. Nicola Rossi ha illustrato il ruolo dell'innovazione e il modello di Open Innovability (unione di innovation

e sustainability). Innovazione per Enel Green Power “significa in primis innovazione tecnologica per migliorare le due tecnologie principali, il solare e l’eolico aumentando la flessibilità, l’efficienza e riducendo i costi, trovando nuovi modi sempre più avanzati di far evolvere queste tecnologie ma lavorando anche sullo storage. Le nuove tecnologie richiedono quasi sempre la modifica anche dei processi quindi sono tipicamente abilitatori di nuovi modi di lavorare. Il valore dell’innovazione deriva dall’implementazione di entrambe queste componenti, la componente tecnologica e la componente di processo”. In questo quadro emerge la necessità di formare nuove competenze nell’ottica di un’innovazione aperta. Descritto l’ecosistema creato intorno ad Enel Green Power (mezzo milione di soggetti nel mondo delle Università, delle startup, delle grandi imprese, fornitori, clienti, comunità finanziaria, istituzioni e colleghi, dieci hub in tutto il mondo) con negli ultimi quattro anni più di 1.000 progetti e più di 20.000 idee raccolte da questo ecosistema che conta inoltre sulla piattaforma digitale “Open innovability”. Affrontato anche il tema dello storage energetico con un piano industriale che prevede 9 GW di stoccaggio energetico che dovrà accompagnare la crescita delle rinnovabili. Forniti diversi esempi di innovazione tecnologica a partire da una pala eolica realizzata con la collaborazione di una start up norvegese e che ha le strutture di sostegno del rotore in legno piuttosto che in acciaio riducendo le emissioni di anidride carbonica legate a tutto il processo di costruzione del generatore eolico fino al 90%. Altri esempi riguardano il recupero delle pale eoliche attraverso processi che consentono di trasformare il materiale in una materia prima secondaria da utilizzare nel mondo dell’edilizia o nel mondo degli isolanti o pale realizzate con materiale tessile. Nel mondo del solare si punta all’efficienza delle celle solari o a progetti legati all’agrivoltaico. Un altro tema considerato centrale è la digitalizzazione portando outdoor esperienze già da tempo realizzate indoor attraverso per esempio l’utilizzo di droni e robot in grado di installare automaticamente moduli fotovoltaici in campo. Ulteriore esempio il *cleaning* dei pannelli fatto con sistemi automatici. Rispondendo ad una domanda Nicola Rossi ha spiegato che lo sviluppo del solare coinvolgerà soprattutto il Sud Italia mentre la parte legata all’eolico sarà prevalentemente all’estero.

Pierre-Emmanuel Hicel ha presentato Total Energies, una compagnia multienergetica che produce e commercializza energia su scala globale, tra i tre principali fornitori nel mercato del gas naturale liquido a livello globale con molteplici investimenti e progetti nel solare. Evocata sin da subito l’importanza della sicurezza e il contributo che l’azienda dà in relazione alla transizione energetica con l’obiettivo di raggiungere lo zero netto entro il 2050. Definiti gli obiettivi della compagnia a partire dalla decarbonizzazione di tutte le attività attraverso l’innovazione e ulteriori aumenti della quota delle energie rinnovabili ad una più elevata penetrazione dei nuovi *carrier*, nuovi vettori energetici. Per quanto riguarda l’elettrico, la stima è di arrivare a 3.000 GW entro il 2030. Descritti i progetti per la mobilità e la strategia di acquisto di diverse piccole società per la distribuzione e per lo sviluppo di progetti, le collaborazioni e partnership in tutte le attività legate alle rinnovabili con investimenti anche nel biogas e nell’eolico. Attiva nella *supply chain* dell’elettricità, la società si integra lungo tutta la catena del valore, dalla rete di produzione alla distribuzione. L’innovazione è al centro dell’azione di Total Energies soprattutto nel solare e nell’agrivoltaico. La compagnia partecipa sempre

più spesso ai progetti di campi eolici: “una delle nostre sfide – ha spiegato Pierre-Emmanuel Hickel – è di diventare un attore internazionale anche nella produzione di eolico offshore. Questo presenta dei vantaggi di tipo competitivo. Abbiamo già delle attività offshore, ottimi scienziati e tecnici nel gruppo che sono stati coinvolti nello sviluppo. Abbiamo partecipato anche a bandi in Europa per lo sviluppo di alcune architetture offshore e per gestire la supply chain per poter rispondere al meglio ai criteri dei bandi. Il nostro obiettivo è diventare uno degli attori importanti di questo settore con installazioni a una profondità dell’acqua superiore ai 60 metri”. Attività sono in corso anche per lo stoccaggio dell’energia con progetti pilota basati sulle batterie ma anche su soluzioni alternative in relazione, ad esempio, all’idrogeno verde. Una parte della presentazione è stata dedicata alla decarbonizzazione dei gas: “L’intento generale – è stato spiegato – è di ridurre l’uso di carburanti fossili. La riduzione dell’uso di carbonio è un obiettivo fondamentale, inoltre vediamo crescere anche la domanda di gas a livello mondiale, quindi, lo scenario futuro vedrà meno petrolio, meno carbonio e invece un aumento delle rinnovabili e dell’uso del gas naturale. Vedremo soprattutto un aumento di domanda di gas naturale liquefatto con una crescita annuale del 5% circa. Stiamo già riducendo costantemente le nostre emissioni di metano e continueremo a farlo anche nei prossimi anni. L’intento è quello della decarbonizzazione del gas naturale fornendo sempre più biometano e idrogeno. L’obiettivo è dare energia alla popolazione in crescita nel mondo ma farlo con minori emissioni. Secondo noi – ha precisato Pierre-Emmanuel Hickel – il gas continua ad essere utile in questo percorso. Noi vogliamo far parte della soluzione con un mix energetico adeguato. Dobbiamo ricordare che il mix energetico nel mondo è ancora per l’80% rappresentato da petrolio, gas e carbone, quindi, carburanti fossili e il 20% da elettricità e dunque non sarà una transizione che avverrà dal giorno alla notte”.

Riccardo Bernabei di Snam, ha articolato la sua relazione con particolare riferimento al ruolo dell’idrogeno e alla strategia che la società sta seguendo “per favorire la penetrazione nel sistema energetico soprattutto italiano nei prossimi anni”. L’introduzione dell’azienda, protagonista nel settore energetico, è stata seguita da un’analisi del potenziale dell’idrogeno e delle sue applicazioni prima di terminare con un focus specifico sulla Valle d’Aosta nel contesto della transizione energetica. Ricordati gli ottant’anni di Snam come protagonista sul mercato dell’energia a livello nazionale e internazionale, dall’Europa al Medio Oriente, con una capacità di stoccaggio annuale di 20 miliardi di metri cubi. Per quanto riguarda la posizione della società in relazione alla transizione energetica è stata citata Snam4Mobility (società controllata al 100% da Snam) che ha come mission supportare la crescita della mobilità sostenibile, anche grazie allo sviluppo di tecnologie e know-how per l’innovazione, l’informazione e la sensibilizzazione del territorio e la comunicazione e i rapporti costanti con le istituzioni e le realtà locali. Tra gli obiettivi di Snam, la decarbonizzazione del 40% entro il 2030 e il raggiungimento dello zero netto entro il 2040. Un ruolo principale nella transizione viene riconosciuto all’idrogeno. Descritte le diverse tipologie e le applicazioni: “l’idrogeno – ha spiegato Riccardo Bernabei – è un vettore, non è una fonte di energia. Lo possiamo produrre a partire da combustibili fossili ma anche e sempre di più dalle energie rinnovabili quindi c’è davvero molto che si può fare con l’idrogeno. L’idrogeno sarà la soluzione nel settore decarbonizzato dove l’elettrificazione non basterà”. Indicati dal re-

latore i settori di applicazione del vettore, dal settore dei trasporti sulle lunghe distanze all'industria pesante fino al *sector coupling* (cioè in relazione all'integrazione tra i vari vettori energetici, elettricità, gas e altri combustibili). Approfondito il sistema ad idrogeno verde "laddove non ci saranno più emissioni di CO2 quindi ci sarà una separazione dell'idrogeno e dell'ossigeno delle loro molecole attraverso l'uso dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili. Già utilizzato per gli impianti frenanti, l'idrogeno potrebbe "rapidamente diventare competitivo per la metallurgia, per le raffinerie e trovare nuove applicazioni nell'industria chimica".

Un approfondimento ha riguardato il settore dei costi di produzione previsti in Italia e nel Nord Africa descrivendo le soluzioni più produttive quanto economiche grazie allo sviluppo di metodi di trasporto che garantiranno un livellamento dei costi di produzione. L'Italia potrebbe, infatti, importare idrogeno dal Nord Africa, ad un costo inferiore del 14% rispetto alla produzione domestica grazie a pannelli solari disposti nei paesi dell'Africa settentrionale e in seguito importare idrogeno in Sicilia attraverso i tubi esistenti. "Entro il 2030 – ha detto Riccardo Bernabei – ci saranno i primi progetti decentrati in Africa, Australia, Europa del Nord. Questi impianti produrranno a basso costo e ci sarà poi un trasporto nel sito di consumo. Pensando a distanze di migliaia di chilometri potremmo liquefare l'energia e poi trasformarla in molecole ad esempio di ammoniaca per il trasporto in Europa e in Italia". La società, attiva lungo tutta la catena del valore nei vari settori e nelle varie applicazioni con riferimento alla mobilità, ha tra gli obiettivi investimenti sulla produzione di elettrolizzatori attraverso collaborazioni internazionali per il passaggio da gasolio a idrogeno, in tema di mobilità grazie alle collaborazioni con Toyota e Renault. Attività riguardano anche il settore della ceramica. Citata l'intesa tra Iris Ceramica Group e Snam per un progetto industriale che prevede lo studio e lo sviluppo della prima fabbrica di ceramica al mondo alimentata ad idrogeno verde. In conclusione, sono state descritte le peculiarità della Valle d'Aosta che rendono la regione avvantaggiata rispetto ad altre realtà nel processo di transizione energetica. Il riferimento è stato all'abbondante presenza di fonti rinnovabili, una rete di trasporti ben sviluppata (su gomma e rotaie) oltre alla presenza di attività industriali soprattutto nel settore dell'acciaio.

Marco Cantamessa, presidente di C.V.A. S.p.A. - Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux ha presentato l'azienda incentrando il suo intervento sulla sfida della transizione energetica per una realtà, come C.V.A., green da sempre. È stata ripercorsa la storia della società, dal 1995 con l'acquisizione degli impianti Ilva, l'acquisizione degli impianti Enel nel 2001 mentre nel 2010 si inizia a guardare oltre i confini della Valle d'Aosta in un'ottica di diversificazione tecnologica e geografica con l'acquisizione di impianti solari e fotovoltaici. Nel 2011 Deval, il distributore elettrico della Valle d'Aosta, entra nel Gruppo fino ad arrivare ad oggi con il Piano strategico 2021-2025 al centro del Green New Deal, della transizione energetica che si sposa con tutti i valori della società che ha scelto di rimanere completamente green, di non distribuire, per esempio, gas e di rimanere sulla filiera elettrica. Inquadrate da Marco Cantamessa l'attività del Gruppo: C.V.A., quinto produttore idroelettrico italiano, conta 32 impianti idroelettrici in Valle d'Aosta di cui uno sconfina in Piemonte per una capacità installata di quasi un gigawatt con una produzione di 3 miliardi di

kilowattora, conta 8 parchi eolici uno in Valle d'Aosta e altri nel Centro e Sud Italia, per 160 MW che producono 300 milioni di chilowattora, 3 impianti fotovoltaici. Illustrata dal presidente la riflessione di C.V.A. sulla transizione energetica tra prospettive e potenziali problematiche in relazione ad esempio al ruolo e alle decisioni dei policy maker in questo processo e alle tempistiche in cui la transizione sarà realizzata. Affrontato uno degli aspetti principali della transizione energetica, ovvero la tecnologia che è un elemento che riguarda non solo l'operato delle aziende ma tocca anche le filiere produttive e i business model delle aziende, fattori geopolitici e fattori sociali. In questo contesto, secondo Cantamessa è importante "avere uno sguardo pluridecennale" e deve essere garantita "la trasparenza con cui i policy-maker usano le evidenze scientifiche o la mancanza di evidenze scientifiche in qualche caso per definire le politiche da attuare". Tra gli aspetti da monitorare citate la fluttuazione dei prezzi e la speculazione finanziaria che determina la volatilità dei prezzi. Attenzione deve essere, inoltre, posta alle dinamiche di intervento pubblico; citato a titolo di esempio il caso della Norvegia e il rapido sviluppo nell'utilizzo dei veicoli elettrici e il dibattito aperto sulla necessità di una loro tassazione, a fronte della riduzione delle auto a benzina da tassare. Considerata come necessaria una crescita bilanciata all'interno della catena del valore (si pensi ad esempio a che cosa accadrebbe di fronte ad una più rapida diffusione delle auto elettriche rispetto alla capacità dei distributori elettrici che non sarebbero in grado di garantire tutta l'energia necessaria andando incontro a dei blackout). Riferimento è stato fatto, inoltre, al ruolo degli attori privati e alle difficoltà che a volte incontrano a fronte di un massiccio intervento pubblico fatto di incentivi, accise e regolazioni in cui è difficile destreggiarsi. Un altro tema da non trascurare è quello relativo al tempo e alla necessità di procedere "affrettandosi con calma: bisogna essere capaci a dosare i tempi di intervento per non essere troppo veloci e per non essere troppo lenti". In questo momento, da una parte, bisogna agire in fretta perché altrimenti non si raggiungono gli obiettivi di decarbonizzazione ma allo stesso tempo bisogna fare fronte alle tempistiche di *permitting* e ai possibili ostacoli anche sociali che si incontrano durante il percorso (In Italia il *time permitting* si aggira sui sei anni). Tra gli altri rischi citati la paralisi regolatoria che rischia di avere un serio impatto soprattutto sull'utilizzo di idrogeno nell'ottica della transizione a causa dell'assenza finora di norme che regolino questi settori e che si fatica a creare. Un'accelerazione è richiesta per quanto riguarda i contatti tra i diversi player coinvolti nella transizione. La rapidità è invece sconsigliata nell'utilizzo di tecnologie che ad oggi sono di più rapida attuazione ma che in futuro non saranno più sostenibili (es. sistemi di storage nelle centrali con batterie al litio invece che utilizzare idrogeno).

Tra le prospettive del Gruppo in Valle d'Aosta quella di diventare "il germe catalizzatore di una trasformazione industriale riuscendo a portare anche produzioni industriali che creino maggiore ricchezza intorno a noi". C.V.A ha un Piano strategico 2021-2025 di circa 600 milioni di euro di investimento che guarda al 2029, anno in cui andranno in scadenza le concessioni nella regione e che si basa su 6 assi. Il primo asse è quello di continuare a lavorare a livello di Operations e di hydropower consolidando le competenze anche per partecipare meglio alle gare che ci saranno e guardando a importanti progetti di repowering di alcune concessioni. Tra gli altri temi quello di migliorare i sistemi di automazione per i quali la società ha anche vinto dei premi grazie a tecnologie

autoprodotte che riescono a migliorare l'efficienza degli impianti. Ci sono inoltre piani di investimento per circa mezzo GW di nuova capacità installata fotovoltaica e eolica. L'intenzione è di lavorare massicciamente nell'efficientamento energetico degli edifici, investimenti importanti sono previsti a livello di distribuzione, circa 100 milioni per migliorare la rete, per aumentare la resilienza in particolare integrando le reti per evitare l'esposizione ai fattori atmosferici ma anche facendo un upgrade della rete in vista delle sfide della transizione energetica, in questo contesto a breve si prevederà alla sostituzione di tutti i contatori. Inoltre si punterà ad uno sviluppo commerciale per aumentare una base di consumatori al di fuori della Valle d'Aosta attenta ai temi dell'energia e poi un programma di Open Innovation legato a tutti i temi di frontiera giocando sul fatto che C.V.A. vorrebbe essere uno degli *early adopters* in tutte queste diverse tecnologie, idrogeno verde su cui è stato siglato anche un accordo con Snam, altre tecnologie di storage dall'Hydro Pumped, le batterie a flusso e poi il tema delle comunità energetiche su cui si stanno facendo delle valutazioni sia a livello condominiale sia a livello di piccole unità rurali considerando che anche la Valle d'Aosta potrebbe diventare domani una comunità energetica. L'obiettivo è di rendere la Valle d'Aosta una regione fossil fuel free entro il 2040 coinvolgendo tutti gli attori, un processo che richiede una grande coesione. Citato anche il programma di sensibilizzazione dalle scuole elementari con dispense didattiche ai giri di energia, visite degli impianti e visite virtuali. Tra i temi all'attenzione della società quello dei cambiamenti climatici. “Tutto questo – ha concluso Marco Cantamessa – può portare a un risultato molto interessante per la Valle d'Aosta perché è una regione autonoma, perché i temi della sostenibilità sono parte della cultura locale, le dimensioni sono relativamente piccole quindi è facile fare una sperimentazione a livello regionale, la posizione geografica ideale tra la Pianura Padana con tutta la sua industria e il centro Europa, la Svizzera e la Francia la rendono una delle regioni che può effettivamente attuare delle iniziative in questo contesto. C.V.A. si pone come un attore che pensa di poter dare un contributo proprio per le sue credenziali green, per una stabilità finanziaria a tutto tondo e anche perché ha una dimensione aziendale sufficientemente grande per poter fare alcuni investimenti importanti ma allo stesso tempo una dimensione non eccessiva per potersi muovere con una relativa agilità”.

Incontro
LE MELE DELLA VALLE D'AOSTA
Aosta, Institut Agricole Régional, 13 dicembre 2021

in collaborazione con
Censis
Institut Agricole Régional

– Programma

– Resoconto

PROGRAMMA

Lunedì 13 dicembre 2021

Saluti

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

RENÉ BENZO, *presidente, Institut Agricole Régional*

DAVIDE SAPINET, *assessore Agricoltura e Risorse naturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

PRIMA SESSIONE

Presentazione della ricerca “Le mele della Valle d’Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra innovazione e tradizione”

MARCO BALDI, *responsabile Area Economia e Territorio, Fondazione Censis*

Proiezione dell’infografica

SECONDA SESSIONE

Le mele della Valle d’Aosta. Realtà e prospettive

Moderatore

MAURO BASSIGNANA, *direttore della sperimentazione, Institut Agricole Régional*

La produzione, trasformazione e commercializzazione delle mele della Valle d’Aosta. Una strada per il futuro

RENZO BIONAZ, *presidente Cofruits*

La mela valdostana: aspetti nutraceutici e varietali

SABINA VALENTINI E IVAN BARREL, *Institut Agricole Régional*

La mela nella comunicazione. La promozione dei territori attraverso i prodotti tipici

DENIS FALCONIERI, *giornalista e autore Lonely Planet*

La mela nella pasticceria

PAULA PAROVINA, *chefe pâtissière, Pâtisserie d’Europe, Aosta*

La mela nella ristorazione

FILIPPO OGGIONI, *chef Ristorante Vecchio Ristoro, una stella Michelin, Aosta*

La mela nella cosmesi

ANDREA NICOLA, *Dottor Nicola farmacista*

RESOCONTO

Ricercatori, operatori, rappresentanti della ristorazione, della pasticceria, della cosmesi e della comunicazione si sono confrontati lunedì 13 dicembre 2021 sulla realtà e sulle prospettive della coltivazione delle mele in Valle d'Aosta. L'Incontro, "Le mele della Valle d'Aosta", svoltosi in presenza presso l'Institut Agricole Régional di Aosta e diffuso in streaming, è stato organizzato dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con l'Institut Agricole Régional ed il Censis.

Il programma ha previsto, dopo i saluti del presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves, del presidente dell'Institut Agricole Régional, René Benzo e dell'Assessore Agricoltura e Risorse naturali della Regione autonoma Valle d'Aosta, Davide Sapinet, la presentazione dello studio realizzato dai ricercatori del Censis Marco Baldi e Andrea Amico "Le mele della Valle d'Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra tradizione e innovazione".

Nella seconda sessione, moderata da Mauro Bassignana, direttore della sperimentazione dell'Institut Agricole Régional, sono state approfondite realtà e prospettive della melicoltura in Valle d'Aosta. Sono intervenuti Renzo Bionaz, presidente della Cofruits, che ha parlato di "La produzione, trasformazione e commercializzazione delle mele della Valle d'Aosta. Una strada per il futuro"; Sabina Valentini e Ivan Barrel dell'Institut Agricole Régional che hanno trattato gli aspetti nutraceutici e varietali della mela valdostana; Denis Falconieri, giornalista e autore *Lonely Planet* che ha relazionato su "La mela nella comunicazione. La promozione dei territori attraverso i prodotti tipici"; Paula Parovina, cheffe pâtissière presso la Pâtisserie d'Europe e Filippo Oggioni, chef del ristorante Vecchio Ristoro, una stella Michelin, che hanno trattato rispettivamente della mela nella pasticceria e nella ristorazione; Andrea Nicola, titolare dell'azienda Dottor Nicola Farmacista, ha parlato dell'utilizzo della mela nella cosmesi.

A dare il benvenuto il presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves. "L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional – ha detto – ha promosso a partire dal 2017 un percorso di indagine sulle produzioni regionali più significative individuando quei comparti che si caratterizzano per tradizione, qualità e originalità delle produzioni e che offrono opportunità imprenditoriali e lavorative, in particolare ai giovani valdostani. Le prime due ricerche hanno riguardato la viticoltura e l'allevamento caprino. Nel biennio 2020-2021, l'Osservatorio della Fondazione ha dato continuità realizzando un programma di attività volte a esplorare il mondo della melicoltura in Valle d'Aosta. L'Incontro – ha aggiunto – è l'occasione per illustrare i risultati del progetto biennale. In particolare, verrà presentato lo studio "Le mele della Valle d'Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra tradizione e innovazione" realizzato da Marco Baldi e Andrea Amico, ricercatori del Censis, e verrà trasmessa, in anteprima, l'infografica che illustra gli aspetti più rilevanti della ricerca. La mela non solo è di gran lunga il frutto più coltivato in

Valle d'Aosta ma è anche il simbolo della frutticoltura di montagna e di un mondo rurale che cerca di far convivere la tradizione con la modernizzazione e con la ricerca di performances elevate in termini di qualità, produttività, trasformazione e commercializzazione. L'iniziativa intende costruire un momento di approfondimento e di dibattito su realtà e prospettive della coltivazione della mela attraverso il coinvolgimento di ricercatori, operatori del settore ed il confronto con rappresentanti della ristorazione, della pasticceria, della cosmesi e della comunicazione. L'obiettivo è far conoscere le opportunità offerte dall'agricoltura a chi è desideroso di intraprendere percorsi in tali settori e di valorizzare e promuovere presso un pubblico più ampio le eccellenze del nostro territorio. Mi auguro che gli studenti dell'Institut Agricole Régional presenti in sala possano avere oggi delle indicazioni utili per il prosieguo del loro percorso formativo e professionale”.

La parola è passata a René Benzo, presidente dell'Institut Agricole Régional e componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc che ha inquadrato l'attività dell'Institut Agricole Régional, centro di formazione con un corso professionale di tre anni e uno tecnico di cinque, di ricerca e sperimentazione in agricoltura che dal 1951 si occupa di agricoltura di montagna. “All'epoca – ha illustrato René Benzo – la volontà fu quella politica dell'allora prima giunta che amministrava la nostra Regione e dei canonici del Gran San Bernardo di svolgere un'attività importante che voleva essere un elemento di valorizzazione del territorio”.

Davide Sapinet, Assessore Agricoltura e Risorse naturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha, quindi, portato i saluti del Governo regionale ringraziando la Fondazione per “aver voluto dedicare questa attenzione al mondo dell'agricoltura, al settore della mela che è in particolare evoluzione, un'agricoltura che vuol dire anche sostenibilità ambientale, sinergia con il turismo ma soprattutto vuol dire mantenimento del territorio in una regione dove il territorio non è così facile come il nostro”. Un ringraziamento particolare è stato rivolto “agli studenti, ai professori e a tutto lo staff dell'Institut Agricole che vogliamo sempre più al centro del mondo agricolo valdostano. La mela – ha aggiunto Davide Sapinet – è una componente importante del paniere dei prodotti valdostani. Attenzione particolare sarà sicuramente posta anche quest'anno alla valorizzazione del prodotto come è già stato fatto attraverso lo strumento del voucher nel momento difficile della pandemia, uno dei tanti segnali che la politica ha voluto dare per riuscire veramente a sfruttare questa occasione per inserire ancora di più il prodotto sulle tavole e nelle attività valdostane. Un ringraziamento va alle piccole aziende che quotidianamente lavorano e sanno proporre un'eccellenza della nostra gastronomia”. Evidenziato il percorso di riconoscimento IGP in atto che vede la collaborazione tra Cofruits, l'Institut Agricole Régional e l'Assessorato.

Roberto Ruffier, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione ha sottolineato come l'Incontro permetterà di “discutere di agricoltura di montagna cercando di portare sempre il discorso sul territorio, sullo spazio che è possibile trovare in questi settori per i giovani e anche per cercare segnali di imprenditorialità e di innovazione”.

Affidato a Marco Baldi, responsabile dell'Area Economia e Territorio della Fon-

dazione Censis, la presentazione della ricerca “Le mele della Valle d’Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra tradizione e innovazione”, realizzata insieme ad Andrea Amico.

Dopo aver delineato le premesse dello studio che risiedono nello sviluppo di un rapporto anche “empatico” con i protagonisti delle attività monitorate, Marco Baldi ha descritto la particolarità dell’oggetto dell’analisi: “ci troviamo – ha detto – al cospetto di un frutto che è proprio il simbolo della frutticoltura montana e qui in Valle d’Aosta troviamo il territorio e il clima più adatti per coltivare le mele”.

Della mela sono state messe in evidenza le particolarità e gli elementi di sostanza che decretano il suo successo in Italia e nel mondo: “è un frutto facile da trasportare, dalla fortissima reperibilità e da una grande conservabilità, quindi è pratico, reperibile e molto trasformabile, dall’alto apporto nutrizionale, un frutto rinfrescante, digeribile che contiene vitamine, sali minerali, fibre. Le mele – è stato ricordato – hanno un basso apporto calorico e sono salubri”. Ripercorsa l’evoluzione del suo utilizzo da parte dell’uomo a partire dalla sua presenza nella dieta dei cacciatori raccoglitori del paleolitico. È con la rivoluzione neolitica che gli uomini si trasformano in coltivatori. A partire dalla Mezzaluna fertile, le specie coltivate si diffondono in tutto il Mediterraneo grazie alle vie del commercio. Citata quella che è considerata la pianta progenitrice di tutti i meli, molto probabilmente il *Malus sieversii*. Le sue origini sono antichissime e reperti fossili sono stati trovati in Kazakistan. Ricordato il nome antico della capitale del Kazakistan (oggi Almaty) Alma-Ata, ossia “padre delle mele”. Sarà tra il 1700 e il 1800 che ci sarà il passaggio dall’auto consumo alla vendita con lo sviluppo delle tecniche colturali e con la possibilità di trasporto.

Esposti i numeri del settore: 7.000 varietà di mela, con una produzione quadruplicata negli ultimi settant’anni e con l’ingresso sul mercato per uso soprattutto interno della Cina con una produzione di 42 milioni di tonnellate all’anno. Degli 87 milioni di tonnellate di mele che viaggiano nel mondo, 8 milioni di tonnellate sono esportate, quasi la metà è in partenza dall’Europa. L’Italia è protagonista e detiene il 10 per cento del mercato mondiale. Inoltre, in termini di superficie il melo è il terzo albero più coltivato d’Italia dopo l’arancio e il nocciolo, è il primo per quintali raccolti superando nettamente la Francia e triplicando la produzione della pesca. Le mele rappresentano il 16 per cento della frutta acquistata. La regione leader in Italia è il Trentino Alto Adige con la provincia di Bolzano che da sola possiede il 32 per cento del meleto italiano. Nonostante numeri sicuramente più piccoli, la Valle d’Aosta può contare su 67 mila quintali superando la produzione di sei regioni. Il valore della produzione valdostana è di circa 2,9 milioni di euro.

Sottolineato l’elevato valore simbolico di questo frutto: “il fatto che la mela abbia un enorme valore simbolico – ha aggiunto Marco Baldi – si riverbera sul desiderio di coltivarla bene, di avere successo nella propria attività”. Citata la mela come frutto proibito, pomo della discordia. Evocata la presenza del frutto in tantissimi miti antichi come il mito di Atalanta o in relazione alla questione dell’isola di Artù, Avalon, oltre alla presenza della mela anche nella simbologia più recente: la “Grande Mela” o il conflitto tra Apple Records e Apple Computers per il marchio della mela. Ricordato, inoltre, come delle mele parlino già Catone, Columella e Plinio il Vecchio, ne parla Virgilio nelle

Georgiche o come le campagne militari di Giulio Cesare nel I secolo a.C. avessero portato le guarnigioni romane a contatto con popolazioni che da tempo producevano sidro.

Della mela valdostana sono state evidenziate le particolarità specifiche: “La Valle d’Aosta ha la caratteristica di possedere i meleti più alti d’Italia, di altissima qualità dal punto di vista sia della specificità varietale sia della qualità organolettica, sia anche della salubrità. Intervistando i melicoltori valdostani – inoltre – si capisce che c’è un forte desiderio di innovare, di migliorare sul piano tecnico la propria attività con uno sguardo attento al passato”. Evocata “la creazione in Valle d’Aosta nel 1867 del “Comice Agricole” che racconta molto della coltivazione delle mele all’epoca e in cui venivano dispensati consigli anche alle famiglie che intendevano occuparsene. A fine secolo la produzione valdostana era già di 27.000 quintali (oggi è il triplo)”. Citata la creazione nel 1951 dell’École pratique d’agriculture che si trasforma nel 1982 nell’Institut Agricole Régional, la creazione della Cooperativa agricola Cofruits, “big player della commercializzazione delle mele in Valle d’Aosta”.

Dai dati presentati (2012-2019) è emerso che la superficie a meleto si sia ridotta da più di 300 ettari a 270 ma in Valle d’Aosta la produzione è costantemente aumentata. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, in 50 Comuni sono presenti 13 ettari a meleto con alcuni Comuni particolarmente vocati come Saint Pierre e Gressan dove il meleto supera i 30 ettari.

Marco Baldi, infine, ha sintetizzato gli elementi che sono emersi sia in termini di criticità di tipo assoluto e di tipo relativo per quanto riguarda la produzione di mele in Valle d’Aosta sia i punti di forza reali o anche solo potenziali. Tra le criticità, la difficoltà nella realizzazione di economie di scala, arretratezza con la presenza di meleti di impianto tradizionale, a prato arborato, l’estrema parcellizzazione degli appezzamenti, una micro-dimensione aziendale e una scarsa disponibilità di terreni agricoli in affitto. Anoverati tra i punti di forza, la qualità e la salubrità del prodotto, un mercato favorevole sempre più orientato su produzioni sane e tipiche, un forte carattere identitario della melicoltura valdostana. Richiamate una forte tradizione culturale, le diverse feste delle mele, il ruolo della melicoltura nella conservazione e recupero della biodiversità, un rinnovato interesse delle famiglie rurali e dei giovani. Nuove prospettive si potranno concretizzare con il rafforzamento della dimensione cooperativa, nuovi sostegni da parte delle istituzioni regionali ed europee (es. PAC 2023).

Renzo Bionaz, presidente di Cofruits ha aperto la seconda sessione dell’Incontro. Ha descritto la cooperativa costituita nel 1964 e che oggi conta 80 soci e dove conferiscono circa 15 mila quintali di mele da una superficie di 50 ettari da Saint-Christophe ad Avise. Evidenziato come grazie ad un clima asciutto e ventilato si tratti di fatto di una produzione a residuo zero anche se non ancora in possesso del riconoscimento IGP che è stato presentato. Per quanto riguarda le varietà, si fa riferimento a Golden, il 60 per cento, Renetta Canada, il 30 per cento, Gala al 5, Fuji al 2 per cento e altre varietà come la Mairac. Delle mele tutto viene utilizzato: “quello che non è sul mercato viene trasformato in succhi di frutta, mele essiccate, polpa di mele, confetture, aceto di mele, liquore di mele. Nei due punti vendita della cooperativa viene venduto il 40 per cento della produzione, il restante è diviso tra la grande distribuzione e l’estero, in particolare l’Egitto”.

I principali aspetti varietali delle mele valdostane sono stati approfonditi da Ivan Barrel. Descritte le due varietà principalmente coltivate nella regione: la Golden Delicious (55 per cento) e la Renetta, “la varietà di riferimento, un po’ il simbolo della melicoltura a livello valdostano. Il restante 10 per cento sono varietà minori ma sempre importanti, le classiche varietà rosse, dalla Gala, la varietà più precoce a livello di maturazione fino alla Fuji che è la varietà più tardiva”. Gli studi dell’Institut sono condotti “nell’ottica della diversificazione dell’offerta a livello aziendale e dell’ampliamento della gamma varietale puntando anche molto sulle varietà resistenti alla ticchiolatura, varietà che quindi non richiedono interventi chimici nei confronti di questa malattia fungina”. Stipulato, in questo quadro, un contratto di sperimentazione con il Consorzio Italiano Vivaisti. Citato il lavoro di recupero della biodiversità e il progetto iniziato nel 2011 di recupero delle varietà tradizionali a rischio di estinzione. In totale sono stati individuati 309 biotipi tra meli e peri, sono state sottoposte ad analisi genetica 142 piante di melo. Attualmente presso il frutteto di Montfleury ci sono 42 piante di varietà tradizionali di melo. Definita la tendenza in atto di “adottare varietà sempre più produttive che rispondono alle esigenze del consumatore, che si adattino bene alle lavorazioni meccaniche” destinando “le varietà caratterizzate da una minore produttività o da una poca adattabilità al consumo fresco alla trasformazione in succo, sidro, aceto, distillato”.

Sabina Valentini ha presentato il lavoro dell’Institut di “caratterizzazione delle mele valdostane per valorizzarle in quanto prodotti di nicchia essendo naturalmente ricchi in sostanza nutraceutiche”. Dagli studi è emerso che “la Renetta, la Golden, la Fuji, la Jonagold e altre varietà minori come la Gold Rush presentano dei valori di acido ascorbico veramente interessanti e molto elevati se confrontati con i dati della letteratura. Il confronto che abbiamo trovato in letteratura con mele coltivate in Trentino – è stato spiegato – mostra come le mele della Valle d’Aosta contengano un contenuto in acido ascorbico nettamente superiore, soprattutto per quanto riguarda la varietà Gold Rush. Si tratta di valori molto interessanti probabilmente dovuti al fatto che la biosintesi di questo composto è decisamente influenzata dall’ambiente esterno. Clima, altitudini dei frutteti nettamente superiori a quelli che si trovano in Trentino, forte irraggiamento solare decisamente superiore e bassa piovosità sono, infatti, tutti fattori che influenzano positivamente la concentrazione di acido ascorbico nella mela”. Uno studio è stato effettuato anche sui polifenoli che spiccano nella Renetta e nella Ravèntse.

Denis Falconieri ha analizzato l’evoluzione nei secoli della comunicazione della mela valdostana nell’ottica della promozione del territorio. La mela valdostana viene citata per la prima volta nelle guide di viaggio in cui i primi viaggiatori inglesi raccontavano di gruppi di meli in Valle d’Aosta quindi piante strettamente legate alla montagna. Citati il *Bullettin du Comice Agricole*, “documento tecnico creato nel 1867, una pubblicazione scientifica rivolta agli agricoltori che ha aiutato nel corso di quel periodo lo sviluppo nella regione dando dei suggerimenti tecnico scientifici per portare avanti le coltivazioni degli alberi da frutto in valle e l’*Echo des Agriculteurs valdôtains*, il giornale legato al *Comice Agricole*. Del periodo delle due Guerre non sono stati ritrovati molti documenti. Il settore delle mele in Valle d’Aosta inizierà ad

organizzarsi subito dopo il Secondo dopoguerra con la nascita dell'Institut Agricole Régional e, in seguito, della Cofruits. Importanza è stata attribuita alla costituzione in consorzi anche a livello di comunicazione. Ricordata la nascita, negli anni 80, delle feste delle mele e mostrata una carrellata di manifesti contraddistinti da immagini semplici ma anche dall'assenza di messaggi specifici in cui non si parla delle proprietà del prodotto. Tra la documentazione presentata anche articoli pubblicati in quegli anni sul Corsivo e sulla Vallée Matin e brochures istituzionali dedicate anche ai più piccoli. Approfonditi i casi di promozione del territorio a livello turistico attraverso i prodotti del territorio. Citato l'esempio del tartufo d'Alba, dei vini della Toscana ma anche l'esempio di Aquilana di Valeria Gallese di rivalutazione della lavorazione a filiera della lana sul Gran Sasso. Messe in evidenza, da ultimo, le potenzialità offerte dai siti istituzionali per la promozione del prodotto ma anche le possibilità offerte dalla trasformazione come "atout efficace per far conoscere il nostro territorio in giro per il mondo".

Paula Parovina ha parlato del ruolo della mela in pasticceria raccontando come declina il frutto nel suo lavoro. In particolare, è stata raccontata l'inedita interpretazione della Tarte Tatin, introdotta nel proprio laboratorio ad ottobre considerandola "un dolce più tipicamente autunnale". Ricordata la leggenda sulla nascita del dolce a fine Ottocento, nel ristorante dell'Hôtel du Pin d'Or. Paula Parovina ha interpretato la Tarte Tatin attraverso una bavarese alla sfoglia, una mousse dentro la quale è stata frullata la sfoglia caramellata. All'interno una cubettata di mele spadellata e caramellata con zucchero e cannella, sfumata al rhum. La scelta della varietà è ricaduta sulla Renetta canadese, "una mela perfetta per le nostre esigenze perché mantiene la propria forma in cottura. La renetta canadese è una delle mele più antiche presenti sul mercato in Europa, le prime notizie risalgono al 1600 mentre in Valle d'Aosta è stata portata nella seconda metà dell'Ottocento. È ricca di polifenoli che non si disperdono in cottura ma mantengono le proprie proprietà benefiche".

Filippo Oggioni ha raccontato la declinazione della mela nei suoi piatti. La mela viene utilizzata nel pane in cui il lievito madre nasce dalla fermentazione della mela renetta ma si ritrova anche nella marinatura della trota, del salmerino con sale, zucchero e le mele tagliate sottili che "con la loro acidità aiutano la cottura del pesce". Utilizzata come contorno per i piatti di selvaggina: "la mela acida e dolce aiuta nel contrasto del ferro della carne". L'acqua della mela viene utilizzata anche per altri contorni insieme al cavolo nero o alla verza. Un'altra lavorazione ideata è un sorbetto a base dell'acqua della mela cotta "che permette di ritornare indietro nel tempo". La Tarte Tatin proposta da Filippo Oggioni viene fatta al momento e accompagnata da gelato alla vaniglia.

Andrea Nicola ha strutturato il suo intervento sull'utilizzo della mela nella cosmesi con l'obiettivo di condividere la propria esperienza fornendo spunti di riflessione e consigli ai giovani ai quali piacerebbe diventare imprenditori in questo settore. Riferimento è stato fatto ai numeri del mercato con un fatturato della produzione cosmetica in Italia di 11,7 miliardi. Il ragionamento è stato articolato attraverso due riflessioni principali. Una relativa all'impatto sull'ambiente dell'inquinamento che deriva da farmaci e integratori e da tutte quelle sostanze che finiscono negli

scarichi delle nostre abitazioni e poi in mare e l'altra sulle potenzialità della cosmesi naturale che propone prodotti che sono biodegradabili. "Perché la scommessa" diventi virtuosa il presupposto necessario è "il coinvolgimento e la soddisfazione di tutta la filiera, dalla parte agricola, alla parte industriale o industriale artigianale. Inoltre – ha aggiunto Andrea Nicola – la remunerazione efficace avviene solamente nel momento in cui si può offrire all'industria un prodotto di grande qualità e già un semilavorato". In relazione alle mele, è stata citata la nuova esperienza relativa al recupero delle bucce delle mele secche che vengono fatte fermentare ottenendo "un semilavorato di elevata qualità che caratterizzerà ancora meglio i nostri prodotti al fine di svolgere le azioni fondamentali di ogni buon cosmetico ovvero una corretta detersione con un ruolo importante della pectina per dare quella piacevolezza agli shampoo, all'idratazione ma soprattutto alla protezione dai radicali liberi che fanno parte dell'invecchiamento cutaneo e dei danni cutanei provocati da sole, vento e inquinamento".

Partecipazione alla
35^a RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA

Trento, 9 - 13 giugno 2021
Bolzano, 16 - 23 settembre 2021
Briga (CH), 3 - 7 novembre 2021

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha partecipato, anche nel 2021, alla *Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna*, *MontagnaLibri 2021*, svoltasi a Trento, dal 9 al 13 giugno 2021, a Bolzano dal 16 al 23 settembre 2021 per l'edizione autunnale del 69° *Trento Film Festival*, e a Briga (CH), dal 3 al 7 novembre 2021, in occasione del BergBuchBrig.

Il *Festival Internazionale Film della Montagna*, *TrentoFilmFestival*, quest'anno alla 69° edizione, è una delle più antiche manifestazioni cinematografiche mondiali specializzate nei temi della montagna e dell'esplorazione.

MontagnaLibri, nel 2021 alla 35° edizione, è nata come iniziativa collaterale del *Festival cinematografico di Trento*, affermandosi, nel tempo, come una vetrina annuale di editoria legata alla montagna e all'ambiente. Si tratta di una rassegna di novità editoriali di settore che da anni produce un ricco catalogo dove sono presentate tutte le novità in uscita su temi di montagna, esplorazione avventura, temi ambientali e temi culturali e sociali.

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha presentato le seguenti pubblicazioni, inserite anche nel catalogo *on line* della Rassegna:

- Annali della Fondazione 2020
- Collana Quaderni, Volume n. 48
Architetti e territori. 5 esperienze alpine

PUBBLICAZIONI
PUBLICATIONS

CRISI D'IMPRESA. PREVENZIONE E GESTIONE DEI RISCHI: NUOVO CODICE E NUOVA CULTURA

Atti del XXXIII Convegno di studio su problemi attuali di diritto e procedura civile, 20-21 settembre 2019

Il volume degli Atti del XXXIII Convegno di diritto e procedura civile, organizzato da Fondazione a Courmayeur in collaborazione con la Fondazione CNPDS e con il sostegno di Fondazione CRT e di Compagnia San Paolo, è stato dedicato al tema *Crisi d'impresa. Prevenzione e gestione dei rischi: nuovo Codice e nuova cultura*. Esso si colloca nell'ambito del folto programma, nel 2019, di convegni e rinnova una tradizione del CNPDS che da ben settantuno anni, e dal 1993 in collaborazione con Fondazione Courmayeur, testimonia la volontà e la capacità di indirizzare i temi di diritto e di economia nella sfera di riflessione e di azione orientate alla giustizia sociale.

Il Convegno si è occupato delle profonde riforme delle procedure concorsuali introdotte di recente nel nostro ordinamento dal d.lgs. del 12 gennaio 2019 n. 14 (*Codice della Crisi d'impresa e dell'insolvenza*), che mira alla conservazione dell'azienda introducendo un sistema strutturato di prevenzione della crisi e agevolando l'emersione tempestiva. L'ampio programma delle due giornate aveva l'ambizione di trattare l'argomento in modo compiuto e, infatti, le due sessioni – dedicate rispettivamente ad “Assetti organizzativi e crisi d'impresa” e a “La prevenzione della crisi”, con ben nove relazioni – e la Tavola rotonda su “Nuovi orizzonti: una nuova cultura d'impresa” hanno percorso per intero l'ampio disegno del Codice.

Nella prima sessione si è affrontato il tema degli amministratori (i loro doveri e le loro responsabilità) e della gestione dell'impresa. Sono poi emerse alcune caratteristiche della clausola di “adeguatezza degli assetti organizzativi” e in particolare del suo margine di discrezionalità.

Nella seconda sessione si è parlato dei sistemi di controllo nelle società di capitali, delle procedure di allerta, del procedimento di composizione assistita della crisi, degli accordi di ristrutturazione e, infine, del collegamento fra gli istituti del diritto societario e fallimentare e la costruzione della fattispecie criminosa.

È però dai lavori della Tavola rotonda – luogo di confronto tra studiosi, professionisti, operatori e istituzioni – che sono emersi i nuovi orizzonti della riforma e si è individuato come possa scaturirne una nuova cultura dell'impresa. Un tema evidenziato dai relatori è il ruolo di cui dovranno investirsi i professionisti, gli avvocati e i commercialisti: accompagnare gli imprenditori verso una nuova cultura d'impresa (il titolo sia della tavola rotonda sia del convegno), nell'ambito della quale le procedure non vengano vissute come un qualcosa che rende più difficile la gestione.

Il Convegno è partito, dunque, da una fondamentale premessa: il cambio di prospettiva riguardo ai fenomeni della crisi e dell'insolvenza delle imprese

Alla base di questo nuovo “punto di vista” vi è la necessità di far coincidere linguaggio giuridico e linguaggio aziendalistico, o perlomeno di far sì che questi linguaggi dialoghino tra loro, perché la valutazione di questi margini di discrezionalità richiamati dall’“adeguatezza”, è una valutazione che implica considerazioni e valutazioni di tipo aziendalistico, nelle quali la scienza aziendalistica ha parole decisive e che deve, dunque, interloquire fortemente con la scienza giuridica, con la valutazione giuridica.

Se una conclusione può trarsi è che siamo di fronte alla necessità di un mutamento di cultura, soltanto con un mutamento generalizzato di cultura da parte dei magistrati, degli imprenditori, dei professionisti e degli organismi pubblici che sono chiamati a collaborare alla realizzazione di queste nuove disposizioni perché soltanto con un cambio di passo culturale ci si potrà arrivare.

La legge, infatti, non necessariamente è in grado di cambiare la cultura, ma è in grado di porre talvolta le premesse perché cambi culturali si realizzino.

LA NUOVA SOCIETÀ QUOTATA. TUTELA DEGLI *STAKEHOLDERS*, SOSTENIBILITÀ E NUOVA *GOVERNANCE*

Atti del *Webinar*, XXXIV Convegno di studio su Problemi attuali di diritto e procedura civile, 9 aprile 2021
(in preparazione)

ARCHITETTI E TERRITORI

5 ESPERIENZE ALPINE

Atti del progetto pluriennale (2016-2021)

Il volume, curato da Marco Mulazzani e Francesca Chiorino, è la sintesi di *Architetti e territori*, progetto pluriennale (2016-2021) dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta, l'Assessorato Beni culturali, Turismo, Sport e Commercio della Regione Autonoma Valle d'Aosta e con il patrocinio della rivista *Casabella*.

Il Ciclo si è proposto di approfondire la conoscenza di alcuni studi professionali che operano in paesi diversi, prevalentemente in contesti alpini, presentando il loro lavoro e indagando le relazioni con il territorio con il quale la loro architettura si misura.

Prima dell'emergenza epidemiologica le iniziative si sono svolte nella cornice dei castelli della Valle d'Aosta, nell'intento di instaurare un dialogo tra l'architettura contemporanea e i luoghi storici che rivestono un ruolo centrale per la storia e il paesaggio della Regione.

ALPI PARTECIPATE

Atti delle iniziative promosse nel triennio 2019-2021

(in preparazione)

ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR - ANNO 2020

Raccolta dei resoconti delle iniziative organizzate dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc nell'anno 2020. La Fondazione, nella realizzazione dei programmi discussi nel Comitato Scientifico ed approvati dal Consiglio di Amministrazione, si è attenuta scrupolosamente alla lettera e allo spirito della Legge regionale istitutiva e dello Statuto della Fondazione.

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE
BIBLIOTHÈQUE DE LA FONDATION

Progetto pluriennale per la catalogazione, conservazione e valorizzazione della Biblioteca della Fondazione

- Proseguimento delle attività di catalogazione (cattura e controllo della qualità dei record, con interventi di correzione/completamento per i titoli già presenti nel catalogo della Biblioteca regionale di Aosta o in SBN; per i titoli non presenti creazione *ex novo* notizia bibliografica con software ClavisNG; creazione del legame autore/titolo; creazione degli indici semantici e notazione Dewey; inserimento note di esemplare; inserimento dati gestionali; inventariazione; stampa e apposizione delle etichette; collocazione a scaffale). In particolare è stata completata la catalogazione informatizzata e il trattamento fisico del Fondo Giuseppe Nebbia (n. 1.101 monografie e 98 cartine geografiche), del Fondo Laurent Ferretti (n. 541 monografie), del Fondo Pubblicazioni e Collezione Fondazione (n. 475 monografie).
- Avvio dell'attività di spoglio di tutti i volumi editi dalla Fondazione (n. 58 monografie); lo spoglio prevede una descrizione analitica che consente di estrarre i contributi maggiormente significativi delle pubblicazioni della Fondazione. Questa attività consente di migliorare la visibilità delle pubblicazioni e di facilitare le ricerche.
- Realizzazione prototipale della versione online della “Biblioteca” in vista dell’inserimento sul sito istituzionale della Fondazione, www.fondazionecourmayeur.it, con descrizione dei diversi fondi che la costituiscono e possibilità di procedere online alla consultazione e alla ricerca avanzata nel catalogo.

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ PROMOSSE DA ALTRI ENTI
PARTICIPATION AUX ACTIVITÉS PROMUES PAR D'AUTRES INSTITUTIONS

Firma del
MANIFESTO PER LO *SMART WORKING* ETICO A COURMAYEUR
Courmayeur, Centro congressi
6 marzo 2021

– Resoconto

RESOCONTO

Il dottor Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della Fondazione, ha partecipato alla Firma del Manifesto per lo *smart working* etico a Courmayeur, tenutasi il 6 marzo 2021 al Centro Congressi della località.

Courmayeur punta a costruire un modello di *smart working* che coniughi rispetto per l'ambiente e la comunità, con un nuovo rapporto tra territori e lavoro.

“In questo momento di difficoltà – ha sottolineato Roberto Rota, sindaco di Courmayeur – la volontà è di guardare avanti e proseguire. La pandemia ha portato grandi cambiamenti: lo *smart working* esisteva, ma non era così sviluppato. La montagna si candida a essere uno dei luoghi in cui lavorare, continuando ad avere i suoi tempi, i suoi valori. Il lavoro agile a Courmayeur non dovrà avere un ritmo forsennato, ma consentire di alzare la testa e guardare dove si è, per godere della bellezza che ci circonda”.

Raffaella Scalisi, direttrice generale del Centro Servizi Courmayeur - CSC, ha segnalato che le adesioni al Manifesto per lo *smart working* etico a Courmayeur sono numerose, da parte di abitanti, imprenditori, albergatori. Per lei, “un segnale di coesione e capacità di fare sistema del territorio”.

Tra le sottoscrizioni, ha sottolineato Raffaella Scalisi, quella della Fondazione Courmayeur. Il presidente del Comitato scientifico Lodovico Passerin d'Entrèves, nel suo intervento ha evidenziato: “Courmayeur è conosciuta per la qualità della sua offerta turistica. Da alcuni anni si è aggiunta un'offerta di tipo culturale; la Fondazione Courmayeur ne è uno degli attori. La pandemia ha spinto la Fondazione a ripensare le sue iniziative culturali. Gli Incontri di Courmayeur, solitamente in calendario nel mese di agosto al Jardin de l'Ange di Courmayeur, sono cresciuti nel 2021, con un ciclo primaverile di *webinar*, denominato *Appunti per la ripartenza*, attualmente in corso, ed un ciclo autunnale, che sarà focalizzato sulla montagna. Venendo al tema di oggi, lo *smart working* è il terzo pilastro dell'offerta di Courmayeur, insieme al turismo ed alla cultura. Per far crescere il progetto sarà importante uno sforzo tecnologico e di innovazione, determinante anche dal punto di vista della competitività dei territori. L'Osservatorio sul sistema montagna della Fondazione sta portando avanti una serie di ricerche, una di queste è legata a *smart working*, architettura e territori di montagna”.

Tra i sottoscrittori anche la professoressa Elsa Fornero, ex Ministro, componente del Comitato scientifico della Fondazione. In collegamento da Torino ha evidenziato: “Oggi il lavoro a distanza più che *smart* a volte è sacrificio, frustrazione. A Courmayeur vi è la possibilità di abbinare il lavoro ad una località di montagna, che non solo è luogo di divertimento, ma di lavoro che si mescola al tempo libero”.

Anche Skyway Monte Bianco ha sposato questo progetto; Federica Bieller, presidente della Società, ha segnalato: “da oggi un'area della stazione sarà dedicata proprio allo *smart working*, con vista su un panorama mozzafiato che sicuramente influirà positivamente sulle energie dei lavoratori. Uno spazio dove vivere e lavorare in alta quota”.

Anche gli albergatori, rappresentati alla firma da Stefano Cavaliere, hanno contribuito iniziando dei lavori per la connessione a banda larga, per soddisfare le esigenze dei lavoratori. Lo scopo è quello di rendere Courmayeur, già meta facilmente accessibile e centro di *networking*, un luogo dove poter lavorare a distanza.

Web Seminar
CRISI D'IMPRESA E RISANAMENTO AZIENDALI NEL D.L. 118/2021:
L'ALBA DI UNA NUOVA CULTURA?
3 novembre 2021

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione ha partecipato al *Web Seminar Crisi d'impresa e risanamento aziendale nel D.L. 118/2021: l'alba di una nuova cultura?* organizzato dalla Camera civile e dalla Camera di Commercio di Genova.

I lavori, moderati da Lorenza Calcagno, Comitato Direttivo Scuola Superiore della Magistratura, si sono aperti con i saluti introduttivi dell'avvocato Maurizio Flick, presidente della Camera civile di Genova, componente del Comitato scientifico della Fondazione e del dottor Maurizio Caviglia, segretario generale della Camera di Commercio di Genova.

Il *Web Seminar* è proseguito con gli interventi seguenti: Paolo Montalenti, ordinario di Diritto Commerciale nell'Università di Torino, componente del Comitato scientifico della Fondazione, è intervenuto su *Crisi d'impresa e risanamento aziendale: introduzione*; Marco Abbondanza, commercialista in Genova su *La figura ed il ruolo dell'esperto indipendente*; Dante Benzi, commercialista in Genova, su *Il piano di risanamento ed il "test pratico" di verifica*; l'avvocato Luca Guerrini, dottore di ricerca in Diritto privato, su *Collaborazione nelle trattative e rinegoziazione dei contratti pendenti*; il dottor Alessandro Farolfi, Tribunale di Ravenna, Componente Commissione Pagni, su *Accordi di ristrutturazione ad efficacia estesa e agevolati*.

Le Conclusioni sono state a cura del dottor Roberto Braccialini, Presidente Sezione Fallimentare del Tribunale Genova.

Il *Web Seminar* è stato accreditato ai fini della formazione professionale continua di avvocati, magistrati e commercialisti.

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2022
PROGRAMME D'ACTIVITÉS POUR L'ANNÉE 2022

A. Problemi di diritto, società e economia

1. XXXV Convegno di studio su **Problemi attuali di diritto e procedura civile**, organizzato in collaborazione con la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano
Courmayeur, 23-24 settembre 2022
2. Workshop su **Sostenibilità e brand reputation motori di crescita delle piccole e medie imprese**, organizzato in collaborazione con Deloitte&Touche
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, primavera 2022
3. **Workshop giuridico**, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati della Valle d'Aosta
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, autunno 2022

B. Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"

1. Mostra **Architetture contemporanee sulle Alpi occidentali italiane**, in collaborazione con l'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, la Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta e l'Ordine Architetti della Valle d'Aosta
Aosta, Centro Saint-Bénin
Periodo espositivo: 30 novembre 2021 - 13 febbraio 2022
2. Progetto triennale di ricerca sulla **Rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d'Aosta**, promosso in collaborazione con il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
Ricerca triennale, avviata nel maggio 2021
Incontri di presentazione del progetto, in collaborazione con il GAL Valle d'Aosta:
 - Aosta, 25 marzo 2022
 - Alta Valle, 1° aprile 2022
 - Media Valle, 5 aprile 2022
 - Bassa Valle, 8 aprile 2022
3. Progetto pluriennale di ricerca su **Agricoltura di montagna**, promosso in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional
Biennio 2022-2023
4. **Webinar su Nuovi divenire progettuali dell'architettura alpina storica. ArchAlp numero 7**, organizzato in collaborazione con l'Istituto di Architettura Montana-IAM del Politecnico di Torino
24 febbraio 2022

5. **Atelier didattico** (terza edizione), organizzato in collaborazione con il Politecnico di Torino
Courmayeur, marzo 2022
Torino, Politecnico, Lingotto, giugno 2022
Courmayeur, luglio 2022
6. Convegno nell'ambito del progetto triennale di studio scientifico su **Ambiente, Sostenibilità e Economia circolare**, con la collaborazione scientifica di Massimo Santarelli, professore ordinario al Politecnico di Torino e con il patrocinio della Compagnia Valdostana delle Acque-Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A.
Aosta, maggio 2022
7. Incontro su **Architetti e territori. L'esperienza di Quintus Miller**, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta
Forte di Bard, 30 giugno 2022
8. Workshop progettuale su **Scenari di progetto in alta quota**, organizzato in collaborazione con il Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino e l'Istituto di Architettura Montana-IAM e la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta
Rifugi della Valle d'Aosta, ottobre 2022
9. *Webinar* su **ArchAlp numero 8**, organizzato in collaborazione con l'Istituto di Architettura Montana-IAM del Politecnico di Torino
ottobre 2022
10. Presentazione degli atti dei convegni su **Alpi partecipate 2019-2021**, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta
Aosta, novembre 2022
11. Primo Convegno del ciclo su **Ritorno alle Alpi**, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta
Aosta, novembre 2022
12. Corso su **Perizie incidente in valanga**, in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura e AINEVA
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, novembre 2022
13. **Montagna, Rischio e Responsabilità**

C. Incontri di Courmayeur

Incontri di Courmayeur

Jardin de l'Ange, agosto 2022

1. Incontro nell'ambito del progetto triennale di studio scientifico su **Ambiente, Sostenibilità e Economia circolare**, con la collaborazione scientifica di Massimo Santarelli, professore ordinario al Politecnico di Torino e con il patrocinio della Compagnia Valdostana delle Acque- Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A.
agosto 2022
2. **Incontri in corso di definizione**

D. Biblioteca della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

1. Progetto pluriennale per la catalogazione, conservazione e valorizzazione della Biblioteca
2. **Trento Film Festival**. Partecipazione alla **36° Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna**
Trento, 29 aprile-8 maggio 2022
3. **Workshop per studenti scuole superiori**
4. **La montagna in divenire**
Sala della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, agosto 2022

E. Attività editoriale

1. *Annali* della Fondazione Courmayeur
2. Quaderno
Alpi partecipate
Atti delle iniziative del triennio 2019-2021
3. Quaderno
Architetti e Territori
Atti delle iniziative del progetto pluriennale 2022-2024
4. Quaderno
Ritorno alle Alpi
Atti delle iniziative del progetto pluriennale 2022-2024

5. Atti del XXXIV Convegno di studio Problemi attuali di diritto e procedura civile su *La nuova società quotata. Tutela degli stakeholders, sostenibilità e nuova governance*

F. Partecipazione ad attività organizzate da altri enti

1. **Pratica Collaborativa**, Associazione Italiana Professionisti Collaborativi
 - **Webinar su Per una società collaborativa: professioni, istituzioni e società civile**
21 aprile 2022
 - **Corso introduttivo interdisciplinare di formazione alla pratica collaborativa**
Courmayeur, venerdì 16 settembre 2022, giovedì 29 settembre 2022, venerdì 30 settembre 2022, venerdì 7 ottobre 2022

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE
ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 30 marzo
- 15 ottobre

Riunioni del Comitato Scientifico

- 30 marzo
- 15 ottobre

INDICE
TABLE DES MATIÈRES

– Organi della Fondazione <i>Les organes de la Fondation</i>	pag. 3
– Introduzioni di <i>Giuseppe De Rita</i> <i>Lodovico Passerin d’Entrèves</i>	pag. 5 pag. 7
ATTIVITÀ SCIENTIFICA / ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2021	
– XXXIV Convegno di studio su Problemi attuali di diritto e procedura civile, <i>Webinar su La nuova società quotata. Tutela degli stakeholders, sostenibilità e nuova governance</i>	pag. 13
– <i>Incontri di Courmayeur. Appunti per la ripartenza</i> Incontro con Giuseppe De Rita su <i>Il 2021 sarà certo diverso dal 2020: cosa ci aspetta?</i>	pag. 19
– <i>Incontri di Courmayeur. Appunti per la ripartenza</i> Incontro con Elsa Fornero, Università di Torino e CeRP-Collegio Carlo Alberto su <i>Quale Welfare per il post pandemia?</i>	pag. 25
– <i>Incontri di Courmayeur. Appunti per la ripartenza</i> Incontro con Alberto Dal Poz su <i>Il nuovo contratto nazionale di lavoro dell’Industria metalmeccanica: un’opportunità di rilancio per l’industria italiana</i>	pag. 31
– <i>Incontri di Courmayeur. Appunti per la ripartenza</i> Incontro con Alessandra Perrazzelli su <i>La rivoluzione tecnologica nell’industria finanziaria: il ruolo di Banca d’Italia con Milano Hub</i>	pag. 37
– <i>Incontri di Courmayeur. Appunti per la ripartenza</i> Incontro con Oreste Pollicino su <i>Internet e tutela dei diritti fondamentali: quid iuris?</i>	pag. 43
– <i>Incontri di Courmayeur</i> Incontro con Massimo Santarelli, Agostino Re Rebaudengo e Marco Cantamessa su <i>“Torniamo a vivere entro i limiti del pianeta”. Il pacchetto Fit for 55 della Commissione Europea. Le opportunità per l’Italia</i>	pag. 47

- *Incontri di Courmayeur* pag. 53
Incontro con Sophie Mathiou, su *Sport e competitività nelle nuove generazioni*
- *Incontri di Courmayeur* pag. 59
Incontro con Maurizio Molinari, Giuseppe De Rita e Mario Deaglio su *Ripartenza: un'agenda di sfide difficili*
- *Incontri di Courmayeur* pag. 65
Incontro con Massimo Giannini e Alessandra Ferraro su *Parità di genere: una sfida ancora da vincere?*
- *Incontri di Courmayeur* pag. 71
Incontro con Francesco Cozzi, Waldemaro Flick, Guido Giardini, Roberto Rota e Annibale Salsa su *Le nuove frontiere dell'autoresponsabilità: montagna, tecnologie, salute*

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

- Progetto pluriennale di ricerca su *Le mele della Valle d'Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra innovazione e tradizione* pag. 81
- Presentazione finale dell'Atelier didattico *Il progetto sostenibile di architettura* pag. 85
- Webinar su *Nuove frontiere per il progetto nelle Alpi centrali e orientali. ArchAlp numero 5* pag. 87
- Ricerca su *Studio per la rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d'Aosta* pag. 95
- Webinar su *Architetti e territori. Enrico Scaramellini in Valchiavenna* pag. 99
- Webinar su *Transizione energetica e decarbonizzazione dei processi. Trends internazionali e analisi degli scenari in Valle d'Aosta* pag. 107
- Convegno online su *Presentazione dello studio giuridico comparato Italia-Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier* pag. 117

–	Workshop progettuale su <i>Scenari di progetto in alta quota</i>	pag.	131
–	Webinar su <i>Nuove architetture sulle Alpi occidentali. ArchAlp numero 6</i>	pag.	135
–	Presentazione del <i>Quaderno Architetti e territori. 5 esperienze alpine</i>	pag.	143
–	Convegno su <i>Alpi partecipate. Stazioni sciistiche integrate: ieri, oggi, domani</i>	pag.	151
–	Mostra <i>Architetture contemporanee sulle Alpi occidentali italiane</i>	pag.	161
–	Webinar su <i>Il futuro dell'energia: un'analisi dagli stakeholders internazionali</i>	pag.	163
–	Incontro su <i>Le mele della Valle d'Aosta</i>	pag.	179
–	Partecipazione alla <i>35a Rassegna internazionale dell'editoria di montagna</i>	pag.	189

PUBBLICAZIONI/ PUBLICATIONS

–	<i>Crisi d'impresa. Prevenzione e gestione dei rischi: nuovo Codice e nuova cultura</i>	pag.	192
–	<i>La nuova società quotata. Tutela degli stakeholders, sostenibilità e nuova governance</i>	pag.	193
–	<i>Architetti e Territori. 5 esperienze alpine</i>	pag.	193
–	<i>Alpi partecipate</i>	pag.	193
–	<i>Annali della Fondazione Courmayeur - anno 2020</i>	pag.	193

	BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE / BIBLIOTHÈQUE DE LA FONDATION	pag.	195
--	--	------	-----

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ PROMOSSE DA ALTRI ENTI /
PARTICIPATIONS AUX ACTIVITÉS PROMUES PAR D'AUTRES INSTITUTIONS

- Firma del *Manifesto per lo smart working etico a Courmayeur* pag. 199
- Web Seminar su *Crisi d'impresa e risanamento aziendale nel D.L. 118/2021: l'alba di una nuova cultura?* pag. 201

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2022/ pag. 203
PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2022

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / *ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE* pag. 209

Finito di stampare
nel mese di marzo 2022
presso
Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)

Via ROMA, 88/d
11013 COURMAYEUR,
Valle d'AOSTA
Tel. 0165 846 498 - Fax 0165 845 919
www.fondazionecourmayeur.it
E-mail: info@fondazionecourmayeur.it
C. F. 91016910076

Il volume è ANCHE disponibile su www.fondazionecourmayeur.it

